

**ANTICHI STATUTI  
DELLA CITTÀ  
DI MONTEFIASCONE**



**Volume I**

*Trascrizione di*

**Elettra De Maria**





**ANTICHI STATUTI  
DELLA CITTÀ  
DI  
MONTEFIASCONE**







**ANTICHI STATUTI  
DELLA CITTÀ  
DI  
MONTEFIASCONE**



**Vol. I**

*Trascrizione dall'originale di*

**Elettra De Maria**

*A seguito di una traccia preesistente di*

**Don Domenico Cruciani e Leone Mezzetti**

---

*Tutti i Diritti Riservati. Per l'uso della traduzione si prega di citare l'autore.*

© 2012 Elettra De Maria

*Finito di stampare nell'Ottobre 2012*

*Volume I*

In copertina

*La Strage degli Innocenti, Chiesa di S. Flaviano, Montefiascone*

Foto di Bruno Brunelli, [www.brunobrunelli.it](http://www.brunobrunelli.it)

Progetto grafico e impaginazione di Raffaella Gemma

---

## **Premessa**

**N**on sono un'addetta ai lavori. Non mi ero finora mai accostata a testi di tal genere che fossero simili dal punto di vista storico o linguistico o giuridico e pertanto sapevo fin dall'inizio che i problemi che mi accingevo ad incontrare sarebbero stati tanti.

Il mio primo approccio è stato con lo Statutum vetus del 1471 che il Centro di iniziative culturali di Montefiascone aveva distribuito a persone di buona volontà perché procedessero ad una revisione della traduzione e trascrizione degli statuti inediti del nostro paese eseguita da don Domenico Cruciani e Leone Mezzetti.

La mia revisione, cominciata per gioco, è stata profonda e ripresa praticamente ex novo, ma riconosco che se non ci fosse stato tale lavoro preliminare probabilmente avrei rinunciato. Infatti la traccia della lettura e interpretazione di chi mi ha preceduta mi ha aiutato ad abituarci sia alla grafia (giacché ho dovuto riprendere in mano le fotocopie degli originali per superare sviste qua e là indotte da una trascrizione errata), sia ad un latino tanto lontano da quello classico, l'unico con cui avessi consuetudine.

Ho dovuto superare perplessità di fronte ad anacoluti, concordanze incerte, sintassi in piena evoluzione, varianti ortografiche, uso di una punteggiatura poco chiarificatrice, con virgole spesso gettate sul foglio in modo inaspettato e incoerente e con punti lontani sull'orizzonte di pagine lunghissime. Il tutto poi con un lessico evidentemente ormai contaminato dai contatti con altre lingue e dal dialetto locale.

La mia scarsa familiarità con il contesto storico e soprattutto la totale ignoranza di conoscenze giuridiche che prevedono procedure particolari e l'uso di un linguaggio specialistico hanno aggravato le mie difficoltà.

Infine devo riconoscere come mio più grande limite una scarsa vocazione di ricercatrice che avrebbe potuto spronarmi ad un più proficuo confronto con statuti di altri paesi. Stando così le cose, perché cimentarsi in questo tentativo di traduzione?

Probabilmente i motivi sono stati due: il primo, il più ovvio, perché Montefiascone ancora non ha una traduzione rigorosa dei suoi antichi statuti e il mio lavoro

*poteva essere comunque meglio che niente. Il secondo motivo, più personale, risiede in una certa mia caparbia ostinazione nel tentare sempre di penetrare nel pensiero di chi ho di fronte, talvolta anche al di là delle parole stesse, sia esso un interlocutore o un testo da interpretare. E allora la risposta alla domanda potrebbe essere un'altra domanda: perché no?*

*Dunque, all'inizio, mi sono trovata davanti allo Statutum vetus. Ma era proprio lo Statutum vetus?*

*In realtà, così come per lo Statutum novum, si tratta di copie realizzate nel 1715 da Francesco Bisenzio.*

*Infatti nell'archivio storico della Biblioteca comunale di Montefiascone esistono, oltre a citazioni e stralci che si possono reperire per esempio in atti di cause o nelle riformanze, quattro pagine originali disposte su due fogli di quello che si presume essere lo Statutum vetus del 1471 e, inoltre, le suddette copie dello Statutum vetus del 1471 e dello Statutum novum del 1584.*

*Ciò che avevo fra le mani erano dunque copie, con tutto quello che ciò comporta. È evidente che in casi del genere bisogna mettere in conto anche errori, per quanto marginali, del copista: può aver ripetuto una parola, o averla tralasciata, o averne letta una per un'altra, (tutte ipotesi annotate nel corso del mio lavoro), o addirittura, poiché non l'aveva compresa, avrà potuto provare a ricopiarla seguendone il profilo come fosse un disegno, lasciando ai lettori il compito di decifrarla. Proprio quest'ultima possibilità mi ha portato a dedurre che la copia dello Statutum vetus non derivi direttamente da quell'originale che ho citato, ma che probabilmente ci siano stati dei passaggi intermedi (si veda la nota in Statutum vetus, IV,16).*

*Dunque, a partire dal testo fornitomi dal Comune, avevo in mano una trascrizione di una trascrizione: forse anche di un'altra trascrizione? Sì, forse, ma non mi sono scoraggiata e da qualche parte bisognava pur cominciare.*

*È stato così che io, dopo aver abbozzato la traduzione dello Statutum vetus, ho capito che, per tentare di comprendere il testo nel modo più rigoroso possibile, avevo bisogno di maggiori riscontri per così dire interni. Pertanto sono passata allo Statutum novum e qui mi sono fermata e ho cercato di portarne a compimento (si fa per dire: certi lavori si possono sempre approfondire e perfezionare) l'interpretazione*



---

*e la traduzione; dopo di ciò, con quel minimo di esperienza acquisita, ho rivisto ancora una volta con maggiore consapevolezza lo Statutum vetus, correggendo di entrambi i testi, laddove ho ritenuto opportuno, anche la trascrizione che era stata fatta del latino .*

*Ma come tradurre? Traduzione letterale o in un italiano fluido, scorrevole, facilmente intelligibile? Io ho optato per la prima soluzione per una quantità di motivi:*

- *una traduzione sostanzialmente fedele può permettere ai lettori che lo volessero di trovare con facilità la corrispondenza sul testo latino, di verificare ed eventualmente reinterpretare perché, tutto sommato, il mio non è stato altro che un lavoro propedeutico a studi successivi e in qualche passo (perché no?) potrei aver ingenuamente preso un abbaglio;*
- *è pur sempre un testo giuridico e si sa che in tali testi un linguaggio facilmente comprensibile è comunque un'utopia;*
- *è un testo con una sua valenza storica e come tale va rispettato perché in ogni suo aspetto è portatore di elementi significativi di un'epoca: soprattutto questo punto mi è sembrato essenziale e la mia scelta è stata quella dell'estremo rispetto. È infatti senza dubbio evidente che, per fare un esempio, là dove io traduco "Sulla pena di chi compra roba rubata" un testo giuridico meglio scriverebbe "Pena prevista per il reato di ricettazione". È altrettanto evidente che avrei potuto snellire qualche ripetizione (per fare un altro esempio nel primo libro dello Statutum Vetus su 24.243 parole, le parole detto, predetto, suddetto, variamente declinate, si presentano più di 600 volte!), ma rimane il fatto che io, appunto per scelta, ho voluto dare alla decodificazione degli Statuti un'impostazione non dirò certo filologica, ma quanto più rigorosa possibile. Del resto penso che dando una traduzione divulgativa avrei scontentato gli studiosi di storia del diritto e, viceversa, una traduzione giuridicamente corretta avrebbe in qualche modo reso ostica una comprensione immediatamente accessibile. Dunque il mio intento è stato unicamente la speranza che le mie pagine possano essere un punto di partenza imprescindibile e prezioso per ulteriori studi.*

*Certo nella traduzione qualche snellimento comunque c'è stato, c'è stato un uso della punteggiatura più accettabile, ho integrato qualche nota, ho proposto*

*alcune ipotesi di lettura o di interpretazione, ho aggiunto in conclusione una sorta di supporto lessicale per il chiarimento di alcune parole, ho sinceramente ammesso laddove la decodificazione non è risultata chiara e ho onestamente segnalato tutti i dubbi non sciolti.*

*Ma sostanzialmente, dicevo, ho avuto un atteggiamento di rispetto: infatti sono storia i nomi propri, gli usi, i costumi, le leggi, ma è anche storia la sintassi ricca di subordinate che sottintende un'organizzazione del pensiero che riflette una visione gerarchica della realtà; è storia l'uso del congiuntivo esortativo che chiama in causa il destinatario con una rilevanza che le forme realistico oggettive dell'indicativo moderno non hanno; è storia l'uso del termine "reo" (che noi riserviamo soltanto al diritto penale) in ambito civile e io ho voluto lasciarlo quasi a sottolineare il fatto che il tempo non è passato invano nell'evoluzione del nostro senso della giustizia; è storia l'uso di parole come "fatali" che vogliono indicare quelli che noi oggi chiameremmo termini di decadenza, ma che in sé conservano ancora l'idea dell'ineluttabilità di un fato incombente. E così via via sono storia anche quelle piccole anomalie ortografiche che si rilevano sul testo latino e che io ho cercato di rispettare nella trascrizione come per esempio, fra tante, l'alternanza di executio, exequitio e exequitio, di caliga e calliga, così come il vezzo di scrivere communis, comunis o di integrare un segno sopra la m in alcuni paragrafi per intenderla raddoppiata, senza contare la notevole varietà nell'uso dei dittonghi che non si sentivano più e che forse - come la trascrizione della i semiconsonantica- qua e là mi saranno anche sfuggiti, cercando di riportare, così come ho trovato, anche le maiuscole o minuscole promiscuamente usate e le differenze tra i titoli dei capitoli e dell'indice. L'unica libertà che mi sono riservata rispetto ai testi che ho avuto per le mani è relativa alla numerazione dei capitoli riportata in alcuni casi in numeri arabi, in altri in numeri romani classici, in altri ancora in numeri romani decadenti, numerazione rispetto alla quale, per non disorientare il lettore, ho seguito il nostro uso. Comunque chissà poi quante anomalie appartengono alla storia originale dello statuto o quante alla storia del settecentesco copista! Tutto al limite potrebbe essere indagato e approfondito, anche da laureandi che volessero cimentarsi in analisi linguistiche comparate degli antichi statuti del Patrimonio di S. Pietro.*

*Fondamentale, per avere alcune conferme di ipotesi interpretative nel corso del mio procedere, è stata la possibilità di consultare il lessico latino di Pietro*

---

*Sella e il glossario dello Statuto di Viterbo del 1469 curato da Corrado Buzzi, ma, nonostante questo, non tutti i dubbi lessicali sono stati sciolti. Inoltre, non essendo esperta di geografia locale, non ho saputo individuare molti toponimi e forse li ho impropriamente resi.*

*Il lavoro è andato avanti per anni, fra vari periodi di abbandono, all'inizio oltretutto reso difficoltoso dalla mia incapacità di rapportarmi al computer. Ora lo lascio al Comune di Montefiascone: storici o giuristi o linguisti, per trattare questo o a quell'altro argomento, cercheranno i capitoli di loro interesse e saranno liberi, per i loro fini, di rendere più agevole la narrazione o rendere più fruibile l'interpretazione da un punto di vista giuridico.*

*Nutro comunque la speranza di aver, tutto sommato, fatto anch'io qualcosa per il nostro paese.*

*Intanto ringrazio Leone Mezzetti per la sua traccia iniziale, ma anche perché mi ha fornito tutte le fonti materiali di cui via via ho avuto bisogno, Giancarlo Breccola, storico appassionato di Montefiascone che mi ha saputo consigliare, l'avv. Della Casa e il giovane dottore in legge Massimiliano Marzetti per qualche loro suggerimento. Un abbraccio e un grazie particolare va alla mia stupenda nipote Raffaella, architetto e graphic designer che, paziente, ha donato ore preziose alla sua vecchia zia.*

*Dedico infine questo mio lavoro soprattutto al ricordo di mio marito Vincenzo che mi ha lasciato fare.*

*Prof. Elettra De Maria*

*Chi volesse consultare le fotocopie dei manoscritti originali o la traduzione di don Domenico Cruciani e Leone Mezzetti può reperirli presso la Biblioteca Comunale di Montefiascone.*





# STATUTUM VETUS



*Copia Statuti Veteris (1471)*  
*Civitatis Montis Falisci*  
*quam ego Fabritius Bisentius*  
*Transcripsi*  
*Anno Domini 1715*





# LIBER PRIMUS



## De Regimine

### **Cap. I - De electione Potestatis et eius officio**

**I**n primis quidem statuimus, et ordinamus quod p[er] tres menses ante finem officij Potestatis DD. Priores qui pro tempore erunt teneantur vinculo juramenti eligere sex sufficientes, et bonos Viros in Civitate Montis flasconis naturaliter oriundos videlicet duos de maiori libra duos de mediocri et duos de minori; Qui sex homines una cum dictis DD. Prioribus debeant congregari in Cancellaria Com[m]unis simul cum Cancellario, et eligere tres Viros bonos sufficientes, et Ecclesiasticos, et distantes a Civitate predicta per octo miliaria; Qui dictorum trium plures voces habuerit sit Potestas dictae Civitatis pro sex mensibus tantum, et finitis sex mensibus non possit refirmari nisi post lapsum duorum annorum tempus, et secundus in vocibus succedat primo si primus non acceptaret et si secundus non acceptaret succedat tertius. Qui Potestas teneatur tenere unum Notarium, seu Judicem, qui sit Iuris peritus et saltem Notarius praticus, et sufficiens in arte Notariatus ad jura, et maleficia exercenda distans ut sup[r]a. Item unum Notarium praticum, et expertum in socium militem ad custodiam furtorum faciendorum in d[ict]a Civitate ex.r ordinaria exercenda. Item unum Notarium praticum seu personam liceratam ad damna data exercenda. Item unum domicellum, ac etiam tres familiares seu birruarios bonos, et Viriles actos ad arma portanda forenses, et distantes ut supra. Qui quidem Potestas, et officiales teneantur, et debeant in introitu sui officii in pede scalarum Palatij eius solitae Residentiae in manibus Cancellarij Com[m]unis in forma solita prestare iuramentum ut infra in 2° Capitulo continetur, et durante tempore sui Regiminis teneatur, et debeat stare in d[ict]a Civitate personaliter, et non per substitutum. Qui Potestas, et sui officiales seu aliquis ipsorum non possit se absentare a d[ict]a Civitate Montis flasconis durante ipsorum officio sine licentia DD. Priorum, et si Potestas se absentaverit solvat vice qualibet qua fuerit absens florenos duos, Vicarius florenum unum, socius miles florenum unum, Notarius medium floreni, et quilibet famulus seu Birruarius soldos decem paparinos Cam[erari]o Civitatis predictae solvere teneantur, et Cancellarius una cum Cam[erari]o Com[m]unis teneatur, et debeat scribere omnes dies quibus se d[ictu]s Potestas absentaverit, vel aliquis ipsorum officialium, ac etiam omnes, et singulas puntaturas, quae fierent tempore requisitionis de eis dictus Cammerarius teneatur de salario d[ict]i Potestatis retinere pro dicto Com[m]uni, et omnes, et singulas alias quantitates pecuniarum, in quibus incurrissent Potestas et officiales predicti occasione praedicta. Teneatur et d[ictu]s Potestas custodire, et custodiri facere Carceres dicti Com[m]unis, et captivos in ipsis existentes omni Potestatis periculo, et fortuna sine aliquo salario, vel mercede,



et omnes captivos, qui mitterentur in ipsis vel quos invenerit quacunq[ue] de causa, vel occasione resignare teneatur, et debeat, et si aliquis dictorum captivorum aufugerit, et dictus Potestas assignare nequierit, quod ipse Potestas tam pro causa Civili quam Criminali teneatur solvere pro dicto captivo quantitatem illam pecuniae, vel rem, pro qua dictus talis captivus, et detentus esset obligatus, et miles seu quivis alius custos deputandus per ipsum dominum Potestatem ad interesse petentis penitus teneatur in supra, et infrascriptis penis, et si pro causa personali detentus fuisset, quod tunc ipse Potestas quingentas libras denariorum paparinorum de suo salario dicto Com[m]uni solvere teneatur. Adicientes, quod si aliquis detentus fuerit, vel esset pro Causa civili, quod tunc d[ict]o Potestati sit licitum, et suis officialibus recipere a tali dicto detento pro qualibet die, qua ipsum captivum custodierit, seu custodiri fecerit in carceribus sup[radic]tis duodecim denariorum paparinorum, et non ultra, et si ultra acceperit in decem librarum paparinorum puniatur, et duplum eis quod accepit restituere teneatur. Item quod dictus D. Potestas teneatur, et debeat eo die, quo ingredi debet eius officium ante prestitum juramentum consignare seu consignari facere Cam[erari]o Comunis Civitatis Montis flasconis et pro ipso Comuni recipienti Unam Balistram acciarij ad girellam, Unum taragonem ad ipsius Potestatis arma deput[anda] vel alia, et centum utrutones bene inastatos valoris, et comunis estimationis pretij trium ducat[orum] auri cum dimidio de cam[er]a et si Domini Priores tunc astantes, et presidentes fuerint negligentes in faciendo per ipsum Potestatem consignare Cam[erari]o Comunis dictam Balistram targonem, utrutones solvant nom[in]e penae libras vigintiquinque denariorum applicandorum Comuni Civitatis Montis flasconis ipso facto sine aliqua diminutione. Item post juramentum prestitum more solito prefatus D. Potestas teneatur, et debeat ire ad visitand[am] Ecclesiam Cathedralem exorando omnipotentem Deum, eiusque gloriosissimam Matrem et beatissimam Margheritam, ut concedat ei gratiam quod possit bene, pacifice, et quiete regere, et gubernare populum Civitatis Montis flasconis in Unionem ad statum sanctae matris Ecclesiae porrigendo in cipso Ecclesiae predictae aliquam aelemosinam.

## ***Cap. II - De mostra facienda per Potestatem***

**I**tem quod Cancellarius, et Camerarius Comunis Civitatis prefatae teneantur, et debeant vinculo juramenti facere mostram dicto Potestati de eius persona officialibus, et familia ad minus bis in mense quolibet, et si fuerint negligentes incidant in penam quinque librarum pro quolibet et scribere, et annotare in libro

Reformationum Cancellarij particulariter omnes, et singulas punctaturas quas dictus Cancellarius, et Camerarius fecerint de ipso Potestate eiusque officialibus, et familia. Addicientes, quod ipse Potestas solvat pro qualibet punctatura sui officialis d[ict]o Com[m]uni libras quinque denariorum et pro quolibet famulo libras tres denariorum quas d[ictus] Cam[erarius] qui pro tempore erit de salario Potestatis pro dicto Comuni penes se retinere debeat sub pena dupli. Item quod d[ictus] Potestas qui pro tempore erit, et deputatus fuerit habeat et habere debeat a Com[m]uni Civitatis Montis falisci per manus Camerarij pro suo salario sex mensium, quibus officium exercuerit in totum florenos octuaginta quinque ad r[at]ionem quinquaginta bononenorum pro floreno solvend[os] eidem per dictum Camerarium de duobus mensibus in duos menses reservata sua ultima terzaria duorum mensium in fine sui officij prout hactenus fuit consuetum, et observatum, nec non habeat quartam partem omnium penarum, quas pervenire fecerit in comuni ad manus Camerarij tempore sui officij detracta prima parte accusatoribus debita, et de d[ict]o salario, et penis sit contentus, et ultra petere non possit aliquo quesito colore quietus assistat.

### ***Cap. III - De syndicatu Potestatis et eius familiae***

**I**tem quod finito tempore sui semestralis offitij teneatur et debeat stare ad Scindicatum quinque diebus naturalibus videlicet ab ortu solis usque ad occasum computandis dummodo non habuerit refermam d[ict]i officij ad reddendum villicationem, et rationem administrationis sui officij, et eius Notari, et familiae cum hoc quod petitiones producendae per quoscumque volentes aliquid petere eidem Domino Potestati, et suis officialibus, et familiae teneantur et debeant dari, et porrigi Scindicis deputandis, et Cancellario Communis in termino trium dierum dictorum quinque dierum, termino elapso non audeant per Scindicos deputandos exceptis dumtaxat civilibus debitis. Item eodem instanti post finitum officium dicti D[omini] Potestatis scindici noviter deputati ad sindicandum, et ratiocinandum D[ominu]m Potestatem eiusque officiales, et familiam fieri faciant inquisitionem, et processum con[tra] ipsum D[ominum] Potestatem eiusque Notarios Birruarios seu famulos nominatim et prestare iuramentum de veritate dicenda de contentis in ipsa inquisitione, ut moris est, et post responsionem factam dari facere idoneas fideiussiones de stando juri, et solvere omne debitum, et poenas, in quibus incursi essent ipse Potestas teneatur pro se Notarijs et famulis si non assignaverit principalem, et deinde committi bannimenta trina vice fienda per loca consueta dictae Civitatis diversis diebus, et horis quod

quicumque vult aliquid petere, et querelam ponere contra dictum Potestatem eiusque Notarios, et familiam quod in termino trium dierum debeant porrexisse eorum petitiones coram scindicis deputandis, et Cancellario Communis, et ab eis recipient iustitiae complementum, et elapsis quinque diebus dare, et facere sententiam absolutoriam, seu condemnatoriam si opus fuerit, alias dictis quinque diebus elapsis habentur pro absolutis, et sindicatis, exceptis debitis in quibus dicto Communi, aut particularibus personis aliquo modo tenerentur. Et si praedicti Sindici in officio dicti D[omini] Potestatis essent in dubio aliquo super aliqua petitione coram eis producta possint, et valeant habere consilium, et colloquium sapientis sumptibus perdentis si vero aliquis iniustam petitionem porrexerit contra eosdem vel aliquem ipsorum eidem Comuni in viginti scutis penitus condemnetur per ipsos syndicos. Volumus insuper quod Potestas qui pro tempore fuerit sindicari non possit modo aliquo infra tempus, nec proponi in Consilio aliquo quesito colore, et si fuerit contrafactum ipsa sindicatio ipso iure sit nulla, et quod Domini Priores qui pro tempore fuerint incidant in poenam viginti quinque librarum pro quolibet. Volumus etiam, et statuimus quod Sindici, et rationatores dicti diligenter, et iudice habeant potestatem sindicandi, absolvendi et condemnandi ipsum Potestatem, et eius officiales, et famulos in quadruplum eius quod iniuste acceperit, cuius penae duae partes sint comunis, et tertia pars partis Lesae, et quod electio, sive extractio Syndicorum deputandorum fiat die ultima finis officij dicti D[omini] Potestatis, et non ante.

***Cap. IV - Quod mense quolibet Potestas teneatur ferre sententias in criminalibus et damnis datis excepto Ultimo***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Potestas, qui pro tempore fuerit teneatur, et debeat ferre, et dare mense quolibet sententias seu condemnationes super maleficijs delictis, et damnis datis in consilio generali salvo ultimo mense sui Regiminis, quod non possit sententiam absolutoriam ferre sub pena praestiti iuramenti, et de penis aut scripturis dicti Notarij nil accipere possint a spetialibus personis, et teneantur dare copiam cuilibet petenti accusationis inquisitionis condemnationis, processus sive sententiae pro pretio infrascripto, et si per ipsos officiales steterit, quod petens copiam habere non poterit, donec ipsam copiam non habuerit terminus sibi statutus ad faciendum suas defensiones minime currat eidem a die factae petitionis predictae, de cuius copia petitionis stetur iuramento petentis cum uno teste bonae famae.

***Cap. V - Quod sententiae maleficiorum fiant duplicata decreta, acta registrentur***

**I**tem Notarii, et officiales Potestatis teneantur proprio juramento omnes, et singulas scripturas ad officia ipsorum, et curiam spectantes in libro actorum ponere infra tertiam diem tam ad offensam, quam ad defensam, et de omnibus, et singulis condemnationibus, et sententiis suo tempore ferendis facere duos libros unum quorum dare Cancellario dicti Comunis tempore prolationis dictarum sententiarum, et alterum penes curiam debeat retinere, et cum sententiae cancellabuntur, debeant de utroque libro per Notarium Reformationum cancellari et si sententiae de utroque libro cancellatae non fuerint firma in suo robore permaneat, ac etiam pro scripturis fiendis per dictos Notarios, et officiales a petentibus accipiant, et possint accipere modo, et forma infrascriptis videlicet pro copia citationis relationis, inquisitionis, accusae, termini, et aliarum scripturarum ad Curiam pertinentium ad m[a]ll[efic]ia et damna data, et extraordinaria a folio infra bononenum unum ab inde supra pro folio soldos duos, et plus petere non possit sub pena prestiti iuramenti et 20 sold[orum] de eorum salario Comuni applicanda.

***Cap. VI - Quod Potestas teneatur libros consignare per quatuor dies***

**I**tem quod D[ominus] Potestas, qui pro tempore fuerit ad penam 25 librarum de suo salario Comuni persolvendam teneatur, et debeat ante finem sui officij per quatuor dies ante omnes libros, et acta coram ipso, et suis officialibus dicta, et actitata quae habuerint, et etiam praedecessorum suorum sigillata dare et consignare cum inventario processum dictorum librorum, et cartarum Camerario dicti Comunis tenenda sic sigillata usque ad incoationem sindicatus dictorum Potestatis, et officialium, qui quidem Camerarius illos sindicis Potestatis revidendos consignare teneatur. Addicientes, quod sindici prefati statim facta eis consignatione dictorum librorum teneantur eligere duos Notarios bonos, et expertos dictae Civitatis ad revidendum defectus, et transgressiones dictorum librorum et tertia die prefati revisores sic electi teneantur dictis Sindicis omnes defectus quos in eisdem invenerint fideliter assignare, et habeant pro eorum labore soldos decem pro quolibet per Potestatem solven[dos] de salario sibi debito.

***Cap. VII - Quod Potestas tenetur exequi collectas impositas, et imponendas, et appellatio defendat habentem interesse***

**I**tem quod dictus D[ominus] Potestas teneatur, et debeat vinculo iuramenti facere, et fieri facere omnem executionem de quibuscumque datijs, et collectis impositis, et imponendis pro subsidio Camerae Ap[osto]licae persolvendo pro rebus publicis Comunitatis, et quibuscumque alijs concernentibus utilitatem Comunis Civitatis prefatae cogere, et cogi facere omnes, et singulos debentes solvere aliquam condemnationem tam maleficiorum quam damnorum datorum, et cuiuscumque alterius rei concernentis comodum Comunitatis Civitatis Montis flasconis ad petitionem Dominorum Priorum et Camerae. Quod si non fecerit, et negligens fuerit computentur omnes, et singulae quantitates excutiendae per eum, et suos officiales in suo salario nisi legitima causa assistat. Et si quis ab aliqua sententia lata per dictum Potestatem, et eius Curiam appellaverit, quod talis causa defendatur sumptibus civilibus habentis interesse pro rata.

***Cap. VIII - Quod Potestas teneatur mittere copiam ad Cameram formata inquisitione***

**I**tem statuimus, et ordinamus, et decernimus quod Potestas Civitatis Montis flasconis, et sui officiales de cetero teneantur, et debeant statim sequenti die formata inquisitione coram se accusatione recepta, aut denunciatione habita, vel formata in mall[efici]is mittere copiam ad Cameram Comunis Montis flasconis in manibus Cancellarij sub pena 25 libr[arum] denar[iorum] de suo salario vice qualibet auferendorum, et applican[dorum] Comuni Civitatis Montis flasconis.

***Cap. IX - Quod Potestas teneatur finire processus pendentes praedecessoris infra mensem***

**I**tem statuimus, ordinamus, et decernimus, quod Potestas, et sui officiales, et quorum intererit, vel interesse poterit quam primum intraverint, seu incohaveri[n]t officium exercere, teneantur, et debeant omnes Processus mall[efici]orum pendentes sui Praedecessoris finire, et expedire finaliter infra mensem a die praesentationis librorum incohando, ac proinde executiones debitas effectualiter facere

sub pena 20 librarum pro quolibet processu applican[da], ut supra. Addicientes huic Capitulo, quod nec Potestas qui pro tempore fuerit ad regimen sup[radic]tae Civitatis, nec eius officiales possint, nec valeant auctoritate p[raese]ntis Statuti jus reddere alicui de Civitate, terra, castro sive loco, unde esset et domicilium haberet dictus Potestas, et sui officiales in Civilibus contra Cives, et incolas Civitatis Montis flasconis sed quod in predictis Domini Priores qui pro tempore fuerint habeant cognitionem, et potestatem tales causas cognoscere, et fine debito terminare una tamen cum Potestate praedicto, et quidquid fieri contingerit contra formam p[rese]ntis Statuti sit ipso jure nullum.

***Cap. X - Quod Potestas teneatur similiter omnes processus criminales suo tempore exequi***

**I**tem quod dictus Potestas, et sui officiales teneantur et debeant omnes processus criminales, quos ipsi fecerint et cetera mall[efic]ia provenientia quinque primis mensibus sui officij expedire finaliter, ac etiam executiones effectualiter facere sub pena 50 librarum de suo salario retinenda, et applicanda, ut supra.

***Cap. XI - Quod Potestas, et sui officiales teneantur restituere omnes scripturas tam publicas, quam privatas, et quod non possint rogari de aliquo contractu vel sententia vel civili***

**I**tem quod Potestas, et sui officiales vinculo juramenti, et sub pena decem librarum de suo salario retinenda et Comuni applicanda teneantur, et debeant omni exceptione remota in fine sui offitij dare, et consignare, et restituere omnibus, quorum interest, vel interesse poterit omnia instr[ument]a scripturas tam publicas, quam privatas litteras patentes, et non patentes, et quod Vicarius dicti Potestatis, et alij eius officiales, et notarij non possint se aliquo modo rogari, de aliquo contractu compromisso, vel Laudo nec de aliqua Causa Civili ordinaria, vel commissaria sub pena 25 librarum denar[iorum] et acta ipsa sint ipso jure nulla.

***Cap. XII - Quod Potestas teneatur servare Statuta, et decreta facta, et facienda, et Statutum illesum restituere***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod Potestas eiusque Notarij, et officiales teneantur, et debeant vinculo juramenti servare omnia, et singula capitula

presentis statuti, et contenta in eis, ac ordinationes, reformationes, decreta, et antiquas, et bonas consuetudines Civitatis Montis flasconis tam facta, quam facienda, in super volumus quod Potestas teneatur et debeat in fine sui officij restituere in Comuni volumen statuti, et capitula in eo contenta descripta, et annotata in ipso volumine non deleta, nec cancellata seu vitiata in totum vel in parte sub praestito juramento, et pena falsi si culpa, et defectu dicti Potestatis, et suorum officialium p[raedic]ta acciderint. Item quod omnibus postpositis teneatur Potestas executioni mandare contenta in cap[itu]lo quod Potestas, et Domini Priores teneantur recuperare Communantias.

***Cap. XIII - Quod nemo valeat carcerari volens cavere idonee***

**I**tem quod Potestas prefatus, et sui officiales non possint nec valeant ponere vel mitti facere aliquem Civem incolam, vel habitatorem dictae Civitatis habentem de bonis stabilibus in carceribus si prestare voluerit idoneas fideiussiones de solvendo omne id, et totum quod de iure solvere teneretur, vel condemnandus veniret secundum formam statutorum pro quacumque causa tam Civili quam Criminali nisi esset pena Corporalis, vel in defectu solutionis corporis afflictiva sub pena 25 librarum denar[iorum] dicto Comuni de suo salario solvenda.

***Cap. XIV - De juramento Potestatis***

**V**os talis Potestas noviter deputatus per Sanctitatem D[omini] nostri Pape vigore Bullae seu Brevis lecti, et vulgarizati per me Cancellarium, et Notarium Reformationum Civitatis Montis flasconis, nec non vigore electionis per hanc Com[unita]tem vobis factam constitutus ante presentiam, et conspectum presentium Magnificorum D[ominorum] Priorum, et istorum Spectabilium Civium pro servanda antiqua consuetudine iurab[it]is, et iurando promittetis in manibus mei talis Cancellarij publici Notarij stipulantis, et recipientis vice, et nomine Comunis, et populi Civitatis Montis flasconis, quod vestrum officium tamquam devotus sanctae matris Ecclesiae, exercebitis, et administrabitis, et facietis ad laudem, et reverentiam Omnipotentis Dei, eiusque Matris Virginis gloriose Mariae Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli, gloriosissimorum Martirum Sanctorum Flaviani, Margheritae, et Felicitatis advocatorum, Protectorum, et defensorum populi, et personarum huius Civitatis ad statum triumphum, et exaltationem sacro sanctae Romanae Ecclesiae

Sanctissimi in Cristo Patris et Domini nostri Domini Sixti divina providentia dignissimi Papae quarti suorumque Rev[erendissi]morum fr[atrum] Cardinalium, nec non ad statum, et exaltationem R[everendissi]mi Domini, Domini ..... (*sic*) Provinciae Patrimonii dignissimi Gubernatoris ad pacem, honorem, unionem et consulationem populi Civitatis. Debetis autem sedere, et rationem reddere, et reddi facere omnibus diebus juridicis, et successive secundum facti evidentiam sine exceptione personarum, et precipue Ecclesiasticis personis, et pijs locis, viduis pupillis, et miserabilibus personis et eisdem iuridice esse favorabilem, et omnibus debite jus, et iustitiam aequa lance ministrare, inter discordes pacem imponere, iuxta posse bonos diligere; eritis etiam attenter, et sollicite in manutenendo homines in bona dispositione ad statum Sanctae Matris Ecclesiae, iurisdictiones, privilegia, immunitates, et alia quaecumque spectantia ad comodum, honorem, et utilitatem Co[munitat]is conservare, et contra non facere, imo, toto posse iura Comunitatis, et bona defendere, et autorizare, et omnia alia facere dicere, et exercere quae spectant et pertinent ad officium vestrum, et ad Capitula spectantia et pertinentia ad officium vestrum praedictum remotis a vobis omnibus in contrarium facientibus odio, amore, timore prece, pretio, et omni humana gratia, si Deus vobis adjuvet. Item similiter iurare debeant omnes Notarij, et offitiales servare omnia, et singula quae spectant, et pertinent ad eorum et cuiuscumque ipsorum officium.

Et pignora accepta per Castaldiones de commissione Curiae adnotari debeant in eorum libellis una cum Cancellario Comunis, et Camerario, quae fuerint itaq[ue] bene conservari debeant ne amittantur defectu, et culpa officialium Potestatis sub pena dupli estimationis dictorum pignorum facta estimatione dicti pignoris a quibus dicta pignora fuerunt accepta, et sublata.

### ***Cap. XV - Super declaratione electionis Dominorum Priorum, et aliorum officialium***

**S**tatuimus, et ordinamus ad bonum, et comodum Comunitatis, ut bona ipsius non usurpentur, et quod suum est eidem Comunitati debite restituere. Quod si Priores dictae Civitatis, aut alij officiales, qui pro tempore de bussulo extraherentur, reperirentur debitores Comunis tam occasione Dationum, et exactionum quarumcumque, quam etiam jugorum cuiuscumque condemnationis, et maleficii, super quo Notarius Reformationum, et Cancellarius Comunitatis teneatur diligentiam exactissimam adhibere si per duos dies ante introitum sui officij plenarie



non satis fecerit nulla tenus ad officium admittatur, et recipiatur per Potestatem, et Priores existentes sub pena 25 librarum pro quarta parte officiali executionem facienti, pro alijs tribus partibus Muris, et fortilitijs Civitatis applicandis. Et quod Domini Priores, qui pro tempore fuerint stare debeant sindicatui finito eorum officio quinque diebus, et eligantur syndici per Dominos Priores, et sententiam absolutoriam seu condemnatoriam proferre debeant de administratis per dictos Dominos Priores, et eorum offitio, ad penam 50 librarum si Priores negligentes fuerint in eligendo syndicos infra spatium X dierum post introitum eorum offitij.

### ***Cap. XVI - De electione Dominorum Priorum, et eorum officio***

**S**tatuimus, et ordinamus quod triginta sex homines anni praesentis qui pro dicto tempore fuerint Priores die quinto ante finem eorum offitij debeant congregari in Cancellaria Communis una cum Potestate, et eligere septem bonos, idoneos, et sufficientes Viros, videlicet unum pro contrada de quibus septem viris duo sint de maiori libra, videlicet in Catastro Communis a centum libris sup[r]a, tres de mediocri libra et duos alios de minori, qui excedant libras viginti quinque et omnes esse debeant de Civitate predicta Montis flasconis naturaliter oriundi, nec sint num[er]o 24 anni proxime preteriti nec esse possint de numero anni futuri. Qui omnes simul congregati una cum Domino Potestate in Cancellaria Communis iurare debeant in manibus D[omini] Potestatis corporaliter manutactis scripturis eligere bona fide triginta sex homines pro anno futuro per contradas distribuendos pro anno proxime futuro per antiquam, et bonam consuetudinem ad bussulas, et palluttas t[a]m itaq[ue] ille qui maiorem partem palluctarum habuerit sit de numero 24 anni futuri, et aliter non, et quod non sint minores 24 annorum, et qui ratione maioris aetatis ab oneribus alijs esset exclusus, et exemptus in his 24 eligendis non eligatur, nec etiam possint eligere aliquem eorum patrem, filium vel fratrem carnalem per se, vel alium, aut interpositam personam, nec aliquem qui dicto officio triginta sex fuisset a duobus annis citra a die exitus sui officij, et si aliter factum fuerit, quam superius contineatur electio ipso jure non valeat, nec teneatur; addicientes quod de dictis num[er]o 36 dividant per contradas, et fiant sex cedulae seu cartuccie, in quibus descripta sint nomina Dominorum Priorum, qui esse debeant, et exercere eorum officium de duobus mensibus in duos menses pro dicto anno, et ponantur dictae cedulae in quadam bursa, sive pisside, et recondantur in quadam cassetta

Comunis, et praedicta cassetta debeat stare in Sacristia Ecclesiae Cathedralis Sanctae Margheritae dictae Civitatis, et per dies quatuor ante finem offitij Prioratus honorifice dicta cassetta deferatur ad Palatium Comunis Residentiae Domini Potestatis, et ibidem aperiatur, et extrahatur brisola, seu scripta, vel pallucta per manus cuiusdam pueri, et qui reperti fuerint in scripta, seu brisola, vel pallucta sit de numero Dominorum Priorum proxime futurorum prout in scripta apparebit, et demum dicta cassetta transferri, et reportari debeat ad dictam Ecclesiam et reponatur in loco suo consueto. Qui vero Priores sint, et esse debeant gubernatores, protectores, et defensores Comunis, et Populi Civitatis Montis flasconis de qua vero cassetta unam clavem retineat Potestas Civitatis Montisflasconis, aliam Decanus, sive Sacrista Ecclesiae Sanctae Margheritae, et aliam retineant Domini Priores Civitatis praedictae, et talis ordo continuo servari debeat, et omni tempore in futurum ita quod omnia nomina eligentium, et electorum, et Dominorum Priorum qui exercuerint eorum officium describi, et annotari debeant per Cancellarium Comunis in libro reformationum, itaque habent appareant; deinde in introitu officij eorum Prioratus prefati Domini Priores noviter electi, et deputati pro dictis duobus mensibus iurare debeant in manibus supradicti Domini Potestatis eorum officium fideliter, legaliter, et prudenter exercere ad statum Sanctae Matris Ecclesiae, Sanctissimi Domini Nostri Papae Rev[erendissi]mi Domini Gubernatoris Patrimonii pacem, quietem, unionem, et statum tranquillum Comunis, et populi Civitatis Montis flasconis laudabiliter ipsorum officium exercendum, et conservare, et conservari facere toto posse omnia, et singula bona Comunitatis tam stabilia, quam mobilia, et quod iustitia vigeat in dicta Civitate, Ecclesias, hospitalia iuxta posse manutenere, et gubernari facere divino culto, ac celebratione, privilegia, statuta, reformationes, et decreta conservare, et conservari facere, ac manutenere. Qui vero 36 electi ut supra sint, et esse debeant immunes, et exempti pro uno anno proxime futuro a principio officii primi prioratus usque ad finem a custodia, et prestantia, et sint etiam durante tempore eorum offitij exempti ab omni onere personali.

### ***Cap. XVII - De numero Priorum et residentia per eos facienda in Palatio***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod Cancellarius Comunis qui nunc est, et pro tempore fuerit vinculo iuramenti teneatur, et debeat cum extrahi attingerit offitium Prioratus de bussulatu secum ad bancum residentiae potestatis

portare librum speculi, et videre, ac diligenter perscrutari, an in illo sit aliquis, qui de prioribus esset extractus, qui eidem Comuni in aliquo teneretur, seu obligatus esset quavis de causa [...] <sup>(1)</sup> quoniam debitores Communis esse inveniret illico laceret, et de brisciola cancellet eundem, et habeatur ac si de Prioribus non fuisset extractus, et unum alium loco sui de appicciolatis extrahi faciat antequam Priores tunc presidentes, et ipse a tribunali recedant, et loco lacerati, et cancellati predicti scribat, et ponat, et si predictam formam extractionis Priorum dictus Cancellarius servare neglexit, penae duorum denariorum vice qualibet statim noviter subiacere, et de suo salario per Camerarium Communis ipsam poenam pro Comunitate volumus retineri.

---

<sup>(1)</sup> È presente una parola abbreviata di difficile lettura.

### **Cap. XVIII - De eodem**

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Cancellarius p[raedic]tus qui pro tempore fuerit dicti Communis debeat, et teneatur statim in term[inu]m duorum postquam sibi constiterit quod aliquis de dicta Civitate esset obligatus, vel teneretur eidem Comuni in aliqua pecuniarum summa vel resta in Sindicatu librorum, dationum, Cammerariatus, quam alias quomodocumque quavis occasione debitor sit repertus, in libro speculi scribere, et adnotare eundem debitorem, et quantitatem, et causam quare eidem Comuni teneatur, cum anno, die, et consule ad penam sub pena superius declarata, et de eius salario per Camerarium retinenda.

### **Cap. XIX - De iniuriantibus Dominos Priores**

**I**tem statuimus quod quicumque iniuriaverit, seu iniuriam intulerit alicui predictorum Dominorum Priorum verbo, vel facto solvat pro quolibet verbo iniurioso, et iniuria personali quadruplum eius quod solvere teneretur si offendisset specialem personam, et quod Potestas possit de praedictis per inquisitionem procedere, et stetur dicto unius testis dicentis de visu, et audito, vel duorum testium dicentium de publica voce, et fama.

Addimus quoque huic Capitulo quod si aliquis condemnatus sbanditus, vel quocumque modo processum fuerit contra eum ante sententiam vel post, et quod condemnari deberet quacumque occasione, et voluerint ponere se in manibus

Dominorum Priorum quod ipsi Domini Priores possint componere de maleficijs usque ad medietatem penae eius, quod solvere tenere[n]tur delinquentes praedicti beneficijs detractis habita tamen pace cum parte offensa, et aliter non.

Volumus tamen, quod de damnis datis nulla compositio fieri possit non satisfacto danno per delinquentem parti damnificatae, quo satisfacto componere valeant usque ad medietatem penae dummodo pena non excedat quantitatem viginti librarum soldorum ab inde infra compositionem facere nequeant, quam si fecerint, ipso jure sit nulla irrita, et inanis, et nihilominus solvant nomine penae decem libras paparinarum Cammerario Communis pro ipso Communi recipienti. Addimus quod si quis posuerit se in manibus Dominorum Priorum quocumque delicto sive causa et de ipso Priores compositionem fecerint quod ipsam compositionem habeant ratam et firmam ad poenam dupli eius quod solvere teneretur pro dicto delicto ante compositionem predictam, et quod Priores de dicta pena dupli non possint, nec valeant componere. Item dicimus quod duo de dictis Prioribus qui Priores vocantur secundum consuetudinem antiquam debeant de die continuam residentiam facere in Palatio Comunis, et circa facta ipsius vigilant, et attendant, et non in stradis tabernis, plateis, et alijs locis specialium personarum, ut non eorum negotijs valeant occupari, quorum salarium sit et esse debeat durantibus mensibus novembris, decembris, januarij, et februarij solidorum quinque pro quolibet die qualibet, sed in alijs omnibus mensibus anni solidorum X pro quolibet, et qualibet die, qua residebunt, et non aliter, et si residere neglexerint, videlicet duo hebdomada qualibet, solvant solidos viginti pro quolibet, et qualibet die, qua contrafactum fuerit. Volumus, etiam, et statuimus quod Domini Priores, qui erunt noviter extracti in mense Januarij, sub vinculo juramenti debeant eligere omnes, et singulos officiales exercere debentes eorum officium prout sunt Santenses Ecclesiarum, et hospitalis Dominae gratiarum, vel ipsos confirmare, quintarios Massarios Communantiarum Visores damnorum datorum et estimatores terminatores Viarios superstites Impositores Carnium, et piscium, et accatast[at]o[r]es allibrati, et possessionum, nec non Massarios monitionis armorum Com[m]unis ac etiam providere super executione Capituli loquentis quod Potestates, et alijs officiales teneantur recuperare Com[m]unantias.

Teneantur etiam Domini Priores qui pro tempore fuerint per Camerarium Com[m]unis consignari facere Quintarijs deputatis ad reparationem Murorum Circuitus Civitatis partem contingentem de introitu, et emolumento pedagij, ut antiquitus observatum fuit sub vinculo juramenti saltem de mense in mensem sub pena quinque librarum pro quolibet, et qualibet vice laborationi murorum applicandorum.

Item ad observationem honoris officij Prioratus dicti Domini Priores nullo modo possint ire ad sociandum aliquam sponsam tempore nuptiarum, nec funus nisi Episcopus Potestas, vel de numero Prioratus vel sibi coniunctus usque in tertium gradum extiterit dare nec aliquem alium associare nisi esset Dominus et Gubernator seu Persona Ecclesiastica Cardinalis et Episcopus, et qui reprehesentaret Sanctitatem Domini nostri Papae sub iuramento eisdem prestito.

Insuper statuimus, et ordinamus quod quilibet qui erit electus in officio Prioratus prima vice ante quam ingrediatur officium quia novitius solvere teneatur Camerae Com[m]unis bononenos decem, et octo, de quibus emanantur massaritiae et supellectilia apta, et opportuna ad usum Dominorum Priorum, de quibus emptis fieri debeat inventarium, et ita et taliter quod bene manteneantur et multiplicentur ad honorem Palatij Residentiae Dominorum Priorum.

Volumus etiam quod Domini Priores qui pro tempore fuerint aliquo quesito colore non possint, nec valeant conveniri, nec inquietari in aliqua Curia, nec ipsi alios convenire facere suo officio durante.

Insuper volumus, et statuimus quod Domini Priores habeant diligentem curam quod pignora accepta quacumque de causa per Castaldos Com[m]unis scribere faciant in libello Camerae Com[m]unis nomina illorum quibus fuerunt accepta, et cuius causa ne alienari possint, et quando tempus venditionis occurreret pretium scribatur, et si ultra pretium per quod stabant vendita fuerint illud plus quo venderentur dare, et restituere debeant patrono pignoris venditi.

Item statuimus, et ordinamus quod Domini Priores, et qui pro tempore fuerint una cum Consilio generali possint, et valeant pro utilitate, et comodo dicti Com[m]unis facere ordinare statuere, et reformare, ac reformationes et statuta componere durante tempore eorum officij, et quidquid statutum reformatum, et decretum fuerit per dictos Dominos Priores, et consilium perpetuum teneat roboris firmitatem; ita tamen quod sit confirmatum per Superiores.

### ***Cap. XX - De electione Camerarij***

**S**tatuimus, et ordinamus quod viginti quatuor deputati et electi ad officium Prioratus, ut supra, et septem alij homines de adiuncta, videlicet de maiori, mediocri, et minori libra dictae Civitatis una cum Potestate et Cancellario Comunis, ut supra in unum congregati in Cancellaria palatij residentiae Dominorum Priorum teneantur, et debeant eligere sex bonos, et fideles homines de Civitate praedicta

Montiflasconis qui esse debeant Camerarij Communis Civitatis predictae pro uno anno prout tangit officium Prioratus et imbussolentur, et extrahantur ad officium Camerariatus de duobus mensibus in duos menses prout extrahuntur Domini Priores, qui habeant recipere manutenere, et conservare omnes, et singulas massaritas, et suppellectilia Communis, et palatij residentiae prefatorum Dominorum Priorum, et ipsas recipere debere a preterito Cammerario per Inventarium, ut non possint defraudare, ac dare et assignare per inventarium Domino Potestati statutum illesum per manus Cancellarij Communis, et res omnes existentes in dicto palatio residentiae Potestatis, et scribi facere in libro reformationum, et etiam debeant habere diligentem curam in administratione sui officij circa reparationem, et ministrationem Palatij residentiae Dominorum Priorum, et Potestatis portas ianuas, et catenas Civitatis, ut bene clauderi possint, et circa fontes ut bene, et munde persistant pro usu hominum, et bestiarum, omnes, et singulas quantitates pecuniarum, et rerum aliarum quas receperit scribi facere ad introitum ipsius ac etiam expensas legitimas quas fecerit, et his de expensis facere debeat ex commissione, et mandato Dominorum Priorum.

Item quod dictus Camerarius qui pro tempore fuerit vinculo iuramenti ad penam quinque librarum de suo salario solvendarum, et Comuni applicandarum teneatur, et debeat singulo mense saltem bina vice facere monstram Domino Potestati de eius persona officialibus et familia modo, et forma praedictis. Qui Camerarij electi, et deputati sint, et esse debeant etate viginti quatuor annorum ad minus, et de dicta etate Potestas, qui pro tempore fuerit sub vinculo iuramenti perscrutari diligenter debeat. Qui etiam Camerarius habeat, et habere debeat durantibus dictis duobus mensibus pro suo debito salario libras quindecim. Item quod Camerarius qui pro tempore fuerit in fine sui officij post introitum novi Camerarij in termino trium dierum debeat, et teneatur cum effectu assignare novo Camerario omnes, et singulas quantitates pecuniarum, et rerum quas haberet de bonis, et aere Communis sub pena X librarum de facto auferendarum, et applicandarum Comuni reservata sibi provisione, et salario Syndicorum usque ad quantitatem decem librarum.

### ***Cap. XXI - De electione Notarij Reformationum***

**S**tatuimus, et ordinamus, quod viginti quatuor homines cum adiuncta Supradicta eligere, et deputare debeant pro uno anno duos bonos Cives sufficientes et expertos Notarios ad officium reformationum dictae Civitatis pro semestri tantum pro quolibet serviente ad partitum ad bussolas, et palluctas ut supra

continentur, et in electione Dominorum Priorum, et Camerarij, et illi qui fuerunt obtenti pro maiori parte sint, et esse debeant Cancellarij pro illo anno, et Notarij reformationum Communis, hoc tantum reservato quod in dicto anno non sint, nec esse debeant de numero Dominorum Priorum dicti anni nec possint aliquod aliud officium exercere durante officio dictorum sex mensium dicti anni, ac etiam teneatur, et debeat continuam residentiam facere in palatio Dominorum Priorum, et sine licentia Dominorum Priorum non possint se de ipso Palatio absentare, et hoc imponatur eisdem Cancellarijs sub pena decem soldorum applicanda Comuni pro Massaritijs Palatij ad beneplacitum Dominorum Priorum. Qui Notarij, et Cancellarij debeant se exercere fideliter prudenter legaliter, et bona fide ac sollicitate ad officium ad eos spectans, et pertinens, et sic in manibus Dominorum Priorum iurare teneantur ad Sancta Dei Evangelia scripturis corporaliter manutactis praedicta omnia, et singula in presenti Capitulo contenta servare, et tenere. Teneantur etiam syndicare omnes, et singulos libros exactionum, et impositarum per Comune, et scribere, et annotare in libro reformationum omnes, et singulas reformationes, consilia decreta electiones, bandimenta, relationes, instrumenta, venditiones pensionum, syndicationes, et sindicatus, ac processus facere in sindicatu Potestatis statim post exitum officij Potestatis de mandato Syndicorum, et sententiam sindicatus ipsius ferre sine aliqua solutione, et mercede, et omnes alias factiones, et scripturas, et acta quae esse possint ad comodum, utilitatem honorem, et augmentum Reipublicae Civitatis Montisflaconis in defensione jurium Communitatis, et pacifici status Civitatis. Et quod dictus Cancellarius teneatur, et debeat scribere, et facere libros introitus, et exitus Camerae in cartis membranis in publicam formam, et ipsos dare, et consignare Syndicis deputatis post exitum Camerarij ad penam decem librarum de suo salario applicanda Comuni Civitatis predictae si dictos libros non consignaverit in termino, et spatio quinque dierum post finitum officium Camerarij; Et stare debeat ad syndicatum, et reddere rationem tribus diebus de administratione tempore sui officij Syndicis deputatis per Dominos Priores presidentes tunc temporis in officio, et perscrutari examinare, et videre libros reformationum si bene compositi fuerint, et secundum eorum conscientiam secundum iuris ordinem valeant absolvere, et condemnare.

Qui vero Cancellarij non possint, nec valeant ab hominibus, et personis accipere, et recipere pro scripturis per eum faciendis, et Cancellationibus processuum nisi modo, et ordine infrascriptis. Videlicet in primis pro signatione, et quartatione cuiuslibet Bullectae quantumcumque fuerit quantitatis unum quatrante, ut consuetum fuit.

Item pro cassatione cuiuslibet processus a libris quinque infra sol[dos] tres, et ab inde supra usque ad viginti quinque libras sold[os] quatuor, et ab inde supra quaecumque fuerit quantitas sold[os] quinque, et plus petere non possit ad penam dupli de eo quod recepit ultra. Item quod dicti Cancellarij teneantur habere a petentibus litteras favorabiles, et necessarias pro qualibet libra a Civibus Civitatis sold[os] tres cum dimidio ad penam supradictam. Item quod dicti Cancellarij teneantur, et debeant habere diligentem curam, et sollicitudinem circa scripturas, et libros Cancellariae Palatij Dominorum Priorum ne male tractentur, nec possint transferri extra Palatium Dominorum Priorum sine licentia ipsorum et ex iusta, et legitima causa, et quando viderentur scripturae seu libri Cancellariae in ipso palatio debeant interesse dicti Cancellarij sive aliquis ipsorum existen[tium] in officio personaliter. Item statuimus, et ordinamus quod Cancellarij predicti, vel aliquis ipsorum una cum Cam[erari]o Comunis qui pro tempore fuerint teneantur et debeant omni exceptione remota infallanter facere mostram, seu requisitionem Potestati de eius persona, Notarijs, et familia saltem bina vice in mense et scribere, et ponere ad librum reformationum ut invenerint sub vinculo prestiti iuramenti, et poena quinque librarum Comuni applicandarum. Et quod dicti Cancellarij teneantur, et debeant continuo in honorem et reverentiam portare, et reddere tam in palatio Residentiae Dominorum Priorum, Ecclesiis, et ubique locorum Dominos Priores prefatos.

Item quod dicti Cancellarij habeant, et habere debeant bonam, et vigilem curam, et advertentiam, quod pignora recepta per Castaldos Comunis quacumque occasione vel causa assignari debeant Camerario Comunis, et ipsa pignora scribere, et annotare in bastardello Camerae et nomina illorum quibus fuerunt accepta, et omnis querela.

Item quod dicti Cancellarij teneantur, et debeant facere inventarium de omnibus, et singulis bonis Comunitatis tam mobilibus, quam immobilibus intus, et extra Civitatem, et eius districtum, et scribere, et annotare in libro reformationum.

Item volumus quod Cancellarij Comunis in electione, et vocatione officij Prioratus debeant diligenter discutere, et perquirere in libro Speculi si est aliquis qui teneatur aliquid dare, et reficere in comuni, et quod non recipiatur ad officium nisi primo satis fecerit in Comuni quantitatem, seu rem pro qua est obligatus. Item volumus, quod dicti Cancellarij scribere, et annotare debeant in libro Speculi predicto omnes et singulos debitores Comunis quacumque de causa condemnationis, sententiarum alicuius sindicatus male solventium de libris subsidiorum, et impositionum factarum, et omnium aliarum rerum concernentium utilitatem, et comodum Comunis. Item



statuimus, et ordinamus, quod quilibet Cancellarius qui pro tempore fuerit cum aliquis eligeretur, seu deputaretur ad aliquod officium Comunitatis ante delationem iuramenti ad intelligentiam suae administrationis officij legere, et vulgari sermone declarare debeat ad ea que tenetur vigore sui officij, et hoc vinculo iuramenti, et ad poenam quinque librarum Comuni applicandarum.

***Cap. XXII - De electione Consiliariorum Consilij generalis et specialis, et eius congregatione***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod consilium generale et speciale dictae Civitatis Montisflasconis eligatur et eligi debeat in numero XXiiii (*sic*) et predictos XXiiii (*sic*) Dominos Priores electos pro dicto anno ad regimen dictae Civitatis in principio eorum officij congregatos in Cancellaria Communis ad bussulas, et palluctas. Itaque ille sit Consiliarius qui pro maiori parte palluctas habuerit, et aliter non infra quinque dies computandos postquam ipsi XXiiii (*sic*) eorum officium iuraverint. Qui Consiliarij sic electi debeant per Cancellarium dicti Communis in consilio generali, et speciali publice nominari. Quod consilium predictum habeatur pro consilio generali, et speciali si in d[ict]o Consilio convenerunt XL[ta] et inde supra, alias pro Consilio minime habeatur. Ita tamen quod ad dicta Consilia nullus minor XXV annis admittatur, et si eligeretur, electio sit nulla, et de etate talis electi per Dominum Potestatem cognoscetur. Qui Consiliarij sic electi, et obtenti iurent ad Sancta Dei Evangelia in manibus Cancellarij Communis venire totiens, quotiens audiverint praeconem consilium vocare et praeconizzare et in sequenti mane, vel die sonum Campanae Communis ad cohadunationem Consilij pulsare et in his consilijs utilia dicere, et consulere, et partita utiliora capere pro Comuni, et quicumque non venerit, ut dictum est solvat Cammerario Communis vice qualibet sold[os] viginti si iustam excusationem non habuerit applicandos pro reparatione Palatij residentiae D[omini] Potestatis, et dictus D[ominus] Potestas teneatur de predictis de facto executionem facere, et si negligens fuerit excomputetur de eius salario per Camerarium Communis in eius Sindicatu duplum dictarum penarum, et Cancellarius dicti Communis teneatur dictas penas annotare, et in sindicatu Potestatis Scindicus ipsius notificare ad dictam poenam; Et nullus Consiliarius debeat surgere in Consilio nisi semel sine licentia Dominorum cum vellet declarare dictum et consilium suum, et contrafaciens solvat nomine penae de facto sold[os] quinque applicandos, ut supra et nullus audeat extra propositum consulere ad dictam penam, et non possit aliqua proposita fieri in

dicto Consilio ad utilitatem Potestatis quin prius fuerit obtenta in consilio secreto pro maiori parte, et quod omnia in Consilio fieri debeant ad bussulas, et palluctas, et si aliter fieret, ipsae deliberationes, et reformationes ipso jure sint nullius efficaciae, et nullus consiliarius audeat in d[ict]o Consilio dicere id quod per consultorem praecedentem dictum, et consultum fuerit ad penam quinque sold[orum], ut sup[er]ra, applican[dorum] nec surgat et ad dictam arrengheriam accedat nisi vellet aliquid de novo dicere ad penam X sold[orum] ut supra adplican[dorum]. Et nullus sive sit de consilio, sive non teneatur assistere in aliquo consilio ubi de facto suo tractaretur ad poenam X sold[orum] ut supra applican[dorum] et si deliberatio pro eo fieret in dicto existente Consilio eo ipso sit nulla, et Potestas, et alij officiales dicti Communis teneantur proprio iuramento, et ad penam decem librarum paparinarum talem, de quo facto fieret expellere de dicto consilio. Insuper volumus, et ordinamus quod cum tractaretur de expensis dicti Communis Civitatis praedictae illud sit validum quod per duas partes ex tribus consilij predicti fuerit reformatum, et non aliter, de predictis autem expensis Communis nulla in consilio fieri possit proposita nisi prius fuerit obtenta in consilio secreto posita inter eos pariter ad bussulas, et palluctas, aliter proposita facta sit nulla, et non valeat ipso jure, et dictum capitulum ad declarationem Consiliariorum, ut non ad ignorantiam allegare possint in presentia Consiliariorum in primo Consilio per Cancellarium declaretur ad eorum declarationem.

### ***Cap. XXIII - De officio Camerarij***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod ad manus Camerarij veniant, et venire debeant omnes fructus introitus et proventus dicti Communis, et teneatur, et debeat introitum fructus, et proventus propria, et non alia persona et poni, et scribi facere in libro introituum, et etiam salario civilium prout ordinatum est, et debeat facere omnes necessarias expensas dicti Communis, et quod sibi liceat expendere de bonis, et ere dicti Communis omnem quantitatem pecuniae pro evidenti utilitate, et necessitate Communis de licentia tamen, et mandato omnium DD[ominorum] Priorum, et habeantur pro legitima expensa, et quod faciant duos libros in cartis pecudinis unum videlicet de introitibus, et alium de expensis, et in fine sui officij dimittere, et assignare teneatur Camerario novo prout supra dictum est in capitulo de electione dicti Camerarij qui libri in Archivio dicti Communis reponantur, ut semper videri possint introitus et expensae, et quod dictus Camerarius non possit, nec debeat de cetero in introitu novorum Priorum pro prandio consueto exponere seu solvere

de bonis, et ere dicti Comunis ultra quinque libras, et si plus exposuerit de suo proprio exbursasse et solvisse intelligatur, et in expense, et computo rationis suae nullatenus admittatur, et nihilominus penam decem librarum solvere eidem Comuni penitus compellatur. Item quod d[ictu]s Cammerarius teneatur ad penam X librarum paparinarum et proprio iuramento omnia infrascripta facere, observare, et adimplere videlicet: videre portas, et hostia portarum dictae Civitatis, et quando necessitas esset remittere facere limina ipsarum portarum cum bonis lapidibus et calcina, ita quod subtus dictas portas, vel ipsarum aliquas intrare, vel exire non possit, ac etiam actari facere, et videre omnes fontes. Item teneatur dare partem accusatoribus de accusis de quibus fieret executio, et aliter non expendat. Preterea statuimus, et ordinamus, quod dictus Camerarius teneatur, et debeat interesse in quolibet Consilio in quo sententiae, et condemnationes fererentur et in ipso consilio produci facere per Cancellarium copiam processus, et sententiarum missarum ad Cameram, et ipsas auscultare cum originalibus cum presentia duorum de num[er]o Dominorum Priorum et Cancellarij, et testibus necessarijs. Huic Capitulo quoque addimus quod dictus Camerarius teneatur, et debeat omnia, et singula pignora accepta per Castaldiones seu officiales Potestatis, et sibi consignata pro Comuni per XV dies retinere, elapsis vero dictis XV diebus per dictam Civitatem publice facere bandiri, et bannimenta, ac relationes eorum scribi facere in libro reformationum per dictum Cancellarium, ut omni tempore videri possint; quod quilibet habens aliquod pignus in Comuni, debeat illud infra quinque dies recollectisse effectualiter, quibus elapsis Camerarius prefatus subhastari faciat in locis consuetis, et plus offerenti vendere, et pretium pro Comuni penes se retinere, et si ex pignoris venditione plusquam dictum pignus solvere teneretur, reciperet, totum illud plus consignare debeat domino pignoris ad poenam dupli valoris dicti pignoris applicandam domino pignoris.

### ***Cap. XXIV - De officio Castaldorum***

**S**tatuimus, et ordinamus quod Domini Piores, qui pro tempore fuerint possint, et debeant eligere duos bonos, et idoneos Castaldiones aptos ad serviendum Curiae Potestatis, et Dominorum Priorum, et omnia, alia spectantia, et pertinentia ad eorum officia in faciendo citationes relationes, mandata, sequestra executiones et ad capiendum pignora de mandato, et commissione sup[er]iorum DD[ominorum] Potestatis, et suorum officialium, quibus Castaldionibus, et cuilibet eorum detur, et dari debeat plena fides in relationibus per eos faciendis; et quod semper sint ad mandata

Dominorum Priorum dum mittere vellent ad aliquem locum, et habere debeant id quod per Dominos Priores extiterit ordinatum circa ipsorum expensas. Ac etiam teneantur omnia pignora accepta per eos ad instantiam Comunis, et cultorum subsidiorum, et aliorum onerum ad dictum Comune spectantium assignare Camerario Comunis, et ipsa scribi facere per Cancellarium, et Notarium Potestatis teneatur, in quibus pignoribus scribantur nomina illorum quibus pignora fuerunt accepta, et cuius causa ita quod bene appareat in libro reformationum vel alibi ut perdere, vel alienare non possint; Et si dicti Castaldi non assignarent dicto Camerario pignora per eos ablata, ut supra in termino duorum dierum post acceptionem ipsorum pignorum, et scribere facerent cadant in penam decem sold(orum) Comuni applicandorum et nihilominus pignus assignare teneatur Camerario predicto, et si pignora per eos ablata, et accepta aliquo modo perderentur, et alienarentur, dicti Castaldi restituere teneantur in duplum domino pignoris cuius iuramento credatur de valore pignoris; et si fuerint negligentes in eorum officio quod Potestas possit et valeat ipsos cogere, et detinere in carceribus, vel extra, et deinde ad requisitionem Dominorum Priorum ipsos, et quemlibet ipsorum relaxare teneatur, et absque aliqua commissione possint omnes, et singulos ad instantiam petentium citationem fieri in civilibus causis, et quod dicti Castaldi non possint accipere aliquod pignus pro eorum salario, et non possint, neque valeant in pignus accipere Civibus Civitatis Montiflasconis pro Comuni, et Potestate scutum, celatam, arcum, balistram hostia domus, pannos de dorso, vel de Lecto, boves domitos, bestias aequinas, vel asininas, si de alijs bonis sufficienter invenirent, quae quidem pignora accepta, ut praedicitur assignari debeant in termino antedicto sub penis praedictis eidem Camerario. Qui Castaldi pro eorum provisione, et labore, et recipere possint pro qualibet citatione a Civibus tantum unum quaternum a forensibus duplum, et si contingerit dictos Castaldos ire extra Civitatem ad instantiam Civium usque ad unum miliare bonon[enum] unum, et ab inde infra medium bonon[enum] et ab inde supra unum bonon[enum] pro miliari. Et quod Domini Priores habeant et habere possint auctoritatem, et libertatem constituendi salarium dictorum Castaldorum, ut melius conveniri possint, ita quod salarium ipsorum non ascendat ultra unum ducatum pro quolibet, et quolibet mense.

### ***Cap. XXV - De officio Tubatorum, et eorum salario***

**S**tatuimus, et ordinamus, quod ad serviendum Comuni dictae Civitatis Montiflasconis sint duo Tubatores, seu praecones, qui servire debeant in

bannimentis Comunitatis, et specialium personarum dictae Civitatis in eundo pro factis Communitatis tam cum ambasciatoribus quam sine ad quemlibet locum, ad quem Domini Priores vellent ipsos, et ipsorum quemlibet trasmittere absque salario aliquo, tamen sumptibus Communitatis, qui teneantur publice bandire, et preconizare in locis publicis et consuetis quae sibi commissa fuerint tam per superiores Dominos, quam etiam per Dominum Potestatem et Dominos Priores; et teneantur, et debeant associare Dominos Priores ad Ecclesias, et ubique ubi opus fuerit de ipsorum commissione, et mandato, et non possint neque valeant, bandimenta facere aliqua quae essent in detrimentum Comunitatis, et Specialium personarum sine commissione Dominorum Priorum, possint tamen ire, et honorare nuptias Civium Civitatis et ad alia loca cum licentia Dominorum Priorum.

Qui Tubicines sint, et esse debeant exempti, et immunes ab omni onere reali, et personali durante tempore ipsorum officii excepto Sale, et teneantur habere pro ipsorum salario id quod melius conveniri possit per Dominos Priores, et consilio secreto secundum temporum qualitatem, ac etiam quod habeant, et habere debeant in festo Sancti Flaviani septem brachia panni lanae anno quolibet videlicet duorum diversorum colorum pro quolibet valoris comunis existimationis XXV bonon[enorum] pro brachio de quibus ipsorum quilibet debeat facere in d[ict]o festo Sancti Flaviani de mense Aprilis indumentum, et calligas, et de praedictis pannis indumentis non possint facere alia indumenta quam praedicta ad penam perditionis indumentorum praedictorum, et Camerarius teneatur facere praedicta indumenta sub vinculo iuramenti.

### ***Cap. XXVI - De officio Custodum damnorum datorum***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod per Dominos Priores eligantur in introitu primi officij de mense Januarij duos, aut plures Custodes damnorum datorum, quorum officium duret ad beneplacitum Dominorum Priorum praesidentium in officio, qui Custodes custodire debeant omnia blada Vineas silvas prata ortos, et omnia alia exteriora, et interiora hominum dictae Civitatis, et custodire debeant fracta, prata, Guardatam, et res, et comunantias dicti Communis, et omnes, et singulos quos invenerint, et viderint cum bestijs, vel sine bestijs dare damnum in bonis predictis, vel quos scire potuerint damnum dedisse, denunptiare, et accusare teneantur Potestati, et eius Curiae, et etiam possint dicti Custodes denuntiare, et accusare omnes, et singulos quos viderint, et invenerint

delinquentes prout, et sicut consuetum est, et stetur, et credatur super qualibet accusa et denunciatione duorum ex eis, vel unius cum uno teste bonae famae si dixerint se vidisse, et invenisse, de quibus denunciatione, et accusatione facerent. Si autem non dixerint se vidisse, et invenisse, et possint accusationem probare cum uno teste bonae famae, et talis probatio sufficiat ad condemnationem, et dicti Custodes, vel aliquis alius accusator non possint nisi semel de aliquo damno dato facere, nec porrigere accusas suas, nisi damnum reciperet reiterationem in quo casu omnes possint accusare, et inquirere quotiens damnum datum committeretur, et teneantur continuo de die, et de nocte ire ad dictam custodiam cum eis mandatum fuerit, et si aliquis ipsorum in dicto officio fraudem commiserit puniatur in viginti quinque librarum denariorum paparinarum Comuni praedicto applicandorum et a dicto officio debeant amoveri, et habeant dicti Custodes quantum qui fuerint in accusa quartam partem de omni eo quod in Communi pervenerit ratione suarum accusationum, et iurare debeant ad Sancta Dei Evangelia praedicta tenere, et observare eorum medio iuramento et pena, et debeant etiam declarare in eorum denunciationibus diem commissi damni, et locum eodem die vel proxime sequenti, et notificare, et referre prefato Potestati, et eius Curiae nomina delinquentium in damnis commissis, et habeant, et habere debeant pro ipsorum salario et mercede, ac provisione singulo mense quo serviverint omne id quod conventum fuerit cum eis per D[omi]nos Priores.

### ***Cap. XXVII - Quod quilibet debeat ponderare ad stateram Communis predicti***

**S**tatuimus, et ordinamus, quod omnes vendentes ad centenarium, et medium centenarium, vel alias in grossum, vel etiam quicumque alij, ponderent, vel ponderari faciant ad stateram grossam dicti Communis, qua vendiderint, et emerint, et quilibet emptor, et venditor debeat Camerario Communis, vel habenti dictam stateram solvere quatuor denarios paparinarum pro centenario rerum ponderatarum inter venditorem, et emptorem; Adijcientes quod de rebus non ponderatis solvere teneantur duos denarios pro centenario videlicet unum denarium pro qualibet parte.

Et quod dicti ponderatores, vel qui tenent stateram predictam non debeant ultra quatuor denarios recipere pro centenario ad penam quinque paparinarum, et quilibet possit accusare, et habeat tertiam partem penae et sibi credentia teneantur.

***Cap. XXVIII - Quod Potestas in principio sui officij  
faciat revideri pondera florenorum et aliarum***

**I**tem statuimus, quod Potestas teneatur proprio iuramento post introitum sui officij infra octo dies facere revideri pondera florenorum de auro, et aliarum monetarum de argento, vel alia pondera cum quibus ponderantur, videlicet stateras, bilancias, et mensuras pannorum lanae et lini ad pondus Viterbien[sium] exceptis passettis pannorum lanae, et lini quae mensurae sint ordinatae ad mensuram Civitatis Montiflasconis, et in Cossa subtus Logiam Palatij Potestatis designate, et ipsa pondera, et passetta sigillari sigillo Communis, et cum illis, et non cum alijs ponderare, ac vendere ad penam decem sold[orum] pro quolibet contrafaciente, et quilibet possit accusare, et habeat tertiam partem penae. Quibus teneantur ipsa pondera signata, et adiustata a Camerario Communis infra octo dies ad dictam penam et stetur accusae cuiuslibet hominis bonae famae de omnibus praedictis, et hoc capitulum in principio officij Potestatis per Praeconem dicti Communis publice per Civitatem bandiatur.

***Cap. XXIX - Quod quilibet Civis, et habitator Civitatis  
debeat, et teneatur solvere datia eorum animalium  
indomitorum***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod quilibet Civis, et habitator Civitatis Montiflasconis habens bestias Vaccinas, et Bufalinas indomitas, sive aliquod aliud genus bestiarum minutarum pecudum porcorum, et caprarum, teneantur, et debeant vinculo iuramenti, et ad penam XL sold[orum] ad requisitionem Dominorum Priorum, et Camerarij Communis assignare, et assignari facere numerum bestiarum ipsius in termino quinque dierum post requisitionem fiendam per Dominos Priores ad dictam penam, et solvere omnes collectas, et datia imposita, et imponenda per Commune dictae Civitatis, et si in numeratione dictarum bestiarum committeretur aliqua fraus, quod talis committens fraudem puniatur de periurio; Addentes vero quod in numeratione dictarum bestiarum minutarum pro se salvando admittantur sibi decem bestiae excepto quod dum dictae bestiae essent ad pasturandum in maritima seu montaneis quod patroni bestiarum predictarum pro rata solvere teneantur secundum deliberationem fiendam per Dominos Priores, et consilium secretum, et hoc perscrutari debeat diligenter per Dominos Priores ne Communitas fraudari possit in predictis.

**Cap. XXX - Quod vendentes ad minutum oleum Lardum  
salsumina teneantur solvere plazaticum Emptori ipsius  
Plazzatici**

**S**tatuimus, et ordinamus, quod vendentes ad minutum oleum lardum caseum, salsicciam, usugnam, et similia a porta S. Andreae infra et speciarij vendentes supradicta, solvant et solvere debeant quolibet anno nomine plazatici emptori praedicto soldos decem pro quolibet, et qualibet apotheca ipsorum, a dicta vero porta supra soldos quinque pro quolibet solvere teneantur, et omnes portantes oleum per Civitatem ad vendendum soldos tres, et unam foliettam olei pro Ecclesia S. Margheritae. Item omnes portantes pisces ad vendendum in d[ict]a Civitate pro qualibet cista seu cavea usque ad pondus centum librarum denar[ios] duodecim, et a centum libris sup[r]a soldos tres; pro qualibet vero salma fructuum, et pomorum soldum unum denarios octo, pro quolibet Capriolo soldum unum, pro apro seu signali soldos tres, pro cista anguillarum soldum unum; et qui contrafecerint, vel contempserint in soldos decem vice qualibet puniatur, huic capitulo addimus, pro qualibet cavea piscium quam portaverint insula, et cuvas porrorum, quas etiam mulieres, et aliarum rerum venalium, et olera, et caules non continue vendentes dictum plazaticum nullatenus solvere teneantur; continue autem intelligimus si per unum mensem, et ab inde supra vendiderit; pro quolibet stario, et salma aliorum Leguminum, et frumentus prout hactenus fuit consuetum pro salma soldum unum denar[ios] octo, pro salma pomorum aranciorum sold[os] duos, pro salma tondinae sold[os] tres, et deinde pro rata, pro salma piscium salitorum sold[os] duos, pro centenario anguillarum sold[os] duos, pro salma foliarum sold[os] duos, pro cavea denarios octo pro salma vasorum soldos duos.

**Cap. XXXI - De electione Visorum, et Damnorum  
datorum estimatorum**

**S**tatuimus, et ordinamus quod DD[omini] Priores qui pro tempore fuerint in unum congregati eorum nemine discordante teneantur, et debeant eligere, et deputare duos bonos, et legales viros Cives Civitatis Montiflasconis in Visores et estimatores damnorum datorum qui sint, et esse debeant estimatores, et visores omnium, et singulorum damnorum manualiter, et personaliter, vel cum bestiis factorum in bonis hominum, et personarum dictae Civitatis vel eius districtu, videlicet super omnibus guastis, incendijs et incisionibus vinearum domorum, molendinorum



arborum, cupellorum, griptarum, bestiarum terrarum, et aliarum quarumlibet rerum, quorum officium duret uno anno, qui sic electi jurare debeant ad Sancta Dei Evangelia dictum officium facere, et exercere bona fide sine fraude, qui Visores et extimatores teneantur, et debeant ad penam decem soldorum paparinarum pro quolibet et qualibet vice mandato Potestatis, vel Judicis ipsius seu Vicarij ad petitionem cuiuscumque petentis statim ire ad videndum omne damnum sive guastum aut incendium quod factum esset, et dictum damnum estimant, et relationem facere Notario Maleficiorum dicti Communis quorum relationi stetur, et credatur; Et teneantur dicti Visores in dicta estimatione inserere, et declarare an dictum damnum sit illatum manualiter, vel cum bestijs, et per quas bestias seu cuius generis sint. Et visores qui ibunt ad predicta habeant pro eorum salario ab uno miliari infra duos soldos, et ab inde supra unum bolonenum pro quolibet miliari, et circa emendationem faciendam de praedictis prout infra in capitulis damnorum datorum continetur, et si aliquis praedictorum commiserit in dicto officio in viginti libris denariorum paparinarum puniatur. Addimus huic capitulo, si aliquis ipsorum Visorum esset exosus alicui partium, et suspectus, quod tunc Potestas possit alium Visorem eius loco subrogare illa vice tantum.

***Cap. XXXII - De electione duorum virorum diffinitorum litium super vijs, et latitudine earumdem, et confinium terminorum territorij Civitatis predictae, et occupatione strictarum, et viarum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod DD[omini] Priores eligant duos bonos, et legales viros, qui debeant lites, et discordias inter discordes, et consortes tollere, et concordare et omnes vias publicas, et vicinales intus, et extra dictam Civitatem diffinire, et terminare, et stetur, et credatur diffinitioni ipsorum, et habeat unus quisque ipsorum a qualibet parte tres solidos cum dimidio, et nulla partium vadat ad locum nisi de consensu eorum ad penam centum solidorum paparinarum. Qui diffinitores iurare debeant in manibus Cancellarij Communitatis eorum officium bona fide, et legaliter exercere. Adhibemus insuper eisdem diffinitoribus unum Notarium Civem ad scribenda omnia, quae diffinitores diffiniverint, et declaraverint, qui ad videndum, et declarandum, et diffiniendum simul cum supradictis diffinitoribus habeat, et habere debeat pro salario, et quolibet suo accessu a qualibet parte sold[os] septem denarios. Statuentes, et ordinantes insuper, quod nullus audeat, vel presumat elevare, vel abicere, vel modo aliquo amovere terminos affixos, vel affigendos, et ponendos

per dictos fintores ad penam, et sub pena centum librarum Communi praedicto applicand[a], et quod nullus audeat vel presumat laborare iuxta terminos affixos per spatium unius pedis ad mensuram pedis Communis ad penam decem librarum denar[iorum] paparinarum pro qualibet vice super quorum terminorum avultione, abiectio, vel amotione probanda sufficiat ad condemnationem faciendam sola declaratio, et assertio dictorum diffinitorum, qui dictos terminos affixerint. Si autem dicti diffinitores, vel aliquis ex ipsis mori contingerit, DD[omini] Priores possint, et teneantur alium, seu alios in loco decedentium subrogare. Volumus insuper quod dicti Superstites, et Notarius teneantur quolibet mense ire, querere, et investigare, utrum termini missi, et fixi inter Communantias dicti Communis et possessiones singularum personarum sint, et stent, ut esse debeant, ne aliquid sit factum contra dictos terminos, et terminationes, et ubicumque videbitur expedire terminos mittere, et ipsos remitti faciant expensis dicti Communis, et nulla persona audeat, vel presumat terminos missos vel mittendos in dictis locis, vel alibi devastare, levare, mutare, vel magagnare nec ultra terminos laborare, transire, vel occupare ad penam viginti quinque librarum paparinarum pro qualibet vice, et si dicti officiales invenerint aliquid factum fuisse contra accusationem tenentur, et ipsi accusae stetur, et credatur, ac si probatum fuisset per testes; Et si praedicti officiales fuerint negligentes in praedictis, penam viginti quinque librarum incurrant et de praedictis in presenti capitulo contentis contra quemcumque contrafacientem, et officiales praedictos Potestas, et eius Curia vinculo iuramenti quolibet mense per inquisitionem procedere teneatur; Et idem dicimus observandum per praedictos diffinitores in omnibus aquis aqueductibus, et vijs vicinalibus tam intus, quam extra d[icta]m Civitatem, super quibus omnibus plenariam habeant potestatem. Addentes quod stratae reales sint et esse debeant videlicet strata qua itur Viterbium, strata qua itur Cornetum et Tuscanellam, strata qua itur ad Urbem veterem et strata qua itur Bulsenis sint latitudinis viginti pedum; Aliae publicae vero viae sint decem pedum vicinae autem sint sex pedum. Adicientes quod in casu quo propter dictam latitudinem lederetur aliqua spetialis persona in possessione ipsius, quod illud in quo damnificaretur quod Commune debeat solvere secundum estimationem faciendam per dictos terminatores. Addimus quoque huic Capitulo quod dicti terminatores habeant auctoritatem, et libertatem omnes, et singulas vias tam reales, quam vicinae repertas occupatas facere recte dirigi, et impedimenta removeri tam intus Civitatem quam extra ad penam decem librarum pro quolibet contrafaciente, et mandatis dictorum terminatorum obedire nolentium; Et Potestas in praedictis, et ipsorum quolibet vinculo iuramenti ad penam XXV librarum

de suo salario Communi solvendarum tempore sui sindicatus teneatur eidem assistere contra facientesque punire, et condemnare in penis praedictis ad omnem petitionem, et instantiam ipsorum et aliorum quoruncumque habentium interesse.

***Cap. XXXIII - De officio Massariorum munit[io]nis  
Armorum Communis***

**S**tatuimus, et ordinamus quod ad tuendam Civitatem et ad conservationem Omnium, et singulorum bonorum Civium eiusdem Civitatis, quod DD[omini] Priores et qui pro tempore fuerint teneantur et debeant eligere duos providos viros qui habeant manutenere, et conservare, et custodire omnia, et singula arma munitionis Communis predicti spectantia et pertinentia ad defensam huius Civitatis cum salario, et provisione concedenti prout DD[ominis] Prioribus videbitur convenire, quorum officium duret per annum, et in fine anni debeant sindicari de administratione eorum officii, et de novo alij pro sequenti anno eligantur per dictos Priores qui tunc fuerint ad regimen Civitatis praedictae. Homines sic electi inter cetera teneantur, et debeant infra quindecim dies in introitu officii cuiuslibet Potestatis requirere ipsum Potestatem ad solvendum ducatos auri tres cum dimidio, quos tenetur quilibet Potestas relaxare in fine sui officii Communi pro targono, et balistra, et aliis secundum tenorem suae electionis, quos ducatos tres cum dimidio dicti homines sic electi possint, et valeant expendere in manutentione Armorum dictae Civitatis, et si in praedictis ducatis Potestas fuerit negligens ad solvendum dictos ducatos dictis hominibus facta monitione infra dictum tempus penam incurrat in XXV libr[arum] Communi Montiflasconis applicand(arum) de suo salario sine aliqua diminutione auferendarum nec non ad eandem poenam dicti homines electi teneantur si negligentes fuerint in requirendo dictum Potestatem infra dictum tempus, et similiter DD[omini] Priores incidant in eandem poenam si negligentes fuerint in eligendo dictos homines, et alios scindicari, ut supra declaratum est.

***Cap. XXXIV - De electione Portinariorum, et eorum  
officio et autoritate eisdem concessa***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Portinarij dictae Civitatis eligantur per Dominos Priores, et quilibet Portinarius retineat claves catenae iuxta portam existentis praecipue tempore suspicionis, et guerrae et quod tempore pacis habeat

libertatem aperiendi portas de nocte secundum quod fuerit iniunctum sibi per Dominos Priores, et talis Portinarius sic aperiens ianuam exquirere intrantem si secum portaverit fructus, vel ligna, vel res aliquas furatas et segetes denunciare Dominis ipsorum; Et quilibet Portinarius qui claves tenuerit portarum Civitatis praedictae teneatur claudere portas post primum sonum Campanae tempore pacis ad penam viginti solidorum pro qualibet vice ipso facto incurrat, et ipsa pena possit exigi de facto absque prolatione sententiae iure, vel statuto aliquo non obstante. Item quod talis teneatur, et debeat tempore guerraee claudere portas in p[rim]o sono, ut fuerit sibi iniunctum per DD[ominos] Priores ad poenam decem librarum pro qualibet vice ipso facto incurrat non obstantibus quibuscumque. Nullus in voltis portarum Civitatis predictae audeat facere ortum, vel ponere ligna vel aliquod aliud impedimentum facere ad penam 40 solid[orum] et habentes fenestras seu hostia iuxta dictas Voltas per quae possit ire ad dictas Voltas ipsa claudere, et murare teneatur infra duos menses post publicationem praesentis statuti omnibus suis sumptibus, et expensis ad dictam penam, et de his quilibet possit accusare, et habeat tertiam partem penae. Quod officium durare debeat de Prioratu in prioratum et durante eorum officio sint exempti dicti Portinarij a custodia dictae Civitatis, et ab exercitiis Civitatis, et de predictis non possint nec debeant gravari, et tempore guerraee iidem Portinarij teneantur ire ad portam caute et cum armis.

***Cap. XXXV - Quod Potestas, et DD. Priores teneantur recuperare Communantias Montiflasconis intus, et extra***

**S**tatuimus, et ordinamus pro conservatione, et augumento jurium Communantiarum Civitatis Montiflasconis quod Potestas, et DD[omini] Priores qui pro tempore fuerint proprio iuramento teneantur, et debeant facere aptari, et reperiri post introitum eorum officij in termino unius mensis inquirere, et exequi, ac perscrutari omnes Communantias d[ict]i Communitatis intus, et extra, et quas occupatas invenerint, vel oppressas recuperare, et qui non restituerit, vel admiserit, vel restituere, vel admittere recusaverit postquam mandatum sibi fuerit infra terminum sibi affissum solvat pro pena d[ict]o Communitati decem libr[as] paparinarum, et nihilominus occupata restituat, et ad predictas, et res occupatas recuperandas eligantur, et eligi debeant in principio officij Potestatis et DD[ominorum] Priorum decem boni homines videlicet quinque a porta superiori, et quinque a porta inferiori, quos Potestas eorum officium cogat jurare facere bona fide, et sine fraude ad quorum petitionem teneatur Potestas Communantias invenire, et recuperare cum eis personaliter ire ad recuperandum,

et terminandum Communantias predictas et habeant, et habere debeant in eorum societate, et auxilio viginti quinque homines armatos expensis Communis predicti si opus expedierit; et ipsorum assignationi stetur, et credatur quae per eos fient, et factum fuerit executioni mandetur. Teneantur insuper dictus Potestas, et DD[omini] Priores infra dictum terminum terminare et terminari facere possessiones, terminos evulsos, et avellendos de silvis Guardatae, et fractae ab aliis possessionibus specialium personarum et existentibus circum circa silvas dicti Communis faciant fieri termini ad petram, et ad calcinam, et predicta omnia facere, et executioni mandare teneantur omnes praedicti; Et si Potestas de praedictis fuerit negligens perdat de suo salario libras decem paparinarum, et si dicti homines in praedictis negligentes, solvant dictam poenam similiter pro quolibet ipsorum incurrat, et si opus fuerit pro conservatione jurium Communitatis Communantiarum perditarum plures homines habere ad defendendum ipsa jura DD[omini] Priores teneantur eligere, et deputare in maiori numero; Qui electi ad praedicta teneantur dictum Potestatem sequi; et predictis prefatus D[ominus] Potestas teneatur, et debeat diligentem curam et sollicitudinem adhibere, et repositos culpabiles debita poena punire secundum formam Statutorum loquentium de praedictis; Et quod Domini Priores qui pro tempore fuerint teneantur proprio iuramento ad penam XXV librarum denariorum paparinarum predicta quae in d[ict]o Capitulo continentur facere executioni mandare prout supra scriptum est.

***Cap. XXXVI - Quod omnes artes habere debeant eorum Statuta***<sup>(1)</sup>

**S**tatuimus, et ordinamus, quod omnes artes existentes in Civitate Montiflasconis teneantur, et debeant eorum statuta, et ordinamenta habere, quae examinari, et videri debeant per Dominos Potestatem, et Priores utrum fuerint licita, et honesta, et bene composita infra terminum quindecim dierum, et quae non essent licita cassare, et annullare, et quae reperta fuerint rite, et juste facta confirmare, et approbare per Cancellarium Communis Civitatis cum autoritate Superioris, et scribi facere retro ipsum statutum, et habeat, et habere debeat solidos quinque denariorum paparinarum, et quod nullus de aliqua arte audeat, vel presumat aliqua ordinamenta, vel statuta seu rethores ipsorum artium facere sine consensu, et deliberatione Dominorum Potestatis, et Priorum dictae Civitatis ad penam XXV librarum, et ipsa ordinamenta sint ipso jure cassa, et irrita.

<sup>(1)</sup> Titolo non presente sul testo dedotto dall'indice.

**Cap. XXXVII - De officio Sensariorum**

**S**tatuimus, et ordinamus quod DD[omini] Priores Populi Civitatis Montiflasconis in principio mensis Januarij teneantur, et debeant infra octo dies ad penam decem librarum contrafaciente de num[er]o ipsorum Priorum eligere et deputare duos bonos, et intelligentes Viros unum a porta supra, et alium a porta infra qui sint Sensarij super rebus, et possessionibus hominum dictae Civitatis vendendis, et emendis, hominibus uxorandis, et mulieribus maritandis, et super asportatione, et estimatione bonorum dotalium, et super quibuscumque aliis Mercantijs ad quos volentes vendere, et emere, matrimonia contrahere, vel mercari recurrant ad ipsos Sensarios. Qui Sensarij tractent inter dictas partes et de his quae ad finem duxerint habeant a qualibet parte duos denarios pro qualibet libra, et nullus tamen cogatur ad eos ire, vel recurrere si non voluerit. Et Potestas possit exigere penam praedictam de facto immediate post exitum officij DD[ominorum] Priorum. Qui Sensarij iurent eorum officium bene, et legaliter exercere, et sine fraude, et quod nullus dictorum Sensariorum possit emere, vel partem habere in mercantia, in qua fuerit Sensarius ad penam decem librarum de facto sine diminutione Communi applicandam. Addimus quod dicti Sensarij in possessionibus vendendis, et emendis in quibus fuerint requisiti possint impune accedere, dummodo damnum non inferant, sine licentia Domini rei.

**Cap. XXXVIII - De Santensibus Ecclesiarum, et eorum officio**

**S**tatuimus, et ordinamus quod ad bonum statum, et perfectum Substentamentum omnium Ecclesiarum, DD[omini] Priores debeant in principio anni in mense Januarij, eligere, et deputare Sanctenses Ecclesiarum, et hospitalium Civitatis Montiflasconis. Qui Sanctenses cogantur ad iurandum eorum officium facere, et exercere bona fide, et sine fraude in presentia D[omini] Episcopi seu eius Vicarij si voluerit, vel aliter cogantur iurare dictum officium secundum formam presentis Capituli Statuti, quorum officium sit ad recipiendum omnia relictia, et iudicia, et omnes alios introitus ad fabricam dictarum Ecclesiarum spectantes, et debitos pro reparatione ipsarum Ecclesiarum factos, et concessos, et omnes res donatas, et relictas in ipsa donatione, et relicto si non esset expressum, utrum Praesbitero vel Ecclesiae debeantur exceptis oblati in Altari, vel in manibus Presbiterorum. Qui Sanctenses teneantur, et debeant reddere rationem ipsorum officij Decano, vel

Capitulo Paesbiterorum Sanctorum Flaviani, et Margheritae Et Dominis Prioribus Civitatis praedictae et de introitu, et exitu plenariam teneantur reddere rationem, et de absolutione, vel condemnatione ipsorum publicum appareat instrumentum, alias pro absolutis non habeantur, et Potestas etiam vinculo iuramenti cogat ipsos Sanctenses iurari facere; Addendo quod eorum officium sit pro uno anno, et non ultra nisi fuerint per Dominos Priores confirmati, et si reperti fuerint fraudem in eorum officio commisisse pena XXV librarum inrimissibiliter puniantur per Potestatem prefatum.

***Cap. XXXIX - Quod DD. Priores eligere debeant Superstites per Contradas more solito, ac viarum pro stratarum Civitati addiacentium***

**I**tem Domini Priores in unum congregati in principio eorum officij teneantur, et debeant eligere, et deputare Superstites contratarum qui obedire debeant mandatis ipsorum DD[ominorum] Priorum in comparendo ad generale Consilium et mandare executioni quae commissa eis vel cuilibet ipsorum fuerint pro negocijs Communitatis quibus Superstitibus in factis, et agendis Communitatis obedire teneantur homines quibus per DD[ominos] Superstites fuerit mandatum ad penam decem solidorum de facto Communi applicandorum; ita quod opus Communis bene fieri possit, et exerceri tam intus quam extra Civitatem, et quod tempore guerrarum possint, et valeant arma ferre, et requirere catenas Communis quae sint bene affixae, et possint clauderi in bona forma si opus extiterit, et semel in mense non obstante tempore guerraee videre debeant, quod catenae Communis, et stratarum per contradas possint diligenter clauderi; Et quod dicti Superstites, et quilibet ipsorum habeant authoritatem, arbitrium, et Balam per contradas tenimenti Civitatis Montiflasconis facere aptari Pontes fontes, et reparari, ita quod homines, et bestiae possint pro eorum usu aquam habere, et ubique vias publicas, et vicinales aptari facere ita quod gressus per ipsas stratas, et vias bene dirigatur. Addimus huic Capitulo quod dum occurrerit, actare stratas intus Civitatem, et ipsas solcare sive silicare, quod dicti Superstites et quilibet ipsorum habeant debitam diligentiam reparari, aptari, et silicari facere cum hac conditione quod addiacentes dictae stratae debeant lapides ferre, et consignare pro ipsius strate aptatione dum opus fuerit excepto salario solvendo Magistro aptanti stratam predictam, cui Magistro solvetur eius salarium per Cameram Communis prout hactenus fuit observatum et quod omnes expensae factae in predictis Cam[erari]o ad mitti debeant pro legitimis expensis omni exceptione remota.

**Cap. XL - Reaptetur Balneum Vallis perlatae**

**S**tatuimus, et ordinamus ad bonum, et comodum Communitatis Civitatis Montiflasconis quod DD[omini] Priores qui pro tempore fuerint eligere debeant duos bonos et idoneos viros ad providendum quod Balneum Vallis perlatae aptetur, et mundetur; ita quod aqua frigida a calida separetur si separari poterit quod ibidem possit commode balneari, et murari ad quam separationem, et balneum aptandum, et mundandum arbitrio sup[radic]torum bonorum, et idoneorum hominum loco superstitum per Dominos Priores electorum prestantur, et prestari debeant omnia opera necessaria per dictum Commune et Cammerarius qui pro tempore fuerit teneatur ad petitionem ipsorum, vel alterius ipsorum statim sine aliqua deliberatione consilij dictorum Priorum liceat omnem pecuniam necessariam in d[ict]o opere expendere tam in magistris manualibus adiutoribus, et forensibus quam etiam in quibuscumque instrumentis necessariis et opportunis ad dictum opus perficiendum, et hoc idem Cammerarius facere teneatur ad penam viginti quinque librarum paparinarum nonobstante aliquo Capitulo vel ordinamento facto vel fiendo in contrarium loquente. Item quod omnes expensae factae per dictum Cammerarium in d[ict]o opere habeantur ac si factae essent ex deliberatione, et reformatione Consilii generalis et spetialis dicti Communis, et Priores dicti Communis volentes statuentes, et mandantes per quamlibet personam de Civitate Montiflasconis dictis Superstitibus, et cuilibet ipsorum simul, et separatim super dicto opere complendo ad mandata ipsorum Superstitum, et cuiuslibet ipsorum debeat obedire ad penam viginti solidorum paparinarum pro qualibet vice, et quolibet contrafaciente, quae pena de facto auferatur contrafacienti cuius tertia pars sit Superstitum, et altera Communis. Superstites autem ad haec omnia exequenda habeant plenissimam libertatem et quod Potestas vinc[ul]o iuramenti, et pena quinquaginta librarum cogere, et cogi facere debeat praedictos Superstites, et homines ad exercendum bona fide; Qui iurati teneantur temporibus de quibus eis videbitur dictum opus pro posse exequisse, statuentes, et mandantes quod Potestas, et DD[omini] Priores eisdem Superstitibus, et cuilibet ipsorum in predictis exequendis assistant consilij et auxiliij opportunis ad dictam poenam quinquaginta librarum Communi solvendam. Volumus tamen quod dicti homines, et Superstites habeant illud salarium quod per Dominos Priores fuerit ordinatum; Volumus etiam quod dicti Superstites aptari faciant expensis Communis prout eis videbitur, et Cammerarius teneatur eis exhibere pecuniam, ut supra.



***Cap. XLI - Quod in qualibet Ecclesia Parrocchia fieri  
debeat Catalectus expensis Contradae***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Sanctenses cuiuslibet Ecclesiae dictae Civitatis Montiflasconis teneantur, et debeant, et pecunia hominum cuiusdam Parrocchialis Ecclesiae in qua fuerint Sanctenses fieri faciant unum bonum, et sufficiens Catalectum pro mortuis, et ipsum Catalectum in Ecclesia Parrocchiali manere debeat, et bene conservetur, et pretium quod exposuerint Sanctenses pro d[ict]o Catalecto solvi debeat per omnes Parrocchiales, prout Sanctensibus videbitur melius expedire ad penam quinque solidorum vice qualibet, et Potestas, et alij officiales dicti Communis teneantur dictis Sanctensibus in predictis exhibere consilium auxilium, et favorem, et si dicti Sanctenses fuerint negligentes in fieri faciendo d[ict]um Catalectum infra duos menses post publicationem presentis Statuti, et predicta non duxerint ad effectum condemnentur XX solid[orum] paparinarum pro qualibet vice, et nihilominus Potestas cogat ipsos Sanctenses ad predicta facienda.

***Cap. XLII - De electione duorum Superstitum  
Quintariorum Communis, et eorum officio***

**S**tauimus, et ordinamus, quod D[omi]ni Priores in principio eorum officij S[an]ctensis Januarij teneantur, et debeant eligere, et deputare Quintarios Communis pro uno anno proxime futuro. Qui debeant videre, inquirere muros circuitus Civitatis, et omnia fortilitia, portas, et ante portas, pectoralia, et guardiolas, et alia loca Circuitus murorum dictae Civitatis, et ubicumque viderint fore opportunum reparari, et murari facere pro securitate, et defensione dictae Civitatis, et muros cum balestrierijs et humbardellierijs, ac merlis pectoralibus, et curritorijs fieri faciant per quae loca homines possint stare tuti ad defendendum Civitatem, et in predictis contribuere debeant in expensis omnes illi, qui habent domos, et casalena iuxta muros circuitus predictae Civitatis, et predicta Potestas teneatur executioni mandare, et quicumque habuerit fenestram hostium, aut privatam in muris dictae Civitatis; Et si dictae fenestrae hostia, et privatae fuerint a viginti quinque filis infra ipsas fenestras et hostia post mensem post publicationem presentis Statuti debeat murari facere cum effectu, et cooperire privatas expensis eius habita calce a Comuni si vero fuerint viginti filis supra hostia, et fenestras ferrari facere ita quod per ipsas vel ipsarum aliquam homines, et personae exire, vel introire non possint. Et illi qui habuerint in dictis muris dictas privatas infra

terminum unius mensis teneantur ipsas sub terram mittere ita quod aliqua turpitude videri non possit, et si quis contra praedicta vel aliquod predictorum fecerit solvat nomine poenae libras quinque, et teneantur dicti Quintarij vinculo iura[men]ti dictos muros inquirere, et videre contrafacientes accusare, et ipsorum accusae stetur, et credatur sine aliqua probatione, et habeant medietatem poenae, et si dicti Quintarij fuerint negligentes in faciendo solvere dictam poenam, incurrant in ipsam poenam pro quolibet. Addimus huic Capitulo quod dicti Quintarij incidi, et removeri faciant de muris Civitatis omnes et singulas arbores ficunearum, etsi non essent adherentes fieri faciant expensis Communis sub praedicta pena V. librarum. Et teneatur Potestas omnia, et singula predicta fieri facere, et executioni mandare ac bandiri facere in termino octo dierum post introitum sui officij. Fenestras autem intelligimus per quas quis possit introire, et exire, possint enim fieri in locis obscuris balisteriae quae sint ad minus latitudinis unius sommissae, et omnimode ferrari teneantur; Et si Potestas non servaverit predicta incurrat in penam vigintiquinque librarum de suo salario applicandam operi murorum Civitatis. Teneantur etiam dicti Quintarij facere librum introitus, et expensarum eorum officij administrationis et recipere per inventarium omnes, et singulas Massaritas spectan[tes] ad officium Quintariorum et sic annuatim consignare teneantur novis Quintarijs de anno in annum, et habeant, et habere debeant pro ipsorum, et cuiusque ipsorum salario, et provisione annuatim libras quinque pro quolibet, et sint exempti ab omni custodia diurna, et nocturna, et de diebus quibus ipsi operati fuerint ad opus murorum tam ipsi quam eorum bestiae habeant, et habere debeant debitum pretium secundum temporis qualitatem cum bona equitatione, et discretione, ac auctoritatem, arbitrium, et potestatem habeant mittere, et mandare pro operibus Communis exequendis omnibus hominibus habitantibus in ipsa Civitate tam hominibus quam pro bestijs, et eisdem obedire debeant in portando necessaria circa opus murorum construendorum, calcem, lapides, et renam, et omnia alia necessaria, et opportuna prout eis videbitur melius, utilius, et comodius expedire, et si quis contempserit eorum, et cuiuscumque ipsorum mandata incurrant in penam vice qualibet solidorum decem, cuius poenae tertia pars sit Quintariorum, et duae aliae partes applicentur laboritio murorum.

### ***Cap. XLIII - Quod fiant Cerei in quibusdam Festivitatibus***

**S**tatuimus, et ordinamus quod Dominus Potestas una cum DD[ominis] Prioribus, et Camerario Communis Civitatis Montiflasconis eorum

prop[ri]o iuramento teneantur fieri facere luminarias in festivitibus Assumptionis Beatae Mariae Virginis mensis Augusti, Sancti Flaviani de mense Aprilis, Sanctae Margheritae de mense Junij in festivitate Corporis Chr[ist]i et in festo gloriosae Mariae Dominae Gratiarum videlicet in secunda die Pascatis Rosati sive Pentecostes, qui DD[omini] Priores una cum D[omino] Potestate ferre debeant in manibus ipsorum faculas videlicet unam pro quolibet accensas ponderis ad minus unius mediae librae expensis Communitatis, ac etiam concurrere, et venire debeant Collegium Notariorum et omnes Rectores Artium, et Superstites Contratarum cum eorum cereo, et faculis processionaliter, et ordinate expensis Artium, et Contratarum, et quod in qualibet festivitate Beatae Margheritae de mense Julij expensis Communitatis per Cammerarios Communis fieri faciat quatuor cereos ponderis librarum sexdecim, et etiam facularum quod in totum ascendat ad quantitatem viginti denariorum librarum cerae quae offerri debeant Ecclesiae praedictae post processionem factam, et celebratam videlicet faculas, et cereos in missa qui cerei debeant statim in elevatione Corporis Christi accendi, et illuminari in elevatione, et ostensione ipsius Corporis Sacratissimi Domini nostri Jesu Chr[ist]i, et ad ostendendum reliquia operari debeant evidenter, et non ad alium profanum usum sub aliquo quesito colore, et simili modo, et forma fieri debeat in festivitate gloriosissimi Martyris S. Flaviani, et in festivitate Assumptionis beatae Mariae Virginis taliter fieri debeat. Item offerri debeant Ecclesiae Domine Gratiarum cerei duo ponderis librarum, et etiam faculas, et in alijs festivitibus Ecclesiarum Civitatis Montiflasconis videlicet Parrochialium cereos duos ponderis octo librarum cerae, et sic observari debeat in offerendo Ecclesijs Sancti Francisci, et Santi Augustini, et quod tales cerei noviter omni anno fieri faciant, et non emere veteros cereos.

***Cap. XLIV - Quod in qualibet Contrada Civitatis Montis Flasconis fiant Cerei in Festivitibus infrascriptis***

**S**tatuimus et ordinamus, quod quaelibet Contrada Civitatis Montiflasconis, et omnes homines deputati Contradarum faciant, et fieri faciant teneantur cereum in festo Sancti Flaviani Gubernatoris, et Protectoris nostri, ut hactenus consueverunt maiores nostri arbitrio duorum Superstitum pro qualibet Contrada, et quilibet de Contrada obedire debeat cum effectu dictis Superstitibus pro opere dicti cerei solvere pecuniam sibi contingentem pro dicto cereo ad penam viginti solidorum paparinarum; Et Potestas qui pro tempore fuerit teneatur proprio iuramento ad

requisitionem dictorum Superstitum dare eis Castaldum Notarium, et famulum ad pignorandum contemptores praedictorum, et si Potestas fuerit negligens in premissis perdat suo salario XXV libras denariorum paparinarum, et praedicti Superstites teneantur ponere denarium hominibus de qualibet Contrada pro cereis predictis faciendis secundum discretionem dictorum Superstitum ad penam X solidorum pro quolibet eorum medio iuramento debent et lealiter exercendo in manibus Cancellarij Communis quod eius cerei debeant bene conservari per Superstites supradictos ut reinveniri, et operari possint in processionibus, et solemnitatibus Beatae Margaritae Ascensionis, Dominae nostrae Virginis Mariae Corporis Chr[ist]i, et Domine Gratiarum, ita quod ad mandata, et requisitionem DD[ominorum] Priorum sedulo adsistant.

***Cap. XLV - Quod omnes Artes faciant Cereum pro festa S. Flaviani, et aliarum Festivitatum prescriptarum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod omnes, et singulae Artes dictae Civitatis teneantur, et debeant quolibet anno in festo B[eati] Flaviani nostri Protectoris fieri facere cereum, ut hactenus consuetum fuit, et eis placebit, ac etiam in operandis in festivitatibus et solemnitatibus B[eatae] Margaritae, Ascensionis, Dominae nostrae Virginis Mariae, Corporis Christi, et Dominae Gratiarum, et Potestas dictae Civitatis teneatur, et debeat ad petitionem cuiuscumque Rectoris dictarum Artium dare auxilium, consilium, et favorem excutiendo pecuniam dicti cerei, ut eis placuerit ad penam in supradicto Capitulo contentam, et quilibet artifex teneatur obedire suis Rectoribus, et simili modo teneantur barbitonsores communiter facere cereum inter omnes ponderis ad minus duodecim librarum denariorum paparinarum prout artes predictae facere tenentur ad penam XX librarum denariorum paparinarum d[ict]o Communi applicandorum; Ad quae etiam teneri volumus omnes hospitatores et Tabernarios dictae Civitatis, qui simili modo facere teneantur cereum XXV librarum cerae et ad dictas Ecclesias una cum alijs comparere ad penam proxime declaratam ut supra applicandam.

***Cap. XLVI - Quod eligantur Rectores infrascriptarum Artium artem facientes***

**S**tatuimus, et ordinamus, quod Potestas, et DD[omini] Priores statim post publicationem presentis Statuti teneantur vinculo iuramenti cogere

Tabernarios comuniter qui vinum vendunt, mercantiam vini faciunt, et Hospitatores qui retinent insigna, qui pro maiori parte anni sive temporis hospitantur, ac etiam Victurales, Venatores, et furnarios ad faciendum Rectores eorum Artis et cereum Beati Flaviani, Statuta, et ordinamenta sicut aliae Artes faciunt prout supra in proximo Capitulo est clarius ordinatum.

***Cap. XLVII - Quod omnes Artes vadant ad Ecclesiam modo, et ordine infrascriptis***

**S**tatuimus, et ordinamus quod ad honorem, et reverentiam Omnipotentis Dei, et eius Matris gloriosae Virginis Mariae Beatorum Martyrum B[eati] Flaviani Patroni, et Protectoris nostri Margaritae, et Felicitatis advocatorum Populi Civitatis Montis flasconis quorum Corpora ipsa Civitate requiescunt, quod Potestas, et DD[omini] Priores teneantur qui pro tempore fuerint debeant sub vinculo iuramenti quanto honorabilius poterunt in vigilia Beati Flaviani de mense Aprilis Beatae Mariae Gratiarum, et festivitate die secundi pasc[h]ae rosatae sive Pentecosten in festo Corporis Chr[ist]i, Beatae Margaritae sub die XX Julij, et gloriosissimae assumptionis Virginis Mariae de mense Augusti debeat esse cum solatoribus Comunis in platea Putei iuxta Ecclesiam Sancti Anreae, et ibidem teneantur facere congregari simul cum eis ad sonum Campanae Comunis quae pulsari valeat per modicum spatium in principio Vesperorum, et omnes Artes, et omnes homines de contratis Civitatis Montis flasconis cum eorum cereis et luminarijs ita quod quilibet de qualibet arte deferat faculam unam in manu ponderis, et magnitudinis ordinandae per Rectores artium praedictarum, et sic congregati cum predictis cereis vadant, et ire debeant ad visitandum Ecclesiam S[ancti] Flaviani, et supradictarum Ecclesiarum suis loco, et tempore ordinatim, et sigillatim secundum ordinem infrascriptum videlicet quod primo antecedant Potestas, et DD[omini] Priores, 2° vadat Collegium Notariorum, 3° Mercatores, et postea Venatores, et Spetiales, seu Aromatarij, 4° pizzicaroli, 5° Calzolarij, 6° Tabernarij, septimo Lapidarij fabri Carpentarij, 8° Laboratores, 9° Pecuarij, X° hospitatores, 11 Bubulci, 12 Molendinarij, et Victurales, 13° Pisciaroli, 14 Cribanarij, 15° Macellarij, 16 Barbitonsores; et similiter praedicti in Eccl[esi]a Sancti Flaviani in festo Corporis Domini nostri Jesu Chr[ist]i, Beatae Margaritae, in festo assumptionis Beatae Mariae Virginis, et in festivitate Dominae Gratiarum, et si Rectores, et Camerarij dictarum Artium non fuerint in praenominatis locis

et horis praedictis solvant pro quolibet, et qualibet vice qua contrafecerint nomine poenae Camerario Comunis pro ipso recipienti de facto XX solid[orum] paparinarum pro quolibet Rectore, et in X solid[orum] pro quolibet Cam[erari]o. Et Potestas teneatur ad penam X librarum de suo salario solvendam de praedictis executionem de facto facere, et una cum prefatis DD[ominis] Prioribus hora, et locis praedictis accedere.

***Cap. XLVIII - Quod omnia ordinamenta, et reformationes non valeant ultra tempus***

**S**tatuimus, et ordinamus quod in omnibus reformationibus, et ordinamentis in posterum fiendis tam in Consilio generali quam in consilio DD[ominorum] Priorum quibus pena aliqua imponatur, et debeat poni tempus durabilitatis reformationum, et ordinamentorum predictorum, et pro illo tempore valeant, et non ultra et si sine tempore fuerint ipsas tollimus, et cassamus, et penitus annullamus, et esse nullius efficaciae vel momenti volumus.

***Cap. XLIX - Quod Calzolarij Civitatis Montis flasconis teneantur abeveratorium inferius S. Flaviani conservare, et mundare***

**S**tatuimus, et ordinamus quod abeveratorium novum inferius reparatum tempore Urbani S. mem. Papae V sit ad usum Calzolariorum pro concia coraminis eorum. Quod praedicti Calzolarij teneantur ipsum murare, et mundare, et in ordinem conservare totiens, quotiens opus fuerit et ad minus mundari facere de duobus mensibus in duos menses eorum sumptibus, et expensis ad penam X solid[orum] Camerario Comunis pro ipso recipienti et super alijs abeveratorijs versus fontem non possint eorum artem exercere ad dictam penam.

***Cap. L - De salario dando Cultoribus Subsidiarum et Collectarum***

**S**tatuimus, et ordinamus, quod Collectores datiorum dictae Civitatis videlicet subsidiarum, et terzariarum, et aliarum Collectarum excepto exactores Salis habeant, et habere debeant pro ipsorum salario, et mercede unius

bonon[iensis] pro quolibet ducato de Camera, et non ultra totius eius quod collegerit, et quod teneatur exactiones dicti libri effectualiter exegisse, et male solventibus si de bonis eorumdem reperirentur teneantur consignare denarios, aut pignora idonea, et sufficientia, alias computentur male solventes in eius salario pro exactione libri Salis habeat exactor duodecim denarios pro ducato de Camera, et Potestas, qui pro tempore fuerit teneatur dare predictis exactoribus auxilium, et favorem cum Notario, et familia in fieri facere, quod omnes debitores solvant etiam eundo per Civitatem de domo in domum una cum dictis exactoribus, et iurare, quod d[icta]m exactionem exigat fideliter sollicitate, et diligenter sine fraude.

***Cap. LI - De salario Syndicorum Potestatis, et aliorum officialium Communis***

**S**tatuimus, et ordinamus, quod Syndici Potestatis electi, vel eligendi, et Simbussolati habeant, et habere debeant pro ipsorum salario pro quinque diebus quibus Potestas steterit ad Syndicatum pro quolibet ipsorum libras duas, et pro Syndicatu Camerarij videlicet pro duobus mensibus quibus exercuit officium solidos viginti pro quolibet, et sindicatu Cancellarij solidos decem pro quolibet, item sindicatu duorum Priorum solidos decem, et dicti Syndici extracti ex bussulo teneantur ipsorum officium jurare in manibus Cancellarij Comunis de ipsorum officio fideliter, et laudabiliter exercendo.

***Cap. LII - Quod libra hominum Civitatis Montis flasconis sive allibratum, et Catastrum de novo fieri debeat***

**S**tatuimus, et ordinamus, quod libra hominum Civitatis Montis flasconis de novo fiat omni principio seu capite decem annorum per homines eligendos per Dominos Priores ut eis videbitur, et placebit, et quod Catastrum Communis reponatur, et stare debeat in Archivo Comunitatis sub protectione DD[ominorum] Priorum, et quod Cancellarius non valeat ponere, nec elevare aliquam possessionem sine consensu, et presentia DD[ominorum] Priorum, et accatastratorum si opus fuerit sub pena falsi. Item statuimus, et ordinamus quod vendentes possessionem alicui ementi, a quo non possit datia exigi quod Cancellarius vinculo iuram[ent]i non audeat dictam possessionem permutare de dicto Catastro ad penam decem librarum exceptis relictis factis ad pias causas. Addimus huic capitulo, quod Cancellarius

Comunis, habeat, et habere debeat a qualibet parte pro mutatione alicuius possessionis bono[nenum] unum, et quum contigerit fieri novum Catastum, et allibratum alicuius cuius bona non essent allibrata, recipere possit dictus Cancellarius bono[enos] duos. Volumus etiam quod Communitas teneatur facere novum Statutum spatio viginti annorum.

***Cap. LIII - De denarijs dandis fratribus Minoribus, et heremitis, et aliis piis locis, et praecipue dum predicatur in ipsis Ecclesijs pro uno anno***

**S**tatuimus, et ordinamus quod Camerarius Comunis qui pro tempore fuerit vinculo iuramenti teneatur, et debeat annuatim de introitibus Comunis dare, et solvere Conventui, et loco Ecclesiae Sancti Francisci, Sancti Augustini, et Dominae Gratiarum solummodo uni ipsorum locorum quum ordinate predicaretur tempore quatragesimali in dictis Ecclesijs S[ancti] Francisci, et S[ancti] Augustini et Conventus Ecclesiae D[ominae] Gratiarum, dum aliquis fratrum ipsius Conventus in Civitate intus, et non alibi praedicaret Populo similiter ordinaliter pro elemosina libr[as] decem denariorum paparinarum solvendorum immediate post festum Pascatis resurrectionis ac etiam teneatur dictus Camerarius solvere, et dare pro elemosina, et victu Monialibus Ecclesiae Sancti Petri libras quinque anno quolibet ut praeces porrigant ad Deum pro conservatione unionis, et pacis Populi Civitatis Montis flasconis.

***Cap. LIV - Quod si quis gravaretur in preiudicium Comunis defendatur Comunis expensis***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod si quis gravaretur vel gravari contingerit ratione defensionis confinium et territorij d[ict]ae Civitatis, et defensionis pedagij, et iurisdictionum Civitatis praedictae, quod defendatur per Potestatem, et DD[ominos] Priores expensis Comunis, et quod liceat Camerario Comunis expendere de pecunia d[ict]i Comunis omne id quod iniungeretur sibi per dictos DD[ominos] Priores et Potestatem ratione defensionis praedictae e quacumque causa propter quam aliquod detrimentum seu damnum pateretur pro interesse Comunitatis, et nomine ipsius Comunitatis; Et hoc locum habeat in praesenti, et futuro.



***Cap. LV - Quod Mulier vidua, et pupilla, et homines antiquiores non faciant custodiam***

**S**tatuimus, et ordinamus quod nulla mulier vidua non habens honorem in domo sua maiorem XIII annis, et nullus pupillus, et nullus maior L anni custodiam facere teneatur. Priores autem populi Civitatis praedictae Montiflasconis providere, ordinare, et deliberare possint ad custodiam, et super custodia facienda prout de eorum voluntate processerit. Addimus huic Capitulo quod exemptus a custodia ratione senectutis, et aetatis non habens in bonis mobilibus non ponatur in Catastro pro aliquo, et si est debeat elevari, nec pro aliqua ratione possit gravari, mandantes et statuentes neminem quam pro persona sua non admittatur. Volentes quod si talis exemptus pro aliquo custodiam fecerit nomine poenae solvat quinque solidos, concedimus nihilominus a poena, et a custodia non excusetur et nullus alius qui non habuerit domicilium per se in Civitate, seu sit allibratus in Catastro Communis librarum quinque non admittatur ad custodiam tempore pacifico.

***Cap. LVI - De vendemijs quod elapsis quindecim diebus mensis Septembris fieri debeat Consilium super ipsis***

**S**tatuimus, et ordinamus quod nullus cuiusvis conditionis existat aliquo quesito colore per se, vel per alium audeat vel presumat vendemiare nisi primo extiterit ordinatum, et declaratum per Consilium generale celebrandum, et faciendum per Dominos Priores, et Potestatem elapsis quindecim diebus mensis Septembris, et in ipso Consilio extiterit declaratum, et reformatum quando vendemie fieri debeant per habitantes, et Cives Civitatis Montis flasconis in quibuscumque Contradis pro genere vitaminum Muscatelli guarnaccini, et alicuius alterius generis uvarum ad poenam decem librarum paparinarum Communi applicandorum, et per Potestatem illico fieri debeat debita executio contra delinquentes, vel aliquem ipsorum sub dicta poena.

***Cap. LVII - Quod concedantur Ambasciatores Communis petentibus eorum expensis***

**S**tatuimus, et ordinamus, quod omnes, et singuli de Civitate Montis flasconis, qui pro eorum, vel alterius ipsorum causis, seu factis aliquam

ambasciatam, ambasciatores vel nuntios petierit, eis concedatur, et dari debeat per Commune praedictum expensis volentium, et petentium ambasciatores, et nuntios praedictos, quod si ipsi, aut alij pro eis, quibus esset necessaria ambasciata petierit ipsis ambasciatoribus, seu Nuntijs solvi de pecunia Communis centum solidorum paparinatorum penam incurrat. Et Camerarius solvens Ambasciatoribus, et Nuntijs praedictis de pecunia dicti Comunis privetur suo officio et nihilominus penam decem librarum incurrat. Et si Camerarius Comunis receperit aliquem equum seu equam ad vecturam pro aliquo ambasciatore Comunis seu nuntio, et dictus equus, vel equa aliquo cursu, fortuna, vel accidenti propter quod contigerit mori ex evidenti causa, et sine defectu equitantis, quod Comunitas teneatur ipsum emendare expensis Communitatis dummodo quantitas non excedat libras triginta sex.

***Cap. LVIII - Quod accusatores, et accusati ratas habeant compositiones***

**S**tatuimus, et ordinamus, quod omnes, et singulas compositiones, et gratias factas per Consilium, et Commune Civitatis Montis flasconis, et fiendas de quibuscumque processibus, et condemnationibus factis, et faciendis in Curia dicti Communis, accusatores, et denuntiatores ipsorum processuum, accusationum, et denuntiationum ratas, et firmas habere teneantur non obstante aliquo Capitulo presentis Statuti quod in contrarium loqueretur, et dicti accusatores occasione dictarum compositionum nullam partem aliam habere debeant, nec petere possint, nisi prout eis contingerit pro parte pro eo quod in Comuni veniret. Addimus huic Capitulo declarantes, quod non obstantibus quibuscumque gratijs et compositionibus factis, et faciendis per Commune praedictum pars accusatoribus debita non tollatur. Volumus etiam quod accusator de damno illato in sua possessione non teneatur taxationem DD[ominorum] Priorum ratam habere nec ipsi Priores componere valeant.

***Cap. LIX - De muris faciendis, et Barbacanibus Civitatis***

**S**tatuimus, et ordinamus quod quicumque accepit barbacanum, ubi non muraverit, teneatur ibidem facere murum a kalendis mensis Maij proxime venturi altum supra terram quinque filis ad minus, et si quis contrafecerit perdat ipsum barbacanem, et applicetur Comuni ipsius Civitatis, et ex nunc teneatur ipse Potestas

proprio iuramento tenutam, et possessionem facere capi, et accipi pro Communi, et de dictis barbicanibus fiet prout consilio, et deliberationi DD[ominorum] Priorum placebit, et idem intelligimus de illis, quorum barbicania occiderent, et nullus contrafaciens a dicto termino, et antea laboret, et laborari faciat tale barbicanum, vel in eo, vel ex eo aliquodvis petat, vel querat, et qui contrafecerit in predictis, vel aliquo predictorum qualibet vice poenam viginti solidorum incurrat; Et quicumque habet barbicanum post muros dictae Civitatis, de quo muro dubitetur, illud suis expensis faciat recalzari, et hoc publice banniat in principio officij Potestatis, et de omnibus, et singulis in hoc Capitulo contentis Potestas dictae Civitatis quolibet mense per se, et suos officiales inquirere teneatur, et debeat vinculo iuramenti. Addimus quoque huic Capitulo quod tali edificanti murum predictum in talibus barbicanibus habeat calcem necessariam a Comuni, et Camerarius solvere in tali calce teneatur prout solverit in primis muris Castellanis circumstantibus Civitatis. Volumus tamen, quod postquam dominus barbicanum fuerit requisitus per eum ut muret, ibi murare debeat infra sex dies, alias si non muraverit, possit Communis concedere alteri, qui muret barbicanum predictum, et si quis habet barbicanum et ipsum claudere velit, inde se, et convicinum suum habentem barbicanum iuxta eum ad petitionem volentis claudere ad claudendum omnibus expensis comunibus teneatur, et qui contrafecerit penam XXV librarum incurrat, et nihilominus dictum barbicanum claudat, et claudere teneatur.

### ***Cap. LX - De electione Magistri Grammaticae***

**S**tatuimus, et ordinamus quod DD[omini] Priores qui pro tempore fuerint teneantur vinculo iuramenti ad poenam XX librarum pro quolibet eligere, et conducere quemdam bonum, et sufficientem Magistrum Grammaticae qui continuo legat scholaribus dictae Civitatis Montis flasconis, et forensibus ad dictam Civitatem volentibus venire, et habeat dictus magister a dicto Comuni Civitatis praedictae pro eius salario triginta florenos auri de Camera cui solvi debeat per Camerarium dicti Communis pro rata temporis. Et dicti DD[omini] Priores teneantur eligere duos bonos homines sufficientes dictae Civitatis, ut ipsum debeant approbare pro sufficienti magistro, et si non fuerit approbatum electio eius non valeat, nec teneat, et talis Magister se absentari non debeat a Civitate predicta absque licentia DD[ominorum] Priorum sub poena salarii unius mensis per Camerarium dicti Communis retinendi.

***Cap. LXI - De Immunitate concessa Artificibus  
volentibus exercere eorum artem in Civitate***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod si aliquis Artifex forensis venerit ad habitandum, et moram trahendum in Civitate Montis flasconis, et ars eius necessaria fuerit in dicta Civitate, quod liceat Dominis Prioribus sibi provideri usque ad quantitatem decem librarum tantum anno quolibet, et concessio dictarum decem librarum non possit durare nisi per quinquennium pro quolibet artifice Civitatis necessario considerata temporis qualitate et sufficientia dicti artificis.

***Cap. LXII - De Immunitate, et exemptione Advocatorum,  
et Medicorum, et Notariorum***

**S**tatuiamus, et ordinamus, quod advocati, et medici de Civitate sint exempti, et liberi ab omni onere personali dummodo domicilium habeant, et eorum bona sint allibrata in Catastro Communis in Civitate predicta et quod liceat eis ire post tertium sonum campanae exercitio artis ipsorum cum uno socio impune sine lumine. Adicientes insuper quod Notarij collegiati sint exempti ab omni custodia diurna, et nocturna nisi guerra vigeret in provincia Patrimonij.

***Cap. LXIII - Quod Speciarij, et ceram vendentes  
teneantur eligere Rectorem, et Camerarium***

**S**tatuiamus, et ordinamus, quod Speciarij, et ceram vendentes teneantur, et debeant eligere Rectores, et Camerarium eorum artis, et Potestas tempore sui officij teneantur ipsos cogere ad eligendum, et jurari faciendum eorum artem, et facere, et exercere legaliter, et bona fide. Qui Speciarij teneantur, et debeant laborare ceras puras, et sine fraude, et quod licitum eis sit mittere unam unciam papiri pro qualibet libra cerae laboratae, et a quatuor uncis cerae infra non possint mittere nisi tantummodo papiros bambacis filatae, et si contrafecerint solvant nomine poenae vice qualibet pro quolibet sol[idos] XX, et quilibet possit accusare, et eius accusae stetur, et credatur.

***Cap. LXIV - Quod nullus ducat aquam, quae exit de fonte S. Flaviani extra dictum fontem, nec abeveratoria seu inguazzatoria sturet***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod nullus audeat, vel praesumat aquam quae exit de fonte S[ancti] Flaviani abeveratorijs, et guazzatorijs ducere ad suam propriam utilitatem extra eius antiquum cursum ad penam decem librarum paparinarum pro qualibet vice, et quolibet contrafaciente cuius penae medietas sit Communis, quarta accusatoris, et alia quarta Potestatis. Et quilibet bonae famae possit accusare, et teneatur sibi credentia; Et nullus alius audeat fontem abeveratoria, et inguazzatoria tam S[ancti] Flaviani quam Roiani sturare, vel sturari facere, et deviare ab eius antiquo cursu sub dicta poena. Et si dictus fons sive abeveratorium, vel inguazzatorium reperirentur sturati, unde aqua de praedictis exiret dicta aqua iverit ad petitionem alicuius quod habeatur pro plena probatione; Et de praedictis possit Potestas, et sui officiales Communis inquirere investigare, et procedere per inquisitionem, et denuntiationem, et accusationem, et sit licitum Camerario Comunis libere de pecunia dicti Comunis, expendere ad utilitatem d[ict]i fontis quae opportuna erunt absque aliqua deliberatione consilij generalis, et DD[ominorum] Priorum ad ipsos fontes, reparandum, et aptandum, et recuperari, et aptari faciendum.

***Cap. LXV - Quod si Commune faceret aliquem fontem in possessione alicuius quod aqua, que exit de ipso fonte sit ad usum Domini possessionis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si Commune fecerit fontem in possessione, et loco Comunis, vel in aliquo alio loco alicuius spetialis personae, et aqua ipsius fontis sit ad usum omnium, et singularum personarum Civitatis predictae, et animalium dictae Civitatis per duodecim pedes circum circa dictum fontem, adicientes quod ultra dictum spatium nulli liceat in d[ict]a aqua lavare, et cum grege animalium minorum abeverare ad poenam viginti solidorum pro quolibet grege, et X solidorum pro quolibet contrafaciente. Volentes quod residuum dictarum aquarum ultra dictos duodecim pedes sit ad utile illius cuius est possessio per quam decurrit aqua predicta. Adicientes quod Comune predictum emat, et emere debeat locum spetialis personae in quo contingerit fontem fieri pro

competenti pretio. Et dominus possessionis predictae cum per Commune requisitus extiterit eidem Comuni pro pretio competenti vendere teneatur, et si hoc facere contempserit talis dominus, dicta possessio eidem Comuni penitus, applicetur pro dicto spatio pedum duodecim.

***Cap. LXVI - Quod fiant nundinae in festivitate Pascae Rosate in festo Dominae Gratiarum***

**S**tatuimus, et ordinamus quod in festivitate Pascae Rosati, et die solemnitatis S. Mattei qui celebratur de mense Septembris Potestas, et DD[omini] Priores qui pro tempore fuerint teneantur, et debeant vinculo juramenti ad penam viginti quinque librarum Comuni applicandarum ordinare, et bandiri facere in quibuscumque Civitatibus terris, Castris, et locis circumstantibus per quindecim dies ante festivitates praedictas, quod quilibet volens venire ad nundinas faciendas in dicta Civitate, et eius districtu cum animalibus mercantijs, et rebus tute libere, et secure sine aliqua solutione pedagij sive Gabellae et quolibet alio impedimento tam civili quam criminali cessante exceptis bannitis pena capitali, et etiam Rebellis S. Matris Ecclesiae tam in veniendo quam in recedendo, et stando causa vendendi animalia mercantias, et res alias, et non per viam passus seu transitus venire possint; quae Nundinae durare debeant quinque diebus ante festum, et totidem post festum solemnitatis praedictarum, et fieri debeant ab Ecclesia dictae Dominae Gratiarum de directo versus fontem, et Civitatem tendendo, et se dirigendo per stratam inferiorem versus Portam S. Mariae seu S[ancti] Augustini, et usque ad portam Burgariglae, quod spatium sic distingui volumus, et ordinare videlicet, quod bestiae brade, et minutae permanere debeant a S[ancto] Augustino supra et in platea ipsius Ecclesiae usque ad portam Burgariglae videlicet in Bannita vulgariter antiquitus dicta, et bestiae domitae stare debeant a muro Ecclesiae S[ancti] Augustini infra, et per totum Guadianum realem stratam, et deinde usque ad lignum S[anctae] Thomae D[omini] Nerij stare debeat omne genus Mercantiarum, et volentes vinum, et alia commestibilia vendere....(sic) usque ad hostium Orti dicti S. Thomae, ita quod et taliter quod ab Ostio dicti Orti usque ad Ecclesiam S[anctae] Mariae Gratiarum nemo stare possit ad aliquid vendendum nisi tantum modo candelas, et ceras, et ad faciendum dictas Nundinas quilibet Civis habens animalia cuiuscumque generis existant in suprascriptis locis ducere debeant sub poena imponenda per suprascriptos DD[ominos] Potestatem, et Priores et ita quod taliter providere quod animalia predicta

conduci debeantur, et de tali conductione bestiarum fiat requisitio per D[ominum] Potestatem, et eius familiam de omnibus debentibus d[ict]a animalia conducere seu conduci facere usque ad quantitatem XX solid[orum] penae de facto auferenda sine diminutione; Et ad hoc ut scandala incurrere non possint in ipsis Nundinis teneatur idem Potestas mittere eius militem cum familia sua una cum sex alijs hominibus deputandis per DD[ominos] Priores; Et quod licitum sit unicuique mittere, et tenere bestias ipsorum in possessionibus circumstantibus alterius non bladatis sine pena, et unicuique licitum sit ire ad beberandum animalia eorum ad omnes fontes dictae Civitatis sine pena, et si contigerit bestias forensium, et Civium dare damnum in possessionibus Bladatis, et vineis quod non teneatur ad penam nisi tantummodo ad emendationem damni secundum estimationem discretam faciendam per estimatores Communis, et anno quolibet a die festo teneantur DD[omini] Priores bandire facere quod omnes venire possint ad dictas Nundinas, et dictae Nundinae possint prolongari secundum qualitatem temporis prout DD[ominis] Prioribus videbitur.

***Cap. LXVII - Quod omnia arma Munitionis Communis bene conservari debeant, et modo aliquo non alienari nec accomodari***

**S**tatuimus, et ordinamus, quod balistae, pavesia, sive targones, bumbardae, Scoppiecta, sagiptimia, et omnia alia arma Munitionis dictae Civitatis teneantur, et custodiantur per duos bonos, et legales Viros deputandos per DD[ominos] Priores, de quorum numero provisionis praedictae debeant fieri per Cancellarium dicti Communis tria inventaria semel in anno per dies octo ante festum S[ancti] Flaviani de quibus unum detur dictis Massarijs, secundum vero scribatur in libro reformationum dicti Cancellarij, et tertium ponatur in Arca d[icti] Communis ita quod semper reperiatur. Volentes videre, quod dicta arma d[icti] Communis nullo modo vendantur ad penam centum librarum Communi applicandarum nec accomodari possint alicui forensi Potestati extra Civitatem, et eius districtum ad dictam poenam. Qui vero homines electi, et deputati teneantur, et debeant sup[radic]ta arma revidere, et mundare, et aptare seu aptari facere de duobus mensibus in duos menses ad penam viginti solidorum de suo salario retinendorum per Camerarium Comunis; Quod salarium sit, et esse debeat provisionaliter anno quolibet librarum sex pro ipsorum quolibet, et sint etiam exempti ab omni custodia diurna, et nocturna, et si praedicti homines deputati super munitione predicta executioni non mandaverint dd.

duobus mensibus durantibus quod Camerarius Communis expensis ipsorum facere teneatur, ne arma predicta devastentur sed bene conserventur ad defensam Civitatis predictae.

***Cap. LXVIII - Quod nulla venditio, vel alienatio de bonis Communis fieri possit***

**S**tatuimus, et ordinamus quod nulla venditio alienatio, concessio, et donatio vel locatio de rebus, et Communantijs dictae Civitatis fieri possit nisi tribus vicibus, et diversis diebus banniat per loca consueta Civitatis, et deliberatio ad predicta facienda fiat in generali Consilio et Speciali, et cum dicti Consilij licentia, et consensu. Et si aliter fieret ex nunc talis concessio, venditio, locatio, alienatio, et donatio nullius sit valoris, vel momenti. Et hoc locum habeat in preteritis presentibus et futuris; et Potestas, et officiales hoc presens Capitulum proprio iuramento, et ad penam XXV librarum de ipsorum salario infra octo dies post publicationem presentis Statuti teneantur, et debeant facere banniri, ne quis possit nec valeat pretendere ignorantiam: Addimus quoque quod factis tribus bannimentis fiant alia tria bannimenta interpolatim ita quod inter unum bannimentum et aliud sit unius diei spatium. Et in primo bannimento liceat Camerario banniri facere, et offerre Quod quicumque plus voluerit super re vendenda in primo bannimento lucretur solid[os] decem, in 3<sup>o</sup> vero bannimento teneatur lucrari quindecim solidos pro libra qualibet. Et si DD[omini] Prioeres in predictis aliquid contrafecerint solvant duplum eius, quod donarent, vel alienarent pro quolibet eorum.

***Cap. LXIX - Quod nullus officialis Montis flasconis possit emere rem aliquam Communis existens in officio***

**S**tatuimus, et ordinamus quod nullus DD[ominorum] Priorum, nec Potestas Camerarius sive Cancellarius possit, nec valeat emere de rebus Communis tempore sui officij per se vel interpositam personam ad penam quinquaginta librarum paparinarum pro quolibet contrafaciente, et nihilominus ipsa venditio sit ipso jure nulla, et pretium emptor perdet, et d[ict]o Communi applicetur, nec agere possit de evictione, et quod quilibet possit accusare cum iuramento, et cum uno teste bonae famae teneatur sibi credentia, et habeat quartam penae.



***Cap. LXX - Quod claudentur omnes griptae existentes sub muris Civitatis Montis flasconis***

**S**tatuimus, et ordinamus, quod DD[omini] Priores, et Potestas dictae Civitatis teneantur vinculo iuramenti facere repleri et claudi ad lapides, et calcem omnes griptas, quae sub muris Civitatis, et barbicanibus expensis illorum quorum sunt dictae griptae, et qui contrafecerit, vel con[tra]venerit post mandatum sibi factum per dictos officiales penam viginti sold[orum] incurrat, et quotiens, totiens fuerit eis iniunctum per dictos DD[ominos] Priores, et nihilominus replere, et claudere teneantur griptas predictas, et quilibet possit contrafacientem accusare cum iuramento, et habeat tertiam partem penae. Et Potestas teneatur in principio sui officii personaliter accedere cum duobus Prioribus circa d[icta]m Civitatem rimari facere de predictis, et prout invenerint ita procedat, et simili modo Potestas, et Priores teneantur quolibet mense semel ire ad videndum muros Communis et circum circa d[icta]m Civitatem, et omnes defectus ipsorum murorum scribere, et Consilio proponere ut provideri possit reparationi dictorum murorum sub pena X librarum pro quolibet dicto Communi applicandarum.

***Cap. LXXI - Quod quicumque habet molendinum debeat illud aptare ut sit macinans***

**S**tatuimus, et ordinamus quod quicumque habeat molendinum in Valle Sparlata, vel in flumine Arlene ipsum faciat aptari, et si dictum molendinum aptari facere non possit, Comune ipsum emere teneatur pretio competenti, et ipsum retinere pro Comuni prout DD[ominis] Prioribus videbitur, et placebit facta primo requisitione Domini ipsius molendini, ut ipsum infra competentem terminum per prefatos DD[ominos] Priores statuendum, ut actet, et aptare debeat, quod si facere noluerit, vel non potuerit dictum molendinum eidem Communi vendere teneatur pro pretio declarato sub poena perdicionis d[ict]i molendini.

***Cap. LXXII - Quod aquae pluviales currant per Loca consueta***

**S**tatuimus, et ordinamus, quod aquae pluviales intus et extra dictam Civitatem Montis flasconis currant per meatus antiquos, et per cursus

solitos dirigantur, et currant; ita quod aliqua via, vel locus impediatur, et Potestas, et Consilium DD[ominorum] Priorum proprio iuramento teneantur per unum mensem post introitum ipsorum officij facere inveniri, et aperiri omnes meatus, et cursus antiquos intus, et extra dictam Civitatem, et eius territorio, et eos sic facere aptari, quod aquae pluviales bene per ipsos ire, et fluere possint eo modo, ut ipsis DD[ominis] Prioribus videbitur, et si quis per aliquam aliam viam non consuetam aquas dictas duceret, solvat nomine penae libras quinque denariorum paparinarum, et Potestas praedicta fieri facere teneatur ad penam decem librarum comuni applicandarum. Statuimus insuper, quod quicumque voluerit emere dictas aquas per vias publicas, et stratas decurrentes, quod Camerarius dicti Communis eas vendere possit factis primo tribus bannimentis, et proclamationibus tribus vicibus diversis diebus, et oris, et plus offerenti vendatur nomine dicti Communis.

***Cap. LXXIII - Quod DD. Priores teneantur facere hauriri aquam de Puteo Plateae***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod aqua Putei Plateae Communis extrahatur; Ita quod evidenter appareat, et sumere possit ad sustentationem Comunitatis, et omnes expensae fiendae ad opus dicti Putei et pro aqua eximenda, et manutenenda expensae fiendae Camerario dicti Communis admittantur pro bonis, et legitimis, expensis, et cooperiri facere dictum Puteum, et omnia alia facere, quae ex deliberatione Consilij generalis, et DD[ominorum] Priorum videbitur fore opportunum.

***Cap. LXXIV - Quod fiat Cisterna in qualibet Contrada Civitatis Montis flasconis, et precipue in Platea S. Bartholomei***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod ad comodum contradae Burgarigliae, et Laliarum Contratarum, et pro casu accidenti ignis comburentis, et comburere occurrentis ex accessione ipsius, et etiam pro absensione, quae modo aliquo Comunitati accidere possit dum non esset tutus accessus ad fontes in platea S[anti] Bartolomei fieri debeat una Cisterna, seu puteus in quo fluere habeant aquae pluviales quae descendunt a tecto ipsius Ecclesiae et aliorum locorum circumstantium prout idoneis Magistris videbitur melius, et comodius expedire. Quod homines, et personae dictae Contradae fovi, et fodere faciant puteum conservationis aquarum transcurrentium

ex tectis in bona forma pro usu dictae Contradae distantis a fontibus Civitatis ultra alias Contradas, et ipsum puteum murari facere sumptibus et expensis Civitatis cum conditione quod homines dictae Contradae debeant transferre et transferri facere lapides, renam, aquas, et calcem, et prestare homines pro manualibus; et similiter aliae contradae facere teneantur, et Camerarius Communis teneatur dare calcem, et magistros pro laboritio dictae Cisternae, et aliarum contratarum.

Rubrica de strada, via seu itinere facienda per medium Civitatis Montis flasconis tam a peregrinis quam ab alijs inde transeuntibus.

***Cap. LXXV - Quod Camerarius Communis teneatur exigere pedagium, seu per emptorem ipsius Pedagij, ut extiterit deliberatum in Consilio Generali***

**S**tatutum, et ordinamus, quod Camerarius Communis Civitatis Montiflasconis seu aliquis alius deputatus per Comune sive Consilium generale per emptorem Proventus et introitus ipsius Pedagij exigatur, et exigi debeat pedagium Communis ab omnibus transeuntibus cum eorum bonis, rebus, et mercantijs, et animalia ut infra particulariter continetur, et eo modo, et non aliter, et tam Camerarius quam alij emptores pedagij teneantur, et debeant habere stampas, seu improntas ad stampannum omnes, et singulas bullectas continentes in se res, quas quis portaret seu conduceret in stampatione seu signatione Bullectarum, quando per Cancellarium Communis fierent debeant interesse duo de numero DD[ominorum] Priorum qui retinent stampas seu improntas in videndo numerum, et quantitatem recipien[dam] per ipsum Camerarium ne decipi possit, et transeuntibus, et dictae stampae sint diversimode factae ut hactenus extitit consuetum, et si secus fieret bullectae non valeant nec teneant roboris firmitatem.

***Cap. LXXVI - Ordo, et regula solutionis Pedagij***

In primis de ordine Lanae

Pro una quaque salma Lanarum ad mulum sol. XIII

Pro una quaque salma Lanarum ad asinum sol. XI

a salma infra pro rata solvat

De ordini Lini

Pro salma lini crudi sol. III

Pro salma lini scutulati sol. X

Pro salma lini ad asinum sol. VI

Pro salma stuppe sol. V

Pro salma Canapis crudae sol. IIII

Pro salma Canapis macellatae sol. VIII

De ordine pannorum Lanarum

Pro salma pannorum florentinorum et senensium sol. XX

Pro salma pannorum Urbevetanorum, am[]otorum, et amerinorum, et aliorum  
pannorum nostrorum sol. XV

Pro salma pannorum bisciorum sol. X

Pro quolibet brachio pannorum florentinorum, et senensium de grana sol. 0  
denar. IIII

Pro quolibet brachio cuiuscumque alterius generis sol. 0 denar. 2

Pro quolibet rutulo pannorum bisciorum, et carfagninorum sol. IIII

Pro qualibet salma pannorum lini sol. XIII

Pro qualibet salma pannorum Canapis sol. VI

De Ordine Panni siricis

Pro qualibet salma drappi bol. quatraginta

Pro qualibet salma siricis non laborati bol. XXX

Pro quolibet brachio drappi aureati sol. 0 den. XV

Pro quolibet brachio velluti, et sidonis sol. 0 den. X

De ordine Guarnellorum

Pro salma guarnellorum ad mulum sol. XIII

Pro salma guarnellorum ad asinum sol. X

Pro salma bambacis albae sol. X

Pro salma bambacis albe filatae sol. XII

Pro salma bambacis nigre filatae sol. XV

De ordine spetierum

Pro salma spetierum sol. XX

Pro salma cerae sodae et laboratae sol. XII

Pro salma sulfuris sol. VIII

Pro salma alumini sol. X

Pro salma uvarum passarinarum sol. VIII

Pro salma rascinae, et feciae sol. IIII

Pro salma picis sol. VI

Pro salma Cerussi sol. XII

Pro salma mellis sol. VI

Pro libra saffaramis sol. 2

Pro salma cimini sol. X

Pro salma butiri sol. VIII

Pro salma Candelarum sepa sol. VIII

De genere bladi, et Leguminis

Pro qualibet salma Grani bonon. 2 den. X

Pro qualibet salma ordei bon. 2

Pro salma Leguminis bon. III den. X

De Genere seminis

Pro salma seminis Lini sol. V

Pro salma seminis Canapis sol. V

Pro salma sinapis sol. VIII

Pro centinaro librarum senapis sol. 2

Pro salma semulae sol. III

Pro salma Ceparum sol. X

De ordine Grascae

Pro salma Casei recentis sol. V

Pro salma Casei sicci ad mulum sol. VIII

Pro salma Casei predicti ad asinum sol. VI

Pro salma Usugnae sol. VI

Pro salma panis sol. 1

Pro salma ovorum sol. V

Pro salma avium, et pullorum sol. VIII

Pro salma carniū recentium sol. III

Pro salma carniū siccarum sol. VI

Pro salma Nucium, et Castanearum sol. 3

Pro salma compostae sol. III

Pro salma ficum siccarum sol. V

Pro salma sepi sol. VI

Pro salma piscium recentium sol. VIII

Pro salsuminis sol. VIII

Pro qualibet cista Lucciorum, et tincarum sol. IIII

Pro cista Lucciorum, et tincarum parvarum sol. 2 den. 6

Pro qualibet cista sive solario anguillarum sol. V

Pro qualibet cista Lascarum Calonorum, et Calvonorum sol. 2

Pro qualibet cista gammarellorum sol. 1

De ordine Librorum et Cartarum

Pro salma Librorum sol. XX

ab inde infra pro rata solvat

Pro salma cartarum pecudinarum sol. XII

Pro salma cartarum bombacinarum sol. X

De genere Vini

Pro salma vini greci sol. X

Pro salma vini gigli sol. X

Pro salma guarnacciae sol. X

Pro salma Malvasiae sol. X

Pro salma Muscatelli sol. V

Pro salma vini Latini, et aceti sol. III den. III

De genere Bestiarum

Pro quolibet pulletro, sive pulletra sol. III

Pro quolibet Mulo, et Mula brava sol. III

Pro qualibet Bestia baccina, et Bufalina sol. 1 den. 8

Pro quolibet centenario porcorum grossorum libr. III

Pro quolibet centenario porcorum a sex mensibus infra libr. 1 sol. V

Pro quolibet centenario a sex mensibus sup[r]a usque ad annum lib. 2

Pro quolibet porco grosso a decem infra libr. 0 sol. 1

Pro quolibet centenario pecudum ad Macellum sol. X

pro quolibet centenario Castratorum macellandorum sol. XV

Pro centenario pecudum euntium, et redeuntium a Dohana sol. 6 denar. 8

Pro centenario castratorum sol. 8 denar. 4

De genere Metallorum

Pro qualibet libra argenti sol. VII

Pro qualibet salma stagni laborati sol. XX

Pro qualibet salma stagni non laborati sol. X

Pro salma acciari sol. XIII

Pro salma raminis laborati sol. XX

Pro salma raminis non laborati sol. X

Pro salma ferri laborati sol. XIII

- Pro salma ferri sodi sol. X
- Pro salma schuminae ferri sol. III
- Pro salma Venae ferri sol. III
- Pro salma plumbi sol. X
- Pro qualibet Baschieria sol. 1

De genere peponorum cetrionorum Limonorum malorum granatorum aranciorum, et Baccillorum S. Angeli

- Pro salma citrorum, et Lumonorum sol. V
- Pro salma aranciorum sol. IIII et quatuor pro gabellario
- Pro salma Avellanarum sol. quatuor
- Pro salma aliorum pomorum sol. III
- Pro salma malorum granatorum sol. V
- Pro salma baccillarum S. Angeli sol. V
- Pro salma citronorum, et cucuberorum sol. III
- Pro salma peponorum sol. IIII

De genere Olerum agruminum, et salis

- Pro salma cepearum, olerum, carrotarum, et porrorum sol. III
- Pro salma cuiuscumque olerum sol. 2
- Pro qualibet salma salis sol. IIII

De genere Lignaminum

- Pro salma Lanciarum non ferratarum sol. VI
- Pro salma Lanciarum ferratarum sol. VIII
- Pro salma barilium, et bigonzorum sol. VI
- Pro salma scudellarum et inciseriorum sol. 3
- Pro salma lignaminis non laborati sol. 2
- Pro salma suari sol. X
- Pro salma vegetum, et carratorum sol. 8
- Pro salma Tabularum sol. V

De genere vetri, et vasorum

- Pro salma macinarum lapidum ad mostram sol. III
- Pro qualibet macina ad molendinum sol. V
- Pro salma bicchierorum, et flascorum sol. VIII
- Pro salma vitri rupti sol. 2
- Pro salma rotarum sol. 3
- Pro salma aliorum vasorum sol. 2

Pro salma tegolarum sol. 2

Pro salma vasorum vitriatorum sol. III

De ordine Iuncorum

Pro salma stoiarum sol. III

Pro salma vincorum, et scarciolorum sol. 3

Pro salma Lolariorum sol. III

Pro salma seracchi pro solariis sol. 3

De ordine funum, et cordarum

Pro salma funium, et cordarum ad mulum sol. 8

Item ad asinum sol. VI

De ordine pellium, et cornorum

Pro salma coraminis concii sol. XII

Pro salma coriorum pilosorum sol. X

Item ad asinum sol. VIII

Pro salma pilis ad bastum sol. III

Pro salma cornorum sol. III

De genere supellectilium, et Lectorum

Pro salma cultrarum novarum, et falzettorum sol. X

Pro salma lectorum veterum sol. V

Pro salma arnesium novorum sol. X

Pro salma arnesium veterum sol. VI

Pro salma supellectilium veterum sol. III

De genere scotani, et guati

Pro salma guati sol. III

Pro salma vineris, et terrae sol. 2

Pro salma erbae norzalis sol. III

Pro salma cineris pro vitro sol. IIII

Pro salma Orcelli sol. III

Pro salma Brischi sol. X

Pro salma rubi sol. VI



### **Cap. LXXVII - De Pena fraudantis pedagium**

**S**tatuimus, et ordinamus quod si quis fraudare presumpserit seu fraudaverit pedagium Civitatis Montis flasconis eundo, et transeundo sine apodissa passagerij Communis dictae Civitatis tam per Civitatem quam per territorium et districtum si in aliquo fraudaverit non assignando salmas, res seu animalia in totum teneatur, et debeat de facto sine prolatione alicuius sententiae dicto gabellario viginti quatuor denarios pro quolibet denario quem solvere teneretur pro dicta Gabella ita quod intelligatur, et obligatus sit solvere ut supra pro omni denario debendo, et non assignato, et defraudato denarios viginti quatuor, et debitam gabellam; Et dictus Potestas habeat quartam partem totius fraudis quomodocumque repertus, et exequutus per eius familiam atque per ipsum. Volumus etiam quod DD[omini] Priores qui pro tempore fuerint aliquam compositionem facere nequiverint de talibus delinquentibus de dicta poena declarantes fraudatum fore pedagium tunc si quis transiverit dominam possessionis olim Johannis Mutij veteris contradae portae Burgarigliae et hoc intelligatur per euntes versus Civitatem Tuscanellae et versus Viterbium. Ac etiam per stratam qua itur Bulsenum intelligatur fraudasse pedagium si quis transiverit sine apodissa Ecclesiam S. Martini, Et si quis transiret fontem rotundam S. Flaviani versus Urbem Veterem, et versus fontem Fitricii, et Ecclesiam S. Mariae Novae per quam itur versus lacum, et in contrata porte Sanctae per viam qua itur Viterbium usque ad Montem Rotunni, et versus Montissolem, et Campanilis usque ad Ecclesiam S. Luciae quae loca prenominata sint, et esse debeant termini, et confines transeuntium sine apodissis. Volumus autem quod insuper rebus vilibus, et modici valoris et non venalibus quas, et quae in dorso, vel in bestia portaverit quod DD[omini] Priores sive Gabellarius possint providere et poenam mitigare ante sententiam prout eis videbitur.

Et si quis portaret in dorso, vel in bestia aliqualem rem quae esset valoris X solid. ab inde infra non teneatur solvere poenam defraudationis pedagij.

Item quod exigens pedagium, sive gabellam teneatur, et debeat observare immunes omnes exemptos a dicto Communi videlicet Vetrallenses, Balneoregienses, et similes omnes iam solitos esse exemptos prout hactenus consuetum est a quibus, vel ipsorum altero pedagium aliquod minime exigere possit sub pena XXV librarum, et restitutionis quadruplis quod accepit ab eisdem.

Item statuimus, et ordinamus, quod DD[omini] Priores, seu Gabellarius teneantur, et debeant admittere, et conservare omnes litteras patentes emanandas

per S. D. N. Papam per Rev.mos DD. Cardinales per Rev.mum D. Gubernatorem Patrimonij, per D. Thesaurarium Patrimonij per omnes DD. Oratores armigeros, barones, et Prelatos hactenus consuetos.

Item quod DD[omini] Priores teneantur, et debeant sub vinculo juramenti, et ad penam XXV librarum pro quolibet quando contingerit vendere pedagium, et eius introitus et proventus alicui seu pluribus hominibus, quod tales ementes dictum introitum pedagij teneantur, sive teneatur dare idoneas fideiussiones et cautelas ita et taliter quod debitis terminis Camerario persolvatur; Et hoc etiam intelligi volumus in quibuscumque alijs rebus locandis, et vendendis, et hoc per medium, et viam Depositari, et quod talis emens seu fideiussor sit continuus Civis Civitatis Montis flasconis, et allibratus, et possideat bona mobilia, et stabilia usque ad pretium venditionis dicti pedagij ad minus aliter admitti non debeat sub dicta pena.

Item teneatur, et debeat emens dictum pedagium omni mense pro eius rata, qua emerit gabellam solvere Camerario Communis predicti sine aliqua contradictione ratam debitam totius quantitatis emptionis dicti pedagij ad penam decem librarum applicandarum pro quarta parte Potestati, et tribus partibus Comuni, et nihilominus per Potestatem dictae Civitatis continuo compellatur ad solvendum.

Item statuimus, et ordinamus, quod Gabellarius qui emerit pro tempore dictam gabellam habeat, et habere debeat pro eius debita mansione apothecam Communis positam sub logiam Palatij residentiae D[omini] Potestatis, et non intus sub sala Palatij residentiae D[omini] Potestatis predicti reservato Comuni semper introitus, et exitus dictae Apothecae sine aliqua pensione solvenda dicto Comuni.

Item statuimus, et ordinamus quod quodcumque evenerit quod guerrae moverentur per quoscumque contra sedem Apostolicam, vel sedes Apostolica guerras moverit contra quoscumque existentes infra terminos videlicet a Florentia usque Romam, et a Roma usque Perusium ita et taliter quod stratae essent a bellantibus occupatae, et per ipsas homines mercatores, et victurales cum eorum mercantijs, et rebus non possent tute pertransire sine periculo perdicionis rerum, et personarum captione tunc DD[omini] Priores una cum sex bonis viris habeant arbitrium exonerandi emptorem dicti Pedagij, et defalcandi de eorum emptione secundum descripciones ipsorum, et dicti emptores teneantur, et debeant dictam tassationem et defalcationem ut supra fiendam inviolabiliter observare, et ab eadem recursum, nec appellationem valeant interponere, et interposita sit ipso jure nulla vigore presentis capituli. Addimus etiam huic Capitulo quod quilibet Civis et continuus habitator Civitatis Montis flasconis possit sine pena pro suis bestijs portare victualia videlicet

ordeum, et panem, et alia necessaria pro subventionem bestiarum, sive massaritiae et victu pastorum et famulorum absque licentia passerij; Et si quis haberet famulum suum extra Civitatem possit etiam portare et transmittere bona sua ad vivendum panem, et vinum, granum, et farinam sine pena cum licentia tamen passerij; Et si quis Civis duceret, vel mitteret animalia sua ad pascuandum extra territorium Montis flasconis animo reducendi, vel duxerint illa ad vendendum, et non vendiderint non teneantur pedagium solvere.

***Cap. LXXVIII - Quod si quis venerit ad habitandum in Civitate Montis flasconis sit exemptus ad certum tempus***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis forensis voluerit venire ad habitandum in Civitate Montis flasconis qui in preteritum in dicta Civitate per aliquod tempus domicilium non traxisset, et moram continuam per eius ratae spatium una cum familia sua stare voluerit, quod DD[omini] Priores possint, et valeant concedere eidem exemptionem, et immunitatem ab omni onere personali ad minus per decem annos de quo venerit ad domicilium trahendum in ipsa Civitate, et si aliter contra factum fuerit ipsa exemptio ipso jure nulla; Et si quis vellet aliquid edificare, domos facere, et habitare in contrada podij felciarum a porta Bernardini supra versus Roccam, ac etiam in Castello, talis edificans pro libra domus edificatae solvere aliquid minime teneatur per annos decem incipiendos a die incepti edificij supradicti.

***Cap. LXXIX - Quod contra DD. Priores nullo modo possit per Potestatem procedi vel per alios officiales dicti Communis***

**S**tauimus, et ordinamus, quod Potestas, et alij officiales ipsius et dicti Communis contra DD[ominos] Priores seu aliquem ex eis ullo modo procedere possit quovis quesito colore occasione quorumcunque excessuum seu delictorum vel qui, et quae per eos, vel per eorum aliquem committi seu commissa dicerentur, vel commissa fuerint, vel committerentur, quo tempore, vel alias non legitime accusati, et existentes cuius interest de jure post exitum ipsorum officij per quindecim dies et quidquid sequeretur ex eo ex nunc prout ex tunc cassus, et irritus sit, et nullius valoris, et efficaciae, et nihilominus Potestas seu officiales

contrafacientes poenam quinquaginta librarum Communi applicandam incurrant, et per Camerarium d[icti] Communis pro ipso Communi retinendam, nisi maleficium contra statum Ecclesiae, vel aliud per quod veniret condemnandus in pena corporali committeret, quo casu possit contra talem delinquentem impune procedi non obstantibus predictis per Potestatem prefatum, et eius Camerarium.

***Cap. LXXX - Quod in qualibet die sabati teneatur Potestas fieri facere forum in Platea S. Andreae***

**S**tatuimus, et ordinamus quod Potestas vinculo iuramenti ad penam XXV Librarum de suo salario Communi applicandarum teneatur in principio sui officij bandiri facere per loca publica, et consueta Civitatis Montis flasconis quod omnes Artes existentes in Civitate Montis flasconis exceptis vendentibus pannum coloratum, qui eo die teneantur eorum apothecas apertas tenere, et stazonare in eorum scamnis, et bancis, et omnes panefacule, et olera vendentes, ac pizicaroli, et aucupatores, Mulieres volentes vendere pullos, et ova venire debeant ad ipsum forum, et similiter omnes et singulae personae, et homines volentes res eorum vendere, et precipue bladum ordeum, granum, et quaecumque alia venalia prout eis extiterit commissum, et mandatum ad penam X soldorum pro quolibet contrafaciente, et qualibet vice.

***Cap. LXXXI - Quod muri circuitus Civitatis praedictae perficiantur, et actentur***

**S**tatuimus, et ordinamus quod muri Civitatis Montis flasconis reparentur Subicumque confodiens fuerit per habentes domos, et casalenum, quod alterum predictorum habito a Comuni et Contrata in qua talis murus reparandus seu reficiendus extiterit adiutorio consueto, videlicet, quod Commune exhibeat, et exhiberi faciat de pecunijs ipsius calcinam et carrigium renae, aquae, et lapidum, ac etiam manuales exceptis manualibus facientibus calcinam, et puzulanam uno vel duobus ad plus quibus a Magistro Muratore solvatur per habentem rem iuxta murum, et etiam lapides in opere ipso emantur, et mittantur, et quod tales habentes iuxta domos muros ad reparationem, et refectionem cogantur, et cogi debeant per officiales predictos punire et condemnare, et per Dominos Priores in pena imponenda, et declaranda in quantitate saltem viginti quinque librarum possint

legitime condemnari. Volumus insuper quod quicumque habet domos, vel casalenos positos iuxta muros Civitatis circumstantes dictam Civitatem, et velit murare super, et supra muros predictos, possit et valeat murari a 40 filis supra dictorum murorum prout sibi placuerit relicta via competenti, et sufficienti, et in dictis muris per quam possit comode ire, et stare ad defensam dictae Civitatis, et habeat, et habere debeat a Communi calcem tantum et non aliter.

***Cap. LXXXII - Quod Hospitale Dominae Gratiarum iuris patronatus stet continuo sub protectione Communitatis Civitatis Montis flasconis***

**S**tatuimus, et ordinamus pro manutentione iuris patronatus quod hactenus Communitas Civitatis Montiflasconis continuo habuit, et habet in, et super hospitale Domus Misericordiae Ecclesiae Domine Gratiarum, quae Domus, et Ecclesia constructae fuerunt antiquitus operatione auxilio et subventionem Communis Civitatis predictae sine aliquo suffragio Ecclesiasticarum personarum et expensis ipsarum personarum quod dictum hospitale manuteneatur, et gubernetur per ipsum Commune, et per homines expertos eligendos per DD[ominos] Priores dictae Civitatis qui debeant fideliter, et legaliter exercere eorum officium circa opus pium dicti Hospitalis in manutenendo, et cum bona fide, et devotione pauperes Christi bene tractentur quum recepti fuerint in ipso hospitali, et precipue curam diligentem habere circa infirmos occurrentes in hospitali predicto, et in gubernari faciendo, et bene manutenendo omnes, et singulos venientes ad hospitale predictum, et etiam circa alia bona perfectam administrationem habeant ita quod potius augeantur, quam diminuantur bona praedicta ad ipsum hospitale spectantia, et pertinentia, et tradere nuptui puellas existentes in ipso hospitali, ac etiam alias pauperrimas, et miserabiles personas de bonis ipsius hospitalis quando occurrerit prout Dominis Prioribus et Sanctensibus, ac hominibus deputatis per Commune predictum videbitur melius expedire; pueros, et puellas de quibus notitia non habetur de matre, et patre intuitu pietatis nutririi facere expensis etiam dicti Hospitalis ne pereant, revideri, et tractari, et si opportunum fuerit cubilia necessaria, et opportuna reparari facere, et noviter fieri, ut in ipso hospitali heremipete bene recipiantur, et stare possint, et eis actum charitatis ostendendo et misericorditer elemosinam impendendo, et de administratis per Sanctenses, et homines electos predictos reddi debeat annuatim debita ratio Dominis Prioribus Communitatis Civitatis predictae vigore iuris patronatus praedicti.

***Cap. LXXXIII - Quod Sutores perficiant pannos infra scriptum terminum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Sutore seu Sutrices pannorum infra octo dies reddere sutos, et perfectos pannos illis quorum erunt teneantur postquam inciserunt, et si panni viriles fuerint sive mulierum infra quindecim dies pro pretio competenti, seu convento, et qui contrafecerit solvat nomine penae qualibet vice decem solid[orum] paparinatorum, et credatur accusae cuiuscumque bonae personae, et bone famae, et pro plena probatione habeatur ita quod ad probationem sufficiat.

***Cap. LXXXIV - Quod fiant Stenae in vijis Comunibus expensis illorum, quorum interest***

**S**tauimus, et ordinamus quod quicumque habet viam vicinalem inter rem suam, et sui vicini, et consortis, teneatur ad petitionem vicini, et consortis expensis comunibus dictorum consortium in ipsa via stenas facere pro Comuni ipsorum utilitate quod si facere contempserit penam viginti solidorum paparinatorum incurrat, et nihilominus ad petitionem consortium et cogatur praedictas stenas facere per Potestatem dictae Civitatis.

***Cap. LXXXV - Quod per Comunitatem fieri debeant ad vinum, granum, oleum***

**S**tauimus, et ordinamus quod Camerarius Civitatis Montis flasconis vel qui plazaticum habuerit teneatur et debeat fieri facere si non existant omnes, et singulas mensuras aptas ad vendendum, et emendum vinum, oleum, et frumentum videlicet starium, modium, starium quartarolum, et medium quartarolum, petictum, et medium petictum, tertium, et fogliettam, et similiter pro oleo vendendo, et emendo teneatur habere iustas debitas mensuras adiustatas, ut hactenus extitit consuetum, et nullus audeat, vel presumat mensurare, vendere, vel emere nisi cum dictis mensuris ad penam quatragenta solidorum pro quolibet et qualibet vice, qua contrafecerit, cuius penae prima pars sit accusatoris, secunda pars illius qui retinuerit mensuras. Tertia pars Potestatis facientis executionem, et quarta pars Communis, et quilibet possit contrafacientem accusare, et credatur sacramento accusatoris si fuerit bonae

famae, et ille qui tenuerit mensuras debeat prestare tales mensuras, et habeat pro quolibet stario si extra Civitatem portaverit den[arios] octo, et si intus Civitatem den[arios] quatuor pro vice qualibet qua ipse mutuaverit, exceptis quod Albergatores qui debeant tenere eorum prebendas sigillatas et adiustatas sine aliqua solutione mesure prebendarum ad penam 40 solid[orum] paparinarum si Camerarius, vel aliquis alius non retinuerit dictas mensuras.

***Cap. LXXXVI - Quod Superstites possint, et valeant penam quinque solidorum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Superstites Contratarum eligendi per DD[ominos] Priores possint, et valeant penam exigere quinque solidorum paparinarum ab omnibus inobedientibus super opere Comunitatis ad quod fuerunt deputati quam penam possint exigere totiens quotiens opus fuerit super predictis, et dicto Comuni applicare eandem, et Potestas prefatus ad petitionem eorum contra inobedientes executionem facere de predictis.

***Cap. LXXXVII - De Electione, et officio Sindici Comunis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Consilium generale et speciale dictae Civitatis quod congregari debeat singulis annis a kalendis Januarij eligatur, et eligi debeat unus Civis idoneus, et Litteratus vir de Monteflascone qui Syndicus nuncupetur, et habeat defendere dictam Comunitatem et omnia bona sua a iurisdictiones, et comparere in qualibet Curia Ecclesiastica, vel Civili coram quibuscumque iudicibus vel officialibus in quibuscumque causis tam civilibus, quam criminalibus ad dictum Comune spectantibus tam motis quam movendis tam in agendo quam in defendendo dictum Comune, et eius bona, et interesse debeat in sindicatu cuiuslibet Potestatis, et petitiones pro Comuni porrigere prout DD[ominis] Prioribus videbitur, et generaliter omnia alia faciendum, et gerendum; quae quilibet verus Syndicus, et legitimus Procurator facere potest cum Potestate substituendi unum, vel plures procuratores loco sui substituendi cum pleno, et valido mandato, cuius officium duret per unum annum, et ad dictum officium eligi non possit per unum annum post exitum sui officij, et habeat, et habere debeat a dicto Comuni pro eius salario et mercede id quod per Dominos Priores tunc Presidentes ordinatum fuerit, et si talis Syndicus in factis Comunis, et eius officio aliquam fraudem commiserit

puniatur poena XXV librarum, et a dicto officio sit ipso facto privatus omni tempore et damna, ac interesse reficere dicto Comuni in duplum teneatur.

***Cap. LXXXVIII - De denarijs colligendis in festo S. Flaviani***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod ad reverentiam Dei et Beatae Mariae semper Virginis suae matris, et Beati Flaviani protectoris, et defensoris huius Civitatis quod ante festum Beati Flaviani de mense Aprilis teneantur, et debeant per spatium XV dierum ante dictum festum omnes rectores Artium, et Superstites Contratarum Civitatis Montisflaconis fieri facere ceram pro luminaria Beati Flaviani, ut hactenus fuit, et extitit consuetum. Addimus huic Capitulo quod supradicti Rectores, et Superstites predicti contra contemptores, et inobedientes gravari facere ita et taliter quod dicta luminaria facere debeant ad penam decem solidorum, et Potestas prefatus praedicta observari faciat sub pena prestiti iuramenti.

***Cap. LXXXIX - Quod in Festivitatibus Beatorum Flaviani, et Margaritae curratur ad Blavium***

**S**tatuimus, et ordinamus quod ad honorem, et reverentiam Beati Flaviani de mense Aprilis, et Beatae Margaritae de mense Julij Domini Priores teneantur vinculo iuramenti ad penam viginti quinque librarum pro quolibet facere emi per Camerarium Comunis predicti quolibet anno duo Blavia unum in festo S[ancti] Flaviani, et aliud in festo Beatae Margaritae valoris sex florenorum auri pro quolibet Blavio quae curri debeant in dictis festivitatibus in his locis in quibus Dominis Prioribus videbitur, et placebit, et quod ad dicta Blavia currenta debeant invitari omnes terrae circumstantes, quae videbuntur eisdem DD[ominis] Prioribus, et eisdem terris notificetur per licteras dictae Civitatis tempore quo videbitur DD[ominis] Prioribus, Quod omnes volentes currere ad dicta Blavia veniant ad Civitatem praedictam libere, et secure exceptis Bannitis generalis Curiae patrimonij non obstantibus represalijs, et condemnationibus quibuscumque. Addimus huic Capitulo quod rigazini volentes currere ad dicta Blavia debeant scribi singulariter quoque equorum currentium, et equi currere volentes parificentur apud locum Mossae per militem Potestatis. Volumus insuper



ad exaltationem festivitatis Dominae Gratiarum, et laudem, et honorem ipsius gloriosissimae Virginis et ad venerandum ipsum festum quod Domini Priores vinculo iuramenti, et pena, ut supra in presenti Capitulo contenta debeant, et teneantur emi facere a Camerario Communis unum blavium coloris albi panni lanae ad quod curratur in d[ict]o festo, et sit valoris et communis estimationis quatuor ducatorum auri ad minus, et ad currendum praefatum Blavium sint et esse debeant, et intervenire possint equae, seu caballae femini sexus quae scribi debeant ut supra per Cancellarium Communis, et non possint esse ad currendum minoris numeri tribus equabus diversorum patronorum, et idem intelligi volumus de equis currentibus ad blavia S[ancti] Flaviani et S[anctae] Margheritae, qui esse debeant cursores soliti, et currere consueti variorum patronorum et in numero antedicto. Addimus etiam huic Capitulo pro sedandis, erroribus et causis propter quas possint quoquomodo occurrere questiones quod blavia predicta poni debeant et stare in infrascriptis locis Civitatis predictae videlicet, quod blavium, quod curritur in festo S[ancti] Flaviani, et D[ominae] Gratiarum permanere debeat in angulo muri Apothecae Communis in qua Cancellarius Communis forensis residentiam continuam faciat, et habeat, videlicet domicilium, et in illo angulo aptetur ita, et taliter cum annulis ferreis vel aliter, quod firmiter adsistat, et blavium, ad quod curritur in festo S[anctae] Margheritae permanere, et stare debeat in angulo domus Ecclesiae S[ancti] Andreae quae dicitur la pontica similiter aptetur ibidem, quod bene blavium possit stare affigendo annulos ferri, et omni meliori modo quod fieri potest, et blavia predicta offerentur, et dentur primo regazzino super equo manenti, et ad blavium primo venienti, et si equi cursores soliti, et consueti non venerint in dicto festo ad numerum supradictum tunc, et eo casu Blavium detur, et largiatur Ecclesiae in cuius festum celebratur, et curritur.

***Cap. XC - Quod nullus det impedimentum cursoribus et regazinis currentibus ad Blavia***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus cuiuscumque conditionis existat laudeat, nec presumat directe vel indirecte facere, nec fieri facere aliquod impedimentum in stradis publicis et ubique per loca equi ad currendum blavium currere solita sunt, nec per equos, seu equas traversari cum baculis, et aliis rebus impediens ipsos cursores, et regazinos ad penam quinque librarum denariorum paparinarum Comuni applicandorum, et quilibet possit accusare, et habeat tertiam

partem poenae, et aliae duae partes sint potestatis, et Communis emendare teneantur omne damnum, et interesse illius, cui extiterit factum impedimentum.

***Cap. XCI - Quod nullus audeat, vel presumat dicere aliquam partem***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus audeat, vel presumat dicere publice, vel occulte: Ego sum de aliqua partialitate, et pretendere particularitatem, vel alicui obijcere: Tu es de tali parte ad penam XX librarum paparinarum, quam penam contrafaciens de facto solvere teneatur pro dimidia Camerae Apostolicae, et pro alia dimidia Camerae Communis Montis flasconis applicanda.

***Cap. XCII - Quod primo solvant datium homines de maiori libra***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quandocumque aliqua datia imponerentur, debeant primo eligi, et scribi quinquaginta homines de maiori libra, et qui maiores sunt a quibus ipsa datia primo exigentur, et donec ipsa datia non fuerint exacta, contra alios nulla possit fieri executio, et pro quorum executione, et exactione laboratores in avelini, et cololomi, ac etiam debitores ipsorum debeant, et cogi possint ad solvendum ipsa datia realiter, et perso[na]liter donec fiat integra solutio, quam solutionem factam esse intelligi volumus, et non aliter nisi collecta datiorum ipsorum per publicum ministrum confiteatur sibi satisfactum fuisse.

***Cap. XCIII - Quod strada dirigatur per rectam stradam Civitatis Montis flasconis a porta Burgi Maioris ad portam Burgarigliae***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod strada Romae dirigatur per rectam stradam dictae Civitatis videlicet per portam Burgi maioris, et portam Burgarigliae versus Sanctum Nicolaum, et versus Viterbium, et super hoc DD[omini] Priores teneantur vinculo iuramenti ordinare ita et taliter quod utilitas singularum personarum dividatur per personas, et strada predicta exequatur omni occasione postposita, placet hoc D[omino] Governatori nisi aliquod evenerit in contrarium per Superiorem.

***Cap. XCIV - Quod non mittatur pecunia in Cippo Comuni nisi usque ad duodecim denarios***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod in Cippo dicti Communis posito ad bancum iuris dicti Communis non mittatur nec mitti possit aliqua pecunia dicti Communis nisi ad quantitatem unius bononeni pro quolibet, et qualibet vice de penis extraordinarijs de quibus non fiat scriptura, et quod claves dicti Cippi tenere debeant Priores dicti Communis, et aperiri debeat in presentia D[omini] Potestatis, et Camerarij, et omnes pecuniae quae extraherentur Potestas de eis habeat quartam partem, et aliae vero tres partes remaneant in Comuni, et Potestas, et sui officiales teneantur proprio iuramento predicta observare, et observari facere ad penam quinque librarum paparinatorum pro qualibet vice.

***Cap. XCV - Quod altientur parietes Apotecarum Communis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod per DD[omini] Priores expensis Communis faciant fieri, et altiari parietes apotecarum Communis positarum versus domum S[ancti] Nicolai, S[ancti] Petri, et iuxta a latere superiori rem Ricciarelli de Perusio; ita quod possint fieri solaria super dictis Apothecis, et quod Camerarius Communis solvere possit de pecunia Communis pro altiacione, et opere dictarum Apotecarum.

***Cap. XCVI - Quod recusantes solvere datia Communis non possint eligi ad aliquod officium in Comuni***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod quicumque recusaverit solvere datia, et onera Comuni non eligantur ad aliquod officium dicti Communis, et si eligerentur ipsa electio sit nulla ipso jure et nihilominus talis eligens solvere teneatur penam decem librarum paparinatorum, et debitum seu datia solvere compellatur recusans predictus per Potestatem dictae Civitatis.

***Cap. XCVII - Quod fiat prostribulum intus Civitatem Montis flasconis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod DD[omini] Priores post publicationem presentis Statuti sub vinculo iuramenti teneantur, et debeant ad

evitandum illicitas fornicationes cohadunari facere Consilium generale in quo proponatur de prostribulum fiendo, et ordinando intus Civitatem Montis flasconis, et quod deliberatum extiterit per ipsos DD[ominos] Potestatem et Priores debite exequatur.

***Cap. XCVIII - De immunitate concessa interficienti  
Lupum, vel Lupam***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quicumque interfecerit Lupum aliquem, vel Lupam in Teritorio Civitatis Montis flasconis, et ipsum presentaverit Camerario Comunis praedicti, habeat a Camerario praedicto de bonis dicti Comunis solidos viginti, et a Rectoribus pecudariorum alios viginti solidos. Si vero Lupachinos ceperint, et portaverint, ut supra habeat pro quolibet Lupachino solidos decem in totum a dictis Camerario, et Lupachino (*sic*).

***Cap. XCIX - Quod nullus possit capi die feri, nec in  
iudicio et Consilio Generali***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod in die feri si celebraretur nullus possit capi per Potestatem, et eius officiales ad petitionem alicuius creditoris pro debito tantum nec etiam in iudicio, et Consilio generali pro datijs nullus capi possit ad penam XXV librarum de suo salario solvendarum.

***Cap. C - De populis ponendis in Pantano per Camerarios  
Comunis, aptationis fontis ipsius Pantani***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Camerarius Comunis qui pro tempore fuerit teneatur, et debeat expensis Comunis de mense Februarij, et Martij plantari facere statim post publicationem praesentis Statuti in Teritorio Pantani dicti Comunis quingentos populos, et ab inde supra prout DD[ominis] Prioribus videbitur, et placebit, et ipsos arbores manuteneri, et affirmari facere, et etiam fieri facere quamdam formam per quam dirigi possit aqua et cursus habeat, et

aptari facere fontanile, et abeveratorium dicti pantani in bona forma sumptibus dicti Communis.

***Cap. CI - De exactoribus datiorum Communis, et eorum officio***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quilibet exactor pecuniarum Communis teneatur sua propria manu facere stractum male solventium, et poni facere in suo syndicatu ad librum qui dicitur Speculum male solventium cum quantitibus, quas solvere tenerentur cum anno Domini, die, et mense de summa omnium quantitatum per eum exactarum, et nomen suum cum nomine, et cognomine, et idem dicimus de quibuscumque debitoribus Comunitatis qui postquam venerint ad notitiam DD[ominorum] Priorum scribi faciant sub vinculo iuramenti per Cancellarium Communis prefati in libro predicto, de quibus infra octo dies post introitum eorum officij realem, et personalem executionem fieri facere teneantur.

***Cap. CII - Quod nullus forensis possit intrare cum bestiis in Teritoria Montis flasconis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus forensis possit introire cum suis bestiis ad pascuandum in Teritoria Montis flasconis sine expressa licentia Consilij generalis ad penam X librarum, et si aliquis officialis Communis contra dictam ordinationem aliqua animalia locaverit seu licentiam pascuandi concesserit solvat nomine penae vice qualibet XXV libras paparinorum dicto Comuni applicandorum. Volumus etiam quod Custodibus damnorum datorum, et alijs de Monte flascone liceat impune bestias, quas repererint in Teritorio Montis flasconis quibus non esset licentia data in Consilio ducere ad palatium dictae Civitatis, et presentari Potestati, ac ducere custodem dictorum animalium si habere potuerint et ipsos pignorare absque alia commissione Potestatis seu Vicarij. Addimus huic Capitulo quod Animalia forensium in soccita cum Montis Flasconensibus possint et valeant stare in ipso Teritorio, et quod nullus Civis Civitatis predictae audeat, vel presumat aliquo quesito colore bestias alicuius forensis cuiuscumque generis

existat bestias forensium retinere in Teritorio dictae Civitatis sine expressa licentia ut supra, et ad penam predictam.

***Cap. CIII - De electione Syndicorum, Custodum damnorum datorum, et Castaldorum dicti Comunis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod in principio officij cuiuscumque Prioratus, Priores qui pro tempore fuerint teneantur eligere unum Syndicum qui habeat syndicare Custodes damnorum datorum, et Castaldos dicti Comunis de gestis, et administratis per eos ratione eorum officij, et omnes alios officiales Comunis, de quibus facta non esset mentio in Capitulis praesentis Statuti ita quod Comune nullatenus fraudetur ita quod infra tres dies debeant ipsi Sindici Custodes, et alii officiales praedictos effectualiter syndicare, et sententiam absolutoriam, vel condemnatoriam tulisse secundum formam iuris, et Statutorum dictae Civitatis.

***Cap. CIV - Quod Potestas possit cognoscere de omnibus et singulis delictis, et damnis datis extra nostrum teritorium***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Potestas, Iudex, seu Vicarius teneatur, et possit cognoscere, et iudicare, et penas auferre secundum formam presentium Statutorum de omnibus, et singulis delictis, et damnis datis quae committerentur per Cives, et incolas ac per eorum Pastores et familias in laboritiis eorum ubicumque existentibus, et damna emendentur damnum passo, ac si praedicta delicta fuissent in omnibus, et per omnia commissa in Teritorio dictae Civitatis Montis flasconis. Placet D[omino] Governatori hoc quod transeat per veterem errorem.

***Cap. CV - Quod spatia locorum ubi Mossa equorum sit ematur per Comune***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod spatium locorum ubi Mossa datur cursoribus, et equis currentibus ad Blavia in festivitibus Santorum Flaviani, et Margaritae ematur per Comune ne habentes loca ipsa damnum patiantur in aliquo quod damnificari possit, et si quod damnum fuerit illatum, Camerarius Comunis teneatur de bonis Comunis illud emendare, et satis facere.

### ***Cap. CVI - De Lapide piscium manutenendo***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Locus, et mansio Lapidum piscium in quo Pisces venduntur per Camerarium Communis aptetur, reparetur, augeatur, et manuteneatur; ita, et taliter quod pisces vendentes stare, et morari possint prout erit opportunum, et salmas, et carcas piscium per volentes vendere ibidem debeant exonerare, et tenere, et non alibi sine licentia DD[ominorum] Priorum ad penam 40 solidorum Comuni applicandorum pro quolibet, et qualibet vice contrafaciente.

### ***Cap. CVII - Quod quilibet de Monteflascone faciat cisternam in domo sua***

**S**tauimus, et ordinamus quod quilibet habens domum in Civitate Montis Flasconis in qua comode fieri possit cisterna teneatur, et debeat infra spatium duorum annorum fecisse, vel fieri fecisse cisternam in dicta domo ad penam viginti quinque librarum pro quolibet contrafaciente post publicationem presentis Statuti, et quod Domini Priores teneantur eligere duos Superstites qui diligenter debeant inquirere domos et dominis predictarum domorum mandare debeant quod predictas cisternas faciant ad penam predictam et predicta locum habeant si tales patroni facultatem habebunt ad predicta alias nullatenus teneri volumus, super quibus DD[omini] Priores possint prout eis videbitur providere, et ordinare considerata qualitate loci, et personarum.

### ***Cap. CVIII - De electione Superstitum Cellariorum et Cantinarum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod propter innumerabilem Cellariorum quantitatem, et Cavarum in Civitate predicta factarum de ruina, quae absit, edificiorum quorundam Civitatis predictae sit universaliter suspicand[a] Volentes igitur ruinae praedictae favente domino providere et obviare, quod DD[omini] Priores qui pro tempore fuerint in principio eorum officij eligant, et eligere debeant sub pena, et vinculo iuramenti duos bonos, et sufficientes Magistros lapidum qui iurent infrascripta Dominis Prioribus, et Potestati referre legaliter, et bona fide, qui Superstites infra octo dierum spatium post eorum iuramentum debeant vidisse omnia, et singula cellaria, et edificia Civitatis praedictae et diligenter examinare

utrum propter aliquod dictorum Cellariorum vel edificiorum valeat minari ruinam, et illud quod ruinam minaretur, seu posset teneantur notificare potestati, et DD[ominis] Prioribus. Qui Potestas teneatur cogere, et compellere dominum illius cellarij vel edificij, cuius defectu edificium praedictum ruinam produceret ad reparandum, et aptandum infra spatium declarandum per Dominos Superstites; ita quod tale edificium in ruinam nullatenus deducatur. Si quis infra dictum terminum dictum Cellarium, et edificium non reparaverit XXV librarum penam incurrat, et damnum quod alicui ex dicta negligentia eveniret integraliter emendare teneatur infra terminum per Potestatem predictum statuendum.

***Cap. CIX - De Prescriptione contra debentes habere aliquid a Comuni videlicet quantitatis pecuniae***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quia murmuratio plurium, ac fama nostris Lauribus intonuit quod cupiditas avaritiae quae multos intellectus offuscat, et lapsu temporis bis solutum a Comuni exigere conantur, Nosque eorum fraudibus in quantum possumus obviare volentes presenti Capitulo duximus statuendum quod quilibet creditor Communis Montisflaconis teneatur et debeat quantitatem eius quam Comune tenebatur sibi occasione quacumque infra annum a die obligationis Communis sibi factae, et debitae dictam quantitatem a predicto Comuni, petere, et exigere, et cum receperit ipsam in libro grosso Communis sive speculo per Cancellarium scribi faciat cum die, et consule, et refutatione facta dicto Comuni per creditorem causam quare dictam pecuniam habere tenebatur. Quod dicta causa impotentiae in dicto libro scribatur, et talis creditor secundo anno non obstante dicta causa post annum petere iterato teneatur cum omnibus, et singulis clausulis in dicto capitulo expressis. Volumus autem quod si aliquis creditor Communis teneretur datia solvere vel impositiones Comuni predicto quod de quantitate, quam habere teneretur dematur id quod Comuni solvere teneretur manu Cancellarij Communis, et ponatur ad introitum, et exitum Communis.

***Cap. CX - Quod DD. Priores vinculo iuramenti fieri faciant mensuras lapideas videlicet starium medium, et quartarolum***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod ad conservationem iurium, et iustarum mensurarum Communis quod DD[omini] Priores vinculo iuramenti post



publicationem presentis Statuti construi, et laborari faciant per idoneos, et sufficientes magistros lapidum tres mensuras lapidum prout in alijs Civitatibus circumstantibus permanent videlicet starium, medium starium, et quartarolum ad quarum similitudinem possint etiam mensura lignee Bladum, et omne genus bladi seu leguminum mensurari, quae mensurae adsistere, et permanere debeant subtus voltam, et logiam Palatii residentiae D[omini] Potestatis per viam, et iuxta viam per quam itur ad podium Felciarum, et ibidem affigi debeant bene, et peroptime adiustatas ad veram, et rectam mensuram Comunitatis Civitatis Montis flasconis ita quod omni tempore mensurae Communis licite, et debite declarari possint.

Insuper volumus quod vendentes vinum clarum, quod barile vini sit, et esse debeat viginti quatuor petictorum mensur[ae], et vendentes mustum turbidum sit, et esse debeat barile mensur[ae] vigintiquinque petictorum, et sic in futurum observari debeat per vendentes, et ementes vinum modo predicto sub pena quinque librarum denariorum paparinorum pro quolibet contrafaciente et vice qualibet.

### ***Cap. CXI - De ordine bestiarum solvendarum pro impositionibus imponendis***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod durante venditione gabellae seu introitus Macelli Communis, quod quilibet Civis, et habitator in Civitate Montisflasconis habentes bestias minutas, et bradas solvere debeant in infrascriptum modum, et ordinem salvo tamen, et reservato quod si extra territorium in maritima seu montanea accederent ad pascuandum quod Camerarius iis pro rata subsidium debeat defalcare ad voluntantem et declarationem DD[ominorum] Priorum, et Consilij secreti: in primis pro centenario pecudum, et caprarum bon. viginti quinque pro centenario porcorum medium ducatum Auri, pro qualibet Bestia vaccina brada bon. unum.

### ***Cap. CXII - Quod si quis forensis vellet edificare quod Comunitas det sibi locum edificationis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quilibet forensis volens venire ad habitandum in Civitate Montis flasconis, et voluerit edificare domum in dicta Civitate, et maxime in podio felciarum in Castello, quod Comunitas teneatur dare casalenos stantes in dictis contradis sine aliqua solutione dummodo expleverit opus inceptum domus edificandae, et aliter non.

***Cap. CXIII - Quod male solventes datia infra terminum solvant quatruplum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod omnes, qui non solverint impositiones in futurum imponendas per Comunitatem in termino quatuor mensium in quo impositus fuerit liber exactionis, quod incidat in poenam quarti pluris, quod quartum medietas sit Potestatis, et alia Communitatis; et si Potestas fuerit negligens in praedictis ponantur quantitates solvendae per male solventes ad rationem, et salarium Potestatis.



# LIBER SECUNDUS



## Causarum Civilium

### **Cap. I - De modo procedendi incipit**

**I**n primis statuimus, et ordinamus, quod Potestas Iudex seu Vicarius Civitatis Montisflaconis possit cognoscere de causis in causis civilibus, et in eisdem causis talis ordo servetur, videlicet:

Quod si aliquis citatus fuerit personaliter tantum, vel bis domum, et non comparuerit in termino ei prefixo, potestas, Iudex seu Vicarius possit contra eum tamquam contra contumacem in bonis procedere secundum formam iuris dummodo fiat proclamatio ad banchum iuris trina vice in eodem instanti dicendo si talis citatus est hic; vel aliquis alius, qui velit eum defendere respondeat; et si talis debitor contumax post executionem factam in eius bonis ob contumaciam ipsius, comparuerit coram praefatis Potestate vel eius Vicario citato tamen creditore praefato liceat eidem debitori suam contumaciam purgare et reffectis expensis principali infra quatuor dies iuridicos audiatur, et tenuta ablata restituatur eidem, et deinde in causa sequatur secundum formam iuris, et Statutorum praesentium, et si de bonis talis non inveniretur, quod Potestas, Iudex seu Vicarius possit talem contumacem de dicta Civitate, et eius districtu in quantitate petita, et in expensis legitimis ad petitionem creditoris exbandiri, et exbandiri facere in quo exbannimento detur tali exbannito terminus quinque dierum ad purgandam contumaciam suam infra quem purgari possit ab inde vero in antea non audiatur, et rebanniri non possit nisi primo satis factum fuerit creditori de sorte principali, et expensis, et nisi Communi praedicto solvat nomine penae si exbannitus fuerit in quantitate centum sol[dorum], et a centum sol[dis] supra sol[dorum] viginti paparinorum, et a centum sol[dis] infra sol[dorum] quinque paparinorum; declarantes quod usque in viginti sol[dos] detur tenuta de bonis mobilibus si inveniantur, et alias quacumque quantitate, et si mobilia reperiri non possint de bonis immobilibus detur sibi tenuta si reperiantur, alias ut dictum est ad exbannimentum procedatur, et Potestas, Iudex seu Vicarius teneantur dictum exbannimentum ad petitionem creditoris capi facere, et in carceribus detineri donec creditori de quantitate petita, et expensis, et dicto Communi satisfactum integre fuerit, et qui talem exbannitum ceperit, ab exbannito predicto habeat si intus Civitatem sol[dos] quinque, et si extra Civitatem sive districtum sol[dos] decem, et stetur, et credatur iuramento petitoris si fuerit bonae famae cum uno teste usque in quantitate XXX soldorum, et habeatur pro plena, et legitima probatione sine libelli oblatione; ita quod ad condemnationem semel mandatum sufficiat, et non possit quis nisi semel petere.

***Cap. II - Quod Castaldi dicti Comunis possint citare homines absque ulla Commissione***

**S**tatuimus, et ordinamus quod Castaldi dicti Comunis qui pro tempore fuerint, et nunc sunt absque aliqua Commissione Iudicis, vel Vicarij super causis civilibus et rebus possint citare, et citationes facere diebus feriatis et non feriatis uno die pro alio, et dictae citationes valeant, et vigore ipsarum procedi possit, et procedatur ac si commissum esset et die iuridico facta fuisset commissio, et citatio nullo iure; et Capitulo Statuti in contrarium loquentibus non obstantibus. Statuentes etiam quod Castaldi Comunis iurati in spatio trium dierum a die Commissionis debeant accipere tenutam ad petitionem Creditoris per potestatem et suos officiales commissam ad poenam XX sol[dorum] paparinarum per Camerarium dicti Comunis retinendorum de eorum salario vel infra spatium trium dierum relationem faciant Potestati vel suis officialibus quod non inveniatur de bonis debitoris.

***Cap. III - Quod Notarij causarum civilium scribere omnia nomina Causantium***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Notarij causarum civilium debeant scribere ante quam Potestas sedeat ad bancum iuris omnia Nomina citatorum, et illorum quorum ad petitionem citati sunt, et quod causa rei, quam actoris debeant sedere videlicet: Rei ex una parte, et actoris ex alia parte, et tales rei, et actores sigillatim vadant ad bancum quum vocabuntur per potestatem, seu Castaldum, et aliter non, ad dicendum iura eorum, et si quis accederet ad bancum antequam vocaretur solvat nomine pena de facto sol[dum] unum.

***Cap. IV - Quod a septem libris infra non offeratur libellus, nec aliquis Procurator in iudicio dicta de causa interesse possit***

**S**tatuimus, et ordinamus quod si aliquis petere voluerit ab aliquo a septem libris infra non offeratur libellus nec aliquis Procurator interesse possit, sed Potestas et eius Vicarius facta tale quale petitione apud acta procedat in eisdem causis summarie simpliciter, et de plano, et sola facti veritate inspecta iuris ordine praetermisso dictas causas sine debito termine, et si Procurator interesse voluerit per Potestatem pena quinque librarum denariorum de facto puniatur.

***Cap. V - Quod Potestas teneatur facere praeceptum in Commissis, et convinctis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Potestas, Iudex, seu Vicarius teneantur, et debeant facere praeceptum in confessos, et convinctos per publicum Instrumentum vel per alium modum legitimum per productionem publici instrumenti, et monstrationem factam per creditorem in iudicio. Potestas, Vicarius, seu Iudex si debitor fuerit viginti sol[dorum], et ab inde infra quod tali debitori mandetur per Potestatem, et eius Vicarium quod non discedat de Palatio quin solverit seu concordaverit se cum eius creditore et si quantitas fuerit a viginti sol[dis] supra usque in quatráginta sol[dos] statuatur terminus trium dierum, et a quatráginta sol[dis] supra usque ad quantitatem centum sol[dorum] habeat terminum debitor quinque dierum, et a centum soldis supra quantumcumque fuerit quantitas habeat terminum debitor ad solvendum suo creditori decem dierum dando dictum terminum debitori, vel alteri pro eo qui legitime compareret ad solutionem faciendam salvis Reo exceptionibus suis infra dictos terminos proponendis, et probandis, et peremptorie et probationibus habendis, alias dicto termino elapso Potestas, Iudex, seu Vicarius visa veritate facti praeceptum factum debite exequatur iuramento ab actore recepto quod solverit debitori totum id quod ultra satisfactionem sortis, et expensarum percepit. Modus enim in his observandus sit prout inferius continetur; quod si tenuta data sit seu pignus tam pro exequutione mandatorum, praeceptorum et Statuti tam contradictorio iudicio, quam ob contumaciam et etiam qualitercumque data sit, si tenuta data sit pro quantitate quatráginta sol[dorum], quod reus habeat terminum ad ipsam recoligendam quinque diebus et a quatráginta sol[dis] supra usque ad centum soldos diebus octo, et a centum sol[dis] supra quantumcumque fuerit quantitas quindecim diebus, et elapsis dictis terminis in mediate die sequenti requiratur ad petitionem creditoris per Castaldum Comunis debitor, ut sequenti die luat et recolligat dictam tenutam, et si dictam tenutam non recolligeret quod vendi possit per ipsum creditorem per bannimentum fiendum per tubicinem Comunis, et si venderetur ultra pretium debiti creditoris et expensas legitimas in causa factas, quod totum id, et plus quod venderetur ultra restituatur debitori, et si vendi non possit quia non reperirentur emptores, quod tunc, et eo casu estimari debeat ipsa tenuta per estimatores Comunis, et pro estimatione facta, et fienda creditor teneatur illum apud se in solum retinere, et efficiatur verus dominus dictae tenutae, et si dicta tenuta non sufficeret ad integram solutionem quod tunc possit de aliis bonis

suis capi usque ad integram debiti, et expensarum satisfactionem, et dicto creditori in solutum consignetur facta estimatione, et si plus venderetur vel estimaretur debito principali, et expensis totum id eidem debitori effectualiter restituatur.

### ***Cap. VI - De retinendo summarium jus Laboratoribus tam forensibus quam Civilibus***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis locaverit seu prestaverit operas ipsius ad laborandum alicui in aliquo laborerio talem qualem petitionem verbo coram Potestate, vel eius Vicario extraiudicialiter fecerit, Potestas, vel eius Vicarius teneatur vinculo iuramenti sub pena X librarum denariorum de eius salario retinenda statim constito de veritate facti ad petitionem ipsius laboratoris seu petentis contra talem quem iurasset executionem facere realem, et personalem ad voluntatem dicti creditoris donec eidem de sorte principali, et expensis legitimis integre satisfecerit.

### ***Cap. VII - Quod primo cogatur principalis quam fideiussor***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod fideiussor nulla tenus conveniatur, nec molestetur in iudicio per Creditorem nisi prius facta diligenti discussione de bonis principalis debitoris, et si de bonis prefati debitoris non inveniretur pro satisfactione debiti, tunc liceat Creditori conveniri facere eius fideiussorem, et hoc locum non habeat in fideiussoribus datis apud Comune sive pro maleficio vel alia quacumque causa contra quos executio fieri possit tamquam contra principales.

### ***Cap. VIII - Quod cogatur principalis ad petitionem fideiussoris***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Dominus Potestas, Iudex seu Vicarius teneatur proprio iuramento cogere principalem ut extrahat fideiussorem a vadimonio et fideiussione, et conservet indemnem cum cautione qua magis placuerit fideiussori post transactum terminum datis per creditorem debitori in contractu obligationis condito inter eos, et D. Potestas, Iudex seu Vicarius cogere dictum principalem debitorem ad petitionem fideiussoris in persona vel rebus prout ipsi fideiussori placuerit, et placebit, teneatur.

***Cap. IX - Quod convicti per publicum instrumentum solvere teneantur salarium in Comuni***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod convicti per productionem publici instrumenti, et monstrationem factam de aliquo publico instrumento per actorem, vel eius Procuratorem, Potestasti Iudici, et Vicario teneatur solvere Camerae Communis duodecim denarios pro libra totius quantitatis litis contestatione facta, et pars subcumbens parti obtinenti dictum salarium, et omnes alias expensas legitimas solvere teneatur, in dicto casu quolibet alio tempore lata sententia solvat, et si lis finiretur laudo vel pacto inter partes postquam facta fuerit litis contestatio salarium solvatur. Confitentes autem debitum sive appareat instrumentum, sive non, salarium solvere non teneatur, nisi executionem dumtaxat, et quod licitum sit Potestati, Vicario, sive Iudici illos qui condemnarentur salarium solvere personaliter cogere, et realiter ipsum salarium solvere et eis penam imponere ad voluntatem officialium praedictorum prout necesse fuerit, et eis videbitur expeditum Et quod nullus debens solvere salarium discedat de Curia quin primo solvat ad penam decem solidorum pro quolibet et qualibet vice, et quandocumque fit litis contestatio detur terminus ad probandum octo dierum, in omnibus vero aliis actis detur terminus arbitrio Iudicis, et sic omnia salaria debita, et debenda Comuni predicto soluta exigat, et exigi faciat, et ea Comuni devenire faciat Potestas predictus sub pena X librarum de suo salario retinenda, ita quod Comune predictum in predictis salarijs solvendis nullatenus fraudetur et pro exactione predicta fienda Potestas et eius officiales ad petitionem dicti Camerarij adsistant et executionem faciant realiter, et personaliter prout dictus Camerarius voluerit. Volumus autem, et ordinamus quod Sindici per Comune ordinati ad sindicandum dictum Camerarium debeant, et teneantur proprio iuramento specialiter facere sibi ostendi omnes actus civilium causarum factarum tempore officij dicti Camerarij, et Notarius causarum ivilium ostendere debeat ad penam infrascriptam, et videre si dictus Camerarius fuerit sollicitus, vel negligens in executione predicta, et si invenerit quod ob negligentiam Camerarij aliqua salaria debita Comuni non fuerint soluta cogatur, et cogi debeat dictus Camerarius ad solvendum de suo salario ipsa salaria omissa Comuni praedicto, et nomine penae solvat sol[dos] viginti. Et hoc dicti Sindici facere teneantur ad penam quinque librarum Comuni applicandarum, et etiam teneantur proprio iuramento praedicta observare.



### ***Cap. X - Quod credatur scripturae Artificum***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod stetur, et credatur scripturis, et libris Mercatorum, et aliorum artificum in quibus scripturis, et libris script[is] anni Domini, mensis, et dies, et primo Mercatoribus in quantitate quinque librarum, et similiter aromatarijs, et alijs artificibus in quantitate quatragesima sol[idorum] dummodo homines predicti sint bone conditionis vitae, et famae cum iuramento eidem cuilibet ipsorum prestito per D[ominum] Potestatem seu eius Vicarium, et contra debitores in supradictis quantitatibus teneatur procedere ad petitionem ipsorum, et ius summarium facere, ac si essent confessi, et convicti, et ab inde supra D[ominus] Potestas teneatur procedere, ut iuris fuerit.

### ***Cap. XI - Quod filia dotata seu neptis non succedat in bonis paternis, et maternis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod filia seu neptis dotata vel dotanda a patre, matre seu fratre carnali de bonis paternis sive maternis vel fratris carnalis ex persona sua, vel matris ipsius neptis aliquid habuerit, vel perceperit quod de bonis ipsius matris Avi, vel Aviae vel alij ipsorum ratione successionis ab intestato vel ratione debita iuris naturae vel cuiuscumque alterius falcidiae amplius aliquid habere, vel petere non possit, sed sit, et esse debeat contenta, et tacita de dote praedicta, et de eo quod praedicti pater, mater avus, avia seu frater carnalis dictae filiae seu nepti dederint, vel concesserint seu reliquerint, nec eidem patri, matri, Avo, Aviae, vel fratri carnali, vel alicui ipsorum succedere possit, et praedicta locum habeant in praesentibus praeteritis, et futuris, dummodo dos vel relictum pro dote ad legitimam ascendat, alias agere possit ad supplementum, secundum formam iuris. Addimus quoque huic Capitulo, quod si talis filius masculus sive filij decederent quod tunc, et eo casu talis femina sic exclusa propter existentiam dicti filij masculi reintegretur ad portionem a qua exclusa extiterat. Et hoc locum habeat si filius masculus intestatus decederet sed si aliter de eius bonis disponere vellet valeat, et possit quibuscumque non obstantibus.

### ***Cap. XII - De donationibus propter nuptias et lucro dotis, et pro centenario, et munera data mulieribus***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod ad tollendum lites inter matrimonia Contrahentes quod facta subarratione, de qua subarratione pateat publicum

instrumentum, quod tam vir, quam uxor lucrentur donationes propter nuptias non obstante, quod matrimonium non fuerit per carnalem copulam consumatum non obstante aliqua lege in contrarium loquente, et hoc locum non habeat in rebus datis uxori ad honorem viri, ut sponsa magis ad nuptias, et festiuitates ornata valeat videlicet Vestes, Corrigia, maior monile pernarum, et Annulus festiuis sed solum quotidiana. Item etiam quia mariti, ut plurimum gravantur in nuptijs expensis, et alijs oneribus pro substentatione matrimonij statuimus, et ordinamus quod maritus decedente uxore sine filijs quod tunc, et eo casu decimam partem dotium lucretur, videlicet decem pro centenariio, et inde infra, vel supra pro rata, et si contingerit uxorem decedere sibi superstitibus filijs ex alio matrimonio procreatis quod tunc secundus maritus lucretur tres denarios pro centenariio, et ab inde infra, vel supra pro rata; mancia eidem uxori in domo mariti data applicetur pro medietate viro, et alia medietas cui ius, et casus restituendae dotis dederit restituatur.

### ***Cap. XIII - De modis retinendis per Notarium in subarrationibus mulierum***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod nullum matrimonium contrahatur, vel verba de presenti nisi rogetur Notarius de consensu partium ad eo quod idem fieri possit per publicum instrumentum; contrafacientes vero solvant nomine penae Camerario dicti Comunis pro dicto Comuni recipienti, vigintiquinque libras danariorum paparinorum.

### ***Cap. XIV - Quod mulieres non possint gravari pro debitis mariti in dotibus***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis maritus alicuius mulieris commiserit, aliquod delictum in quocumque genere delictorum ex quibus delictis fuerit condemnatus vel exbannitus vel eius bona confiscata, quod antequam fiat executio in bonis restituatur dos uxoris, et omnia bona quae habet vel habuerit ante commissum delictum vel factum processum contra maritum vel eius bona integre reseruentur, et restituantur ipsi mulieri ad petitionem ipsius mulieris et nulla executio fiat in bonis mulieris in eius preiudicium, et statim instrumentum dotale, et alia instrumenta mulieris mandentur executioni facta legitima ostentione de instrumentis predictis presente Sindico Comunis predicti, et hoc possit fieri constante matrimonio.

Volumus etiam praedicta locum habere in alijs mulieribus quae in eorum dotibus, et iuribus pretextu alicuius delicti per quemvis commissi gravaretur, et hoc Potestas Iudex, et Vicarius teneantur observare ad penam viginti librarum de suo salario persolven[darum] Camerario dicti Comunis pro ipso Comuni recipienti.

***Cap. XV - Quod solvantur Legata pia Ecclesijs dictae Civitatis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Potestas Iudex, seu Vicarius teneantur, et debeant vinculo iuramenti ad petitionem, et instantiam Santensium Ecclesiarum, et piorum locorum facere, et fieri facere debitas executiones contra omnes, et singulos homines, et personas obligatas solvere relicta ad pias causas, et fabricis Ecclesiarum personaliter, et realiter prout dictis Sanctensibus seu Procuratoribus, et Sindicis ipsarum Ecclesiarum placuerit.

***Cap. XVI - Quod Albergatores non teneantur ad emendationem rerum eis non assignatarum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Albergatores Civitatis Montisflasconis, et eius Cives, et incolae non teneantur ad emendationem aliquam faciendam alicui hospiti in eorum hospicijs de rebus perditis et quae in eorum hospicijs perderentur nisi essent eisdem Albergatoribus seu alicui de ipsorum familia assignat[is].

***Cap. XVII - Quod famulus, vel discipulus locatus non recedat a servitio, et de causis compromittendis in laboritijs Agriculturae***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si aliquis famulus seu discipulus locatus, vel locandus cum aliquo Domino seu Patrono, ipsum Dominum sive Patronum sine iusta legitima, et evidenti causa reliquerit, et servitium promissum ipsi domino non prestiterit, ipso facto a salario sibi promisso cadat, et Domino salarium applicetur et nihilominus occasione dicti servitii a dicto Domino aliquid petere non possit ad penam centum sol[dorum] paparinarum applicandam dicto Comuni; volentes quod predictus famulus teneatur non obstantibus supradictis patrono pro toto anno ad satisfactionem

ipsius pretii, et quod nullus Civis, vel incola dictae Civitatis possit eundem famulum sibi locare, vel recipere ad serviendum sibi invito primo patrono sub poena XXV librarum de facto auferenda et dicto Comuni applicanda; si quis autem deviaverit, aut subornaverit aliquem famulum a servitijs sui patroni eandem poenam sine diminutione, et absque processu vel sententia solvere teneatur pro medietate Comuni, et alia eidem patrono applicandam, et de hoc credatur iuramento primi patroni cum uno teste bonae famae et si reperiretur ipsum famulum secum retinere invito primo patrono, et domino facta protestatione tali conducenti quod ipsum famulum non retineat, et licentiaerit infra tres dies intelligatur ipsum deviasse eundem, et habeatur pro plena probatione, et versa vice si aliquis dominus aliquem suum famulum absque aliqua evidenti, et rationabili causa dimiserit, et licentiam dederit atque expulerit salarium dicto famulo promissum ipsi famulo dare, et solvere teneatur sine aliqua detractone, et dictus famulus a tali servitio totaliter liberetur, et ad cognitionem legitimae et rationabilis causae tam famulorum quam Dominorum Potestas, et eius Vicarius cognoscere, et declarare teneatur summarie, et iuris ordine praetermisso iustitia tamen mediante, et nihilominus ipse dominus penam centum soldorum incurrat, et si inter Dominos, et famulos esset aliqua differentia quod Potestas ipsam differentiam teneatur compromitti facere, et Rectores Artium de iure, et de facto ad petitionem partis petentis qui Rectores debeant terminare prout eis videbitur, et expediens fuerit, et habeant a qualibet parte soldos quinque pro quolibet pro ipsorum labore, ac etiam si aliquis esset in differentia et questione occasione collatici, terratici, societatis, laboritij soccetae et animalium quorumcunque et omnium dependentium, et emergentium a laboritio et agricultura in eosdem Rectores compromittere teneantur, qui lites, et differentias huiusmodi de iure, et facto prout de ipsorum voluntate processerit pro bono pacis partium praedictarum.

***Cap. XVIII - De muris intremezalijs faciendis comuniter in domibus, et appositione canalis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis habet murum comune cum aliquo teneatur ipsum actare ad petitionem consortis expensis comunibus ad penam viginti quinque librarum paparinatorum; si aliquis ipsorum voluerit murare, vel edificare, vel canales ponere supra murum comunem, possit edificare, murare in ipso edificio, seu canalibus aliter consors non possit, nec debeat comodum consequi nisi primo partem expensarum contingentium consorti integre reficere; et si quis inter se seu inter muros domus sui convicini sive consortis canales ponere, et hedificare voluerit possit, aliter

convicinus seu consors teneatur, et debeat ad requisitionem ponere, et hedificare volentis solvere, et contribuere ad mediam partem omnium expensarum cum utilitas accedat utrique comuniter. Et quod canales super poni debeant in muro dictorum convicinatorum, et si contingerit quod ille vicinus in cuius muro positi essent dicti canales velit altiare murum suum, et levare ipsos canales, teneatur tamen ipsos canales reponere, et reponi facere in muro minus alto suis expensis, et si quis contempserit adimplere praedicta centum soldorum paparinatorum poenam incurrat, cuius poenae medietas sit vicini, et reliqua medietas sit comunis, et nihilominus praedicta debeat adimplere, Et Potestas, Iudex seu Vicarius teneantur, et debeant vinculo iuramenti, et ad poenam viginti librarum paparinatorum de ipsorum salario Comuni applicandam ad petitionem dicti volentis haedificare canales cogere alium convicinum ad solvendum, et praestandum eidem dimidiam omnium expensarum, et si dubitaretur de muro alicuius domus seu haedificij murati, ille, cuius esset domus vel haedificium, possit haedificare cossas facere muratas, et viam Comunis quinque semissum grossas libere, et sine poena ostendendo dictum haedificium alicui muratori, et declarationi per eum fiendae de ruina praedicta stetur. Addimus huic Capitulo quod si habentes coa[?]tus, et easdem dividentes; voluerit medium ponere quod tale medium, sive intremezulium comunibus fiat expensis. Insuper si unus ex dictis consortibus dictum intremezulium voluerit facere, et alius facere recusaverit sive impossibilitate, sive alias malitiose Quod Potestas sive alii officiales Comunis predicti ad dictam penam recusantem talem ad contribuendum, et solvendam partem ei contingentem deductis expensis teneatur solvere cogere summarie sine strepitu, et figura iudicij ad petitionem consortis volentis praedicta facere; nihilominus volens intremezulium medium facere, facere possit libere dictum medium fundare, et edificare absque contradictione sed libere praedictum intramezulium ad petram, et calcem, vel alias per consortem prout fuerit petitum secundum qualitatem domus divisae et prout per magistros muratores et lignorum seu carpentariorum per dictos officiales vel alterum eorum ponendos ad utilius convicinatorum declaratum fuerit vel extiterit.

### ***Cap. XIX - Quod citari faciens, et non comparuerit condemnatur***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis ausus fuerit citari facere aliquem ad curiam quamcumque de causa civili, vel criminali, et citatus comparuerit, et expectaverit illum pro quo fuit citatus, et requisitus, et talis citari faciens non comparuerit quod tunc qui citatus fuit possit, et valeat accusare contumaciam illius

et solvere teneatur nomine contumaciae et penae soldos quinque pro amissione operis illius diei et Potestas qui pro tempore fuerit vinculo iuram[en]ti teneatur illum cogi facere quod non discedat de sala Palatij Communis quin solverit dictos soldos quinque vel gravetur pro dicta quantitate ad petitionem dicti citati.

### ***Cap. XX - De juramento deferendo vel subeundo***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod omne sacramentum, seu iuramentum a parte parti oblatum super quacumque re vel quantitate pecuniae cogatur quis subire seu deferre a quacumque parte videbitur, et tale iuramentum sit decisorium totius causae quae verteretur, et si iurare voluerit ad instantiam deferentis habeatur pro confesso, et Potestas ad solvendum petita cogat eundem ad penam prestiti iuramenti.

### ***Cap. XXI - De prescriptionibus possessionum Venditarum***

**I**tem statuimus, et ordinamus; quod si quis vendens rem iam venditam, et alteri obligatam quamvis venditor per spatium decem annorum tenuerit, et possederit pacifice, et quiete quod nihilominus venditio huiusmodi simulata, et ficta habeatur, et sit ipso iure nulla nec tempore vel occasione dictae emptionis ius habere diceret audiatur, nec admittatur.

### ***Cap. XXII - De amittentibus arram***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis emeret aliquam rem, et solvat venditori arram videlicet partem pretij et ex pacto inter eos convent[o] extiterit quod talis vendens ad certum tempus deberet solvere integrum pretium, et non solverit, quod tunc venditio illa sit nulla et ille qui dederit arram perdat eam, et applicetur venditori, et quilibet ipsorum remaneat in eorum libertate.

### ***Cap. XXIII - De Instrumentis perditis tempore Guerrae et quocumque alio tempore, et possessione posessa spacio decem annorum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quia propter rupturam guerrarum, et rupturam Civitatis predictae Montisflasconis instrumenta, et protocolla venditionum

emtionum testamentorum, et aliorum contractuum sunt, et dicuntur esse perdita, et inveniri non possunt volentes singulorum indemnitatibus providere, et scandala quae possent in posterum insurgere obviare statuentesque quod si quis rem aliquam per spatium decem annorum bona fide, et pacifice quiete possidet vel possederit in futurum, et sit in allibratu possidentis res praedicta posessa, quod talis possidens pro vero possessore, et domino habeatur, et inquietari non possit post lapsum decem annorum tempus ac si instrumenta publica haberet de predictis facta publicatione per publicam famam, vel per duos testes quod emerit vel donata fuerit, vel a testatore relicta vel per iuramentum Notarij qui diceret. Scripsisse, vel ipsa vidisse in protocollis patris sui, et hoc habeat locum in preteritis aliqua lege non obstante.

#### ***Cap. XXIV - Quod fiat ius summarium forensibus et versa vice Terrigenis***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod Potestas Iudex, et Vicarius Civitatis Montisflasconis teneatur, et debeat ad petitionem alicuius forensis volentis aliquid petere coram eo aliquibus de Monteflascone reddere ius summarium die feriato, et non feriato sine strepitu, et figura Iudicij, et versa vice teneatur, et debeat ad petitionem alicuius civis seu habitatoris dictae Civitatis volentis convenire coram eo aliquem forensem facere ius summarium die feriato, et non feriato; et eius bona sequestari, et in sequestrum ponere iure aliquo in contrarium loquente non obstante, et ipsum cogere realiter, et personaliter ad satis dandum idonee de iudicio sisti, et iudicatum solvendo, et hoc statutum vindicet sibi locum et in civibus non possidentibus bona stabilia.

#### ***Cap. XXV - Quod fiat ius summarium Pupillis et personis miserabilibus Ecclesiasticis, et viduis et de non solvendo salarium executionum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Potestas, Iudex seu Vicarius Civitatis Montisflasconis teneantur, et debeant causas Ecclesiasticas, et ecclesiasticarum personarum pupillarum et miserabilium personarum expedire, et expediri facere infra spatium quadraginta dierum, et eas terminasse summarie, et de plano die feriato, et non feriato sine strepitu, et figura iudicij ad penam viginti quinque librarum de suo salario solvendarum Camerario dicti Comunis pro ipso Comuni recipienti, et pro exequutione dictarum causarum salarium Comuni nullum solvatur.

### ***Cap. XXVI - De causis compromittentis inter consanguineos***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Potestas, Iudex seu Vicarius Civitatis Montisflasconis teneatur, et debeat partes litigantes coram eo si fuerint consanguinei vel affines usque tertium gradum cogere ad compromittendum in eorum consanguineis infra terminum quinque dierum ad penam decem librarum paparinarum de ipsorum salario solvendarum exceptis dumtaxat de rebus liquidis de quibus appareat pub[licum] instrumentum vel per scripturam privatam manu debitoris cum die mense et testibus annotatam vel testibus subscriptam; et si aliqua partium legitime recusaverit adimplere voluntatem D[omi]ni Potestatis, et Vicarii incidat in poenam X librarum Comuni applicandarum, et Potestati. Et deinde infra tempus inter partes determinatum ad laudandum cogere debeat arbitros sub dicta pena Potestas predictus. Volumus etiam quod si tempus, et terminus determinatus non esset declaratus in compromisso per partes quod tunc compromissum duret, et habeat effectum in termino duorum mensium a die compromissi facti quacumque de causa et omni occasione, et de compromissis factis tam per consanguineos et affines quam per alios homines non obstante aliqua Lege Canonica vel Civili seu constitutione in contrarium disponentibus.

### ***Cap. XXVII - De prescriptionibus Viarum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod deinceps occasione transitus per aliquam possessionem factam per quamcumque personam non acquiratur servitus, nec iurisdictio ratione consuetudinis longi temporis transitus per ipsam possessionem ipsius itineris per talem transeuntem in possessione praedicta non obstante aliqua lege, vel statutis in contrarium loquentibus de prescriptionibus nisi allegans servitutem predictam ostenderet qualiter dicta possessio fuisset sibi in ipso transitu obligata per dominum rei alia de causa quam prescriptionis viae nisi dicta via fuisset comunalis vel vicinalis a XX annis citra.

### ***Cap. XXVIII - De partibus accipiendis in divisionibus***

**I**tem statuimus et ordinamus quod si quis divideret bona et possessiones quae comunia haberet cum aliquo, et faceret partitum, quod pars illa



teneatur recipere partitum sibi factum infra spatium quinque dierum ad poenam decem librarum, et nihilominus partiti predicti partem recipere teneatur, et quod de divisionibus fiendis inter fratres carnales maior ipsorum teneatur ponere ad partitum minorem fratrem, et sic de gradu in gradu inter coniunctos, et affines fieri debeat.

***Cap. XXIX - De soccitis Bestiarum cuiuscumque generis existant***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod omnes, et singuli habentes, et retinentes bestias ad soccitam nomine soccitae cuiuscumque generis existant, debeant ipsas cum diligentia bene manutenere pascere, et custodire, ac custodiri facere diligenter ne propter malam custodiam amittantur, et perire possint, et finita soccita ipsarum bestiarum pacta, et conventiones habitas inter contrahentes soccitas debito tempore observare, et adimplere, et quod ultra tempus finite soccitae contra voluntatem domini dictarum bestiarum qui in soccitam dederit minime retinere ad poenam X librarum, et omne damnum quod ex eis bestijs acciderit emendare teneatur domino ipsarum bestiarum, et nihilominus bestias predictas dividere compellatur finito dicto tempore per Potestatem dictae Civitatis ad petitionem dantis soccitam antedictam sub poenam X librarum de suo salario solvendarum.

***Cap. XXX - Quod volentes vendere aliquam possessionem teneantur requirere consortem ipsius***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis habuerit aliquam possessionem in d[ict]a Civitate, et eius territorio, et eam vendere seu permutare voluerit quod teneatur, et debeat prius requirere eius consortem si emere vel permutationis recipere voluerit, et si talis consors eam pro pari pretio habere voluerit vel permutare quod tunc et eo casu teneatur talis volens vendere, vel permutare, et si contrafecerit incidat in penam X librarum denariorum Comuni applicandarum, et nihilominus talis consors possit, et valeat talem rem sic venditam vel permutatam alteri vindicare infra terminum unius mensis a die factae venditionis vel permutationis pro pretio quo vendita vel permutata fuerit possessio supra dicta, et Potestas vinculo iuramenti, et ad penam XXV librarum denariorum dicto Comuni applicandam teneatur talem recusantem vendere ad restitutionem dictae possessionis venditae vel permutatae facto deposito pretij eiusdem realiter, et personaliter cogere ad voluntantem dicti consortis.

Addimus quoque huic Capitulo quod si aliquis haberet rem cum alio comunem, et indivisam tam mobilem quam stabilem, et talis res non pateretur comodam divisionem quod tunc Potestas et eius Vicarius teneatur, et debeat sub pena predicta ad petitionem petentis ad vendendum vel permutandum consortem partem ipsius rei praedictae, quod si contrafecerit pena XX librarum de facto puniatur, et nihilominus partem suam rei praed[ict]ae vendere, vel permutare penitus compellatur.

***Cap. XXXI - De officio Notarij causarum civilium iuramentoque et eius salario***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Notarius super causis civilibus iuret ad sancta Dei evangelia corporaliter manutactis scripturis omnia acta in processu causae emergentia fideliter scribere, et dicta testium antequam aperta fuerint non manifestare nisi Iudici Potestati seu Vicario super civilibus causis, et scribere omnia acta quae ad suum officium pertinebunt fideliter, et bona fide, et sine mora, et non recipere aliquam quantitatem pecuniae nisi ut in presenti Capitulo continetur, et observare omnia statuta loquentia de suo officio, et d[ict]o tempore durante suo officio non possit habere aliquod aliud officium ad penam quatragesima sol[dorum], et liceat cuilibet contrafacienti accusare, et habeat dimidiam partem dictae poenae. In primis quod recipiat pro quolibet praecepto a viginti sol[dis] infra bononenum unum, et a viginti sol[dis] supra usque in centum bon[one]nos duos, et ab inde sup[er]a quanta fuerit quantitas bon[one]nos tres, pro quolibet libello bonon[en]os duos pro product[ion]e exceptionum, Replicationum, triplicationum, seu articulorum bononenum unum pro qualibet product[ion]e cuiuslibet instr[ument]i seu praecepti vel pro liti contestatione seu iuramento calumniae bonon[enum] unum pro diffinitiva sententia, et executione ipsius sententiae et pronuntiatione facta contra contumacem bon[onenos] duos; pro qualibet copia actorum, et instrumentorum data petenti in cartis bombacinis, et pro quolibet folio simplici bonon[enos] duos pro qualibet protestatione bonon[enum] unum, pro iuramento cuiuslibet testis den[arios] decem pro examinatione ipsorum testium super petitione tantum pro quolibet teste bonon[onenum] unum pro examinatione testium super quolibet articulo denarios sex, pro sacramento prestito, et delato vel relato a parte petenti bonon[enos] duos; et si contingat ipsas scripturas publicari, Notarius ultra pretium predictum pro qualibet carta unius folij bonon[enos] tres, et teneatur Notarius causarum civilium quando fuerit requisitus ad petitionem DD[ominorum] Priorum tempore sui

officij Cammerario omnes refutationes dicti Comunis sine aliquo pretio facere et in pub[licam] formam exhibere, et praenominatus Notarius banco causarum civilium non possit esse Procurator pro aliquibus sub iuramento prestito. Addimus quoque huic Capitulo quod nullus officialis forensis possit rogari de aliquo contractu civium, et actorum causarum civilium sive sit causa commissaria vel non nisi tantummodo Notarius predictus prout supra in primo libro statutum est ad poenam XXV librarum.

### ***Cap. XXXII - Quod causae civiles expediantur in infrascriptis terminis, et non fiant immortales***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod ne causae civiles trahantur in longum tempus, et pro evitandis expensis litigantium in Curia Civitatis Montisflasconis, et immortales lites non efficiantur, quod servetur per Potestatem et eius Vicarium ad expediendum, et terminandum causas et lites vertentes coram eorum Curia in infrascriptis terminis videlicet quod si quantitas petita esset valoris viginti florenorum auri, et ab inde infra terminetur per diffinitivam sententiam infra unum mensem a die porrectae petitionis coram eis, et procedatur summarie et de plano sine strepitu, et figura Iudicij sola facti veritate inspecta; in causis vero ascendentibus usque ad quantitatem quinquaginta florenorum auri infra unum mensem cum dimidio a die predicto, et ab inde supra quantumcumque fuerit quantitas infra duos menses a die porrectae petitionis ut supra ad penam viginti quinque librarum de salario Potestatis Comuni applicandarum si in dictis terminis causas, et lites ut supra non sententiaverit terminaverit, et diffenerit. Et si Potestas esset in dubio qualiter sententiare iuridice deberentur causae vertentes in eius Curia Quod expensis partium litigantium possit, et valeat habere consilium cum iure perito seu doctore, et partes ipsas personaliter cogere possit ad deponendum salarium iuxta declarationem faciendam per Potestatem vel eius Vicarium considerata qualitate causae et personarum litigantium pro doctore, et consilio opportunum nec non ad consignandum sibi infra sex dies suspectos vel confidatos doctores a die depositionis salarij ante dicti.

### ***Cap. XXXIII - De contractibus minorum modo, et forma tenendis in contrahendo cum eis***

**I**tem statuimus, et ordinamus, ut minorum facilitati modis, et omnibus Contrahentibus et expedientibus subcurratur, ne in eorum contractibus, et

negocijs leviter damnificari valeant sive ledi, quod donationes, venditiones, alienationes, remissiones, cessiones, et quietationes quarumcumque rerum actionum, vel iurium seu sub quacumque forma contractuum vel verborum a puberibus seu adultis factis sine iuramento corporaliter prestito aut cum iuramento absque conscientia, presentia et consensu trium vel duorum proximiorum consanguineorum si extant, vel saltem affinium, et sine decreto Iudicis competentis cum minoribus viginti quinque annorum completorum fieri non valeat, nec aliquatenus celebrari et si fact[ae], et celebrat[ae] fuerunt non servatis omnibus solemnitatibus supradictis presumantur, et fingantur dolose extorte, et nullam obtineant firmitatem. Et nihilominus contrahens cum Minori contra formam superius annotatam Potestatis, et Iudicis arbitrio puniatur. Et praedicta etiam locum habeant in mulieribus nuptis vel non nuptis quae si contraxerint, et se obligaverint contra forma presentis statuti, tales contractus, et obligationes sint nullius iuris, et roboris, vel momenti, et nullus Notarius dictae Civitatis possit de talibus contractibus contra praedictam formam factis rogari, et si contrafecerit puniatur XXV libr[is] ut supra applicand[is] et nihilominus talis contractus penitus evanescat. Addentes insuper quod mulier forensis et incola dictae Civitatis similiter contrahere seu obligare non possit sine presentia duorum dominorum Priorum d[icta]e Civitatis, et praesentia ac decreto prefati d[omini] Potestatis vel eius Vicarij loco consanguineorum suorum, et si contraxerint seu obligaverint contra dictam formam talis contractus non valeat ipso iure.

#### ***Cap. XXXIV - De Procuratore, et Advocato dando***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si aliquis petierit coram Potestate vel eius Vicario, et Iudice sibi dari Advocatum seu Procuratorem in aliqua sua causa, quod ipse Potestas, et Iudex teneantur et debeant dicto tali petenti ipsum talem in advocatum, et Procuratorem cum salario competenti dare, et ipse Advocatus, et Procurator patrocinium, et advocationem prestare teneatur ad penam centum soldorum parparinorum recepta tamen a conductore competenti mercede.

#### ***Cap. XXXV - De absentia Advocati, et Procuratoris***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis habens Advocatum seu Procuratorem in aliqua sua causa, et dixerit coram Potestate, et Iudice suum Advocatum seu Procuratorem esse absentem a dicta Civitate vel infirmum advocatum

et Procuratorem alium non habere in sua causa, et hoc iuraverit, quod tunc Potestas sive Vicarius, et Iudex teneatur dare terminum competentem ipsa causa infra quem terminum habere possit suum advocatum vel Procuratorem, vel alium loco ipsius subrogan[dum].

***Cap. XXXVI - Quod questiones laboritij Vinearum Terrarum omni tempore terminentur***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod omnes, et singuli laboratores Vinearum locatarum, et terrarum Civitatis Montisflasconis, et eius districtus teneantur, et debeant vinculo iuramenti laborare, et laborari facere bene legaliter ac fideliter possessiones eisdem locatas debitis, et congruis temporibus videlicet vineas potando, seu frascando legonizando, palando tondendo scacchiando, et sublegando ac occando per totum mensem Maij; et ante festum Sanctae Mariae de mense Augusti. Et si praedicta laboritia laboratores predicti non dederint infra tempora supradicta perdat medietatem totius vendemiae Et domino vineae applicetur, et quod non possint vendemiare quin primo requisiverint dominos possessionis. Et similiter dicemus de agricultoribus, et laboratoribus terrarum quod bene, et fideliter cultiventur videlicet macesas quod arentur ad minus septem vicibus diversis diebus, et temporibus congruis ad usum bonorum laboratorum sub pena V librarum, et emendationis damni estimandi per estimatores Comunis, ac etiam teneantur portare partem fructus dominorum possessionum, per ipsos, et quemlibet ipsorum laboratorum, et non debeant, neque valeant aliquod genus Bladi bactere seu tractare sine expressa licentia supradictorum dominorum possessionum ad supradictam penam applicandam pro tertia parte domino rei, et Potestati, ac Comuni persolvenda, et Potestas de predictis executionem facere teneatur ad petitionem querelantium sub dicta poena.

***Cap. XXXVII - Quod filij seu filiae subveniant eorum parentibus, et fratres carnales seu carnali in paupertate deductis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod filij, et filiae, et fratres carnales teneantur, et debeant si casus eveniret quod Pater, Mater frater carnalis essent positi in senectute et calamitate, ac infirmitate eos subvenire, ac subveniri facere de victu, et vestitu quotidiano secundum qualitatem dictorum filiorum, filiarum, et fratrum,

et eos visitare; et manus adiutrices porrigere, et si contrafecerint seu neglexerint id velle facere ad requisitionem Potestatis simplici verbo solvant nomine penae centum seldos paparinatorum, et nihilominus teneantur alimenta dare, et praestare et de valitudine, et invaliditudine permaneant, esse in discretione dominorum Priorum, et Potestas, et Vicarius dicti Comunis teneatur et debeat ad petitionem petentis praedicta exequi et adimplere ad supradictam penam.

***Cap. XXXVIII - Quod creditor faciat suo debitori quietationem***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quilibet creditor suo debitori de eo quod receperit ab eodem teneatur facere refutationem manu publici Notarij ad petitionem debitoris ad penam decem librarum.

***Cap. XXXIX - De iuramento contra suspectos, et fugitivos***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si aliquis civis Montisflasconis vel forensis iuravit aliquem civem Civitatis Montisflasconis seu forensem esse suspectum, et fugitivum, et dicat coram Potestate vel Iudice seu Vicario cum iuramento se ab eodem sic suspecto debere recipere aliquam pecuniae quantitatem asserendo causam certam et declaratam, quod tunc Potestas, Iudex, seu Vicarius dicti Comunis teneantur, et debeant dictum talem sic iuratum esse suspectum ad petitionem dicti iurantis capi facere, et detineri, et ipsum non relassare usque quo eidem non satisdederit idonee de iudicio sisti, et iudicatum solvendo habita summaria informatione, et si dictus talis captus vellet probare, et probaret non esse suspectum et fugitivum, et pro quantitate declarata, quod tunc dictum talem iurantem esse suspectum de facto in XXX libr[is] paparinatorum incurrat facta probatione de predictis.

***Cap. XL - Quod omni tempore reddatur ius occasione panis vini musti, et certarum aliarum rerum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si aliqua questio verteretur inter aliquos occasione panis, vini, musti vegetum barilium et circulorum quod super ipsis causis omni tempore ius reddi possit, et debeat exceptis dumtaxat diebus feriatis in honorem Dei, et Sanctorum, et reddatur per officiales dicti Comunis non obstantibus

ferijs et iudicium fieret in praedictis valeat, et teneat. Aditum esse huic Capitulo, quod Potestas, et eius Vicarius huius Comunitatis teneantur mandare debitori illico post ipsius confessionem quod pena viginti sol[dorum] paparinarum de palatio non discedat nisi primo solvat creditori debitum vel rem, quod vel quam dictus debitor confessus extiterit.

### ***Cap. XLI - De oblatione Bonorum debitoris***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si aliquis forensis qui habere deberet aliquid ab aliquo cive Civitatis Montisflasconis usque ad quantitatem triginta librarum, et talis debitor allegaret se non habere dictam quantitatem ad solvendum, nec mobilem ascendentem ad dictam quantitatem, et quod clare medio iuramento appareret sic esse quod tunc, et eo casu debitor possit et valeat offerre de bonis suis immobilibus non obligatis alicui et talis creditor teneatur recipere de dictis bonis secundum estimationem fiendam per estimatores Comunis de rebus mediocris, et non de melioribus seu peioribus, et hoc etiam locum habeat inter cives Civitatis Montisflasconis.

### ***Cap. XLII - Quod stetur scripturis debitorum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quicumque creditor habet seu haberet aliquam scripturam factam manu propria debitoris, quod Potestas Civitatis Montis flasconis, et eius officiales visa tali scriptura summarium ius creditori predicto facere teneantur facta recognitione licterarum dicti debitoris per ipsum debitorem vel testes salvis exceptionibus in quibus supra de publico instr[ument]o.

### ***Cap. XLIII - Quod liceat reprobare Sacramentum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod ad tollendum materiam falsi periurij ne quis audeat facere quod si quis iuraverit super petitione sibi facta secundum iuramentum sibi delatum, vel relatum per Iudicem vel per partem, et pars contra quam esset iuramentum obtulerit se posse reprobare sacramentum predictum prestitum quod liceat parti se offerenti tale sacramentum se probare infra decem dies a die prestiti iuramenti connumeran[do] an (?), et abiciens (?) dictam repraesentationem. Si vero probaverit infra XX dies solvat libr[as] XX pro medietate parti, et alia Comuni;

et si dicta pars contra quam esset iuratum sacramentum predictum reprobaverit per instrumentum vel alias legitimas probationes, tunc talis reprobator degerasset, cogatur ad satisfactionem rei petitaе non obstante iuramento per eum prestito vel aliqua solutione facta vigore dicti iuramenti, et nihilominus solvat nomine penae libras centum Comuni applicandam et si solvere non possit infra decem dies a die latae sententiae computan[dos] ei manus dextera amputetur ita quod a corpore separetur.

***Cap. XLIV - Quod Tutor, et Curator possit constituere Procuratorem nomine Pupilli, et adulti ac etiam Advocatum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quaelibet persona quae alterius negocia administraret cui liceat constituere actorem sicut est tutor, et Tutrix, et Curator possit constituere Procuratorem nomine Pupilli vel adulti vel alterius cuius curam, vel tutelam administrat sicut verus dominus, et ad dictas causas ad sustituumdum in quibuscumque causis, quae in Curiam Montisflasconis, et ubique locorum verterentur.

***Cap. XLV - Quod Domini Priores Civitatis Montis flasconis una cum Domino Potestate teneantur dare tutores, et Curatores pupillis, et adultis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod super causis civilibus dictae Civitatis Dominus Potestas, vel eius Vicarius teneatur dare tutores, et curatores petenti seu petentibus, et ad petitionem ipsorum, et cuiusque eorum proximiorum consanguineorum infra dies octo a die requisitionis factae ad penam decem librarum ad defensam ipsorum pupillorum, et teneantur Domini Potestas, et Vicarius in his predictis interponere autoritatem, et decretum, et hoc habeat perpetuam firmitatem.

***Cap. XLVI - Ne tutor emat rem Pupilli***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus Tutor vel Curator sub aliquo lquesito colore audeat vel presumat rem aliquam dictorum pupillorum emere seu fraudare quoquomodo sub vinculo iuramenti, et si aliter fieret talis emptio sit ipso iure nulla, et puniatur pena XXV librarum denariorum Comuni predicto applican[da] cum emendatione damni passo.



### ***Cap. XLVII - De reddenda ratione administrationis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Tutores, et Curatores, et Tutrices, et Curatrices quolibet anno faciant, et reddant, et reddere cogantur rationem administrationis suae de bonis pupilli, vel pupillae adulti, vel adultae coram aliquo bono viro iurista, et uno bono Notario eligendis per Dominos Priores Civitatis Montisflasconis tunc regentes, et Potestas teneatur tutores Curatores cogere ad dandum copiam inventarii bonorum, et rerum ipsorum pupillorum, et adultorum. Si quis vero tutor vel Curator fuerit inventus fraudolenter administrasse bona pupilli, et adulti, statim amoveant tutores a tutela, et Curatores a cura sine strepitu, et figura Iudicii, et perpetuo sint infames et duplum eius quod prefati Tutores vel Curatores damnificaverint pupillum, vel adultum per Potestatem restituere compellatur dictis pupillo vel adulto vel alteri Tutori, vel Curatori loco ipsius constituto, et liceat unicuique praedictos Tutores vel Curatores accusare, et pro legitimo accusatore habeatur. Et hoc Capitulum locum habeat in preteritis praesentibus, et futuris.

### ***Cap. XLVIII - Quod contracti facti non preiudicent primis creditoribus***

**Q**uod nullus contractus donationis emancipationis vel alterius cuiuscumque alienationis factis a Patre vel alia persona valeat in preiudicium creditorum vel creditricum si dicta emptio, vel alienatio facta fuerit post contractum debitum; et Potestas, et quilibet alius officialis ad iura reddendum teneatur dare et dari facere creditori, vel creditrici si accipere voluerit post latam sententiam vel preceptum omni occasione remota possessionem, vel tenutam tam de rebus alienatis, quam de rebus, et bonis aliis quae fuerunt debitori seu debitrice tempore contracti debiti obligati non obstante dicta venditione vel alienatione seu emancipatione, et hoc Capitulum habeat locum in quibuscumque personis civibus, et forensibus.

### ***Cap. XLIX - De feriis imponendis diebus feriatis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod feriae in civilibus causis occasione Messium, et vendemiarum quolibet anno imponantur per consilium generale hoc modo videlicet quod Potestas, et Domini Priores qui pro tempore erunt in dicta Civitate teneantur, et debeant vinculo iuramenti quatuor diebus ante kalendas

Maij, et in Kalendis mensis Septembris congregare, et congregari facere consilium generale, et in ipso consilio proponere, et proponi facere de ferijs imponendis, et feriae sint, et esse debeant pro illo tempore quo deliberabuntur in dicto Consilio videlicet tempore messium, et vendemiarum in civilibus causis tantum alio vero tempore voluerunt infrascriptos dies esse servatos in civilibus causis tantum videlicet:

Festum Nativitatis Domini nostri Jesu Christi cum quatuor diebus praecedentibus usque ad Epiphaniam inclusive;

dies Cineris cum duobus precedentibus;

Omnes dies dominicarum;

Festum Pascatis Resurrectionis Domini cum septem diebus sequentibus, et praecedentibus;

Festum beati Flaviani protectoris Communis Civitatis Montis flasconis de mense Aprilis;

Dies Ascensionis Domini;

Festum Pascatis Pentecostes cum duobus diebus sequentibus;

Festum Corporis Christi;

Omnes dies festivitatis beate Mariae Virginis;

Omnes dies festivitatis omnium Apostolorum;

Dies festivitatis quatuor Evangelistarum;

Dies festivitatum quatuor Doctorum Ecclesiae;

Festum beati Antonii Abatis XVII Ianuarij;

Festum V. Apolloniae nona Februarij;

Festum Inventionis S. Crucis tertia Maij;

Festum S. Georgii XXIII Aprilis;

Apparitio b. Michaelis Arcangeli de mense Maij;

Nativitas B. Io. Baptistae XXIII Iunij;

Festum B. Margaritae de mense Iulij;

Festum B. Felicitatis et eorum Translationis de mense Novembris;

Festum B. Mariae Magdalenaе XXII Iulij;

Festum S. Laurentii decima Augusti;

Decollatio B. Io. Bapt[ist]ae XXIII Augusti;

Festum S. Egidii prima Septembris;

Exaltatio S. Crucis XII Septembris;

Dedicatio S. Michaelis XXIII Septembris;  
Festum omnium Sanctorum;  
Festum S. Caterinae XXV Novembris;  
Festum S. Nicolai VI Decembris;  
Festum S. Luciae XIII Decembris;  
Festum S. Leonardi VI Novembris;  
Festum S. Pancratii XII Maij;  
Festum S. Salvatoris;  
Omnes dies Veneris mensis Martij;  
Et Notarius causarum civilium predictos dies teneatur et debeat observare.

### ***Cap. L - De re inventa, et perdita reassignando***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si aliquis rem aliquam amiserit, et aliquis alius ipsam rem perditam reperiret quod talis qui rem invenit teneatur ipsam rem palam ratificare, et palam dicere rem perditam invenisse, et sciens cuius esset, et pertineret rem ipsam patrono, et domino rei restituere, et si non reperiretur dominus sive patronus consignare debeat suo patrino ad penam centum sol[dorum] paparinarum ipsius repertoris.

### ***Cap LI - Quod nemo labore in infrascriptis Festivitatibus***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod ad laudem, et reverentiam Omnipotentis, et eterni Dei, et gloriosae Virginis Mariae, et eius Matris, et Sanctorum, et Sanctarum eius quod nulla persona audeat vel presumat intus Civitatem Montisflasconis vel eius districtu laborare nec laboritium facere in infrascriptis diebus et festivitatibus videlicet in festivitate Nativitatis Domini nostri Jesu Christi cum uno die praecedente, et duobus sequentibus in festo Pascatis Resurrectionis cum tribus diebus precedentibus et duobus sequentibus in die Ascensionis Domini nostri Jesu Christi in diebus Pascatis rosatae seu Pentecosten et in die Epiphaniae et in die Circumcisionis Domini nostri, Beati Flaviani Martiris de mense Aprilis, Beatarum Margaritae et Felicitatis, et eorum translatione, in diebus Dominicarum et in festivitate gloriosae Virginis Mariae, videlicet Annunciationis, Purificationis, Nativitatis et Assumptionis, et festivitate

omnium Sanctorum, Michaelis Arcangeli celebrandi de mense Maij et Septembris et S[anctae] Crucis de mensibus praedictis in die festivitatis omnium Sanctorum, in die festivitatis S[anctae] Luciae, S[anctae] Caterinae, S[ancti] Antoni, S[ancti] Leonardi, in festivitibus omnium Apostolorum in festivitate Corporis Christi, in festivitibus quatuor Evangelistarum, S[ancti] Laurentij, S[ancti] Io. Baptistae. Et si qui contrafecerit in predictis solvat nomine penae pro quolibet, et qualibet, vice solid[os] decem, et nullus officialis de predictis licentiam dare possit nec debeat et si aliquis officialis licentiam dederit solvat duplum dictae penae et licentia praedicta non valeat, et nulla persona debeat in dictis diebus alicui accomodare aliquam bestiam pro portando ligna, et pro trahino lignorum ad dictam poenam. Additum est huic capitulo, quod unusquisque possit, et sibi liceat in diebus, et festivitibus supradictis facere possit carriagium grani, et alterius bladi, et vini sive musti, tempore suspicionis, et guerrae possit etiam quisque portare erbam pro bestijs praeterquam in die Nativitatis Domini nostri, in Pasca Resurrectionis pentecosten in die B. Mariae de mense Augusti, in die Ascensionis; forenses vero qui portaverint aliquod genus grascae sive olerum ullo tempore non teneantur ad poenam, possint etiam fornarij portare ligna pro furno sine poena dictis in dictum Capitulum, festivitibus tantum praedictis reservatis. Et ad pias causas praestantes bestias pro aliquo laboritio Ecclesiarum non teneantur modo aliquo ad aliquam poenam, et Potestas super predictis possit et debeat procedere, et executionem facere; ne quis possit pretendere ad ignorantiam de praedictis Potestas, et sui officiales teneantur, et debeant banniri facere in vigilia festivitatum praedictarum per loca consueta dictae Civitatis Montis flasconis.

### ***Cap. LII - Quod tempore vacationis Potestatis et Domini Priores habeant liberam Potestatem***

**I**tem statuimus, et ordinamus ad conservationem status S. Matris Ecclesiae et totius Reipublicae Civitatis Montis flasconis tempore quo Civitas Montis flasconis vacare contingerit Potestate, illi qui erunt Priores praesidentes Regimini Civitatis predictae habeant dicto tempore liberam potestatem cognoscendi de omnibus, et singulis questionibus, et causis criminalibus et civilibus, et puniendi omnes, et singulos delinquentes, et maleficia seu delicta committentes autoritate presentis statuti punire, et condemnare possint, et quidquid per dictos DD[ominos] Priores factum fuerit habeat plenissimam, et validam roboris firmitatem.

**Cap. LIII - Quod nullus possit petere debitum solutum**

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quibusdam creditoribus fraudulentibus obviare volentes quod nulla persona audeat vel presumat in iudicio ab aliquo debitore petere debitum de quo fuerit satisfactum, et qui contrafecerit solvat duplum nomine penae illius quod petierit cuius penae tertia pars sit Potestatis alia Communis, alia illius qui debitum satis fecerit, et si instrumentum appareret, quod Potestas teneatur facere restituere, et refutationem sibi facere antequam discedat de Palatio.

**Cap. LIV - Quod filius familias non possit se obligare sine consensu Patris**

**I**tem statuimus, et ordinamus quod filius familias non possit se obligare in aliqua re sine consensu Patris dum staret cum eo, et eodem domicilio; et hoc locum habeat in preteritis presentibus, et futuris.

**Cap. LV - De servitutibus Parietum**

**I**tem statuimus, et ordinamus quod ratione appositionis tignorum clavorum sive cuiuslibet alterius rei in pariete alicuius per aliquem convicinum vel per aliquem alium modum non acquiratur iurisdictio, et servitium in dicta pariete per illum qui predicta apposuisset vel conficasset non obstantibus aliquo lapsu temporis consuetudinis prescriptionis eis commissis secundum iura nisi quod talis applicans ostenderit legitime per instrumentum, vel testes de titulo aliquo quod per dominum rei fuisset dictus paries tali applicanti legitime alligatus. Et quod Potestas teneatur ad petitionem domini illius parietis omnia affixa parieti talis domini tolli, et tolli facere infra spatium trium dierum post notificationem sibi factam per dominum parietis illius ad penam viginti quinque librarum de suo salario solvendarum non obstante aliqua lege in contrarium de praescriptionibus loquente et nihilominus talis rem applicans parieti predicto post protestationem sibi factam per dominum rei et terminum sibi prefixum per Potestatem Iudicem, vel Vicarium predictum tollere teneatur a pariete praedicto ad penam XX sol[dorum] paparinarum et nulli liceat subtus domum sui vicini cavare vel fodere ad penam L librarum et quod foditum seu fossum, et cavam iam factam perdat et reparare teneatur ad sensum damni passi, et hoc Capitulum habeat locum tantum in tempore futuro post publicationem presentis statuti.

**Cap. LVI - De prescriptionibus decem annorum**

**I**tem statuimus, et ordinamus possessionem domus vineae lamae aut cuiuscumque rei immobilis quaecumque persona habet vel habuerit continue pacifice, et quiete cum iusto titulo per se, et antiquos eorum per spatium temporis decem annorum libere habeat teneat, et possideat sine alterius condemnatione briga controversia vel questione tamquam rem suam et hoc locum habeat titulo iurisdictionis pro vero titulo, et iusto.

**Cap. LVII - Quod fiat subsidium scholaribus studentibus in Jure**

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Camerarius Communis teneatur solvere de pecuniis Communis cuilibet de Monteflascone studenti in iuribus decretalibus in medicina anno quolibet decem librarum paparinarum pro quolibet studente dummodo talis studens moretur continuo ad studium Perusii, vel Bononiae vel alio aliquo ubi generale studium vigeat, et aliter non, et hoc volumus fore fore (*sic*) observandum spatium trium annorum si in studio permanserit, et tam ipsi studentes quam alii scholares Civitatis existentes in Civitate et extra sint immunes, et exempti ab omni onere personali.

**Cap. LVIII - De non solventibus datia quod non audiantur et in bonis ipsorum damnum dantes non teneantur ad penam**

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quaecumque persona non solverit datum seu datia imponenda exceptis bonis Ecclesiasticis in Civitate Montisflasconis et eius districtu infra spatium quatuor mensium computandorum a die facti bannimenti de datijs solvendis in Curia Civitatis Montisflasconis in Criminalibus seu Civilibus nullatenus audiatur donec solverit datia supradicta. Excipimus in predictis offensiones personales cum sanguine, qui vero damnum dederit in possessionibus et bonis ipsorum non solventium datia non teneantur ad aliquam penam nec emendationem damni. Volumus etiam, et statuimus quod si quis non haberet bona sua immobilia accatastata in catasto, et allibrato Comunitatis quod damnum dantes in eorum possessionibus personaliter, vel cum bestiis non teneantur ad aliquam penam ac damni emendationem, et quod Potestas et eius officiales vinculo iuramenti ad penam X librarum teneantur predicta observare, et observari facere.

***Cap. LIX - De via danda non habentibus***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Potestas Iudex, seu Vicarius teneantur, et debeant, seu quis ipsorum cogere vicinum ad dandum viam alteri vicino si non haberet viam eundi, et redeundi ad suam possessionem per locum minus damnosum sine aliquo pretio non obstante processu aliquo vel sententia, et nullo iudiciario ordine servato, et teneatur fieri facere curam, et cautionem de concessione dictae viae, et eiusdem viae terminatione ad petitionem partis petentis.

***Cap. LX - De spatio inter Agros dimittendo vel relaxando***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quicumque habens terras seu campos iuxta terras alicuius consortis seu vicini teneatur dimittere spatium duorum pedum incultum inter ipsum, et suum consortem seu convicinum nomine limite seu limitationis, et quod ab aliquo ipsorum, seu laboratorum non laboretur, et si quis contrafecerit quod dictum spatium non dimiserit incultum solvat nomine penae libras quinque den[ariorum] paparinarum. Et dictum Capitulum debeat banniri, et Potestas et sui officiales de d[ict]a pena teneantur facere executionem cuius penae tertia pars sit Potestatis, una accusatoris, et alia Comunis Civitatis Montis flasconis. Addentes huic Capitulo quod si aliqua lis vel questio oriretur inter aliquos occasione confinium, quod Potestas teneatur cogere partes ad petitionem cuiuscumque petentis ad terminandum confinia per homines deputatos et si in praedictis negligens fuerit incidat in penam X librarum de suo salario Comuni applicandarum.

***Cap. LXI - Quod quilibet hospes teneatur habere insignam suam quod ipsa insigna consueta aliis alius hospes insignam alterius hospitis ad se applicare***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quilibet hospitor hospitium exercens in Civitate Montis flasconis teneatur, et debeat retinere, et habere insignam ante eius hospitium, et quod nullus hospitor possit, nec valeat ad se applicare insignam alterius hospitij, nec tollere ad penam XL soldorum de non retinendo debitam insignam et de accipiendo, et applicando ad se insignam alterius hospitij

eidem consuetam incurrat in penam V librarum et nihilominus dictam insignam relapsare teneatur et aliam facere et quilibet possit accusare, et eius accusae cum sacramento stetur, et habeat quartam penae.

***Cap. LXII - Quod in bonis intestati succedat linea masculina***

**I**tem statuimus, et ordinamus ad conservandam stirpem antiquam domus, et bona antecessorum, et lineam Masculinam quod in bonis, et hereditate intestati nulla mulier succedere possit sed tantummodo habeat et habere debeat iure naturae et eius legitimae dotem sibi constituendam ex ipsis vel aliis bonis secundum qualitatem ponderis, et hereditatis intestati defuncti, et plus petere non possit immo semper in bonis et hereditate intestati succedat, et succedere debeat proximior in gradu consanguinitatis in bonis paternis, et maternis itaquod semper antiqua stirps antecessorum manuteneatur, et augeatur per lineam masculinam digniorem feminina.

***Cap. LXIII - Quomodo, et qualiter debitor possit suis bonis cedere***

**I**tem statuimus, et ordinamus ne creditores ab eorum debitoribus fraudentur, quod si aliquis debitor voluerit cedere bonis suis, et carceres evitare in primis citare faciat eius creditorem seu creditores, et debita confiteri coram Potestate, et eius Vicario hora iuris et penes bancum causarum civilium hora predicta se spoliare suis indumentis, et dimittere illa suo creditori et nudis natibus exire debeat Palatium Potestatis tubis sonantibus praecedentibus sibi, et accedere usque ad columnam Plateae S. Andreae et ibidem in d[ict]a columna ter percutiet anum fortiter, et qualibet vice dicat alta voce omnibus audientibus pagatum creditori, et hoc facto solemniter promittat cum rogatione Notarij eius creditori, vel creditoribus quod si ullo unquam tempore ad pinguorem fortunam eidem, vel eisdem debitum satis facere, et nihilominus talis sic cedens non possit stare, neque morari in dicta Civitate per annum, et omni tempore sit omnibus officijs ipso facto privatus.



**Cap. LXIV - Quod liceat locatori rem locatam auferre**

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis haberet ad laborandum vineam, ortum terram, vel quamcumque aliam possessionem ad laborandum seu domum ad pensionem sive ad positium seu ad fictum quod teneatur secundum pactum, et conventiones habitas inter eos tempore congruo, et condecienti dictas possessiones laborare, et laborari facere ad usum boni laboratoris, et si contra predicta fecerit omne damnum, et interesse teneatur locatori emendare, et fructus possessionis non possit extrahere sine licentia domini possessionis ad penam X librarum, et si dictus conductor non solverit pensionem seu fictum secundum quod promisit tempore locationis factae ac etiam post requisitionem sibi factam infra quindecim dies liceat locatori predicto statim dictas res locatas dicto conductori auferre, et alteri locare ad suam voluntatem, et sine pena non obstante locatione facta de maiori tempore, et fuerit penale quod instru[mentu]m in casu praedicto cassamus, et laborator qui conduxerit terram debeat ipsam laborare ad maiesem, et cultum, et si ipsam terram laborare noluerit ipsam teneatur renuntiare per totum mensem Augusti; et idem intelligi volumus de vineis si quis laborare non potuerit, vel noluerit teneatur renuntiare per totum mensem novembris, et si non renuntiaverit dictam vineam, teneatur ipsam vineam, campum seu terram laborare, et cultivare ad usum boni laboratoris, quod si non laboraverit teneatur satisfacere domino possessionis damnum, et interesse; et si laborator dimiserit aliquam partem campi seu terrae conductae ad laborandum, teneatur dare tantumdem eius, quod dicta terra potuisset fructare habita compensatione fructuum de d[ict]a terra laborata, et si domus esset locata, et conductor non satisfecerit in termino locationis dictam domum intrare, et claudere sua propria autoritate, et res existentes in ea retinere pro pensione donec fuerit dicto locatori de dicta locatione integre satisfactum autoritate praesentis statuti sine pena; et si aliquis laborator esset negligens in recolligendo fructus aliarum possessionum locatarum tempore recollectionis fructuum teneatur et debeat infra quinque dies postquam fuerit requisitus allocare dictos fructus, et ipsos fructus autoritate propria, et huius statuti vigore recolligere, et recolligi facere sine pena, et penes se retinere.



IN DEI NOMINE AMEN.  
INCIPIT



## LIBER TERTIUS



**De Maleficijs** <sup>(1)</sup>

---

<sup>(1)</sup> Nella trascrizione originale dello statuto il titolo manca.

**Cap. I - De maleficijs excessibilibus de Authoritate  
D.Potestatis procedendi super dictis maleficijs**

**I**n primis ne maleficia remaneant impunita statuimus, et ordinamus quod Potestas dictae Civitatis tam presens quam futurus super quibuslibet maleficijs excessibus, et delictis commissis, et perpetratis in dicta Civitate eiusque territorio, et districtu dummodo non fuerint spatio duorum annorum praescripta procedere possit cum accusatore, cuius intersit, vel sine accusatore per modum inquisitionis ex officio, delinquentes debita pena condemnare, et punire secundum formam Capitulorum presentis statuti ad denunciationem quorumcumque offensorum simul, et separatim, et incepta una via possit ad aliam redire, ut malefactores, et delinquentes debita pena puniantur iuris ordine servato vel non servato prout ei videbitur, et placebit, cuilibet tamen legitima defensione servata, et veritatem investigandum procedere possit summarie et de plano sine strepitu, et figura iudicii. Extimatio autem iniuriae simul cum criminali intentari non possit; et ut clarius modus procedendi in criminalibus causis appareat statuimus, et ordinamus quod Potestas prefatus statim commisso maleficio mittet ad domum offensi Notarium maleficiorum ad videndum et perscrutandum, si ipse offensus accusare velit, vel ne delinquentem; et si accusare noluerit, quod tunc et eo casu statim per inquisitionem procedere teneatur et si negligens fuerit, et damnum maius delinquenti devenerit, et contra ipsum per curiam Patrimonii procedi contingerit ob negligentiam Potestatis, vel eius Curiae quod tunc ipse Potestas talem delinquentem indemnem de praedictis habeat suis sumptibus conservare: si vero offensus dixerit accusare velle, habeat idem offensus terminum trium dierum ad accusandum a die commissi maleficii, quo termino elapso nullatenus audiatur, et Potestas ex officio procedat, si vero accusaverit idem offensus suam accusationem in scriptis exhibeat coram Potestate, iuretque quod ea, quae in accusatione deducit credit vera esse, et probare posse, et se ad poenam talionis subscribat, et idonee satisfacere si causa quae detulerit non probaverit plene, vel semiplene de reficiendo expensas accusato, vel denunciato predicto. Addicientes etiam quod si in presenti statuto non reperiretur pena expressa pro maleficio de quo procedi contingerit, quod tunc Potestas et eius Curia procedere possit de similibus ad similia, et talem similationem Potestas, et Priores presidentes facere teneantur maleficijs tamen, et excessibus inter patrem, et matrem filium, vel filiam, sorores, vel fratres, et habitantes in eadem familia, ac alios consanguineos, et affines usque in secundum gradum commissis a praedictis omnibus dumtaxat exceptis de quibus et

supra quibus procedi non possit nisi ad accusationem offensi, vel mors sequeretur, seu debilitas membri, aut cicatrix enormis fuerit perpetuo remansura, in quo casu procedi tantum possit. Possitque ipse Potestas contra quemlibet in forensem iniuriam, vel offensam contra ipsum, vel eius officiales procedere, et pena quadrupli contra Potestatem delinquentem, et pena dupli eius officiales, offendentem punire totius pene si offendisset specialem, vel privatam personam. Addimus huic quoque Capitulo, quod si inquisitus, vel accusatus de aliquo maleficio tempore responsionis fiendae per inquisitum vel accusatum petierit cum Notario maleficiorum adhiberi unum Notarium civem qui interesse debeat in examinatione, et receptione testium examinandorum tam ad petitionem Curiae quam accusatoris, quod tunc Priores presidentes talem Notarium eligere, et deputare habeant ad petitionem talis inquisiti seu accusati qui de depositionibus testium examinandorum habeat se rogari una cum Notario Maleficiorum petentis tamen sumptibus, et expensis, et sine ipso Notario, et eius praesentia Potestas, vel eius Curia ad examinationem et receptionem dictorum testium quorumcumque procedi non possit, et si procederetur, talis processus, et quidquid sequeretur ex eo sit ipso iure nullum, et nihilominus penam incurrat decem librarum ipse Potestas si contra fecerit. Teneatur tamen dictus Potestas, et eius Vicarius de omnibus processibus, quos ipsi fecerint quolibet mense sententias ferre nisi legitime extiterint impediti absolutorias, vel condemnatorias. Accusatores autem de omnibus, et singulis pecuniariis poenis quos pervenire fecerint in Comunionem accusationum suarum habeant, et habere debeant quartam partem; Addimus etiam quod in omnibus responsionibus, vel depositionibus fiendis per quamcumque mulierem accusatam, vel inquisitam, seu in testem inductam in quacumque causa civili, vel criminali Potestas, et sui officiales predicti secum adhibeant et habeant Notarium causarum civilium, vel alium Notarium civem loco sui, et si per aliquem ipsorum contrafactum extiterit poenam L.ta librarum dicto Comuni solvere teneatur, et quidquid fieret contra presentem formam sit ipso iure nullum.

### ***Cap. II - De modo torquendi delinquentes***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Potestas, et sui officiales non possint, nec valeant pretextu eorum officii aliquem tormentare, nec tormentari facere seu pati pro aliquo maleficio, vel excessu, nisi prius data copia testium, et inditiorum delinquenti cum termino trium dierum ad opponendum contra, ac etiam factis allegationibus contra inditia, et testes praedictos infra eundem terminum; et

si Potestas, et sui officiales contrafecerint puniantur tempore eorum sindicatus in libris centum denariorum paparinarum dicto Comuni applicandis, et nihilominus parti laese tantumdem solvere teneantur, et confessio contra dictam formam facta per tale tormentum non valeat, nec teneat, nec ad condemnationem ex ea procedi possit. Addentes quod dictae torturae semper requirantur Priores, et sine eorum presentia, vel maioris partis eorum praedicta fieri minime possint sub poena praedicta.

### ***Cap. III - De modo citandi in maleficijs, et citationibus eorumdem***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod si aliquis esset denunciatus, accusatus, vel inquisitus in Curia Potestatis occasione alicuius maleficij per eum commissi, citetur per Castaldum Communis de mandato Potestatis, vel eius Vicarij cum cedula in scriptis in se continente tenorem, et effectum totius inquisitionis denunciationis, vel accusationis cum termino duorum dierum ad respondendum, quam cedulam idem Castaldus delinquenti dimittere, teneatur, et si in dicto termino non comparuerit citetur iterum altera cum cedula sine tenore inquisitionis vel accusationis cum termino simili infra quem si non comparuerit ad se excusandum coram praedictis ponatur in banno per publicum tubatorem Communis in capite scalarum Palatii D[omini] Potestatis in quantitate, in qua veniret condemnandus secundum formam statutorum, in quo banno assignetur ei terminus trium dierum infra quem comparere possit, et se excusare coram predictis, et si infra dictum terminum non comparuerit, et se excusaverit habeatur pro confesso et convicto de omnibus, et singulis in questione, vel accusatione contentis, et demum praefati Potestas, et eius Vicarius procedere possint, et debeant ad condemnationem contra talem inquisitum, vel accusatum, ac si esset maleficium sponte confessum in penis debitis secundum formam statutorum dictae Civitatis; forenses vero qui in dicta Civitate non habitaverint occasione alicuius maleficij citentur in scalis Palatij predicti cum cedula continente in se tenorem inquisitionis, vel accusationis affingenda in hostio Palatij Potestatis per dictum Castaldum cum termino octo dierum, et si non comparuerit infra dictum terminum habeatur pro confesso, et convicto, et condemnari possit in penis debitis secundum formam Statutorum aliis citationibus, et exbannimento omissis; si vero accusatus denunciatus, vel inquisitus comparuerit coram predictis ad se excusandum detur ei terminus quinque dierum peremptorie ad faciendum eius defensiones, et eo elapso ad ulteriora procedatur.

***Cap. IV - Quod Potestas, et Domini Priores illico quando committerentur rixae providere debeant in infrascriptum modum, ne ulterius rixetur inter Cives et dare facere fideiussiones***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si qua rissa, seu discordia cum armis, vel sine armis occasione aliqua moveatur inter aliquos Cives Montis flasconis quod tunc immediate Potestas, et Domini Priores Civitatis predictae teneantur vinculo iuramenti cogere, et cogi facere realiter, et personaliter tales rixantes ad dandum, et prestandum idoneas cautiones, et sufficientes fideiussores de non offendendo seu iniuriando in persona vel in bonis alicuius ex ipsis rissantibus, et de Curia, et Palatio exire non possint quousque fideiussores dederint de non offendendo, ut supra ad petitionem petentis, vel non, et si predicta Potestas, et Priores fuerint negligentes solvant nomine penaе libras XXV Comuni Civitatis praedictae applican[da]s.

***Cap. V - De Pena blasphemantis Deum, et Sanctos et iurandum ad corpus, et sanguinem***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis blasphemaverit, vel maledicat omnipotentem Deum, vel gloriosam Virginem Mariam eius matrem, vel dixerit verbum aliquod non gratum vilipendiosum obrobiosum, vel inhonestum Dei, vel beatæ Virginis Mariae vel aliqua alia verba idem significantia solvat pro qualibet vice libras centum denariorum sine diminutione vel compositione aliqua seu gratia, et si predictam penam solvere non poterit, fustigetur per totam Civitatem. Preterea si aliquis blasphemaverit aliquem Sanctum, vel Sanctam Dei Sanctos, vel Sanctas dicendo supradicta verba vel idem significantia solvat nomine penaе libras decem paparinarum vice qualibet pro quolibet Sancto quem blasphemaverit, et nullus audeat dicere per corpus aut sanguinem Dei vel beatæ Virginis Mariae et qui contrafecerit solvat nomine penaе sold[os] decem sine diminutione, et si praedicta fuerint coram Potestate, Iudice, vel Vicario, aut Notario dicti Communis solvat duplum predictarum penarum, et quilibet super iis possit accusare, et stetur eius sacramento cum uno teste bonae famae, et habeat tertiam partem penaе, et Potestas, et eius officiales possint de predictis inquirere, et procedere contra talem delinquentem de facto punire, et nullus possit se excusare ratione minoris etatis, et pater pro filio teneatur in dicto casu. Addimus etiam huic capitulo, quod si quis negaverit de blasfemiis predictis, et aliis, ut supra contentis, et sibi probatum fuerit sic fuisse de

ipsorum excessu, quod tunc, et eo casu talis delinquens solvat quartum plus penae, ultra penam ut supra limitatam, et si aliquis maledixerit sive blasphemaverit S[anctum] Flavianum, vel Sanctam Margheritam, sive Sanctam Felicitatem protectores dictae Comunitatis solvat de facto nomine penae libras viginti denariorum sine diminutione.

***Cap. VI - Quod Potestas, et DD. Priores teneantur ponere pacem inter discordes***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod Potestas, Iudex, et Vicarius et consilium DD[ominorum] Priorum teneantur proprio iuramento infra unius mensis spatium post introitum ipsorum officij pacem ponere inter discordes dictae Civitatis, et pacem perpetuam fieri facere inter eos de omnibus excessibus, et maleficijs, et omnibus alijs discordijs dummodo per aliquam partem fieri peteretur, et eidem supplicaretur a quacumque, qui Potestas habeat super iis plenam potestatem omnes, et singulos pacem ponere, et facere denegantes realiter, et personaliter ad ipsam pacem cum eorum adversarijs, et inimicis facere, et ipsos ad confines mittere prout ipsi Potestati videbitur, et nihilominus inobedientes punire et predicta non observantes prout per Dominos Priores, et Potestatem mandatum fuerit penam centum librarum incurrant pro quolibet, et qualibet vice de facto sine prolatione sententiae dicto Comuni applican[dam], et nihilominus pacem facere teneantur cuius penae medietas sit Communis, et alia Potestatis non obstante aliquo Capitulo, quod in contrarium loqueretur: et si dictus Potestas in predictis fuerit negligens perdat de suo salario centum libras quae Comuni predicto applicentur. Et quod omnes paces tam factae usque nunc, quam fiendae in posterum sint ratae et firmae, et nemo contra ipsas, vel aliquam ipsarum faciat, vel praesumat seu veniat ad penam centum librarum denariorum paparinarum dicto Comuni applicandorum. Et qui pacem fecerit de iniurijs, vel offensionibus quibuscumque, et illam fregerit solvat nomine penae libras centum denariorum paparinarum dicto Comuni ultram penam in contractu pacis descriptam.

***Cap. VII - De homicidijs facientibus, et de dantibus auxilium consilium, et favorem***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quicumque marem vel faeminam interfecerit seu occiderit pena capitis puniatur ita quod caput a corpore separetur, et poenitus moriatur; et si in fortiam dicti Communis non reperiretur quod



de dicta Civitate, et eius districtu perpetuo sbanniatur, et eius bona pro duabus partibus dicto Comuni confiscentur, et pro tertia parte heredibus occisi; ordinationem auxilium consilium, et favorem dantes, et prestantes penam mille librarum incurrant dicto Comuni applicandam.

### ***Cap. VIII - De raptu mulierum, incestu stupro, et fornicatione***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis mulierem nuptam virginem, vel viduam bonae famae violenter rapuerit seu per vim carnaliter cognoverit, aut stuprum cum puero commiserit sive in peccatum sodomiticum inciderit existens maior decem, et octo annis legalibus poenis se noverit subiacere, uxorem alterius quis violenter retineret absque voluntate mariti causa libidinis in centum flor[enorum] auri carnaliter cognoscens, et non retinens in XXV flor[enorum] penam incurrat, uxorem propriam dimittens, et concubinam detinens in triginta flor[enorum] auri pena damnetur; et quia propter falsas aliquorum nequitias accusationes seu delationes super incestu quod inter quasvis personas pretenditur perpetratum interdum turbantur matrimonia que scientia, et sepe periculose, et indebite separantur, nascunturque inter ipsorum amicos odia, et scandala generantur, Nos huic morbo congruam, et equam volentes adhibere medelam statuimus, et ordinamus quod in criminibus incestus adulterij stupri, fornicationis nemo ad accusandum publice vel occulte, seu private admittatur nisi esset vir, pater, mater, avus vel avia, filii, vel nepotes utriusque sexus usque ad secundum gradum, fratres, sorores et filii fratruum et sororum, qui nominati solum ad praedictam delationem seu accusationem admittantur, et non alii sub poena centum librarum danariorum de suo salario solvendarum dicto Comuni. Addimus tamen quod si talis raptor, vel violator, seu adulter, cum concordia partis offensae maritaret, seu in uxorem caperet mulierem quam carnaliter cognoverit, seu violaverit a pena praedicta liberetur, et nihilominus prestantes auxilium consilium, et favorem in adulterio, et violatione predictis penam pro quolibet ipsorum prestantium auxilium centum librarum incurrat.

### ***Cap. IX - De muliere committente adulterium***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si qua mulier adulterium commiserit, quod penam viginti quinque librarum incurrat, et quod mantellum portare non debeat nec valeat toto tempore vitae suae; volumus tamen quod Potestas sive quis

officialis dicti Communis de adulterio incestu, et stupro praedictis per inquisitionem procedere non possit nisi ad denunciationem viri, fratris, patris, matris filii, et fratris carnalis ut sup[r]a sub pena centum librarum denariorum de suo salario dicto Comuni solvendorum.

### ***Cap. X - De pena furis, et derobatoris stratarum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis in strata publica vel in tenimento dictae Civitatis disrobaverit aliquem usque ad quantitatem decem librarum, et ab inde supra furcis laqueo suspendatur, ita quod penitus moriatur, ab inde vero infra fustigetur, et bulletur in fronte ferro calido ita quod omni tempore videri possit; si quis autem in dicta Civitate, vel in eius tenimento alicui furatus fuerit de domo, vel alio loco aliquam rem valoris XX solid[orum] usque ad centum solid[orum] solvat nomine penae dicto Comuni libr[as] centum denariorum a centum vero solidis supra in X libras, ducentas libras solvere teneatur; si autem a X libris supra quantumcumque fuerit quantitas in quingentis libris denariorum dicto Comuni condemnetur, et si dictas penas non solverit infra X dies a die latae sententiae computandos fustigetur per totam Civitatem, et bulletur in fronte ita quod omni tempore videatur; si quis vero furatus fuerit a centum libris, vel commiserit quatuor furta in locis predictis, et unumquodque fuerit valoris X librarum, vel ab inde supra furcis laqueo suspendatur ita quod penitus moriatur, et ad restitutionem rerum ablatarum in casibus supradictis damnum passis in duplum omnino teneatur. Si vero furatus fuerit a XX sol[dis] infra puniatur arbitrio Potestatis.

### ***Cap. XI - De pena facientis tumultum in populo dictae Civitatis***

**Q**uia propter arrogantiam aliquorum plurimum tumultus, et rumor insurgit in populo propter quem status pacificus Civitatis predictae potest de facili perturbari, volentes obviare predictis, statuimus, et ordinamus quod quicumque publice, vel occulte ad aliquem tumultum, vel rumorem faciendum, vel ponendum in populo, et in Civitate predicta cogitaverit, et induxerit, vel tumultum seu rumorem in populo fecerit propter quem status pacificus populi dictae Civitatis possit turbari, vel quicumque seditionem contra dictum populum Civitatis praefatae fecerit tractaverit, vel ordinaverit, videlicet qui tumultum fecerit in centum libr[as] paparinarum

puniatur, et si predictam penam solvere non possit amputetur sibi manus dextera ita quod a corpore separetur, et si capi non possit, de Monteflascone, et eius districtu exbanniatur in pena predicta, et si aliquo tempore in fortiam Communis venerit, et penam non solverit memorata dextera amputetur; proditor autem predictorum et dictae Civitatis pena capitis puniatur, etsi in fortiam dicti Communis non venerit de Civitate Montis flasconis, et eius districtu exbanniatur in penam predictam, et numquam valeat rebanniri, et si quo tempore in fortiam dicti Communis pervenerit, quam primum venerit capite puniatur; ita quod penitus moriatur, et nihilominus bona proditoris ipsius funditus devastentur, et sic devastata, et destructa ipso iure absque prolatione sententiae veniat in Comune et Comuni predicto applicentur. Addimus huic capitulo quod si quis contra aliquam privatam personam rumorem et tumultum fecerit penam quinquaginta librarum incurrat, et tumultus in populo intellegi volumus quotiescumque totus populus vel maior pars ipsius vicinatus concurrerit ad rumorem.

### ***Cap. XII - De pena facientis, et condentis falsum Instrumentum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quicumque falsum fecerit instr[ument]um seu aliquam cartam falsam solvat nomine penae centum libras paparinorum, et si penam predictam solvere non possit amputetur sibi manus dextera ita quod a corpore separetur, et si aliquis tale instrumentum falsum scienter produxerit in iudicio, seu fabricari fecerit similem penam incurrat, et quid quid factum fuerit occasione dicti instrumenti sit irritum et cancellatum, et nullius valoris, et dictum instr[ument]um comburatur in platea Communis, et similem penam incurrat falsificans sigillum, et litteras alterius privatae personae, et tam fabricans, quam scienter producens tale instr[ument]um falsum sint omni tempore infames.

### ***Cap. XIII - De pena falsificantis sigillum Communis, et claves portarum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quicumque falsificaverit sigillum Communis Civitatis Montis flasconis solvat nomine penae quingentas libras paparinorum et si penam solvere non possit amputetur ei manus dextra, et lingua de gutture extrahatur ita quod a corpore dividatur, et in fortiam dicti Communis non venerit ponatur in perpetuo banno dictae Civitatis, et eius districtus in dicta poena,

et nunquam rebanniri possit nisi primo penam solverit supradictam, et similem penam incurrant falsificantes licteras dicti Comunis, vel aliquam clavem alicuius ianuae Civitatis, et quod Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit teneatur expensis dicti Comunis post quindecim dies post condemnationem talis falsarii facere ipsum falsarium in pariete palatii Comunis predicti ignominiose depingere cum sigillo seu litteris ad gulam. Adicientes etiam quod si statuta, et reformationes acta vel alias quascumque scripturas Comunis falsificaverit vel abarserit seu deleverit solvat nomine penae ducentas libras denariorum dicto Comuni sine diminutione, et si dictam penam non solverit amputetur eidem manus dextera ita quod a corpore separetur, et omnibus officiis dicti Comunis sit perpetuo privatus.

#### ***Cap. XIV - De pena facientis falsum testimonium***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quicumque fecerit falsum testimonium super aliqua causa tam civili quam criminali solvat nomine penae dicto Comuni quinquaginta libras paparinarum, et si solvere non possit amputetur sibi lingua de gutture extrahatur ita quod loqui non possit, et si probatum fuerit dictum testimonium falsum factum fuisse ad petitionem alicuius personae similem penam incurrat fieri faciens, et dictus testis falsum deponens damnum in duplum passo emendare teneatur de quo stetur iuramento dicti damnum passi.

#### ***Cap. XV - De pena corrumpentis officiales Comunis***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod si quis corrumpet aliquem officialem Comunis in Sindicatu talis officialis petitionem non porrexerit contra eundem puniatur pena L librarum denariorum. Si vero petitionem dederit contra talem officialem, et illam probaverit per unum testem bonae famae talis officialis corruptus solvat penam predictam et nihilominus dicto Comuni quod acceperit in duplum restituere teneatur.

#### ***Cap. XVI - Quod nullus concedat aliquam partem Potestati contra formam statuti***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus concedat partem alicuius penae seu condemnationis de aliquibus penis seu condemnationibus Potestati, Vicario seu Iudici vel alicui de familia ipsorum exceptis partibus concessis per bullectam

manibus Camerarij vigore p[raese]ntium statutorum, et qui contrafecerit solvat nomine poenae ducentas libras papariorum, et habeatur pro periurio, et infame.

### ***Cap. XVII - Quod nullus officialis accipiat aliquam bestiam transeuntem***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod Potestas, Iudex seu Vicarius, nec etiam DD. Priores seu quis alius officialis Civitatis predictae teneatur proprio iuramento non accipere nec accipi facere per vim iter agenti cum bestiis pecudinis per dictam Civitatem, et eius districtum aliquam bestiam ratione aliqua ad penam X librarum.

### ***Cap. XVIII - Quod filius cogatur ad petitionem Patris***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Potestas, Iudex seu Vicarius Civitatis Montis flasconis teneatur, et debeat ad penam X librarum de suo salario Comuni solvendarum cogere, et capere, et carcerare, et detinere filium insurgentem contra patrem, et matrem ad petitionem patris et matris, et credatur solo dicto patris, vel matris dicentium filium insurgisse contra eum vel eam.

### ***Cap. XIX - De pena percutientis aliquem cum armis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis cum armis alias de sui natura prohibitis videlicet spata, cultello furtivo clavarina spontone, vel his similibus vel cum aliquo alio genere armorum aliquem percusserit in facie cum sanguinis effusione solvat nomine poenae libras quinquaginta denariorum papariorum. Si vero sine sanguine cum dictis armis percussit solvat nomine poenae libras XXV. Si vero ex tali percussione facta in facie cicatrix evidens enormis, et perpetua remansura sit solvat nomine poenae libras ducentas denariorum papariorum. Si vero cicatrix evidens, et non enormis in tali facie remanserit perpetua solvat nomine poenae libras centum denariorum papariorum. Si vero quis cum dictis armis percusserit aliquem in capite cum fractura solvat nomine poenae libras ducentas denariorum papariorum. Si vero cum parva, et non maxima crancij fractura solvat nomine poenae libras centum denariorum papariorum; et si percussor dictas poenas solvere non poterit, vel non solverit infra decem dies

a die latae sententiae computandis tunc manus dextera eidem amputetur, ita et taliter quod a corpore separetur; si vero quis aliquem percusserit cum dictis armis in aliqua parte corporis, et ex tali percussione membrum debilitaverit, seu ossum fregerit, aut percussis in totum membrum perdiderit, solvat nomine penae libras centum denariorum paparinarum dicto Comuni cuius penae medietas sit dicti Communis, et alia medietas sit dicti percussi si accusaverit, vel denunciaverit Curiae et si dictam penam talis percussor solvere non poterit infra decem dies a die latae sententiae computandos manus dextera tali percussori amputetur ita et taliter quod ab eius corpore separetur; si vero aliquis cum dictis armis percusserit aliquem in capite, vel a spatulis supra cum sanguine solvat nomine penae libras L denariorum paparinarum; si vero sine sanguine in libris XXV puniatur, si vero in alia parte corporis a spatulis infra cum dictis armis percusserit aliquem cum sanguinis effusione solvat nomine penae libras XXV denariorum paparinarum, si vero sine sanguine solvat medietatem dictae penae. Adicientes quoque huic Capitulo quod de cicatrice enormi, et non enormi, crancij fractura, et membri debilitatione seu perditione stetur declarationi; et dicto unius medici cum iuram[en]to eligendi per Potestatem inquirentem quam declarationem faciendam per dictum medicum sic electum dictus Potestas, et eius Vicarius sequi debeant in procedendo et habeatur talis declaratio pro vera, et legitima probatione, alias de cicatrice enormi, vel non, et membri debilitatione perditione sive ossis fractura procedi non possit, et Potestas, et eius Vicarius qui contrafecerint solvant nomine penae libras centum denariorum de eorum salario dicto Comuni, et dictus medicus sic electus post declarationem factam dicto Potestati, et eius Curiae habeat, et habere debeat medium ducatum a percussore, et Potestas teneatur facere executionem contra talem delinquentem in persona, et in bonis ad petitionem dicti medici usque ad integram suae mercedis satisfactionem sub pena XXV librarum denariorum. Volentes insuper quod in talibus processibus faciendis super cicatrice enormi, vel non enormi crancij fractura membri debilitatione, fractura ossis sive perditione quod Potestas, et eius Vicarius habeat terminum XX dierum continuorum ultra terminum eis prefixum ad expediendum processus ad hoc ut maturius inquirere, et procedere, et repertos culpabiles punire, et condemnare in penis superius declaratis; ac etiam volumus quod dicti Potestas, et eius Vicarius possint, et valeant autoritate eorum officii compellere realiter, et personaliter, medicum per eos electum ad declarandum, et eidem si recusaverit declarare penam imponere ultra coactionem personalem prout eis videbitur expedire autoritate eorum officij.

### ***Cap. XX - De pena percutientis manu vacua***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis iniuriose manu vacua videlicet pugno vel alapha aliquem percusserit in faciem cum sanguine solvat nomine penae libras XX denariorum paparinorum dicto Comuni pro qualibet percussione, et vice qualibet; si vero sine sanguine solvat nomine penae libras decem denariorum paparinorum dicto Comuni pro qualibet percussione, et qualibet vice, si vero percusserit aliquem a spatulis supra alibi quam in facie cum sanguine solvat nomine penae libras decem pro qualibet percussione dicto Comuni; si vero a spatulis infra quis aliquem percusserit manu vacua cum sanguine solvat nomine penae dicto Comuni libras octo denariorum, si sine sanguine in libris quinque denariorum, si vero quis aliquem percusserit manu vacua in facie cum livore, et tumefactione, et sanguis non exiverit solvat nomine penae pro qualibet percussione libras decem denariorum dicto Comuni.

### ***Cap. XXI - De pena insultantis aliquem cum armis, et sine***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si aliquis insultaverit aliquem cum armis ad domum propriam, vel conductam in qua habitaverit seu ad apothecam propriam, vel conductam in qua quis aliquam artem exercuerit, vel exercere fecerit solvat nomine penae dictus insultans pro qualibet vice libras XL denariorum paparinorum, et insultatus ad domum, vel apothecam intelligatur quando quis iret suo proprio motu ad domum alterius sive ad apothecam in qua quis habitaverit vel artem exercuerit, vel exercere fecerit irato animo; si vero sine armis insultaverit aliquem in supradictis locis, solvat nomine penae libras decem denariorum paparinorum dicto Comuni vice qualibet; si vero aliquis aliquem alibi quam ad domum vel apothecam insultaverit cum armis solvat nomine penae dicto Comuni libras decem denariorum paparinorum. Si vero sine armis solvat dicto Comuni libras quinque denariorum pro qualibet vice, et insultus intelligatur cum armis vel sine alibi quam ad domum vel apothecam ut superius expressum est si insultans iverit contra aliquem per quinque passus irato animo, et malo modo.

### ***Cap. XXII - De pena capientis aliquem per capillos***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis aliquem ceperit per capillos, et in terram proiecerit solvat nomine penae libras viginti, et si aliquam partem

corporis iniuriose ceperit, et in terram non proiecerit seu prostraverit incurrat in penam quinque librarum paparinorum, et si in terram prostraverit in libris decem condemnetur et si quis alius esset qui iniuriose alicui pilos evulserit seu traxerit, vel depilaverit, aut per barbam ceperit aliquem penam viginti quinque librarum incurrat. Item si quis iniuriose discappellaverit seu scappucciaverit, vel cadere fecerit caputium seu biretum de capite alicuius penam quinque librarum incurrat. Et si quis alicui mulieri iniuriose presumperit scappellare barasellum, scicatorium, vel capellam solvat nomine penae libras quinque, et si quis pannos de dorso alicui laceraverit solvat nomine penae quinque libras, et damnum emendet damnum passo.

***Cap. XXIII - De poena spunticantis sive spingentis aliquem, et cum calce dantis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis studiose et iniuriose spenticaverit sive spinserit aliquem, et ipsum in terram cadere fecerit, et sanguis de facie exiverit in libras viginti quinque condemnetur, et si de aliqua parte corporis sanguis exiverit, et in terram prostraverit in libras quinquaginta, et si sanguis non exierit in centum sol[dos] paparinorum condemnetur, et si aliquis aliquem percusserit cum calce in loco periculoso in libras XX puniatur, et si in alio loco non periculoso in libras decem, et si cum manu aliquam turpitudinem proiecerit in facie in libr[as] decem denariorum incurrat. Priores autem qui pro tempore erunt simul cum Potestate talem locum periculosum habeant declarare prout eis videbitur, et si aliquis aliquem iniuriose perceperit vel manu miserit in gulam, ita quod sanguis exierit in libris viginti quinque condemnetur. Si vero sanguis non exierit medietatem dictae poenae solvere teneatur.

***Cap. XXIV - De pena reproperantis mortem, vel aliud verbum iniuriosum contumeliosum alicui Notario***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis, vel si qua rem properaverit alicui mortem violentam patris filii, seu fratris carnalis vel mariti uxori, nepti, vel nepoti ipsius pro qualibet vice libras X solvere teneatur, et Comuni applicare; et si quis dixerit alicui Notario falso, vel id simile presenti, vel audienti, vel dixerit alicui quod produxerit falsos testes penam viginti quinque librarum paparinorum incurrat.



***Cap. XXV - De pena accipientis pignus castaldo, et non permittentis se pignorari***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus audeat, vel presumat denegare, vel per vim invito nuntio, et castaldo Communis pignus sibi commissum accipere de manibus ipsius Castaldi ad poenam quinque librarum denariorum paparinarum si pignorari se non permiserit, et pignus per ipsum Castaldum acceptum violenter de manibus ipsius extraxerit, et nullus defendat tenutam acceptam vel accipiendam per dictum Castaldum Communis ad supradictam poenam, et de his stetur, et credatur relationi dicti Castaldi, et si Castaldus relationem fecerit de predictis praedicta esse vera, et repertum esset contrarium per testes fide dignos quod talis Castaldus incidat in dictam poenam.

***Cap. XXVI - Quod nullus mittat pro aliquo forense causa offendendi aliquem de dicta Civitate***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus de Civitate Montisflasconis vel habitator ipsius mittat pro aliquo forense, nec ipsum ad dictam Civitatem ducat nec ipsum receptet, vel receptari faciat causa offendendi aliquem de dicta Civitate, et si talis forensis offenderet aliquem personam vel in rebus, solvat poenam in statuto contentam pro delicto facto per eum et ultra dictam poenam solvat libras duecentas paparinarum, et si dictam poenam solvere non posset amputetur sibi manus dextra, et nihilominus exbanniatur perpetuo de dicta Civitate, et eius districtu, et nihilominus ille qui pro talibus forensibus miserit seu ipsos duxerit, vel scienter receperit post offensam ab ipso, vel ab aliis factam solvat nomine penae ducentas libras, et licitum sit unicuique de dicta Civitate Montis flasconis ipsum forensem in persona, et rebus sine pena offendere.

***Cap. XXVII - Quod si quis offenderit aliquem propter quod detrimentum aliquod eveniret***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod omnes, et singuli de Civitate Montis flasconis committens aliqua delicta seu excessus in dicta Civitate, vel eius districtu sive alibi propter quod alicui, vel aliquibus de dicta Civitate detrimentum seu expensae aliquae redundarent, volumus, quod talis deliquens teneatur damnificatis

damna, et expensas refundere, et resarcire, et nihilominus debita pena puniatur; si vero contingerit ipsos delinquentes exbanniri de dicta Civitate propter tale scelus, et delictum quod ipsi vel alter ipsorum rebanniri non possit nisi damnificato persolverit, et integre satisfecerit.

### ***Cap. XXVIII - Quod nullus receptet aliquem inimicum Comunis dictae Civitatis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus receptet aliquem inimicum dictae Civitatis, vel dicti Comunis vel ei prestat auxilium consilium, et favorem publice vel occulte et qui contrafecerit ipso facto sit infamis vel ab omni officio dicti Comunis privetur, et si in aliquo officio ipsum eligi contingerit sit electio ipso iure nulla, et nihilominus talis associator vel prestitor auxilii penam centum librarum incurrat, et si dictam penam solvere non posset amputetur ei pes dexter ita quod a corpore separetur, et si vero capi non possit de Monteflascone, et eius districtu, et in penam predictam exbanniatur. Et si quis aliquem sbannitum, vel condemnatum Comunis predicti receptorit dummodo sit sbannitus pro maleficio penam quinque librarum paparinarum vice qualibet incurrat, et sbannitum vero pro debito pro causa civili solvat nomine penae quis associaverit, vel receptaverit vice qualibet XL sol[dos] paparinarum.

### ***Cap. XXIX - Quod nullus turbet aliquem in tenutam***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis per vim, vel violentiam tenutam, vel possessionem alterius rei mobilis vel immobilis cum armis irato animo invaserit, vel acceperit penam vigintiquinque librarum incurrat cuius penae due partes Comuni, et tertia accusatori debeat applicari, et nihilominus invasor dictam tenutam et possessionem cum omni damnorum et expensarum spoliato, et oppresso infra trium dierum spatium, restituere et reassignare teneatur ipsamque sinat ex nunc in pacifica possessione gaudere donec super his de iuribus utriusque partis fuerit iudicatum alias talis innovator temerarius si huiusmodi statutum contempserit sit a iure rei quam invaserit per Curiam Comunis dictae Civitatis Montisflasconis totaliter spoliatus.

**Cap. XXX - De pena furantis, et devastantis cupellos**

**I**tem statuimus, et ordinamus si quis fregerit cupellum seu furatus fuerit publice, vel occulte solvat nomine penae pro quolibet cupello devastato sive furato libras viginti quinque, et damnum emendet patienti et si penam solvere non poterit in termino suae condemnationis, quod fustigetur, et damnum omnino emendet passo; si quis vero intraverit cupellarium alterius sine licentia domini cupellarij, et ibidem cupelli permanerent dummodo damnum non inferat solvat nomine penae soldos viginti, et si damnum dederit in supra dictam poenam XXV librarum incurrat; addimus enim huic Capitulo quod si intraverit cupellarium, vel alium locum clausum muris, et hostio, et damnum intulerit devastando dictos cupellos ibidem existentes, et transferendo de loco ad locum in sui utilitatem convertendo penam quinquaginta librarum incurrat, et potestas teneatur in supradictis per inquisitionem et accusam procedere, et repertos culpabiles condemnare, et punire.

**Cap. XXXI - De pena dicentis se Procuratorem et negaverit**

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis comparens in iudicio dixerit se Procuratorem, vel ostenderit se Procuratorem esse, et postmodum procuracionem ipsam negaverit, vel fidem fregerit coram officialibus Communis Civitatis predictae de eadem in decem libr[as] paparinorum puniatur et in damnis et expensis adversae partis resarcendis condemnetur.

**Cap. XXXII - De pena accipientis hostia griptarum, molendinorum et griptas stenarum... (sic)**

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis acceperit hostia griptarum stenarum ortorum, vel vinearum sive camporum domorum, molendinorum, vel aliorum locorum claustrorum seras, vel claves dictorum locorum seu alterius ipsorum vel funes campanae alicuius Ecclesiae Civitatis predictae vel eius districtu solvat nomine penae libras viginti quinque denariorum paparinorum, si vero inciserit in totum vel in partem, vel fregerit aliquam ex dictis rebus solvat contrafaciens nomine penae decem libras paparinorum et in quolibet dictorum clausorum damnum emendet, et credatur iuramento accusatoris cum teste, vel fama publica habeatur pro

plena probatione ita quod ad condemnationem sufficiat, et si accusator dixerit se vidisse stetur iuramento accusatoris, et habeatur pro plena et legitima probatione non obstante aliquo Capitulo.

***Cap. XXXIII - De pena accipientis instr[ument]um aratorium***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nemo audeat, vel presumat accipere, vel movere aliquod instr[ument]um aratorium alicuius personae de aliquo loco, nec civerias de campo vel rem alterius, vel retia sandalarum piscatorum suppellectilia pecudum ad penam X librarum paparinorum pro quolibet instrumento, vel civeria et aliis suppellectilibus et etiam qualibet vice, et quilibet possit de hoc accusare, et eius accusae stetur cum iuramento, et habeat dimidiam partem penae.

***Cap. XXXIV - De pena furantis greñas grani mannas lini seu feni, canapis, paleas de paleario, vel aliquod genus leguminum***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod si quis furatus fuerit de aliquo loco aliquam greñnam grani seu mannam lini, vel canapis seu faeni vel paleas vel aliquod genus leguminum videlicet mucchium fabarum, et mannas cicerum, et alicuius leguminis solvat nomine penae pro qualibet manna seu mucchio sold[os] decem denariorum paparinorum sine diminutione, et damnum emendet, et si solvere non poterit ponatur ad catenam Comunis ad collum et ibi adsistat usque ad horam tertiarum, et credatur accusae domini rei cum iuramento, et habeat mediam partem penae.

***Cap. XXXV - De pena negantis nomen suum proprium***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quicumque nomen suum proprium, et pronomen in quocumque casu occultaverit vel celaverit seu transmutaverit solvat nomine penae centum sold[os] paparinorum vice qualibet, et quilibet contrafacientem possit accusare, et habeat tertiam partem penae, et eius accusae stetur, et credatur cum iuramento si fuerit bonae conditionis, et famae.

***Cap. XXXVI - De verbis iniuriosis non dicendis, et de non ponendo aliquid turpe et praecipue cornua***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nulla persona audeat dicere verbum iniuriosum alicui videlicet falso, traditore haeretico patarano iudeo, cornuto latro ruffiano qurone, vel miserit aliquem ad mentiendum per gulam, vel his similia pro quolibet verbo, et qualibet vice solvat nomine poenae centum sold[os] paparinorum. Si vero alia verba leviora iniuriosa dixerit pro quolibet verbo tali soldos XL solvere teneatur vice qualibet, si vero aliqua mulier malae vitae conditionis, et famae habens virum, vel non, dixerit alicui bonae mulieri vitae, et famae verba iniuriosa solvat centum soldos nomine poenae sine diminutione, et si solvere non poterit ligetur ad columnam, et ibidem stare debeat a primis missis usque ad horam tertiarum, et de predictis verbis Potestas non possit procedere nisi ad denuntiam offensi seu iniuriati. Addimus etiam huic Capitulo quod si quis posuerit aliquam scriptam seu cedula[m] continentem aliquid diffamatorium, vel cornua, vel aliquid turpe studiose ad domum alicuius solvat nomine poenae libras viginti quinque denariorum paparinorum, et de predictis possit Potestas, et sui officiales inquirere, et repositos culpabiles punire, et gastigare cuius poenae quarta pars sit Potestatis, alia accusatoris, et Comunis residuum, non obstante aliquo alio Capitulo in contrarium loquente.

***Cap. XXXVII - De pena expendentium falsam monetam***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis studiose falsam monetam expenderit a quinque sol[dis] usque in decem persolvat nomine poenae X libras paparinorum, et mala moneta convertatur in bonam, et restituatur illi qui falsam dederit, et qui talem monetam fabricaverit seu cuderit, vel fabricare fecerit igne comburatur, et si florenum inciserit, vel sforicificaverit, vel aliam monetam solvat pro pena quinquaginta lib[ras] paparinorum et si dictam penam non solverit, infra terminum suae condemnationis amputetur sibi manus dextra ita quod a brachio separetur, et Potestas seu Vicarius super predictis procedere possit per accusam seu inquisitionem.

***Cap. XXXVIII - De poena furantium animalia grossa***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis furatus fuerit seu abstulerit alicui animalia grossa scilicet bovem vaccam asinum equum, equam, mulum,

mulam vel alia animalia his similia, solvat pro qualibet bestia quinquaginta libras denariorum paparinorum, et si quis furatus fuerit seu abstulerit alicui pecudem castratum montonem, porcum, capram, vel ircum, et alia animalia his similia solvat nomine penae pro qualibet dictarum bestiarum XXV libr[as], et in utroque casu damnum emendet passo de nocte vero duplum dictarum penarum solvere teneatur.

***Cap. XXXIX - De pena mittentium ignem in grano, et metis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis miserit ignem in domo alicuius quae non habitaretur, seu in grano vel in metis bladorum alienis existentibus in campis, et damnum fecerit, solvat nomine penae libras quingentas denariorum paparinorum pro qualibet meta seu campo si studiose, et malitiose dictum ignem miserit, et damnum emendet damno passo sacramento damni passi, et Iudicis taxatione praemissa; si vero in area ubi esset bladum solvat nomine penae tercentum libr[as] paparinorum, et damnum patienti emendet suo sacramento, et Iudicis taxatione premissa; et si mittens, seu mitti faciens ignem in quolibet dictorum casuum non solverit in termino suae condemnationis igne comburatur ita quod penitus moriatur, et in area ubi non esset bladum sed solummodo paleae aliquis studiose ignem miserit, vel mitti fecerit solvat nomine penae libras quinquaginta, et damnum patienti emendet suo sacramento, et Iudicis taxatione praemissa; si quis vero in scupula seu sepibus scarapaturis, in quolibet alio pactumine ignem miserit non malitiose, et ipse ignis transgresserit rem alterius damnum faciendo, et non malitiose urendo cesam, et rostum in manibus, et aliquam cesam sive riparum fecisse videretur quod tunc ad penam minime teneatur damnum vero emendare teneatur damnum passo Iudicis taxatione praemissa. Addimus quoque huic Capitulo quod si quis ignem miserit studiose in aliqua domo intus Civitatem praefatam in qua quis habitaret pena capitis puniatur ita, et taliter quod penitus moriatur, et damnum patienti in duplum de bonis delinquentis totaliter emendetur Iudicis taxatione praemissa sacramento damnum passo delato.

***Cap. XL - Quod in certis locis duplicentur penae***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis aliquem quocumque modo dicto vel facto, et quacumque causa contra aliquem excessum commiserit in Palatio Comunis, vel Macello Comunis, vel in aliqua Ecclesia aut in platea Comunis

Sancti Andreae vel in die quo fieret forum, vel in nuptiis, vel in funere aliquo, vel in D[omi]nis Potestate, et Prioribus seu eius Vicario in pena dupli eius quod solveret p[rese]ntis statuti pro excessu, et maleficio quod committeret vel faceret puniatur. Volumus etiam quod penae dupplicentur, et duplicare esse intelligantur et sint in omnibus excessibus, et maleficiis condemnationibus quomodocumque, et qualitercumque committendis noctis tempore, et nox semper intelligatur a primo sono campanae Communis quae pulsatur de sero pro ianuis Civitatis claudendis, et aliis prohibitionibus usque ad sonum campanae Matutini Ecclesiae S[anctae] Margaritae.

### ***Cap. XLI - De pena degerantis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis degeraverit in causa civili, et criminali, vel super aliquo maleficio vel damno dato, quod tale sacramentum possit per duos sufficientes testes reprobari, et impugnari solvat pro qualibet vice libras quinquaginta denariorum paparinarum, et sit infamis, et quilibet possit de praedictis accusare, et Potestas ex suo officio possit per inquisitionem procedere.

### ***Cap. XLII - Quod extertientur penae confitentibus maleficia***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis sponte confessus maleficium de quo accusaretur, vel contra eum inquireretur in prima sua responsione extertietur sibi pena, et si de maleficio de quo accusatus vel inquisitus esset convictus, vel sponte confessus et pax fierit infra XV dies a die responsionis computandos, vel a die sbannimenti, vel vellet solvere ante sententiam, vel post infra decem dies quod dimidiatur sibi pena supradicta ita quod semper medietas penae pervenire debeat ad manus Camerarii Communis. Si quis vero fuerit accusatus, vel denunciatus de aliquo damno dato vel inquireretur contra eum et dictum damnum fuerit confessus in prima sua responsione, vel post infra decem dies solvere voluerit extertietur sibi poena ita quod duae partes perveniant in Comuni ad Cameram dicti Communis, secundum formam statutorum, hoc autem intelligi volumus locum habere in furibus falsariis et in locis in quibus statutum dicit sine diminutione, in quibus casibus dicta beneficia non admittantur.

***Cap. XLIII - Quod volentes dare fideiussores non cogantur***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis fuerit accusatus vel contra eum procederetur aliquo modo, et vellet dare sufficientes fideiussores de parendo mandatis Curiae secundum qualitatem delicti dummodo sit tale delictum ex quo non sequatur pena corporalis non gravetur, nec detineatur, vel cogatur ante sententiam nisi esset pro furto, et homicidio, vel nisi esset exbannitus ubi poena imponeretur vel exigeretur spetialis, et post sententiam nullo modo relaxari possit nisi primo soluta poena.

***Cap. XLIV - De pena furantis pullos, et Anseres et columbos de Columbariis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quicumque furatus fuerit aliquem pullum anserem vel columbum alterius domesticum solvat nomine penae pro quolibet pullo, anserem, et columbo sol[us] viginti denariorum paparinarum pro qualibet vice, et damnum emendet domino rei, et receptantes ad eandem penam teneantur, et de extimatione, et valore dictorum pullorum anserum, et columborum credatur, et stetur sacramento domini rei, vel alterius de sua familia; volumus etiam quod si aliquis fregerit seu ruperit aliquam columbariam causa furandi columbos solvat nomine penae libras XX paparinarum. Addimus huic capitulo quod si quis tenderit retia, aut deminaccio fecerit, et proiecerit inescato vel battantes, vel aliquod aliud ingenium seu actum ubi in quo, et per quem capi, seu capi faciat columbos aliquos de columbaria, nec ipsos columbos capiat, atque quacumque arte ingenio publice vel occulte qui contrafecerit solvat nomine penae decem soldos pro quolibet columbo cuius penae tertia pars sit Comunis tertia Potestatis, et tertia accusatoris, et cuilibet liceat contrafacientes accusare, et de predictis stetur, et credatur sacramento dominorum columbariorum, vel suae familie, et accusatio cum sacramento habeatur pro plena probatione si dixerit se vidisse vel invenisse, et teneatur ei credentia insuper volumus quod si dicti pulli, anseres, et columbi inveniantur dare damnum in aliqua possessione dominus, et laborator ipsius possessionis ipsos columbos, et pullos possit occidere sine pena, et consignare patrono, et damnum emendet, et quod Potestas de predictis possit per accusationem, et inquisitionem procedere ut supra dictum est.



### ***Cap. XLV - De Abolitionibus***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Potestas Iudex, seu Vicarius Civitatis Montis flasconis teneatur, et debeat abolitionem admittere super quacumque denunciatione vel accusatione ad petitionem partis quae accusaverit dummodo talis accusator petierit dictam abolitionem infra decem dierum spatium computandorum a die citationis factae ante responsionem accusati vel accusate, et aliter non, et nihilominus talis petens abolitionem praedictam Camerario Communis pro apodissa abolitionis ipsius soldos quinque solvere teneatur. Reservatis crimine heresis stigonatis falsificationis monetae incestu sodomia homicidio, raptu virginum Monialium falsificat[ion]e incendio doloso, sacrilegio furto, et delictis commissis in personis officialium Curiae Provinciae vulneribus atrocibus in quibus abolitio nullatenus admittatur.

### ***Cap. XLVI - De pena incidentis Vineam alienam***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quicumque vineas vel vineam in totum vel in partem alicui de Monteflascone inciderit quocumque modo fuerit declaratus confessus testibus superatus vel contumacia, vel publica fama qui incisionem fecerit subito capiatur, et de pena nulla fiat compositio ubicumque fuerit inventus, et in centum libr[as] paparinarum puniatur et damnum primo passo emendet, et si infra decem dies penam non solverit quod manus dextra a brachio amputetur, et sbannitus remaneat a Civitate Montisflasconis et eius districtu Vineam intelligatur incisa cum viginti incisae fuerint vites, ab inde infra puniatur incisor pro qualibet vite in XX sold[os] paparinarum.

### ***Cap. XLVII - Quod nullus veniat contra Comunitatem iuramentum, seu tractatum facere debeat***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus Civis seu habitator Civitatis Montisflasconis audeat, vel presumat facere cavalcata contra Civitatem, et Communitatem Montisflasconis cum inimicis in tenimento dictae Civitatis, et si quis contrafecerit pena capitis puniatur ita quod penitus moriatur, et eius bona dicto Comuni totaliter confiscentur, et idem dicimus de illis qui accomodarent dictis inimicis trabaccham paviglionem, equum, vel arma venientibus inimicabiliter

contra dictam Civitatem ad offendendum, et si quis presumpserit facere, aut ordinare iuramentum, aut tractatum contra statum sanctae Matris Eccelsiae capite puniatur ad mortem, et omnia sua bona perdat ipso iure, et confiscentur ad opus Communis Montisflasconis et eadem poenam incurrat quicumque fecerit contra Statum pacificum Civitatis predictae.

### ***Cap. XLVIII - Quod procedatur de similibus ad similia***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod ubicumque, et in quocumque casu super aliquo maleficio non reperiretur poena expressa in praesenti volumine statutorum procedatur de simile ad simile, et similibus ad similia procedatur secundum simulationem faciendam per DD[ominos] Potestatem, et Priores ut supra in alio capitulo continetur.

### ***Cap. XLIX - De pena frangentis murum Communis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nulla persona audeat, vel presumat frangere muros Communis Civitatis Montisflasconis fodere, vel perforare circuitum Civitatis predictae positum in aliqua parte, vel iuxta aliquam portam dictae Civitatis per quem foramen vel fracturam aliquis possit intrare vel exire, et qui contrafecerit solvat penam centum librarum paparinarum, et suis expensis infra spatium trium dierum.

### ***Cap. L - De pena iniuriantis aliquem per arengheriam, et secreto consilio***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis iniuriatus fuerit aliquem propter larrengam, et consilium prestitum in consilio generali, vel secreto seu certantem favore, et ad bonum seu statum dicti Communis consulentem verbo vel facto quadruplum penae quam solvere teneretur si offendisset aliam privatam personam solvere teneatur de facto, et sine prolatione sententiae et si Potestas fuerit negligens ad puniendum talem delinquentem penam XXV librarum denariorum solvere teneatur de suo salario.

***Cap. LI - De pena ementis ius, et actionem contra aliquem Civem Civitatis, et etiam pro Ebreis***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod si aliquis Civis Civitatis Montis flasconis Emeret aliquod ius vel actionem ab aliquo quocumque titulo recipienti ab aliqua persona forense contra aliquam personam Montisflasconis solvat nomine penae XXV libr[as] denariorum paparinarum Comuni applicandas, ac Potestati, et si aliquis contractus factus fuerit sit ipso iure nullus, et nullus habitator, seu Civis dictae Civitatis recipere debeat aliquam actionem a Iudeis contra principalem debitorem evictionis titulo sub dicta poena.

***Cap. LII - Quod executiones personales fiant extra Civitatem***

**E**xecutiones personales omnes quae fierent mandato Curiae Civitatis Montis flasconis videlicet suspensiones hominum, detruncationes capitum manuum, et peduum atque aliae executiones personales fiant extra Civitatem Montisflasconis.

***Cap. LIII - De inceptoribus rissae et de forensibus percutientibus Civem***

**Q**uicumque fuerit inceptor rissae in XXV libras denariorum paparinarum condemnetur, et ultra penam puniatur de offensa illata secundum formam statutorum; et si quis in auxilium talis inceptoris rissae armatus iverit in decem libras debita poena puniatur, et si ille in cuius auxilium venerit non licentiaverit eum statim in X libr[as] denariorum puniatur ultra premissam penam, et si aliquis forensis aliquem Civem percusserit cum armis vel sine puniatur pena dupli, et si talis forensis esset exemptus a pena talis Civis offensus etiam pro exempto habeatur, et condemnari non possit dummodo inceptor risse non fuerit.

***Cap. LIV - De pena non probantis accusam***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quicumque denunciaverit, vel accusaverit aliquam personam de aliquo maleficio delicto, vel excessu si ipsam accusam vel denunciationem non probaverit infra terminum a statuto concesso seu

arbitrio Potestatis dantis terminum condecemtem solvat nomine penae illam penam, et condemnationem quam solvere deberet accusatus vel denuntiatus. Si autem accusatus, vel denuntiatus esset pena personali in centum libras denariorum puniatur sine diminutione, et forensibus non probantibus accusam penae duplicentur.

***Cap. LV - Quod unicuique possit se tueri cum moderamine inculpatae tutelae***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod unicuique liceat se defendere cum moderamine inculpatae tutelae sine poena Legis, et Curiae. Addicientes huic capitulo quod si quis fuerit provocatus ad iram, et percussus, liceat tali percusso moderate repercutere eius percussorem sine pena.



# LIBER QUARTUS



## Extraordinariorum

### ***Cap. I - De pena portantis Arma offendibilia vel defendibilia***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nulla persona de Civitate Montisflasconis, vel aliunde portet, vel deferat arma offendibilia, vel defendibilia per dictam Civitatem ad penam viginti soldorum paparinorum pro qualibet vice de quolibet genere armorum perdat arma offendibilia si fuerit de die, si de nocte solvat duplum, et arma offendibilia perdat, quae penae applicentur Comuni pro tribus partibus, et pro quarta parte accusatoris salvo quod Cives euntes, et redeuntes ab eorum possessionibus et bonis possint dicta arma portare, et si Potestas eiusque officiales fuerint in aliquo dubio quod medio sacramento portantium arma possint se excusare. Nullo pacto Priores, et Potestas possint concedere licentiam deferendi arma sed solus Superior in provincia, vel dicta Civitate. Addimus etiam huic capitulo quod forenses transeuntes per Civitatem Montisflasconis non possint, nec valeant per ipsam Civitatem ferre arma offendibilia, seu defendibilia quae non sint ligata palam ostensa, et imbecchata in cuspite alicuius rei ad penam XX soldorum, et amissionem armorum, et si quis portaverit arma defendibilia cum sponibus in pedibus sint impunes. Et etiam volumus quod nullus Civis, et habitator dictae Civitatis audeat vel presumat portare aliquem gladium qui excederet mensuram unius spannae Communis per totum exceptis Macellariis qui possint libere portare gladios ad scorticandum prout ars ipsorum eget, et requirit. Et etiam volumus, et statuimus quod nullus Tabernarius possit, neque valeat seu presumat retinere aliquod genus armorum offendibilium in eorum tabernis paneriis quae manifeste appareant, et Potestas eiusque Vicarius, et officiales teneantur, et debeant saltem bis in mense facere requisitionem, et rimare per Civitatem de dictis armis reservatis tamen festivitibus Sancti Flaviani Martiris et Protectoris Civitatis et diebus nundinarum Dive Gratiarum in quibus volumus praesens statutum locum non habere.

### ***Cap. II - De modis retinendis per Albergatores, et eorum famulos***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus Albergator debeat ire ad domum alterius, nec transire limitem hostii suae habitationis ad vocandum aliquos per duos pedes seu extra portam Civitatis predictae ad vocandum aliquem transeuntem ad penam trium librarum paparinorum pro qualibet vice, et quolibet contrafaciente,

et cuilibet liceat accusare, et eius accusae stetur, et credatur, et habeat tertiam partem penae, et quilibet albergator debeat habere insignam hospitii, mensuras adiustatas cum ipsis ad penam XX soldorum paparinarum. Quae quidem mensurae videlicet praebendae sint, et esse debeant de quinque partibus starii una ita quod quinque praebende sint unum starium, et quilibet vendens praebendam sive annonam cum dictis mensuris ad dictam penam vendere teneatur, et ipsam praebendam teneatur tenere adiustatam ut supra ad dictam penam, et praedictae mensurae praebendarum teneantur observari donec per Dominos Priores fuerit aliter provisum secundum bonam equitatem, et temporis qualitates. Item statuimus, et ordinamus quod nullus famulus alicuius hospitis sive hospes, vel aliquis pro eo tam Civis quam forensis audeat in posterum, vel presumat equester, vel pedester transeuntes predictos verbo vel facto seu signo dirigere vel inducere per aliam viam intus, vel extra Civitatem nisi dumtaxat per Portam Burgarigliae venientes a Roma, et per portam Burgi maioris venientes versus Bulsenum sub pena quatuor ducatorum auri pro quolibet, et vice qualibet solvendorum et Comuni dictae Civitatis applicandorum et quilibet possit contrafacientem accusare et ei cum iuram[en]to et uno teste bone famae credatur, et habeat tertiam partem penae et in credentia teneatur suspendatur executio.

### ***Cap. III - De pena ludentis ad taxillos, et alios Ludos in quibus pecuniae pignus perdatur seu admittatur***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus in Civitate Montisflasconis, et eius districtu audeat, vel presumat ludere ad aliquem ludum taxillorum vel ad aliquem alium ludum in quibus pecuniae et pignora perduntur, vel vincuntur, et qui contrafecerit ad taxillos tantum solvat nomine penae decem librarum paparinarum, et quilibet possit accusare, et praecipue tam vincere, quam perdere accusare possit, et eius accusae mediante iuramento credatur et stetur, et lucretur medietatem penae et qui accusaverit ex vincuntibus, et perduntibus sit exemptus, et absolutus ab omni poena dicti ludi. Stantes vero ad videndum incidant in poenam XL soldorum, et si quis constaxit (?) aliquam pecuniam seu pignus seu pro ludente ad dictum ludum taxillorum promiserit seu se obligaverit pro aliquo ludente in aliqua quantitate cadat in penam decem librarum, et de denariis accomodatis in ludo pignore, et promissione seu obligatione facta pro aliquo lusore Potestas Iudex seu Vicarius non teneatur de predictis aliquam rationem facere reddere seu administrare facere sub dicta pena et iuramento per eum prestito, et quicumque in domo sua propria vel conducta ludum

taxillorum retinuerit solvat vice qualibet nomine penae libras decem paparinarum. Insuper videns ludum, et retinentes ludum si ludentes accusaverint quod ipsi tunc ad penam minime teneantur. Volumus insuper quod ludentes ad scacchos plastellas, morram, et ad res potabiles, et comestibiles in societate minime teneantur ad poenam, delato enim sic dicentibus ludere debito iuramento quod res comestibiles et potabiles luxerint. Statuentes etiam quod nullus audeat vel presumat in vigilia Nativitatis Domini nostri Jesu Christi, et in ipso festo ad reverentiam ipsius ludere ad taxillos ut supra ad poenam dupli penae supra specificatae, et hoc banniri debeat per tres dies ante festum ex commissione D[omini] Potestatis, et Dominorum Priorum.

#### ***Cap. IV - Quod nullus post tertium sonum Campanae Communis vadat per Civitatem sine lumine***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus audeat seu presumat ire post tertium sonum campanae quae pulsatur de sero pro custodia dictae Civitatis per dictam Civitatem sine lumine, aut tizone ignis nec stare possit ultra domum suam nisi per quatuor domos, et si quis ultra dictum modum inventus fuerit per familiam Potestatis incurrat in penam quinque soldorum, et si talis inventus esset male conditionis vitae et famae teneatur dictus Potestas talem inventum detinere in palatio tota nocte, et in mane sequenti dictus Potestas teneatur, et debeat per bannitorem dicti Communis alta voce sono tubae premissa bannire. Quod si esset aliquis in dicta Civitate cui sit hac nocte aliquid ablatum quod veniat coram dicto D[omino] Potestate ad dicendum de eius damno, et Potestas facere teneatur ad penam X librarum de suo salario, et sub uno lumine seu tizone igneo ire possint tres honeste, nec etiam volumus quod tempore nuptiarum seu alicuius convivii sub lumine lumorum, et cereorum Cerae accensorum ire possint tute, et impune omnes homines honesto animo. Et quod nullus audeat seu presumat post dictum tertium sonum campanae ire per Civitatem cum instrumentis sonantibus, et cantantibus ad faciendum mattinatam cum lumine vel sine, nec ante domum alicuius Civis, et habitatoris dictae Civitatis in cantilenis, et aliis verbis aliquid inhonestum dicere seu cantare nec flores seu flondes ante domum alicuius proicere seu proici facere seu ponere aliquid turpe vel inhonestum sub pena et ad penam quinque librarum sine diminutione solvendarum per contrafacientem cuius penae tertia pars sit accusatoris, tertia Potestatis, et alia tertia Communis. Insuper etiam volumus, et statuimus quod laboratores forenses qui fuerint ad operas cum Civibus Civitatis portantes zappas



seu ferramenta possint per Civitatem ire ad domum Patroni, et ab ipsa domo recedere, et ad eorum mansionem remeare cum lumine sive igne sine pena habita qualitate personarum. Et quod Potestas teneatur etiam de nocte mittere militem et officiales ipsius ad videndum custodes nocturnos, et ad rimandum, et perquirendum per Civitatem si quos invenerint malefactores ad penam X librarum de suo salario Comuni applicandarum.

### ***Cap. V - Quod Potestas imponere possit penam decem soldorum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Potestas Iudex, seu Vicarius penam Idecem soldorum imponere possint, et eorum officio, et causa cognita XX soldos penam inobedientibus ipsam de facto exigere pro Comuni dictae Civitatis. Miles vero, et alii officiales pena 5 soldorum imponere possint.

### ***Cap. VI - Quod nullus alicui forensi vendat aliquam possessionem***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus audet, vel presumat aliquo quesito colore directe, vel indirecte vendere seu vendi facere alicui forensi extra Civitatem Montisflasconis vendere alienare donare permutare seu obligare aliquam Civis possessionem positam in tenimento dictae Civitatis iuxta confinia Civitatis predictae ad penam quinquaginta librarum paparinarum sine diminutione, et si aliter contrafactum fuerit venditio alienatio donatio permutatio seu obligatio sit ipso iure nulla, et quilibet possit accusare et habeat quartam partem penae. Et si talis venditio fuerit facta aliquibus preheminentibus Dominis seu Nobilibus cuiusque gradus existant, et recusaverint solvere datia Communis, talis venditor ipsa datia seu collectas solvere teneatur, et de catasto, et alibratu Communis levare non possit. Addimus etiam huic capitulo quod nullus vendat aliquam domum seu possessionem positam in dicta Civitate seu eius territorio, et districtu alicui forensi dicenti se velle venire ad standum, et moram trahendum in Civitate Montisflasconis nisi primo volens emere fideiusserit et se obligaverit in valida forma velle domicilium trahere in ipsa Civitate continue una cum eius familia, et solvere libras ipsius possessionis et alias collectas, et datia in Comuni pro temporibus solvenda, et imponenda de quibus fieri debeat mentio spetialis in libro Speculi, et quod omnes forenses habentes possessiones

et bona in Civitate Montisflasconis quolibet anno teneantur dare fideiussiones de solvendo debitam libram, et datia imposita et imponenda alias si dictae possessiones non essent in catasto Communis descripte, et non solverint datia forenses praedicti quod applicentur ipso iure Comuni Civitatis praedictae, et predictum Capitulum locum habeat in presentibus preteritis, et futuris.

***Cap. VII - Quod nullus extrahat aliquod genus grasciae sine licentia extra teritorium Civitatis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus extrahat aliquam grasciam de Civitate, et districtu Dominorum Priorum, et generalis consilij causa transferendi ad aliquem locum videlicet granum ad vendendum, et omne aliud genus bladi nisi tantummodo granum ad macinandum, et serendum, et transferentes granum, et bladum solvere debeant gabellario seu passagerio debitam gabellam sive pedagium prout in ordine Capitulorum continetur sub poena contenta in Capitulis exigentis pedagium.

***Cap. VIII - Quod Molendinarij non emant granum causa vendendi***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus Molendinarius vel aliquis de sua familia emat granum per se vel alium de dicta Civitate vel eius districtu, et non possit aliquo modo vendere granum seu farinam alicui forensi qui non traheret domicilium in dicta Civitate, et ibidem habitaret, et eius districtu sub pena 40 soldorum paparinarum pro qualibet vice qua per eum alterum eius nomine contrafactum extiterit, et quilibet possit accusare, et credatur eius sacramento cum uno teste bonae famae et talis delinquens teneatur de dicto grano vendito solvere Comuni seu eius Camerario extimationem grani per ipsum venditi.

***Cap. IX - Quod laboratores cogantur in certos terminos portare terratica***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Potestas, et eius officiales teneantur prop[ri]o iuramento cogere omnes, et singulas personas de Civitate Montis flasconis, et eius districtu que infra infrascriptos confines laborant, et recolligunt ipsum bladum portare ad ipsam Civitatem scilicet a fossato portante recto tramite

ad lacum ubi est cappella S[anctae] Margharite a lama Castri Araldi, et a loco qui dicitur le pastina iuxta confines territorii S[ancti] Joannis, et Victoris a S[ancto] Jacobo de Trebiano, et a rivo Arlene ad dictam Civitatem de quolibet alio laboritio de quo semen extraheretur de dicta Civitate, vel etiam extraheretur panis, et alia victualia pro substentatione, et vita ipsorum animalium, et pastorum deductis decimo laboritio et terratico debitis forensibus ad penam L librarum paparinarum qui bladum non reportaverit, vel reportari fecerit pro qualibet vice, et hoc intelligatur de hominibus de Civitate predicta, vel eius districtu, et Potestas et sui officiales omnes de dicta Civitate, et habitatores ipsius cogere ibidem ponere omnia blada, et portari facere ad dictam Civitatem, et contra supradictos sollicito inquirere ita quod fiant omnia supradicta, et quodlibet ipsorum, et si predicti fuerint negligentes perdant de eius salario libras centum paparinarum, et recipiat in predictis hominibus idoneos fideiussores, et de predictis omnibus observandis eos facere iurare predicta servare cogere teneatur, liceat tamen laboratoribus, et Bubulcis forensibus terrarum forensium terraticum portare forensibus quorum terram laboraverint, et battitoribus, et Bubulcis forensibus eorum salarium si exhibeatur in blado, et trahere sine pena habita tamen licentia a dictis Prioribus, et de omni quan[tita]te bladi quod extraheretur de dicta Civitate fieri debeat apodissa per Comune, et hoc locum habeat in laboratoribus intra, et extra districtum Civitatis predictae, et Potestas et sui officiales teneantur proprio iuramento de mense Augusti, et Septembris ad penam L librarum facere diligentem perquisitionem contra tales delinquentes, et ipsos debita pena punire.

### ***Cap. X - Quod nulla mulier cogatur in Palatio Comunis***

**I**tem statuimus, et ordinamus cogatur, vel cogi debeat per Potestatem, et eius officiales in Palatio Comunis ad respondendum inquisitionibus denunciationibus vel accusationibus seu etiam pro testimonio ferendo quocumque alio casu tam civili quam criminali sed si casus fuerit ex quo cogenda sit mulier, volumus, et inhibemus eas cogi in Eccl[esi]a S[ancti] Andreae iuxta Plateam, et in ipsa Ecclesia recipiatur ad respondendum, et testificandum, et non alibi, et semper cum ipsa muliere sit, et esse debeat coram officialibus unus testis de dicta Civitate. Qui testis semper per Notarium maleficiorum apud acta debeat scribi et nomen eius apponi, et si aliter fecerit, quod processus qui fieret non valeat ipso iure, et nihilominus Potestas seu alius officialis qui contra praedicta fecerit seu ea non servaverit ut dictum est incurrat in penam XXV librarum paparinarum Comuni applicandam pro quolibet ipsorum, et qualibet

vice. Adicientes huic capitulo quod si mulier de dicta Civitate vel eius incola deberet pro aliquo delicto carcerari quod Potestas teneatur eam facere carcerari, et recludi in aliquo Monasteriorum dictae Civitatis et si delictum commissum per aliquam mulierem penam mereatur personalem quod carceretur in aliquo loco deputando per Potestatem, et DD[ominos] Priores ita quod caute, et sufficienter carceretur, et custodiatur.

***Cap. XI - De pena mulieris ingredientis Palatium dictae Civitatis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nulla mulier possit, nec audeat intrare Palatium Communis dictae Civitatis Montis flasconis exceptis Meretricibus, contrafaciens vero poena viginti quinque librarum puniatur pro qualibet vice.

***Cap. XII - Quod nullus extrahat Messores per se vel interpositam personam extra Civitatem, et eius territorium, et districtum tempore messis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus extrahat seu conducat per se vel interpositam personam extra Civitatem Montis flasconis eiusque territorium, et districtum tempore messis aliquos messorum seu montanarios battitores seu tritatores, et qui contrafecerit solvat nomine penae centum soldos paparinarum sine diminutione et quicumque Civis seu habitator dictae Civitatis audeat vel presumat ire extra d[icta]m Civitatem, et eius districtum tempore messis ad metendum seu tritandum dummodo eo tempore esset de necessitate se posse operari inter Cives Civitatis praedictae et esset agendo in territorio dictae Civitatis absque licentia Dominorum Priorum pariter et nomine ipsorum contradicentium ad poenam predictam, et quilibet possit accusare, et habeat tertiam partem cum iuramento, et Potestas, et DD[omini] Priores teneantur et debeant predicta banniri facere in fine mensis Maii ut omnibus innotescat.

***Cap. XIII - Quod nullus teneat fenum linum canapem vel riscam in domo***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod quicumque habet sive tenet fenum lpaleas linum, canapem vel riscam in domo in qua habitat teneatur, et

debeat tenere a longe ab igne quod dicta de causa incendium venire non possit, et qui contrafecerit solvat nomine penae viginti seldos paparinorum, et super hoc eligantur duo Superstites per consilium Dominorum Priorum qui teneantur vinculo iuramenti super his ne incendium contingat ire, et videre, et eorum provisioni stetur, et eis quilibet obedire debeat ad penam decem soldorum paparinorum et pro quolibet praecepto, et predicta dicti Superstites omni mense inquirere debeat ad penam XX soldorum et Potestas super his inquireat, et delinquentes puniat in penam predictam, et hoc capitulum in principio officii Potestatis publice banniat.

***Cap. XIV - Quod vendantur aves ales, et venationes ad columdam Communis***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod aves venationes tam forensium quam Civiliū volentium aves vendere, teneantur, et debeant ponere in columdam Communis iuxta lapidem piscium ipsas Aves, et venationes ponere, et tenere; et nullus alibi quam in dicta columda Communis predicta ponere teneatur ad penam viginti soldorum; et quod nullus inferat aliquod detrimentum seu impedimentum alicui forensi portanti ad vendendum dictas res ad penam iniuriantis aliquem, et in statuto contentam, et de predictis credatur et stetur sacramento forensium cum uno teste bonae famae et fide digno, nec aliquis barberius pisciarolus macellarius calzolarius sutor falzettarius, vel mercarius recipiat dictas res in accomodationem, vel pro alio vendat vel emat pro revendendo ad dictam penam viginti soldorum et nullus extrahat dictas venationes vel aves extra Civitatem Montis flaconis vel eius districtum, vel etiam pullos ad dictam penam, et nihilominus perdat eos, nec aliquis hospitator tenere debeat in suo hospicio aliquid de predictis nisi primo praedicta empta fuerint apud columdam sive ad lapidem piscium. Addimus etiam huic capitulo, quod nullus audeat, vel presumat extra Civitatem, et eius districtum aliquod genus avium et venationum transferre causa vendendi extra Civitatem per se vel aliam personam interpositam sub pena XX soldorum ut supra, et quilibet possit accusare.

***Cap. XV - De vendentibus panem olera, et alia victualia***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod vendentes panem poma fructus, et olera, et alia victualia ad minutum ipsa vendere teneantur in platea Communis superiori dictae Civitatis ad penam X soldorum pro qualibet vice, et persona, quae panem

vendiderit teneatur habere baculum cum quo tam venditor quam emptor panes quos voluerit tangat ad penam XII denariorum pro quolibet, et qualibet vice, nec aliquis vendens vocare debeat ad suum panem emendum ad penam quinque soldorum. Et nulla mulier vendens panem non debeat stare ad suendum pannos, et ad filandum ad dictam penam, liceat tamen habentibus apothecas vel domos in dicta contrada in apothecis, vel domibus ante ipsos vendere res predictas sine pena, et de predictis quilibet possit accusare contrafacientem, et credatur accusae unius cum uno teste, et habeat medietatem penae; et Potestas Iudex, seu Vicarius teneantur de predictis inquirere. Insuper volumus quod in pane vendendo secundum qualitates temporum per Dominos Priores seu alios deputatos dari debeat ordo, et modus quomodo vendi debeat, et pro quanto pondere, ut ultra debitum, et sine moderatione vendatur, et quum per Priores extiterit deliberatum de pondere panis vendendi, et pane facule ultra ordinamentum factum delinquerint penam X soldorum incurrat pro parte applicanda accusatori.

### ***Cap. XVI - Quod Piscator rivi teneatur portare calcinos ad Civitatem Montis flasconis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quicumque Piscator rivi Comunitatis Montis flasconis positi iuxta lacum teneatur, et debeat omnes calcinos quos ibidem piscatus fuerit, et ceperit portare ad vendendum ad dictam Civitatem, et non ad alium locum ad penam centum soldorum paparinarum pro qualibet vice, et unicuique liceat contrafacienti, accusare eius cum uno teste stetur accusae, et hoc banniat in principio mensis Aprilis. Addimus quoque huic capitulo quod nullus alter quam emptor dicti rivi lacus vel ad piscandum per dominos Priores deputatus audeat in posterum piscari ad calcinos iuxta, vel archum archa domini rivum per viginti passus vel alio modo impedimentum prestat domino Rivi, et qui contrafecerit in aliquo casuum praedictorum incurrat penam decem librarum et quilibet contrafacientem accusare possit, et eius accuse credatur uno teste, et habeat quartam partem.

### ***Cap. XVII - Quod nullus portet vinum forensem ad Civitatem Montisflasconis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nulla persona cuiuscumque conditionis existat audeat vel presumat portare vel portari facere aliquam salmam musti vini forensis vel uvarum excepta Vicciuta ad Civitatem Montisflasconis vel mittere,

seu mitti facere ad dictam Civitatem, et eius districtum vel uvam forensem; et qui contrafecerit solvat nomine penaee dicto Comuni XXV libras paparinarum et bestiam, et salmam perdat ipso facto, et unicuique liceat barilia frangere, et vinum spargere sine pena nisi portaverit ad Curiam Patrimonii, et quilibet possit denunciare, et accusare, et stetur, et credatur ipsius denunciatoris seu accusatoris cum uno teste bonae famae, et accusatori credentia teneatur, et nihilominus fiant, et eligantur viginti Custodes, et accusatores secreti, et bone fame per Dominos Priores, qui secreta iurent ad Sancta Dei evangelia denunciare, et accusare omnes quos viderint, et contrafaciant denunciare Potestati, et Dominis Prioribus vel duobus, vel tribus ipsorum qui teneantur iura[men]to iuranti eisdem accusatoribus tenere credentiam, et medietatem penaee eisdem dare accusatoribus ipsorum, et stetur et credatur cum uno teste, et talis probatio ad exemptionem fiendam sufficiat prout supra dictum est. Insuper Potestas teneatur vinculo iuramenti ad penaam L librarum paparinarum de suo salario retinendarum, et solvendarum Comuni predicto statim post dictam accusationem, et denunciationem ipsam accusam seu denuntiam executioni mandare, et predictis nulla possit fieri compositio per DD[ominos] Priores vel Consilium. Addimus etiam huic capitulo quod Cives habentes possessiones tam iure patronatus quam alicuius subcessionis, et dotium ipsarum uxorum extra territorium Civitatis Montis falsconis ab eorum possessionibus propriis seu conductis possint, et valeant vinum ipsorum intromittere in Civitatem Montis flasconis, et eius districtum sine aliqua pena, et contradictione ipsumque vinum recolligendum in eorum bonis intromitti facere, et transferri facere ad eorum libitum, a quocumque loco possessiones, et bona eorum essent posita, et constituta extra Civitatem et districtum Civitatis Montis flasconis non obstantibus quibuscumque in contrarium disponentibus.

***Cap. XVIII - De tabernarijs vendentibus vinum ad minutum non possint de duobus vegetibus vendere***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quilibet tabernarius et vinum vendens ad minutum non possit, nec debeat nisi tantummodo de duabus vegetibus vinum vendere videlicet quod una dictarum vegetum sit vini albi, et alia rubei cum candellis, et non de aliis vegetibus, nec vinum miscere videlicet unum vinum pro alio, et retinere mensuras iustas videlicet petictum medium, tertium, et fogliectam sigillatam plummeo sigillo Comunis vel alterius adiustatoris mensurarum, et ipsas mensuras quando vendere contigerit vinum petenti seu petentibus facere mensuras

plenas et non vacuas cum ciatis bene lotis seu notulis, et in cellario in quo venditur dictum vinum non possint esse plures vegetes cum cannellis nisi talis tabernarius, et vinum vendens iurarent ad Sancta Dei evangelia quod si aliqua alia veges esset cum cannella esset ad usum suae familiae de qua non teneatur ad aliquam penam solvendam et idem tabernarius ultra mensuras debitas debeat retinere alia vasa seu vascella maioris mensurae quam sit petictum medium tertium sive fogliectam singulariter particulariter et divisim quamlibet ipsarum mensurarum, ne fraus aliqua possit committi et si aliquis inventus fuerit vendere vinum mistum cum altero vino, sive vendere unum alio quod solvat penam quinque librarum, et si aliquis fecerit aliquod collarectum et non impleverit mensuram ementi solvat nomine poene soldos decem, et si mensuraverit cum mensuris non adiustatis, et sigillatis ut supra incurrat in penam centum soldorum pro quolibet, et qualibet vice, et quilibet de predictis possit accusare, et credatur eidem cum uno teste bone famae, et habeat tertiam partem poenae. Et quod nullus tabernarius post tertium sonum campanae debeat retinere aliquem in taberna, nec aliqua persona in ea intret vel stet in aliquo alio loco in quo vendatur vinum ad minutum ad penam X soldorum paparinorum pro quolibet et qualibet vice, et tabernarius possit stare in dicta taberna, et qui vinum ad minutum venderit, et convicini prope quatuor domos, et si tabernarius licentiaverit homines de taberna, et noluerint recedere, tunc tabernarius non teneatur ad aliquam penam, et nemo discedat de taberna qui biberit, et emerit vinum, et comederit quin primo solvat quod tenetur ad dictam penam.

***Cap. XIX - Quod omne id quod venditur, vendatur ad pondus Viterbien[sium]***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod omne id quod venditur et vendiderit, et quod quis vendiderit ad libram vendatur ad pondus marchi Viterbien[sium] quod pondus quilibet vendens teneatur habere adiustatum ad dictum marcum, et contrafaciens solvat nomine poenae centum soldos paparinorum, et dicta pondera videantur in introitu Potestatis per duos Superstites eligendos per DD[ominos] Priores ad dictam penam, et quaelibet pars dicti ponderis sit libra media libra, et uncia, et sic de singulis ut supra debeat adiustare, et quem invenerit minus iusta tenere, et cum ipsis vendere teneantur ad accusare, et ipsorum accusae stetur et credatur, et habeat tertiam parte poenae et quilibet alius legitime accusare possit, et habeat partem ut superius est expressum cum duobus testibus bonae famae qui testificati



fuissent dictos marcos, et pondera non esse adiustatos. Addimus huic capitulo quod quidquid venditur ad pedem vel ad passum vendatur ad pedem, et passum positos in cossa Palatii Communis atque signatos via qua itur ad Podium Felciarum.

***Cap. XX - Quod vendentes oleum ad minutum vendatur cum mensuris iustis, et sigillatis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod vendentes oleum ad minutum teneantur, et debeant cum mensuris iustis adiustatis, et sigillatis dicti Comunis sigillo plumeo vendere quas mensuras quilibet vendens oleum adiustari, et sigillari faciat per Camerarium dicti Comunis, et mensuris iustis, et sigillatis vendere teneantur, et non cum aliis, et qui contrafecerit solvat nomine pene soldos viginti, et quod nullus debeat adulterare seu corrumpere oleum ceram, et zaffaramen vel aliquod aliud venale ad penam X librarum.

***Cap. XXI - Quod nullus faciat aliquod puteum sive alaquea in detrimentum bestiarum domesticarum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus faciat, neque fieri faciat aliquod puteum sive foveam in aliquo loco seu possessione ne homines seu bestiae domesticae perire, et laqueari possint ad penam X librarum, et emendationem bestiarum incursarum de dictis bestiis, et si quis vellet predicta facere videlicet puteum seu foveam fogliatam, et copertam causa capiendi animalia silvestria per loca transeuntia debeat illa facere banniri per loca publica, et consueta Civitatis per publicum bannitorem Comunis, et talia bannimenta scribi facere in libro reformationum Cancellarii Comunis ita quod manifeste appareat de bannimento predicto, et quod ante puteum sive foveam imponatur aliquod signum, ut evidenter appareat quod in loco sit puteus sive fovea cum signatione viae seu sbarre ita quod animalia domestica grossa minime perire possint ad dictam penam. Addimus insuper quod praedicta laquea fieri non possint nisi servatis formis premissis et obtenta licentia a Dominis Potestate, et Prioribus dictae Civitatis.

***Cap. XXII - Quod publicae Viae salicentur***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod omnes viae publicae et vicinales intus Civitatem reapentur, et salicentur expensis adiacentium ibidem prope

videlicet cum lapidibus, et calcis si oportuerit, et Magistratus solvere teneantur Cam[erario] Comunis, et Priores qui pro tempore fuerint in ipsa Civitate teneantur, et debeant vinculo iuramenti et pena XXV librarum aptari, et reparari facere, et precipue iuxta palatium Comunis, et plateas dictae Civitatis.

***Cap. XXIII - De pena retinentium bestias ligatas in stratis publicis***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod nullus retineat, nec retinere debeat in Stratis publicis videlicet a porta Burgi de directo ad portam Burgariglie aliquod genus bestiarum equinarum, et alicuius generis ad comedendum ligatis, et si detrimentum aliquod transeuntibus non afferant sed ipsas bestias retinere debeant in stabulis, et aliis locis extra dictam stratam ad penam X soldorum paparinarum pro qualibet bestia, et quolibet contrafaciente de facto salvo quod in tempore portationis grani, et aliarum rerum quia tunc exonerarentur, et discarcarentur, et essent calide, et nimis fatigate quod ante ipsam domum seu conductam stare possit usque ad unam horam et omnis putredo seu sterchus quos fecerint patronus dictarum bestiarum post earundem bestiarum remotionem removeri faciat ad dictam penam, et precipue dictae bestiae removeri debeant tempore processionum, et aliarum festivitatum solemnium de dicta Civitate.

***Cap. XXIV - Quod nullus teneat aliquid turpe, et specialiter Coria, et pelles in platea Comunis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nemini liceat tenere usugnam lardum, Coria pelles ad siccandum, vel aliquid aliud turpe videlicet in plateis Civitatis, nec ante Ecclesiam S. Andreae nec in sedilibus positis ante Palatium Comunis nec ante domum alterius sui convicini sine licentia domini domus, et qui contrafecerit in predictis solvat nomine poenae vice qualibet soldos viginti. Videntes etiam oleum usugnam lardum sive carnes teneantur, et debeant retinere poma separata ab eis in alio scamno ad penam quinque soldorum, et quilibet possit accusare, et credatur cum iuramento, et uno teste et custodes castaldi birruarii de praedictis valeant penitus accusare.

***Cap. XXV - Quod nullus teneat Scamnum in viis publicis et Scorias***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus audeat vel presumat in publicis viis dictae Civitatis aliquod scamnum sive bancum, scorias perticas pannos, vel stecaria apposita circa ipsa scamna tenere vel habere altum super terram tres pedes aliquo modo, nec ad domum suam vel eius habitationem seu apothecam propriam vel conductam quod se extendant vel capiant de via publica ultra duos pedes ad pedem Comunis, et convenientem prout in casu occurrenti Domini Priores dixerint ordinandum, vel declarandum computandus a pariete suae domus vel habitationis vel apothece propriae seu conductae vel etiam ab alio proprio Domino rei, et non Universitatis. Et qui contrafecerit, vel aliquid praedictorum nominatorum tenuerit in viis publicis solvat nomine penae vice qualibet soldos viginti paparinorum et quilibet possit de predictis accusare contrafacientem, et eius accuse stetur, et sibi credentia. Et Potestas teneatur proprio iuramento ad penam X librarum super praedictis qualibet septimana rimari, et videri faciat et praedicta omnia deinceps post publicationem presentis statuti publice banniat, et quod nullus possit deinceps scalas columnas, vel aliquod aliud Muritium in viis publicis dictae Civitatis ultra duos pedes computandos a parietibus ut supra in presenti capitulo extendatur sine expressa licentia generalis Consilij dictae Civitatis ad penam viginti librarum paparinorum pro quolibet contrafaciente, et nihilominus in triduum edificium tolli debeat per officiales Potestatis, et elapso termino dato eidem per Potestatem qui debeat esse trium dierum postquam inquisitionem fecerit de praedictis; edificia autem facta remaneant de tollendo, vel permutando arbitrio Dominorum Priorum, et Potestatis; et de predictis teneatur Potestas inquirere in principio sui officii ad penam X librarum. Addimus etiam quod Potestas pes ad dicta edificia ordinanda facienda sit, et esse debeat mensurae duorum semissium et unius unciae.

***Cap. XXVI - Quod nullus teneat aliquod impedim[en]tum lignorum vel aliarum rerum ante domum sui convicini***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus teneat aliquod genus lignorum vel aliarum rerum ante domum sui convicini vel super vias, et stratas publicas dictae Civitatis nec etiam circa plateam Comunis quae si aliquis posuerit elevare teneatur ad mandatum Domini Potestatis, et suorum officialium, et ad petitionem sui convicini, vel alicuius cuius interesset sine licentia; et qui contrafecerit solvat nomine

pene soldos viginti pro quolibet, et qualibet vice. Et nullus faciat turpitudinem ante domum sui convicini ad penam quinque soldorum sine diminutione liceat enim cribanariis tenere scopas et ligna iuxta domum suam, et convicini, et in viis publicis dummodo fuerit cum voluntate dicti convicini.

***Cap. XXVII - Quod nullus proiciat lapidem ante domum alterius nec prelium facere ad lapides***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus proiciat lapidem supra domum vel edificium alterius, et qui contrafecerit pro qualibet vice solvat nomine pene X soldos paparinarum si vero de nocte XX, et nullus audeat vel presumat facere prelium lapidum, vel proicere lapides contra alium modo aliquo ad penam quinque soldorum pro qualibet vice, et qualibet lapide exceptis minoribus decem annorum qui non teneantur ad penam, et quilibet possit contrafacientem accusare, et eius accusae stetur, et credatur, et teneatur sibi credentia, et habeat tertiam partem penae.

***Cap. XXVIII - Quod nullus exeat, vel intret Civitatem Montis flasconis nisi per Portas***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod nullus audeat, vel presumat, vel attentet intrare, vel exire Civitatem Montis flasconis aliunde quam per portas dictae Civitatis, et qui contrafecerit si fuerit de die solvat nomine penae libras viginti quinque, si vero de nocte centum libras paparinarum pro quolibet, et qualibet vice, et quilibet contrafacientem bonae famae possit accusare, et eius accusae stetur cum iuramento, et habeat tertiam partem penae, et teneatur sibi credentia; nolumus autem quod hoc locum habeat in maribus, et feminis minoribus decem annorum qui si contrafecerint ad penam aliquam non teneantur, de etate quorum volumus stare sacram[en]to Patris, et matris, et alterius proximioris consanguinei.

***Cap. XXIX - Quod nullus mittat rem aliunde quam per Portas***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus mittat rem aliquam intus Civitatem Montis flasconis aliunde quam per ianuas, et qui contrafecerit solvat nomine penae pro qualibet vice si fuerit de die X libr[as] paparinarum, si fuerit de nocte XX libras.

***Cap. XXX - Quod nullus proiciat Ceneratam intus Civitatem vel aliam turpitudinem, et de privato seu sciacquatorio, et mundare die sabati ante domum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nulla persona faciat, vel proiciat aliquam turpitudinem vel cennaratam vel munditiam terram renosam, vinatium seu calcinatium calzolariorum concimen, vel aliquod aliud turpe intus Civitatem in aliqua via publica vel vicinali nec in aliquo cazaleno, vel ante domum suam vel sui convicini exceptis edificantibus, et edificari facientibus aliquod edificium intus seu extra qui proici fecerint terratium vel his similia quod in termino eis prefixo per DD[ominos] Potestatem, et Priores debeant illud elevasse, et removisse, et ad debita loca proiecisse ad penam X soldorum pro qualibet turpitudine, et de mandato spreto Dominorum Potestatis, et Priorum sol[dorum] viginti paparinarum, et quicumque haberet privatum seu sciacquatorium per que loca turpitude vel aliquid aliud turpe proici possit, et prestat impedimentum viae vel vicino ipsum elevare teneatur ad penam XXV soldorum paparinarum pro quolibet die quo steterit in mora post quam fuerit dictum, et protestatum eidem. Nullus vero faciat immunditiam aliquam, vel proiici faciat alibi quam in locis consuetis ad penam X soldorum, et quilibet teneatur ante domum suam mundare, et mundari facere ad penam quinque soldorum pro quolibet, et qualibet vice facto primo bannimento die Veneris precedente, et aliter non, et de predictis, et quolibet predictorum quilibet possit accusare, et eius accusae stetur, et credatur, et teneatur sibi credentia, et habeat tertiam partem penae quae de facto sine prolatione sententiae termino dato ad defendendum elapso exigi possit. Quilibet vero teneatur tergere, et mundare omni die sabati ante domum suam omne genus immunditiae, et portare ad locum deputatum ad penam X soldorum pro quolibet contrafaciente, et qualibet vice.

***Cap. XXXI - Quod nullus faciat turpitudinem in aliquo fonte, et de sturatione fontis et abeveratoriorum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus faciat aliquam turpitudinem in aliquo fonte, vel puteo Civitatis Montis flasconis, vel prope dictos fontes vel puteum per sex passus, nec bestiam seu bestias abeverare possit in fonte S[anti] Flavianis, et Roiani ad penam X soldorum pro qualibet vice, et quod nullus possit lavare aliquid turpe seu pannos prope dictos fontes per sex passus et contrafaciens solvat nomine penae soldos decem pro quolibet, et qualibet vice, et quod nullus possit extrahere aquam ex

dictis fontibus causa lavandi aliquid prope dictum fontem per dictos sex passus, et quod nullus possit lavare in abeveratorio primo, et secundo pannos, vel coria ad penam decem soldorum paparinatorum pro quolibet contrafaciente, et qualibet vice salvo quod si aliquis iverit ad extrahendum aquam tempore necessitatis ipsius quod non teneatur ad penam. Volumus etiam quod nullus possit sturare aliquem fontem seu abeveratoria sine licentia D[omini] Potestatis, et DD[ominorum] Priorum, et qui contrafecerit in sturando XXV libr[is] paparinatorum condemnetur. Volumus etiam quod mulieres possint lavare pannos in guazatorio dicti fontis salvis primo, et secundo abeveratoriis in quibus non possint lavare pannos sed pro bestiis nitide conservari debeant.

### ***Cap. XXXII - De pena facientis turpitudinem in barbicanibus Civitatis, et Ortis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus faciat turpitudinem nec proiciat immunditiam in Ortis, et barbicanibus positus iuxta muros Civitatis, et iuxta steccata existentia post dictos muros ad penam XX soldorum, et nullus audeat, vel praesumat in barbicanibus predictis aliquod terratium, seu terram petrisci, et fodationes alicuius cellarii ex quibus rebus barbicanen repletur proicere, et proici facere, et si proiecerit quod in termino quinque dierum debeat illum removisse et ad aliquem alium locum transferri fecisse, ita quod in dictis barbicanibus non sit aliquod impedimentum, et de dictis barbicanibus in predictis quilibet accusare possit cum iuramento, et teste bonae famae quae pena sit XXV soldorum sine diminutione.

### ***Cap. XXXIII - Quod nullus faciat turpitudinem a porta Macelli usque ad porticellam, nec aliquas bestias sanguinare***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus faciat vel proiciat, vel proiciat (*sic*) aliquam immunditiam, vel turpitudinem, vel sanguinare aliquas bestias a porta Macelli usque ad portam porticellae nec prope ipsas portas vel aliquam ipsarum, et etiam iuxta omnes portas Civitatis Montis flasconis per viginti quinque passus ad penam X soldorum pro qualibet vice, et quilibet possit accusare, et credatur iuramento accusatoris, et habeat tertiam partem penae, et sibi credentia teneatur, et Potestas, et officiales possint, et debeant vinculo iuramenti per inquisitionem procedere.

***Cap. XXXIV - Quod nullus faciat adunantiam in monezarijs Communis seu ignem imponat***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus faciat coadunantiam in monezariis letaminis in aliquo monezzario, nisi in eo die quo illud portaverit et portatum fuerit ad penam quinque soldorum pro qualibet vice, et quolibet die, quo ipsum letamen tenuerit, et cuilibet liceat contrafacientem accusare, et ipsum letamen portari facere sine pena, et credatur sacramento accusatoris, et habeat tertiam partem penae, et nullus ponat ignem in aliquo monezzario ad penam XXV soldorum, et nullus possit se excusare ratione minoris etatis, et patri pro filio teneatur, et accusare possit quilibet contrafacientem, et habeat tertiam partem penae.

***Cap. XXXV - Quod nullus sanguinet aliquam bestiam in vijs publicis***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod nullus maniscalcus seu quis alius sanguinet aliquam bestiam caballinam asininam, vel aliquam aliam bestiam in vijs publicis dictae Civitatis a Kalendis mensis Martij usque ad Kalendas mensis Novembris ad penam X soldorum paparinorum pro qualibet vice, et quilibet possit accusare et stetur eius accusae cum iuramento, et habeat tertiam partem penae. (in antiquo dicitur a Kal[endis] Maij usq[ue] ad Kal[endas] Novembris).

***Cap. XXXVI - Quod bestie excoriantur in existentibus iuxta Portas Communis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod omnes bestiae excoriande debeant proci, et excoriari in locis infrascriptis videlicet in bannita, seu piazza bannitae porta Burgariglie in cava retro Ecclesiam Sancti Francisci contrata Porticelle, et cava portae Sanctae Luciae, et prope turrionem Ecclesiae Sancti Flaviani iuxta griptas, et alibi excoriari non possint, et si aliquis contrafecerit solvat nomine penae sold[os] XX paprinorum, et quilibet valeat accusare et credatur eius sacramento cum uno teste bonae fame et accusator habeat tertiam partem penae et sibi credentia teneatur, et hoc capitulum banniri publice teneatur.

***Cap. XXXVII - Quod barberij teneantur proicere sanguinem***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod omnes, et singuli barberij Civitatis Montis flaconis teneantur ad penam quinque soldorum vice qualibet sic, et taliter sanguinem ascondere, et celare sive extra Civitatem proicere, et in quidam formam, seu foveam subtus terram ascondere ante horam none ita quod postea in apothecis ipsorum existens comode videri non possit, de quibus quilibet possit contrafacientem accusare, et eius accusae cum iuramento stetur, et credatur, et teneatur sibi credentia, et habeat tertiam partem penae, et si quis barberius fuerit requisitus ad sanguinandum aliquem quod teneatur ire habita competenti mercede. Item quod nullus Barberius proiciat seu proici faciat pilos sanguinem aquam turpidam, et his similia in vijs publicis vel ante apothecam nec ad portam Macelli usque ad Ecclesiam Sancti Francisci ad penam X soldorum sine diminutione.

***Cap. XXXVIII - Quod non teneantur porci intus Civitatem nec scrofas in vijs publicis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod in Civitate Montis flaconis nullus possit, vel debeat retinere porcos vel scrofas in dicta Civitate nec ire permittat in stantia, vel locis in quibus stare, et morari habilis possit dummodo non inferant putredinem alicui seu sozuram convicino ad penam X soldorum paparinorum sine diminutione, et quilibet possit accusare, et eius iuramento credatur, et habeat tertiam partem penae, et quod porci Macellariorum non debeant stare in plateis Comunis, ac etiam forensium venentium ad vendendum porcos, sed locus ipsorum sit, et esse debeat in platea Ecclesiae S. Augustini et ante portam Macelli, et ibidem debeant gubernari dum opus fuerit, nec stare possint in Macello Comunis nisi fuerint ligati ad supradictam penam.

***Cap. XXXIX - Quod nullus proiciat aquam de fenestris Barbacanibus, et per ferias***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus proiciat, seu proici faciat aquam claram vel laciniosam seu turpidam de balconibus seu pro feriis, et fenestris manentibus supra stratis publicis, et vicinalibus, vel dictis stratis adherentibus quin



primo dicat tria vice cave, cave cave, et alta voce ad intelligentiam transeuntium ad poenam X soldorum, et quilibet possit acusare cum sacramento, et habeat tertiam partem penae.

***Cap. XL - Quod nullus portet aliquam salmam palorum, vel vitum de nocte, nec intrare possit in aliquo Orto***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus portet aliquam salma palorum seu vitum post primum sonum Campanae Communis quae pulsatur de sero ad penam XX soldorum nisi portaverit de vinea sua de qua non teneatur ad penam et de cuius portatione stetur sacramento si fuerit bonae famae et probaverit habere cannetum, et illos palos cuiuscumque maneret portaverit, et similiter dicimus de portantibus palos vites in capite, vel in dorso de eius possessione seu conducta solvat nomine pene soldos quinque. Insuper volumus, et statuimus quod si quis vir, vel mulier fuerit inventus, vel inventa in vinea, clausura et orto alicuius causa furandi palos, vel vites vel aliqua alia Olera, vel alios fructus quod dominus rei seu famulus domini possit talem virum seu mulierem percutere, et verberare et sanguinis effusione sine pena.

***Cap. XLI - Quod Iudei non vadant die Veneris Sancti per Civitatem quoquomodo***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus Iudeus seu Iudea debeat ire, vel vadat per Civitatem Montis flasconis in die Veneris Sancti ad penam centum soldorum paparinorum, et de hoc quilibet possit eum accusare et eius accusae stetur, et credatur cum uno teste bonae fame, et habeat tertiam partem penae et cuilibet liceat eum impune verberare sine ferro, et sanguinis effusione, et hoc banniatur in die Iovis Sancti ad hoc ut non imputetur ignorantia.

***Cap. XLII - Quod medici debeant ire ad visitandos infirmos bina vice***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quilibet Medicus requisitus teneatur, et debeat visitare infirmum prima vice sine aliquo pretio, et viatico ad penam XL soldorum pro qualibet vice, et quilibet possit contrafacientem accusare, et eius accusae stetur cum uno teste.

***Cap. XLIII - Quod quilibet faciat sedilia ante domum suam***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quilibet teneatur, et debeat facere sedilia ante domum suam ad lapidem, et calcinam per totum mensem Maij, et Iunij ad penam quinque soldorum, et Potestas teneatur super his facere inquisitionem.

***Cap. XLIV - Quod nullus ploret ante domum Mortui nisi honeste, et non vociferet alta voce, ac etiam Mulieres non vadant plorando***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus ante domum mortui ploret, et alta voce vociferet nisi honeste ad penam X soldorum, et unicuique liceat accusare talem delinquentem. Volumus etiam statuimusque quod nulla mulier cuiuscumque gradus, et conditionis existat audeat, vel presumat ire ad domum mortui per viam vociferando, et plorando, et de inde aliquo modo ire possit post mortuum, et de domo propria exire hostium domus de qua mortuus extrahitur ad penam quinque librarum applican[darum] accusatori, Potestati, et Comuni, possint enim tempore exequii, et officii ire ad Ecclesiam non plorando, nec vociferando, et se discappellando in Ecclesiis ad dictam penam, ut supra in praesenti capitulo contentam, et quod Mariti teneantur pro uxoribus suis solvere penam, et de predictis Potestas teneantur inquirere per se, et eius officiales, et delinquentes punire ad penam XXV librarum de suo salario auferendam, et Comuni applicandam.

***Cap. XLV - Quod sepulturae incalcinentur***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Sepulture Ecclesiarum Civitatis Montisflaconis, et in districtu dictae Civitatis videlicet pila seu fovea pilorum elapsis duabus diebus debeant calcinari, nec fetor inficiat homines personas omnes, et existentes in ipsis Ecclesiis per illos quibus spectat, et pilos seu pilam habeant ad penam X soldorum contrafacienti post quam fuerit requisitus a sacerdotibus seu fratre vel aliquo alio.

***Cap. XLVI - Quod nullus proiciat Ciancias ante domum suam vel conductam***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus proiciat, vel proici faciat in aliqua parte intus Civitatem nec ante domum, vel apothecas ipsorum ciancias auriculas pilos seu Scacquatium alicuius bestiae mortuae vel aliquid turpe ad penam X soldorum paparinarum pro qualibet vice, et quilibet possit accusare cum iuramento et uno teste bonae fama; liceat tamen calzolariis de ipsorum calcinariis tenere ante domum ipsorum per duos dies, et si ultra tenuerint ad penam predictam penitus teneantur.

***Cap. XLVII - De immunditijs portandis iuxta passonem positum, et ordinatum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Superstites Contratarum vinculo Iuramenti, et vigore eorum officij in ipsorum introitu affigere seu conficcare teneantur quemdam passonem seu lignum extra portas Civitatis Montis flasconis per spatium viginti passus ad minus, ad quem locum omnes personae illius contratae immunditiam, et alia lutinosa portare debeant, et non ad alia loca ad penam X sold[orum] paparinarum, et quod pater teneatur pro filio, et filia, et habitantibus in eius familia, et Potestas, et eius officiales quotidie rimari, et inquiri faciant, et eorum officiales, et delinquentes punire.

***Cap. XLVIII - Quod nulla mulier possit intrare in claustrum S. Francisci, et S. Augustini***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nulla mulier possit intrare aliquo colore quesito in claustra fratrum Minorum et Aeremitarum ad penam quinque soldorum pro qualibet contrafaciente, et qualibet vice excepto tempore celebrationis nuptiarum in cantatione primae missae fratrum, et dum aliquis fratrum pateretur aliquam infirmitatem quod mulieres usque in quartum gradum honeste possint visitare ipsos fratres eorum consanguineos, et affines.

***Cap. XLIX - Quod cuilibet liceat intrare possessiones alicuius causa necessitatis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod euntes per possessiones alienas causa recuperandi quum tempus euenit ad recolligendum apes, et requirendo bestias per eos admissos non teneantur ad penam dummodo non inferant damnum in possessionibus predictis.

***Cap. L - De pena proicientis immunditiam tempore Pluviae***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus tempore cursus aquarum pluuiarum per vias Communis debeat proicere immunditiam in dictis vijs ad penam quinque soldorum pro quolibet contrafaciente, et qualibet vice; nec aliquis debeat impellere aliquam immunditiam ad domum alterius ad dictam penam.

***Cap. LI - De modo, et forma vendentium Carnes in Civitate Montis flasconis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Carnifices de Civitate Montis flasconis, et qui carnes macellaverint seu facere consueverint in dicta Civitate faciant, et facere debeant carnes ad sufficientiam, et abundantiam secundum temporis qualitatem, et ipsas carnes vendant, et vendere debeant ad libram, et bilancias adiustatas ad marcum Communis terrae dictae Civitatis, et sigillatas sigillo dicti Communis, et vendere possint cum dictis bilanciis usque ad quinque libras, et quod in bilanciis non possint retinere uncias unam vel plures sed solummodo libram, et mediam libram, et si quis contrafecerit solvat nomine penae decem solid[os] sine diminutione, et quilibet possit accusare et habeat tertiam partem penae. A quinque vero libris supra possint, et valeant ponderare cum stateris iustatis, et sigillatis, ut supra, et carnes vendere, et a viginti quinque libris supra Macellarij teneantur relapsare in ponderibus faciendis ementi carnes predictas denarium unum pro qualibet libra carniū ad penam viginti soldorum sine diminutione, et quilibet possit accusare, et habeat tertiam partem poenae, et non possint vendere capita, nec pedes bestiarum ad minutum nisi solummodo ad vistam seu ad medium pondus aliarum carniū ad penam viginti soldorum ut supra, et de predictis nulla compositio fieri possit; et

si dicti Macellarij vendiderint, et dederint pondus carniū non iustum solvant, ut supra soldos viginti paparinorum et quilibet possit accusare cum iuramento; et quod Notarius maleficiorum, et aliquis alius officialis teneatur quolibet die inquirere contra delinquentes, et specialiter in diebus, et vigiliis festivitatum solemnium, et in die Sabati, et repertos culpabiles punire, et in supradictis stetur dicto Notarii cum uno teste, nec ipsi Macellarij, vel aliquis eorum non teneantur, nec debeant aliquo modo dare carnes alias pro aliis carnibus ad supradictam penam sine diminutione. Inhibentes insuper quod dicti Macellarij nec aliquis eorum non facere nec vendere debentes carnes in diebus Dominicae et solemnibus festivitibus reservatis duobus mensibus videlicet Iunij, et Iulij nec debeant ullo unquam tempore carnes facere, et macellare noctis tempore quae nox intelligatur a primo sono campanae Communis quae pulsatur de sero pro ianuis claudendis, et custodiis usque ad sonum Matutini Ecclesiae S[anctae] Margaritae, et non debeant carnes morticinas seu vacatas palam, vel occulte portare seu portari facere, et vendere in dicto Macello ad penam L soldorum sine diminutione, et quilibet possit accusare, et credatur eius accusae cum iuramento, et habeat tertiam partem penae et teneatur sibi credentia, et non possit modo aliquo aboctare seu inflare aliquam bestiam, et in actatione bestiarum decoriatarum ponere aliquod grassum sive pinguedinem alterius bestiae, nisi tantummodo ex illa bestia propria sub pena X soldorum sine diminutione, et teneantur etiam dicti Macellarij, et quilibet ipsorum colligere seu colligi facere sanguinem bestiarum per eos interfectarum seu occisarum totaliter, et extra ianuam portae Macelli proici facere ita quod Macellum stet nitidum, nec in Macello aliquam trippam vacuum, nisi tantummodo ad Monezarium, nec etiam in ipso Macello mingere seu stercorizare seu aliquam rem putridam retinere ad dictam penam X soldorum, ac etiam in ipso Macello non possint, nec valeant macellare, seu macellari facere aliquam bestiam allupatam tralipatam seu scotozatam sed tantummodo carnes ipsas vendere ad lapidem piscium seu ianuas Civitatis teneantur, et debeant macellarij praedicti, et omnes alii carnes vendentes ad penam XL soldorum sine diminutione solvendam Potestati, accusatori, et Comuni applicandam. Item dicimus quod dicti Macellarij teneantur facere carnes hebreis cum hac conditione quod si residuum aliquod remaneret de bestiis sciattatis per hebreos quod volentes vendere dictas carnes palam dicere et assignare debeant carnes illas fore sciattatas, et volentibus emere de ipsis carnibus vendere libram duobus denariis minus, et minori pretio quod Iudeis venditum fuit et si secus facerent incurrant in penam dicti Macellarij vel aliquis ipsorum XX soldorum paparinorum cuius penae una pars sit accusatoris, alia Potestatis, et tertia Communis, et quilibet possit accusare.

Item volumus, et statuimus quod nullus Macellarius seu quis alius pro eo in Macello existens possit quoquomodo vendere carnes scrofinas videlicet feminas nisi tantummodo in banco separato a banco in quo venduntur carnes porcorum masculorum, et dictae carnes seu bestiae sive sigillate signo Comunis per Camerarium ipsius Comunis cera viride apposita in pedibus dictarum Carnium scrofinarum et feminarum, ut evidenter appareat numquam incidant, seu squartentur, et si secus fieret solvat delinquens nomine librarum denariorum paparinarum, et quilibet possit accusare, et habeat tertiam partem penae. Item volumus quod pretiis infrascriptis acquiescere, et stare debeant contenti Macellarij prenominati, videlicet pro qualibet corata carniū crastratarum bonon[iensibus] duobus. Item pro qualibet corata pecudum, et agnellorum bonon[iensem] unum, pro qualibet alia fecati porci denar[ios] decem. Item pro quolibet capite castrati bonon[iensem] unum, et de aliis ut melius dicti Macellarij conveniri poterunt. Item pro qualibet trippa castrati bon[oniensem] unum, et de aliis bestiis pecudinis quatrenis tribus, et si contingerit macellari teneantur portari facere carnes emptas per cives ad domum eorum solite residentiae et habitationis sine aliqua mercede quando fuerint requisiti. Volumus etiam quod Domini Priores teneantur vinculo iuramenti quolibet mense ad Civitatem Viterbii mittere nuntium, et requirere macellarios ad perscrutandum pretium carniū vendendarum, et quomodo venduntur in Civitate Viterbii comuniter et non mittere ad campionem, et pro pretio, et sagio quo venditur libra carniū cuiuscumque generis bestiarum in ipsa Civitate Viterbii facta debita excursionem de ipso pretio vendatur in Civitate Montis flasconis et ad dictum sagium et perscrutationem Domini Priores seu Camerarius Comunis requirere debeant macellarios si mittere voluerint aliquem ex eis.

### ***Cap. LIII - De Pisciaiolis, et eorum arte***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod Pisciaioli, et vendentes pisces teneantur et debeant vendere pisces cum bilancis, et stateris adiustatis et sigillatis signo Comunis Montis flasconis seu sigillatoris deputati ad penam XX soldorum pro quolibet contrafaciente, et qualibet vice pro illo pretio quod impositum fuerit per Superstites deputatos per DD[ominos] Priores cum his conditionibus quod non possint neque valeant vendere pisces nisi cum bilancis a quinque libris infra, et a quinq[ue] libris supra cum stateriis ad ipsorum libitum, et quod in bilanciis non possint, neque valeant retinere uncias. Insuper volumus, quod pisciaioli, et alii pisces vendentes non possint neque valeant vendere pisces in domibus ipsorum

vel alibi nisi tantummodo ad lapidem piscium, et ibidem exonerare et discaricare, et reponere, et non alibi ad penam XX soldorum paparinarum et quilibet possit accusare. Item volumus quod pisciaioli, et pisces vendentes marinos possint ipsos pisces vendere prout eis videbitur non obstante quibuscumque capitulis super lapide piscium cum emptoribus ipsius lapidis seu quocumque alio in posterum fiendis, et ordinandis. Qui Superstites debeant videre pisces qui vendere debentur nec sint corrupti ante impositionem pretij vendendi libram ipsorum piscium, et repertis corruptis illico notificare Notario maleficiorum qui Notarius proici faciat extra ianuam Macelli, et talis delinquens solvat nomine penae de facto sol[dos] XX, et quilibet de predictis possit accusare, et accuse ipsius stetur cum iuramento, et uno teste, et habeat quartam partem penae et teneatur ei credentia; nec etiam dicti Pisciaioli possint neque valeant vendere bavesellas, neque scotarellas a quatuor unciis infra ullo modo ad supradictam penam. Addicientes insuper huic capitulo quod quandocumque venderentur lapis piscium seu vendi contigerit Domini Priores tunc presidentes, possint, et valeant obligare piscatores lacus nostri ad dandum, et consignandum emptori eiusdem lapidis tertiam partem piscium tota quadragesima capien[dam] et illas XXV libras quas dare tenentur secundum formam capitulorum super inde factorum per viam ser. Alexandri tunc Cancellarii cui obligationi piscatores ipsi acquiescere teneantur sub pena X libr[arum] ab eis, et quolibet eorum de facto auferenda vice qualibet.

### ***Cap. LIII - De Fornarijs, et eorum arte***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus fornarius teneat capram porcum, anserem ovem, vel scrofam in furno ad penam X soldorum pro quolibet contrafaciente, et quod nullus teneat scopas fenum, paleas nec alia apta combusoria seu combusteria supra celum furni ad penam XX soldorum pro quolibet contrafaciente, et quod nullus furnarius seu furnaria debeat coquere panes, vel calefacere furnum cum ossis olivarum ad dictam penam. Statuimus quod furnariae non teneantur recipere ultra quinque panes pro sexantina dumodo starium grani valuerit usque ad quantitatem viginti soldorum, et si starius valuerit a XX soldis supra usque ad XL recipiat sex panes pro sexantina ad penam quinque soldorum pro quolibet contrafaciente, et qualibet vice, et Potestas non possit per inquisitionem procedere contra fornarios, et fornarias nisi ad petitionem querelantis.

***Cap. LIV - De testoribus, et eorum arte, et mercede***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod testores, et testrices non recipiant, nec recipi debeant nisi modo, et ordine infrascripto videlicet pro quolibet brachio panni stuppe bon[onenum] unum, pro brachio panni lini ex filato quod reddit unum brachium panni lini soldos duos pro brachio panni lini ex filato quod reddit per libra filati duo brachia panni lini soldos quatuor, pro brachio panni lini ex filato quod reddit pro libra filati brachia tria panni lini soldos VI et ultra dicta pretia predicti textores, et textrices percipere non possint, et si contrafecerint solvant nomine penae XL soldos denariorum paparinarum, et contra predictos Potestas et eius officiales teneantur inquirere, et culpabiles debita pena predicta punire, et quilibet bonae famae possit accusare et habeat partem penae et si predicti textores, et textrices in tessendo pannum aliquam fraudem commiserint solvant duplum eius quod fraudaverint, et damnum emendent passo, et penam ut supra XL soldorum incurrant.

***Cap. LV - Quod testores fornarij cernitores, carnifices pizzicaroli, et trecculae iurare debeant eorum artem***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod testores testrices fornarii, cernitores, et cernitrices pisciaroli, carnifices, pizzicaroli, et treccule, et omnes etates adolescentie de eorum familiis qui dicta artes exercebant debeant in principio officii Potestatis coram Potestate comparere quos dictus Potestas iurare ad Sancta Dei evangelia in manibus Notarij causarum Civiliu[m] eorum artem iurare legaliter, et bona fide exercere secundum statutum loquen[tem] de dictis artibus.

***Cap. LVI - De ordine Molendinariorum, et eorum arte***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod molendinarij molendinorum positorum in tenimento Civitatis Montis flasconis teneantur, et debeant macinare granum quorumcumque Civium Civitatis Montis flasconis, et illorum omnium qui domicilium trahunt in ipsa Civitate, et non aliis forensibus occurrentibus ad molendina dum granum Civium esset in Molendino discarcatum, et quod dicti Molendinarij debeant accipere multuram cum cuppa cuius mensura sit de viginti una quae coppa debeat esse sigillata et signata impressione Comunis et ligata cum catena affixa tremore ita



quod elevari non possit, et ipsa cuppa adiustari debeat in principio officij Potestatis ad penam XXV soldorum paparinarum, et non possit esse in Molendino nisi solum una cuppa sub dicta pena, et liceat tenere in Molendino medium starium signatum, et impressum sigillo Comunis, et si non reperiretur solvat penam ut supra. Volumus etiam quod omni tempore tam fertilitatis quam penurie in recipiendo cuppas ex multura grani macinandi ex mensuris stariorum grani in augendo, et diminundo remaneat in dispositione, et deliberatione Consilij generalis.

### ***Cap. LVII - De ordine Molendini ad oleum***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod si quis habet molendinum olivarum, vel ad pensionem conduxerit teneatur macinare olivas cuilibet petenti, et volenti, et quod pro multura recipere non possit nisi tantummodo de XXV mensuris unam, et qui contrafecerit solvat nomine penae XX soldos, et de predictis credatur accusae volentis macinare cum iuramento, et habeat tertiam partem penae et teneatur sibi credentia, et Potestas teneatur vinculo iuramenti cogere habentes molendina, et molendinarios iurare facere observare presens capitulum quae cuppa sit signata et impressa sigillo Comunis seu per administratorem mensurarum, et non possit tenere in dicto molendino nisi unam cuppam. Addimus etiam huic capitulo quod molendinarii debeant in habitatione dicti molendini retinere unam caldariam cum aqua calida operanda in dicto Molendino eorum sumptibus, et expensis ad dictam penam, et quod volentes ire ad macinandum de nocte, et pro olio portando ad domum impune cum igne seu lumine ire, et redire possint sine aliqua pena. Volumus etiam quod saccule, seu saccarelle in quibus mittuntur olivae macinatae ad deprimentum oleum sint parve, et bene conteste ad declarationem duorum bonorum virorum expertorum, et quolibet anno renoventur, et quod stanca per quam olive macinantur, et demoliuntur, et fractum olei reddunt ad reprimentum sit, et esse debeat grossa et longitudinis ad minus sex pedibus Civitatis predictae secundum mensuram pedis Comunis existentem sub Logia Palatii D[omini] Potestatis in quadam cossa.

### ***Cap. LVIII - De modis tenendis in nuptijs celebrandis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus audeat, vel presumat in celebratione nuptiarum ad se pertinentium convivia celebrare in quibus

decem viri, et decem mulieres possint aliquo modo interesse ex consanguinibus, vel affinibus usque ad tertium gradum exceptis in primis mensis et tabulis ad penam XXV librarum solvendarum per illum qui nuptias celebraret, et XX sold[orum] per illum qui in dicto convivio interesset. Addimus tamen huic capitulo quod Milites, et Iudices, et medici, et de nobili genere nati possint in eorum conviviis convivere, et interesse duplum virorum, et mulierum predictorum alias si contrafactum fuerit ad duplicem penam teneantur, et quod Potestas teneatur inquirere, et Notarius maleficiorum rimare ad locum ubi nuptiae fierent et repertos culpabiles contra formam statuti punire ad penam XX librarum de suo salario Comuni applicandam.

***Cap. LIX - Quod nullus vadat tripudiando per Civitatem tempore nuptiarum contra infrascriptum statutum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod tempore aliquarum nuptiarum nullus vel nulla audeat vel presumat tripudiare extra contratam illius cuius sint nuptiae ad penam XX soldorum papariorum pro quolibet, et qualibet contrafaciente, et in nuptiis nobilium doctorum Iudicum, et medicorum dumtaxat exceptis, et Potestas debeat inquirere ut supra.

***Cap. LX - Quod Mulieres, et Iuenculae non petant aliquam pecuniam seu donum ab hominibus***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod ad evitacionem peccati et inhonestarum consuetudinum, et habusionum ex quibus illicita exequi possint prohibemus, et mandamus statuentes quod nulla domina seu iuvenis, et iuencula cuiuscumque status, gradus, et conditionis existat audeat vel presumat in futurum petere aliqualem pecuniam nec aliquod munus alicui homini tam Civibus quam forensibus in Civitate Montis flasconis, et eius districtu a Kalendis Maii vel aliis temporibus, nec congregationes facere in aliquo loco videlicet cannicule seu figliatae ad penam XXV librarum, et quilibet possit accusare, et habeat quartam partem penae, aliam Potestati, et duae partes veniant in Comuni, et de praedictis Potestas debeat inquirere, condemnare, et punire ad dictam penam de suo salario applicandam Comuni, et pater, et mater teneantur pro filiis et habitantibus in eorum familia solvere penam.

***Cap. LXI - Quod habitantes in Civitate Montis flasconis, et eius districtu vadant, et teneantur ire ad macinandum ad Molendina D. Episcopi, et Civium Civitatis predictae et non ad aliena Molendina***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod omnes habitantes in Civitate Montis flasconis teneantur, et debeant ire ad macinandum granum, et omne genus frumenti ad molendinum D[omini] Episcopi Montis flasconis, et civium eiusdem, et ad alia quaecumque molendina existentia in districtu Comunitatis predictae et non ad aliquod aliud molendinum quod non esset alicuius Civis, et qui contrafecerit solvat nomine pene soldos viginti pro qualibet salma, et quilibet possit accusare, et habeat quartam partem poenae.

***Cap. LXII - De Lumerijs tenendis per contradas***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Domini Priores qui pro tempore fuerint vinculo iuramenti infra octo dies post introitum eorum officii, et publicationem p[rese]ntis statuti teneantur, et debeant taliter facere, et operari quod expensis Communis Civitatis Montis flasconis in qualibet contrada dictae Civitatis debeat esse una lumera quam retinere debeat quilibet Superstes deputatus per officialem contradae, et praedictae lumere operari debeant cum tortitiis, sive pagonibus expensis Communis conficiendis, et quando noctis tempore esset aliquis rumor in Civitate, et occasione alicuius accensionis ignis alicuius domus, et quando fierent falones seu gaudia in Civitate, et in creatione Summi Pontificis vel aliter in festivitate Nativitatis Domini nostri Jesu Xr[is]ti in ipsius vigilia quando itur ad collationandum ad Palatium Potestatis possint dictae Lumerae accendi, ad quod lumen homines contradae concurrere possint, et sub ipso lumine ire, et stare, et precipue ad defensionem Comunitatis.

***Cap. LXIII - De picturis faciendis ante portas Civitatis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod DD[omines] Priores qui pro tempore fuerint vinculo iuramenti teneantur, et debeant de pecunia Communis seu contradae pingi facere apud aliquam portam Civitatis Montis flasconis imaginem Virginis Mariae habentis filium in brachio, et ubi essent figure extinctae renovari

facere, nec non semper, et continue stare debeant ante portas ipsius Civitatis videlicet porte Burgarigliae, porte Burgi maioris depicta arma Summi Pontificis, et Ecclesiae Sanctae et hoc facere, et exequi teneantur sub pena X librarum de ipsorum salario Comuni applicandarum.

***Cap. LXIV - De poena discoperientis tecta domorum, et devastantium, ac discarcantium domos existentes in districtu Civitatis, et praecipue in Castello***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus cuiuscumque gradus, et conditionis existat audeat vel presumat aliquo quesito colore scopere tecta domorum seu domus alicuius causa destruendi, et discarcandi aliquam domum, et praecipue in contrada Castelli absque licentia, et deliberatione Consilij generalis obtentis per duas partes dicti Consilij ad poenam L librarum denariorum paparinarum cuius penae medietas applicetur Fabrice, et in reparatione Palatii D[omini] Potestatis, et DD[ominorum] Priorum, et quarta pars sit Potestatis, et alia quarta pars sit accusatoris.



# QUINTUS LIBER



**Damnorum Datorum**

**Cap. I - De Bannita Communis pro Bestijs domesticis**

**I**tem statuimus, et ordinamus quod attentis beneficiis, et utilitatibus emergentibus de bannita Communis quae iam ordinata fuit, et in substentationem bobum domatorum hominum, et personarum Civitatis eiusdem, et non pro aliis animalibus nullus civis aut habitator dictae Civitatis cuius vis conditionis existat audeat, vel presumat, nec forensis cum eorum bestiis minutis sive grossis armenticiis infra, et intus hos confines videlicet a Domina Montis Mori eundo per viam Mossae equorum currentium ad blavium, et usque ad Mossam recte cordando per quendam campum Colae Tignole prope campum Bartolomei Cole eundo per viam petre scripte usque ad quandam ficum Lorenzini dirigendo postea subcessive per Morram plani Scotti usque ad cavarellam mei per fossatum Montis Alti inclusive usque ad lacum. Item a fonte pape videlicet eundo prope vineam Petri Totij per quoddam fossatum ibidem existens usque ad viam Montium recte cordando usque ad quamdam aram veterem per Vallonem ser Caroli et fossatum q[uondam] Antonii Ciucci usque ad fossatum Pisciarelli per directum Palombarae usque ad viam dohanae prope lacum existentem recte cordando per dictam stradam usque ad quendam campum heredum Francisci Polletrae inclusive, et si quis contrafecerit solvat nomine penae XXV libras sine diminutione pro qualibet floccha animalium minutarum, et floccha intelligatur a XL supra et ab inde infra pro rata pro qualibet bestia indomita grossa seu brada bon[onienses] decem, et octo, et talis bannita ut supra declarata, et confinata debeat incipere a Kalendis mensis Septembris usque ad festum D[omini] Nostri Jesu Xr[ist]i. Nulla persona aliquam generationem bestiarum minutarum, vel grossarum domitarum vel indomitarum possit mittere seu mitti facere de die vel de nocte in d[ict]a bannita Communis reservatis casibus opportunis, et necessitatibus videlicet in eundo ad macinandum, pro lignis faciendis et portandis et ob vendemiandum ad olivas colligendum ad vineas actandum grandes colligendum linum ad lacum portandum, et his similia faciendum maiesas inceptas prosequendum dumodo continue quis araverit, et non aliter, nec pro aliquo quesito colore nullo modo possit pernoctare cum bestiis in dicta bannita, bestie vero domitae que infra tempus prohibitum ut supra pascuaverint decem soldos nomine penae pro qualibet solvere teneatur nisi in supradictis casibus, et elapso dicto termino liceat unicuique ad eius libitum voluntatis hominibus, et personis eiusdem Civitatis habentes bestias domitas mittere seu mitti facere ad pasturandum de die vel de nocte, videlicet bestias

domitas tantum usque ad Kalendas mensis Martii, et non cum aliis bestiis ad penam superius declaratam sine aliqua diminutione, et in Kalendis mensis Martii usque ad Kalendas mensis Septembris sit licitum unicuique usare pascere, et pascuare cum eorum bestiis domitis tantum impune, et sine licentia. Volumus etiam quod bestie bradae et indomite nullo unquam tempore anni possint in d[ict]a bannita intrare, et pascuare sub pena predicta exceptis pullis equinis, et asininis matrem sequentibus usque ad annum tantum possit tamen Consilium generale, et speciale dictam bannitam resecare et stringere cuius correctioni, augmento exinde fiendo emptor damnorum datorum acquiescere teneatur non obstante quod in contractu emptionis nulla de hoc fuerit mentio expressa.

### ***Cap. II - Quod nullus inferat damnum in aliqua possessione aliena***

**S**tatuimus, et ordinamus quod nullus inferat seu damnum det personaliter in vinea orto, ubi esset barbacane Civitatis vel clausura alterius bladatis, nec in eis, vel aliquo ipsorum bonorum intret sine licentia Domini rei, et qui contrafecerit in predictis vel in aliquo predictorum si de die sold[os] XX si de nocte in duplum, et damnum emendet, et clausura intelligatur esse ubi sit bladum, et clausa vinea, vel olive, vel alie arbores domestice, et in eis damnum illatum fuerit videlicet a sex arboribus supra vel in qua fuerit seminatum ligumina linum vel canapis et si vero aliquis transiverit vel attraversaverit personaliter in possessionibus bladatis solvat nomine pene sold[os] quinque sed si cum bestiis pedester, vel equester soldos decem si attraversaverit, et pascuaverit in possessionibus bladatis si cum bestia sold[os] XX, et si aliquis carcaverit granum, ordeum, vel erbam prati ab uno fascio supra solvat nomine penae soldos viginti denariorum paparinarum ab inde infra soldos X si quis autem qui iret pro spacis tempore messarum bladi intraret campum alterius ubi non essent messorum cum accoltarijs solvat nomine penae soldos decem pro qualibet vice. Nullus etiam ratione venandi vel aucupandi debeat intrare vineam alienam a Kalendis mensis Martij usque ad Kalendas mensis Novembris, et de omnibus in presenti capitulo contentis quilibet possit accusare, et stetur et credatur iuramento accusatoris, et habeat tertiam partem penae, et si fuerint custodes seu birruarij habeant quartam partem, et damnum emendet passo.

***Cap. III - Quod liceat cuilibet licentiam dare de damnis datis in sua possessione***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod cuilibet de Civitate Montisflasconis liceat cui voluerit dare licentiam intrandi et damnum dari personaliter vel cum bestiis in bonis rebus et possessionibus suis ita quod ille cui licentia data fuerit de tali damno accusari non possit, et si accusaretur habito iuramento a domino rei de cuius licentia data esset penam solvere non teneatur dumodo declaret ante accusam factam quod data fuerit licentia et talis probatio valeat, et teneat si plene, aut semiplene in scriptis aut per testes de licentia concessa quomodolibet appareret. Volumus etiam quod quilibet laborator possit ducere quem voluerit ad possessionem quam laboraverit dumodo ille quem duxerit damnum non inferat a X sold[is] supra, et talis licentia valeat et teneat durantibus sex mensibus a die data licentia, et non ultra, de quo damno stetur declarationi, et iuramento patroni seu conductoris possessionis.

***Cap. IV - Quod nullus de Monte flascone colligat poma***

**I**tem statuimus et ordinamus quod nullus colligat aliqua poma vel fructus laborum de arboribus alienis, et si quis contrafecerit solvat nomine penae soldos viginti vice qualibet, et damnum emendet, et nullus possit se excusare ratione minoris etatis a VII anni supra, et ab inde infra solvere teneatur solumodo damnum, et pro filiis teneatur pater pro pena et damno, et de etate credatur sacramento patris, et matris seu proximioris consanguinei, et si quis damnum dederit in bonis sui convicini quae essent in contrada in qua damnum faciens haberet, et de eisdem fructibus vel similibus penam dupliciter solvere teneatur quam continetur in capitulo de damnis datis, et credatur iuramento Domini, vel laboratoris, et cuilibet de eorum familia si dixerit vidisse, et invenisse, et damnum inferent, et cuilibet alteri cum uno teste bonae famae, et habeatur pro plena probatione; et si quis fuerit repertus in aliqua contrada Civitatis Montis flasconis in qua possessionem non haberet seu labore de ferro, vel portare aliqua poma uvas cicer. fabas caules, folias, vites vel palos vel aliqua de dictis rebus XX sol[dos] paparinorum nomine penae teneatur solvere nisi legitimam defensionem fecerit, et stetur sacramento Domini rei qui diceret de suis bonis, et eius licentia accepisse liceat cuilibet de sua propria possessione vel conducta impune exceptis uvis de quibus aliquis portare seu deferri facere non possit nisi modo inferius declarato, et qui contrafecerit solvat pro qualibet uva matura, vel non matura de die



soldos duos, si de nocte sol[dos] quatuor a X rampatijs vero supra quantumcumque fuerit quantitas personaliter pro qualibet carca libras quinque denariorum si fuerit de die sed si de nocte duplum cum emendatione damni sine diminutione penae et talis delinquens incatenetur ad columdam plateae per duas horas cum uvis ad columdam si infra tres dies cum effectu non solverit dictam penam. Liceat unicuique de suis propriis possessionibus, vel conductis impune portare quatuor rampatios, et si plus portaverit usque ad summam decem rampatorum inclusive solvat pro quolibet rampatio soldos duos, et noctis tempore penae semper duplicentur cum emendatione damni.

***Cap. V - De pena Bestiarum damnum dantium in vineis plenis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis damnum dederit in vineis plenis cum bestiis grossis cuiuscumque generis sint a Kalendis Martij usque quo vendembiate fuerint vineae solvat nomine pro qualibet bestia soldos duodecim, et pro qualibet bestia parva si fuerit capra vel irchus pro qualibet ipsarum soldos duos usque ad summam viginti quinque bestiarum ab inde vero supra intelligatur flocca de qua Dominus, vel custos ipsius solvere teneantur libras tres denariorum paparinorum; et si fuerit pecus soldos duos pro qualibet ipsarum usque ad summam XL pecudum, ab inde supra intelligatur flocca, quae solvat nomine pene libras tres, et pro quolibet porco soldos tres usque ad summam viginti quinque porcorum, ab inde vero supra intelligatur flocca, et teneatur solvere libras septem cum dimidia denariorum, et omnes pene solvantur sine diminutione cum emendatione damni, et noctis tempore duplicentur.

***Cap. VI - De pena bestiarum damnum dantium a Kalendis Novembris usque ad Kalendas mensis Martij ac etiam hominum, et personarum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis intraverit in supradictis possessionibus videlicet vineis vacuis personaliter de die si damnum dederint usque ad Kalendas Martij solvat nomine penae soldos quinque, de nocte vero duplum cum emendatione damni. Liceat tamen unicuique intrare in possessionem alterius Domino existente sive labore sine pena, et sine damno. Item si dictis temporibus in dictis vineis vacuis damnum dederit cum bestiis grossis si de die solvat pro qualibet

bestia soldos quinque, si vero cum bestijs minutis de die a XXV infra pro qualibet ipsarum sol[dum] unum ab inde supra intelligatur flocca quae teneatur solvere libras quatuor et noctis tempore penae duplicentur, et solvantur cum emendatione damni.

### ***Cap. VII - De poena damnum dantium cum Bestijs in bladis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis damnum dederit cum bestijs l grossis vel minutis a Kalendis Septembris usque ad Kalendas Martij in bladis solvat pro qualibet ipsarum soldos tres, et a Kalendis mensis Martij quousq[ue] fuerit messum solvat pro qualibet ipsarum bestiarum soldos sex, et si fuerit bestia minuta videlicet capra vel pecus a Kalendis Septembris usque ad Kalendas Martij solvat pro qualibet ipsarum sol[dum] unum, et XL infra ab inde supra intelligatur flocca, et solvat patronus, vel custos libras quinque denariorum, et a Kalendis Martij quousque fuerit messum denarios decem et octo pro qualibet bestia minuta a flocca infra, et pro qualibet flocca libras octo denariorum, et si fuerint porci pro quolibet ipsorum soldos duos, pro qualibet flocca libras decem denariorum in alijs vero temporibus a Kalendis Martij usque ad Kalendas Iunij libras decem pro qualibet flocca a flocca infra soldos duos pro quolibet porco solvere teneatur a Kalendis Iunij quousque fuerit messum pro quolibet porco soldos tres, et pro qualibet flocca libras quindecim denariorum, et omnes pene solvantur cum emendatione damni, et noctis tempore duplicentur dictae penae.

### ***Cap. VIII - De pena damnum dantium in gregnis, et accoltarijs grani***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si bestie grosse damnum dederint in l accoltarijs sive gregnis solvat pro qualibet bestia Dominus ipsorum de die soldos decem, et pro qualibet bestia minuta si fuerit pecus, vel capra soldos duos pro qualibet ipsarum a flocca infra, a flocca supra solvat libras quindecim, et si fuerint porci a flocca infra solvat pro quolibet ipsorum soldos tres a flocca supra libras XX denariorum, et intelligatur flocca a XXV porcis supra, et dicte penae exigantur in areis in quibus fuerint Blada, et metae Bladarum. Liceat tamen cum quibuscumque animalibus pasquare in cultis sgomeratis impune, et omnes penae de nocte duplicentur, et solvantur sine diminutione cum emendatione damni, et predicta

locum non habeant in transeuntibus pedester, vel equester seu cum dictis animalibus transeuntibus sine damno in dictis bladis.

***Cap. IX - De eundo ad fontes permissos cum bestijs, et personaliter sine bestijs excepto quod Porci non possint ire ad fontes infrascriptum modum***

**I**tem statuimus, et ordinamus, quod unicuique liceat tam personaliter quam cum Bestijs ire, et redire ad fontes permissos per viam usitatum, porci autem neque ad fontes neque ad beveratoria se adherere non possint per quatuor brachia ad mensuram Communis ad penam quinque soldorum pro quolibet porco usque ad summam XXV porcorum inclusive, ab inde supra intelligatur flocca quae solvere teneatur libras X quae pene solvantur sine diminutione, et cum emendatione damni et noctis tempore duplicentur.

***Cap. X - De penis pratorum iffatorum vel non***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis de pratis alterius iffatis vel non metierit seu falciaverit erbas solvat nomine pene pro quolibet fascio sold[os] viginti, et pro qualibet salma sold[os] XL cum emendatione damni; et hoc capitulum locum habeat a Kalendis Martij quousque fuerit messum, et si damnum dederit in dictis pratis cum bestijs grossis pro qualibet ipsarum solvat soldos quinque de die, et pro qualibet bestia minuta solvat denarios sex exceptis porcis qui solvant nomine penae pro quolibet porco denarios duodecim usque ad floccam, a flocca vero supra soldos quinquaginta, et dictae pene de nocte duplicentur sine diminutione, et emendatione damni. Si quis vero noctis tempore iverit ad pascuandum studiose, et damnum dederit cum equis vel equabus in dictis pratis dictis temporibus solvat nomine penae soldos quinquaginta sine diminutione, et damnum emendet.

***Cap. XI - De non damnificando fractas Communis***

**I**tem statuimus, et ordinamus ad hoc ut fracta Communis custodiatur quod nullus officialis Communis nec Domini Priores possint nec valeant alicui dare licentiam incidendi ligna cuiuscumque generis sint, et precipue de perticis ad penam L soldorum pro quolibet officiali seu Priore, et si quis in dicta fracta

damnum dederit incidendo de dictis lignis incidat in penam, videlicet pro quolibet castaneo libras quinque denariorum, et pro alijs pro quolibet pedone soldos viginti, et dictum capitulum preconizetur per Civitatem immediate post venditionem factam de damnis datis et dictae poenae de nocte duplicentur, et solvantur sine diminutione, et quod de predictis quilibet possit accusare, et eius accuse cum sacramento credatur si fuerit bone fame, et habeat tertiam partem poenae, et teneatur sibi credentia.

### ***Cap. XII - De pena incidentis arborem domesticam vel pergulam***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quicumque arborem domesticam contra voluntatem Domini rei, seu pergulam alienam in orto vinea, et clausura inciserit solvat nomine poenae libras viginti denariorum, et damnum emendet et si incisor haberi non possit quod sbanniatur in dicta pena a Civitate Montis flasconis, et si in fortiam Communis venerit et penam non solverit infra decem dies quod fustigetur per totam Civitatem si quis vero inciserit ramum de aliqua domestica arbore grossitudinis ad modum cuiusdam brachii hominis solvat nomine poenae soldos viginti, et si quis in dictis locis devastaverit aliquod insitum ad poma domestica seu roncaret, aut scavaret solvat nomine poenae libras quinque, et si portaret ad aliquem alium locum solvat similem penam, et si in alijs locis quam predictis solvat nomine poenae libras duas si ramos inciserit sol[dos] V pro ramo quolibet et quod nullus in Kalendis Maij incidat, vel in die praecedenti, vel subsequenti ulmus vel oppium nec aliquam aliam arborem domesticam ad penam XX soldorum paparinarum, et damnum emendet et praedicta Potestas teneatur banniri facere per Civitatem Montis flasconis.

### ***Cap. XIII - De pena colligendos Sageptos, et piantones olivarum***

**I**tem quod nullus colligat, vel incidat seu schiantet, vel roncet piantones olivaram, et sagiptulos de arboribus, et vineis alterius sine voluntate Domini rei ad penam centum soldorum paparinarum pro quolibet piantone, et qualibet vice, et de hoc quilibet bone famae possit contrafacientes accusare, et eius accusae stetur, et credatur cum iuramento, et hebeat medietatem poenae.

***Cap. XIV - De pena furantis seu accipientis examen  
Apium***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus audeat, vel presumat examen lapium quod ex aliquo proprio loco evolaverit, et Dominus ipsius examinis designaverit locum ubi dictum examen se posuerit, ipsum colligere minime faciat ad penam quinque librarum, nec lapides, vel aliquid aliud proiciat seu proici faciat infra duos dies post quam evolaverit ad penam XX soldorum, et nihilominus damnum emendet Domino dicti examinis, et cuilibet de sua familia liceat ire, et redire, et intrare in possessionem cuiuscumque causa colligendi ipsum examen sine pena dumodo non dederit damnum, et si damnum dederit teneatur illud emendare absque alia pena de proicientibus lapides non habeat locum in pueris minoribus et annorum qui non teneantur ad penam nisi tantummodo ad damnum.

***Cap. XV - De pena portantis Cannas***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus colligat vel incidat, vel disrumpat aliquam cannam de loco alieno ad penam XII denariorum pro qualibet canna, et quilibet de re sua impune deferre possit habito iuramento.

***Cap. XVI - De pena metentis granum, et ordeum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis metierit, vel meti fecerit granum alienum solvat pro quolibet fascio libras quatuor si vero ordeum libras totidem pro quolibet fascio sive salma libr. VII, et damnum emendet passo, et quilibet possit accusare cum iuramento, et habeat tertiam partem penae.

***Cap. XVII - Quod nullus vadat per vineas alienas***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nulla persona audeat vel presumat ire per vineas alienas spiculando seu colligendo olivas vel feniculum ad penam XX soldorum paparinarum, et contrafaciens non possit se excusare ratione minoris etatis si fuerit minor septem annis, et quilibet possit accusare, et credatur eius sacramento, et de minoritate stetur, et credatur sacramento patris vel matris qui teneantur damnum reficere.

***Cap. XVIII - Quod cuilibet liceat coronas super possessione sua incidere, et ramos arborum, et poma colligere***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quilibet habens vineas seu possessiones sub vinea seu possessione alterius liceat incidere coronam, et ramos arborum vinee seu superioris pendentes super vineam, et possessionem suam, et fructus colligere dumodo non intret in possessionem alienam impune.

***Cap. XIX - Quod nullus debeat scarbonare possessionem alterius***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus scarbonet, vineas terras ortos, vel aliquam clausuram alterius, neque spinas ramos vel lapides alterius accipiat ad penam viginti soldorum sine diminutione, et si bestie scarbonaverint Dominus bestiarum solvat nomine penae sold[os] quinquaginta denariorum paparinarum, et damnum emendet, et quilibet possit accusare cum iuramento, et accarbonata intelligatur et sit factum de sex mensibus ad sex menses.

***Cap. XX - De pena incidentis in silva alterius***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quicumque in silva alterius inciderit ad ligna si ultra salmam fecerit puniatur in libris duabus sine diminutione pro salma qualibet vel ab inde infra pro rata sine diminutione, et pene duplicentur de nocte, et quilibet possit accusare, et credatur eius accusae usque ad dictam quantitatem tam in penam quam in sorte si Dominus rei fuerit alias cum uno teste bone fame, et damnum emendet passo.

***Cap. XXI - Quod pecudes, et porci non permaneant iuxta vineas certo tempore, et de ipsorum pena***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod pecudarii, nec aliquis alius mittat, vel retineat pecudes a festo S[anctae] Mariae de mense Augusti quousque vendebiatum fuerit prope vineas per duas balistratas ad minus ad penam trium librarum pro qualibet flocca, et qualibet vice, et vineae intelligantur si fuerint

quatuor vites ab inde supra simul continuate. Nullus mittat, vel retineat a dicto festo usque ad exitum mensis Octobris porcos inter vineas ad penam duorum soldorum pro quolibet porco, bestie vero macellariorum a centum pecudibus macellandis, et non ultra capre quae vadunt extra, et reducuntur ad Civitatem possint stare inter vineas in eundo, et redeundo, et pecudarii transeundo, vel movendo se de una contrada ad aliam contradam per transitum, et porcarij cum porcis per vias publicas redire ad griptas impune dumodo damnum non inferant.

***Cap. XXII - Quod porci non possint aliquo tempore pascuare seu stare in pratis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus aliquo tempore totius anni possit, nec debeat retinere porcos in pratis alterius ad penam duodecim denariorum pro quolibet porco seu porca, et de predictis quilibet possit accusare, et habeat quartam partem penae cum iuramento si dixerit se vidisse, et invenisse si damnum dederint in eisdem alias ad penam aliquam nullatenus teneantur.

***Cap. XXIII - Quod nullus mittat aliquam bestiam ad pascuandum in silvis incisis, nec damnum dent ad quercus, et glandes***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus audeat mittere aliquam bestiam ad pascuandum in silvis incisis spatio duorum annorum ad penam V soldorum pro quolibet bove seu vacca, et duodecim denarios pro qualibet capra ircho seu montone, et sex denar[ios] pro qualibet pecude a Kalendis Martij usque ad Kalendas Octobris ab inde vero antea penam minime solvant, et nullus det damnum in quercu vel quercubus alterius ubi sint glandes, et sint a X quercubus supra, subtus quibus essent glandes cum porcis pecudibus capris, ircis, castronibus vel montonibus ad penam duodecim denariorum pro quolibet porco pro qualibet capra, et ircho, et montone denariorum octo pro qualibet pecude denariorum sex pro qualibet bestia baccina soldos duos, et quilibet possit accusare, et credatur iuramento domini rei qui dixerit (*sic*) se vidisse, et invenisse, et cuilibet alteri cum uno teste, et de predictis Potestas, et officiales damnorum datorum possint, et valeant inquirere, et repertos culpabiles condemnare, et punire.

***Cap. XXIV - De pena damnum dantis in lamis Comunis et ioncarijs positis iuxta Lacum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nulla persona de Civitate Montisflasconis vel aliunde det damnum personaliter in Lamis Comunantiis, et Ioncarijs Comunis positis iuxta lacum vel alibi a Kalendis mensis Martij usque ad Kalendas mensis Iunij, et qui contrafecerit solvat nomine vice qualibet sold[os] viginti paparinarum bestie vero damnum dantes in dictis Ioncarijs, et Lamis solvant nomine penae sold[os] quinque de die, et si de nocte duplum cuilibet liceat accusare, et credatur iuramento accusatoris cuius penae medietas sit Comunis, alia quarta Potestatis, et accusatoris. Addimus etiam huic capitulo quod cum aqua Lacus adeo super crescere occupaverit vias quae erant iuxta Litora Laci ab Ecclesia S[ancti] Petri iuxta Lacum ultra usque ad fossatum ripae altae ita quod ubi dicta Ecclesia et fossatum est via, ubi lama erat quod aliqua venditio que de dictis Lamis fieret non intelligatur facta fore inter dictam Ecclesiam, et fossatum recta via, nullus infra dictos terminos teneatur ad penam, et inde intelligi volumus propter similem causam a fossato Uranii versus Martam recta via. Addimus etiam quod bestiae possint ire libere, et sine pena et redire ad beberandum, et pecudes ad inguazatorium causa tororandi dumodo damnum non inferant.

***Cap. XXV - Quod nullus pischetur in Rivo Comunis nostri Lacus***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus pischetur in rivo Communis Montisflasconis a mense Martij usque ad Kalendas Augusti, et qui contrafecerit solvat nomine penae viginti soldos, et quilibet contrafacientes possit accusare, et credatur iuramento accusatoris, et habeat medietatem penae, et alia medietas sit Comunis vel illius qui emerit piscationem predictam a Comuni si quis vero personaliter vel cum bestijs damnum dederit in ioncaria vel ioncarijs alicuius spetialis personae solvat penam superius declaratam, et etiam sine Visoribus et de predictis quilibet possit accusare et credatur iuramento accusatoris accusantis de re propria.

***Cap. XXVI - Quod nullus mittat bestias in maiese***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus mittat, vel retineat pecudes capras Lircos montones et porcos in maiese aliqua postquam sciatatum fuerit, et qui



contrafecerit solvat pro flocca sol[dos] XL paparinorum et si custos de suo salario non haberet vel aliter solvere non possit Dominus ipsarum bestiarum solvere teneatur.

***Cap. XXVII - De pullis, et anseribus non intrantibus neque damnum dantibus in orto alicuius***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si pullus, anser alicuius inventus fuerit in orto alterius vel in barbacanen, extra muros Comunis, et intus damnum dederint, solvat Dominus ipsorum pro quolibet, et qualibet vice soldos duos paparinorum, et stetur iuram[en]to accusatoris, et si quis occiderit vel devastaverit aliquem ex predictis, dum esset in damno vel stare, quod ad penam aliquam minime teneatur, et si in possessionibus alterius inventus fuerit quod Dominus possessionum possit dictum pullum seu anserem accipere, et pro se retinere.

***Cap. XXVIII - De pena Canis intrantis in vineam non habentis uncinum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quilibet pecudarius sive bubulcus vel pastor, vel aliquis alius de Civitate Montisflasconis habens Canem sive Canes a festo S[anctae] Mariae mensis Augusti usque ad medium mensis Octobris teneat, et custodiat ipsos Canes, ita quod Canes non dent damnum inter vineas alterius plenas ad penam XX soldorum paparinorum pro quolibet, et qualibet vice Canis vero inventus sine uncino dicto tempore sit pena X soldorum, et licitum sit pecudarijs tenere Canes ultra quatuor balistratas a vineis sine uncino absque pena, et uncini sint longitudinis unius semissi, et ipse uncinus sit duarum unciarum, et si quis pecudarius haberet aliquem Canem ita peximum, et cui uncinus apponi non possit ad collum quod non teneatur ad penam.

***Cap. XXIX - Quod nullus ponat ignem in silvis Comunis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus ponet seu mittat seu metti faciat incendium aut ignem in silvis Comunis, ex quo incendium in dictis silvis oriatur ad penam XXV librarum Comuni applicandarum de facto. Volumus etiam ac statuimus quod tempore extatis quando tempus occurrerit infocare stuppulas ardere blado de campo extracto, quod quilibet laborator habens stupulas iuxta dictas silvas

debeat facere diligentem cesam, et rostram quod talis ignis non possit ingredi in ipsis silvis et casus acciderit quod talis ignis transgrederet intraret per vim in dictis silvis factas per laboratorem campi seu aliquem eius nomine rostram seu cesam, et vociferans vocando auxilium quod tunc non teneatur ad aliquam penam nisi tantummodo ad emendationem damni.

***Cap. XXX - Quod nullus ponat ignem ante festum S. Mariae de mense Augusti***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus audeat vel presumat ponere, mittere seu mitti facere ignem in cultis ante festum S[anctae] Mariae de mense Augusti ad penam centum soldorum absque licentiam D[omini] Potestatis pro quolibet contrafaciente, et qualibet vice.

***Cap. XXXI - Quod nullus comburat aliquod palearium seu feni***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus audeat mittere seu mitti facere ignem seu infocare aliquod palearium seu frenarium ad penam quing. librarum et damnum emendet, et si pro parte palearium dextruxerit solvat medietatem penae, et si quis studioso in eius possessionem ignem miserit seu imposuerit, et ignis vagans vicinum lederit rei combustae vel deterioratae estimationem leso imponere si per vim transgresserit ut evidenter appareat in sold[is] viginti condemnetur, et damnum emendet passo. Si vero in alterius bonis mobilibus vel immobilibus ignem studioso imposuerit in libr[is] L denariorum nomine penae incurrat et in estimatione rei seu rerum lese partis estimetur, et si penam, et estimationem solvere non possit amputetur sibi manus dextra ita quod a corpore separetur, et si delinquentem in fortiam Curiae haberi non possit quod banniatur de Civitate, et eius destrictu in quantitatae predicta.

***Cap. XXXII - Quod elapsis duobus mensibus non possit procedi in damnis datis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod de damnis datis super damnis datis, et contra damnum dantes datis et factis cum bestiis, et sine quod elapsis

duobus mensibus a die damni dati procedi non possit per inquisitionem vel accusam. Si vero damnum datum esset occulte et nesciretur quis dederit quod tunc currant duo menses a die scientie damni passi et super damno privati et postmodum publicati procedi non possit per inquisitionem vel alio modo nisi ad petitionem damni passi. In duobus vero mensibus ante possit per Potestatem et eius officiales inquiri inquisitione, vel accusa a die damni dati requiratur et credatur accusae Domini rei cum iuramento vel Laboratoris de damno dato usque in XL solid[os] pro extimatione damni de die et de nocte in libr[as] 4 si dixerit vidisse, et invenisse damnum dantes, et rem suam fore seu conductam nisi contrarium probaretur, et omne damnum factum cum petitem fuerit debeat videri per visores Comunis ad petitionem petentis in termino quinque dierum a die citationis factae, et dictis quinque diebus elapsis ad ulteriora minime procedatur quoad emendationem, damni sed solummodo ad penam. Cum autem de introitu accusaretur locum non habeant Visores, et de introitu puniatur secundum formam statuti. Addimus huic capitulo quod si damnificatus, vel inquisitus faciens videri damnum quod diceretur esse factum, et Visores euntes, et redeuntes referant Notario Curiae se damnum non invenisse nec fuisse datum quod omnes expensas dicto accusato vel inquisito totaliter reficere teneantur.

### ***Cap. XXXIII - Quod emendentur damna data per bestias***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si damnum aliquod fuerit factum cum bestiis, et nesciatur per quam vel per quos quod Visores damnorum datorum vadant, et extiment dictum damnum cum petitem fuerit relationem facere Notario maleficiorum dicti Comunis de genere animalium damnum dantium, et estimatione damni et si boves damnum dederint, bubulci ipsius contrade, si contrade si vero porcarii dum essent porci pecudes, et capre damnum dederint, pecudarii sive caprarii qui tempore damni dati utarentur in contrada debeant cogi per Potestatem, et eius officiales, et ab eis diligentia inquiri iuramento vel alio modo, ut melius videbitur expedire, ut rei veritas inveniatur, et ipsorum dolositas denudetur, et si non reperiri contingat ex tunc Potestas cogat eos ad solutionem dictae estimationis, et contingerit pro capite bestiarum, et eos debita cohactione compellat, et si aliquis dictorum pastorum iuraverit Scripturis corporaliter manu tactis se tempore dicti damni dati in contrada non fuisse ad predicta non cogatur nisi ei probaretur contrarium quod probari possit per unum testem bonae famae, et pro eo modo dicto pastores in dicta cohactione permanserint possint Domini ipsorum alios conducere ad ipsorum servitia

dispendiis dictorum pastorum quas contradas dividimus ut inferius declaratur. In primis prima contrada sit a porta Lupuli, et Sanctae Mariae novae usque ad lacum ut pretenditur ad viam molendinorum Arlenae pretenditur ad viam cellanensem per planum usque ad fontem ....(sic)..... usque ad fontem S[ancti] Flaviani, et ista sit prima contrada, secunda vero sit a dicta strada cellanense usque ad stradam rectam qua itur Viterbium veniendo ad portam Burgi minoris. Tertia contrada sit a strada usque ad vadum predictae Lanae recta via qua venit a d[ic]to guado ad portam Burgariglie. Quarta strata sit a via usque ad rivum Laci usque ad portam Sanctae Mariae.

***Cap. XXXIV - Quod Macellarij possint mittere eorum bestias in clausuris***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod non obstante aliquo capitulo statuti in contrarium loquente liceat macellarijs cum bestijs macellandis tantum in clausuris non Bladatis impune per vadum sive stenas consuetas in eis pascuare sine damno arborum existentium in dictis clausuris ircis capris, et canibus dumtaxat exceptis.

***Cap. XXXV - Quod nullus det damnum in Lupinis fabis et ferragine***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus audeat inferre damnum cum bestijs grossis et minutis in Lupinis fabis ferragine ad penam X soldorum paparinarum pro qualibet bestia grossa, et pro qualibet flocca bestiarum minutarum libr[arum] quinque.

***Cap. XXXVI - Quod quicumque invenerit bestiam in quacumque possessione liceat ducere ad palatium impune***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod cuilibet de Civitate Montisflasconis liceat impune ducere ad palatium bestias repertas damnum dare in aliqua possessione cuiuscumque personae fuerit, et eas presentare ad Curias Potestatis, et eius officialis pro satisfactione penae, et emendatione damni passo, et illas statim consignare alias si contrafecerit penam X soldorum solvere teneatur.

***Cap. XXXVII - Quod notificentur nomina accusatorum de damnis per Custodes Comunis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod ne per ignorantiam damnum datum in aliqua possessione quorumcumque de Monteflascone remaneat, vel emendet domino possessionis quod Notarius Potestatis teneatur, et debeat mittere ad domum ipsius possessionis nomina accusatorum per Custodes Comunis vel per quem alium in qua damnum fuerit illatum ad penam viginti soldorum sine diminutione pro quolibet, et qualibet vice.

***Cap. XXXVIII - De diminutione poenae ratione concordiae habite cum parte damnificata***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis accusatus damnis infra decem dierum spatium concordiam habuerit cum parte damnificata post diem citationis facte de eo solvere teneretur medietatem poenae eius quod solvere teneretur beneficijs detractis.

***Cap. XXXIX - De poena damnum dantium in Zaffaramen cum bestijs, et sine personaliter***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si aliquod damnum esset datum in Zaffaramen, quod dominus bestiarum quae damnum dederint solvat nomine poenae libras tres denariorum paparinarum, et quilibet bonae famae possit accusare, et habeat tertiam partem poenae et credatur eius accusae cum iuramento si dixerit se vidisse, et invenisse.

***Cap. XL - De pena scotentis arbores fructiferas***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus scotet arbores fructiferas existentes in possessionibus alterius et praecipue pirum, sive quercum, nec grandes alienas colligat, seu colligi faciat ad penam viginti quinque soldorum denariorum paparinarum de facto solvendorum sine remissione pro quolibet, et qualibet vice et de damno dato, et credatur sacramento domini rei si dixerit se vidisse, et sibi integre emendetur.

***Cap. XLI - Quod sepe prope vias incidantur***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quilibet habens possessiones iuxta vias publicas, vel vicinales omni anno de mense Augusti in fine ipsius mensis seu de aliquo alio mense prout placuerit Dominis Prioribus debeat incidisse seu incidi fecisse sepes suas ita, et taliter quod per vias transiri possit cum bestiis oneratis, et exoneratis ad poenam viginti soldorum paparinatorum, et hoc banniri debeat, et de predictis fieri debeat inquisitio contra delinquentes per Curiam Potestatis, et si ipsa Curia in predictis fuerit negligens computetur in salario Potestatis, et solvat nomine penae libr[as] decem, et accusator habeat quartam partem penae.

***Cap. XLII - De pena damnum dantium in sepibus vinearum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus inferat damnum in sepibus vinearum, et aliarum possessionum, neque spinas seu ramos moveat neque foveas seu formas repleat ad penam XX soldorum solvendorum de facto sine diminutione, et causa emendationis damni; et si bestiae grossae damnum dederint solvat Custos, vel dominus bestiarum soldos tres pro qualibet bestia grossa sine diminutione, et pro bestiis minutis capris, et ircis denarios duodecim pro qualibet bestia.

***Cap. XLIII - Quod liceat transire per bona aliena quando via esset impedita***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si qua via esset impedita pluvia, rena, vel alio impedimento propter quod non possit quis comode ire, et transire per eam quod libere per quodcumque predium sive culturam possit, et sit licitum ire, et transire absque contradictione alicuius personae sine aliqua pena et si dicta via fuerit impedita credatur, et stetur sacramento accusati vel denuntiati de transitu dictae vie impeditae.

***Cap. XLIV - De pena accipientis paleas de paleario alieno et aprodantis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus aprodet aliquam aeram appagdatam ad penam viginti quinque soldorum denariorum paparinatorum, et damnum emendet patienti, Nullus enim de area approdata vel pagliario alieno paleas recipiat

vel exportet ad supradictam penam. Nullus etiam damnum det cum bestiis ad palearium alienum ad penam duorum soldorum pro quolibet porco, et pro flocca libr[arum] quatuor, et pro qualibet bestia grossa sold[orum] quinque denariorum paparinorum quis contra faciens solvere teneatur, et emendet damnum.

***Cap. XLV - Quod Potestas possit procedi de similibus ad similia in damnis datis***

**S**tatuimus, et ordinamus quod si in presentibus capitulis statutorum Damnorum datorum non reperiretur pena expressa de damno de quo quis accusaretur Potestas, et sui officiales possint procedere de similibus ad similia, quae similitio fieri debeat per Dominos Potestatem, et Priores pro tempore existentium.

Item statuimus, et ordinamus quod si quis forensis repertus fuerit cum animalibus pascuare, vel damnum personaliter dare in districtu Civitatis prefatae vel in possessionibus civium dictae Civitatis puniatur ea pena qua punitur Civis Montisflasconis in Civitate terra sive loco unde esset talis forensis et predicta etiam locum habeant in excessibus, et maleficijs quibuscumque. Addentes huic capitulo quod talis forensis teneatur infra octo dies coram Potestate dictae Civitatis Montisflasconis exhibuisse statutum suae civitatis terrae vel castrum in publicam formam et si non portaverit puniatur in penis in presentibus statutis contentis.

***Cap. XLVI - De minoritate temporis puerorum quod non teneantur ad penam de damnis datis***

**P**ueri minores octo annis de damnis datis non teneantur ad penam, et accusa quae fieret de ipsis ipso iure sit nulla et de minoritate temporis credatur iuramento patris vel matris vel proximioris consanguinei, teneatur tamen damnum quod fecerint emendare damnum passo.

***Cap. XLVII - De minoritate bestiarum***

**S**tatuimus, et ordinamus quod omnes, et singulae bestiae a sex mensibus infra damnum dantes solvere teneantur medietatem penae quam solvere tenerentur si haberent a sex mensibus supra, et de minoritate bestiarum credatur sacramento domini dictarum bestiarum seu custodis ipsorum.

***Cap. XLVIII - De pena retinentis bestias grossas extra Civitatem sine custodia***

**S**i quis noctis tempore dimiserit aliquas bestias Bovinas, Bufalinas, equinas, Scaninas mulinas extra Civitatem Montisflasconis in aliqua contrada ad pascuandum sine custodia, et dicto tempore damnum aliquod reperitur fuisse factum in dicta contrada, et non reperiretur damnum dans, volumus quod dominus bestiarum emendare teneatur, et solvere nomine penae pro qualibet dictarum bestiarum soldos viginti sine diminutione.

***Cap. XLIX - De poena officialium damnorum datorum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod si quis ex Custodibus sive ementibus damnum datum iverit seu transiverit per quascumque possessiones, impune eis liceat transire et custodire, et attraversare sine damno tantum, et si quis ipsorum damnum dederit in dictis possessionibus duplicentur eis omnes penae contentae in supradictis capitulis et statutis, et Potestas proprio iuram[en]to ad penam decem librarum defalcandarum de suo salario per Camerario Comunis, et teneatur ad petitionem cuiuslibet petentis executionem facere quod dictae poenae veniant in Comuni pro media parte, et quarta pars sit Potestatis, et alia quarta accusatoris, et cuilibet liceat accusare, et cum sacramento usque in quantitatem viginti soldorum cum uno teste bone famae et de omni quantitate et dictae poenae solvantur sine diminutione, et cum emendatione damni, et noctis tempore poenae duplicentur.

***Cap. L - Quod Custos, seu emptor damnorum datorum non possint facere compositionem nec simonia***

**I**tem statuimus, et ordinamus ad tollendum fraudes, quod nullus officiales **D**[omini] Potestatis, vel emptor, vel guardiani damnorum datorum possint aliquam compositionem vel simoniam facere cum aliqua persona de damnis inferendis tam per personas quam per bestias ad penam decem ducatorum auri pro qualibet parte, et liceat unicuique contrafacientem accusare, et habeat accusator quartam partem poenae, et totidem Potestatis, et aliam medietatem Comunitas quae poenae exigantur de facto sine diminutione.



***Cap. LI - De notificando damna data damno passo, et etiam delinquenti cum cedula***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Potestas et eius officiales et qui emerit damnum datum debeant notificare per cedulam delinquenti, et damnum inferenti in termino trium dierum a die damni dati computan[dorum], et relationem scribere utrum citaverit, ne alias dicto termino elapso si non comparuerit gravetur, et procedatur contra eum tamquam contra contumacem, et si Potestas, et sui officiales vel emptor dicti damni fuerint negligentes in predictis quod talis damnum dans non teneatur ad aliquam penam nisi tantummodo ad emendationem damni.

***Cap. LII - Quod Potestas, et eius officiales seu emptor damnorum datorum non possint aliquam executionem facere de damnis datis nisi primo satisfactum fuerit de damno damnum passo***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Potestas eiusque officiales seu emptor damnorum datorum vinculo iuramenti, et ad penam X librarum de eorum salario Comuni applican[arum] non possint, nec debeant aliquo modo cogere damnum dantem ad solvendum aliquam penam de damno dato nisi primo emendaverit damnum Domino rei damnificato seu se concordaverit cum ipso Domino.

***Cap. LIII - De pastoribus stantibus extra Civitatem in possessionibus alienis de nocte ignem facientibus***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Pastores cuiusmq[ue] generis Bestiarum existant possint, et valeant stare et morare in possessionibus alienis noctis tempore et de die ad pascuandum dumodo ipse possessiones non sint Bladatae seu fructus arborum in ipsis permaneant, et de inde ignem pro ipsorum usu, et necessitate facere cum discretione, et quam minori damno potuerint, et sine incisione arborum domesticarum sine pena, et si in locis, in quibus permanserint damnum dederint propter quod patronus, et Dominus possessionis conquereretur, quod tunc per estimatores Comunis damnum extimari debeat, et emendare debeant pastores predictis prout extimatum extiterit.

***Cap. LIV - De actandis Vijs in districtu Civitatis Montis  
flasconis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Domini Potestas et Priores qui pro tempore fuerint vinculo iuramenti, et ad penam X librarum de ipsorum salario solvendarum, et Comuni applicandarum teneantur, et debeant quolibet anno in Kalendis mensis Septembris actari facere omnes, et singulas vias de districtu Vinearum Civitatis Montisflasconis, ut per ipsas vias possit quilibet cum bestiis oneratis, et sine comode ire, et si negligentes fuerint cadant in supradictam penam sine aliqua diminutione, et remessione, et quilibet bone fame possit accusare, et habeat quartam partem pene.

***Cap. LV - Quod quilibet habens Vineas, et possessiones  
teneatur ponere omni anno arbores domesticas***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod quilibet habens possessiones, et Vineas Anno quolibet teneatur in eorum possessionibus arbores domesticas ponere, et insitos facere ad minus quatuor arborum ad penam viginti soldorum paparinorum, et ortos facere cum caulibus, et ponere unum centinarium aliorum, videlicet Capotias et alia olera, et de praedictis notarius damnorum datorum possit inquirere, et contrafacientes punire.

***Cap. LVI - De damnum dantibus in fortalitijs Comunis  
fossis et similibus***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nullus cum bestiis, vel sine damnum inferat in fossis Comunis, nec bestias Cavallinas seu asinarias ligare possit ad penam quinque soldorum sine diminutione, et si bestia grossa cuiicumque generis existeret staret in dictis fossis similem penam incurrat, si porci sol[dum] unum pro quolibet et pro flocca pecudum, et caprarum libr[as] tres, et pro flocca porcorum libr[as] sex, et flocca intelligatur a XL porcis supra, et si quis tempore suspitionis et guerra distruxerit Sbarras seu inciserit solvat nomine pene libras quinque sine diminutione, et si quis devastaverit guardaiolas Comunis vel aliquam ipsarum seu scalas ascendentes in ipsam guardaiolam fregerit seu distruxerit solvat nomine pene libras quinque denariorum paparinorum, et damnum emendet.

***Cap. LVII - De modo procedendi in damnis datis, et parte accusatoribus debita***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Potestas prefatus tam suo officio quam ad denuntiam, et querelam Custodum damnorum datorum et aliorum quorumcunque accusatorum contra damnum dantes procedat, et procedere teneatur prout, et quemadmodum procedere tenetur in maleficijs iuxta formam presentium statutorum dumodo non sint spatio duorum mensium prescripta, et ipsos damnum dantes debitis penis punire detractis beneficijs detrahendis secundum formam statutorum predictorum non obstante, quod in aliquibus capitulis precedentibus dicatur, et contineatur sine diminutione puniendos fore, et contra ipsos damnum dantes executiones reales et personales facere teneatur et omni eo in quo ipsos condemnari contingerit detractis detrahendis sub pena X librarum de suo salario retinen[darum], et dicto Comuni absque prolatione sententiae applicanda. Volentes insuper et declarantes quod de damnis datis, et ipsorum condemnationibus et accusationibus accusatoribus detur solumodo quarta pars, et non ultra non obstante quod in dictis capitulis presentium statutorum maior pars concedatur eisdem.

**R**eformantes statutum nemo laboret in festivitibus festum S[anctae] Margheritae de mense Iulij, et festum S[ancti] Flaviani tam de mense Aprilis quam Decembris, et festum translationis Corporum S[anctae] Margheritae et Felicitatis quod est de mense Novembris modo, et forma in dictis statuto descrittis sub pena quindecim soldorum pro quolibet contrafaciente, et vice qualibet cassantes quoad alia annullantes statutum ipsum. Festivitates autem ex precetto celebrandae infra scribentur.

E tale si deve osservare, et infrenare le feste innanzi Festum Nativitatis cum duobus sequentibus:

Festa S[ancti] Silvestri, Festum Circumcisionis Domini, Festum Epifaniae, Festum Purificationis B[eatae] Mariae, Festum duodecim Apostolorum, Omnes dies Dominicae, Festum Annuntiationis B[eatae] Mariae, Festum B[eati] Marci propter Litanias. Dies Veneris Sancti maioris ebdomadae, Festum Pasque Resurrectionis cum duobus sequentibus, Festum inventionis S[anctae] Crucis de mense Maij, Festum adscensionis Domini, Festum Pentecostes cum duobus sequentibus, Festum Nativitatis S[ancti] Joannis baptistae, Festum S[ancti] Laurentij, Festum adsumtionis B[eatae] Mariae, Festum Nativitatis B[eatae] Mariae, Festum S[ancti] Michaelis Arcangeli de mense Septembris, Festum omnium Sanctorum, Festum S[ancti] Martini Episcopi, Festum Sanctorum Cosmi et Damiani.

## *Tabula capitulorum*

**LIBER PRIMUS - De Regimine** ..... pag. 13

**Capitolo primo** - De electione Potestatis et eius officio

**Cap. II** - De mostra facienda per Potestatem

**Cap. III** - De sindicatu Potestatis et eius familie

**Cap. IV** - Quod mense quolibet Potestas teneatur ferre sententias in criminalibus et damnis datis excepto ultimo

**Cap. V** - Quod sententiae maleficiorum fiant duplicata decreta, acta registrentur

**Cap. VI** - Quod Potestas teneatur libros consignare per quatuor dies

**Cap. VII** - Quod Potestas tenetur exequi collectas impositas et imponendas et appellatio defendat habentem interesse

**Cap. VIII** - Quod Potestas teneatur mittere copiam ad Cameram formata inquisitione

**Cap. IX** - Quod Potestas teneatur finire processus pendentes predecessoris infra mensem

**Cap. X** - Quod Potestas teneatur similiter omnes processus criminales suo tempore exequi

**Cap. XI** - Quod Potestas et sui officiales teneantur restituere omnes scripturas tam publicas, quam privatas, et quod non possint rogari de aliquo contractu vel sententia vel Civili

**Cap. XII** - Quod Potestas teneatur servare statuta, et decreta facta, et facienda, et statutum illesum restituere

**Cap. XIII** - Quod nemo valeat carcerari volens cavere idonee

**Cap. XIV** - De iuramento Potestatis

**Cap. XV** - Super declaratione electionis DD. Priorum, et aliorum officialium

**Cap. XVI** - De electione DD. Priorum, et eorum officio

**Cap. XVII** - De numero Priorum et residentia per eos facienda in Palatio

**Cap. XVIII** - De eodem

**Cap. XIX** - De iniurantibus DD. Priores

**Cap. XX** - De electione Camerarij

**Cap. XXI** - De electione Notarij Reformationum

**Cap. XXII** - De electione Consiliariorum Consilij generalis et specialis, et eius congregatione

- Cap. XXIII** - De officio Cammerarij
- Cap. XXIV** - De officio Castaldorum
- Cap. XXV** - De officio Tubatorum, et eorum salario
- Cap. XXVI** - De officio Custodum damnorum datorum
- Cap. XXVII** - Quod quilibet debeat ponderare ad stateram Communis praedicti
- Cap. XXVIII** - Quod Potestas in principio sui officij faciat revideri pondera florenorum et aliarum
- Cap. XXIX** - Quod quilibet Civis, et habitator Civitatis debeat, et teneatur solvere datia eorum animalium indomitorum
- Cap. XXX** - Quod vendentes ad minutum oleum Lardum salumina teneantur solvere plazzaticum Emptori ipsius Plazzatici
- Cap. XXXI** - De electione Visorum, et damnorum datorum estimatorum
- Cap. XXXII** - De electione duorum virorum diffinitorum Litium super viis, et latitudine earumdem, et confinium terminorum Territorij Civitatis praedictae, et occupatione strictarum, et viarum
- Cap. XXXIII** - De officio Massariorum munitionis Armorum Communis
- Cap. XXXIV** - De electione Portinariorum, et eorum officio et autoritate eisdem concessa
- Cap. XXXV** - Quod Potestas et DD Priores teneantur recuperare Communantias Montisflasconis intus et extra
- Cap. XXXVI** - Quod omnes artes habere debeant eorum Statuta
- Cap. XXXVII** - De officio Sensoriorum
- Cap. XXXVIII** - De Santensibus Ecclesiarum, et eorum officio
- Cap. XXXIX** - Quod DD Priores eligere debeant Superstites per Contradas more solito, ac viarum prostratarum Civitati adiacentium
- Cap. XL** - Reaptetur Balneum Vallis Prelatae
- Cap. XLI** - Quod in qualibet Ecclesia Parrocchia fieri debeat Catalectus expensis contrade
- Cap. XLII** - De electione duorum Superstitum Quintariorum Communis, et eorum officio
- Cap. XLIII** - Quod fiant Cerei in quibusdam festivitibus
- Cap. XLIV** - Quod in qualibet Contrada Civitatis Montis Flasconis fiant cerei in festivitibus infrascriptis
- Cap. XLV** - Quod omnes artes faciant cereum pro festa S. Flaviani, et aliarum festivitatum prescriptarum
- Cap. XLVI** - Quod eligantur Rectores infrascriptarum artium artem facientes

**Cap. XLVII** - Quod omnes artes vadant ad Ecclesiam modo et ordine infrascriptis

**Cap. XLVIII** - Quod omnia ordinamenta, et reformationes non valeant ultra tempus

**Cap. XLIX** - Quod Calzolarij Civitatis Montisflasconis teneantur abeveratorium inferius S. Flaviani conservare, et mundare

**Cap. L** - De salario dando Cultoribus Subsidiarum et collectarum

**Cap. LI** - De salario Sindicorum Potestatis, et aliorum officialium Communis

**Cap. LII** - Quod libra hominum Civitatis Montisflasconis sive allibratum, et Catastrum de novo fieri debeat

**Cap. LIII** - De denaris dandibus fratribus Minoribus, et heremitis, et alijs pijs locis, et precipue dum predicatur in ipsis Ecclesiis pro uno Anno

**Cap. LIV** - Quod quis gravaretur in preiudicium Communis defendatur Communis expensis

**Cap. LV** - Quod mulier vidua, et pupilla, et homines antiquiores non faciant custodiam

**Cap. LVI** - De vendemijs quod elapsis quindecim diebus mensis Septembris fieri debeat Consilium super ipsis

**Cap. LVII** - Quod concedantur Ambasciatores Communis petentibus eorum expensis

**Cap. LVIII** - Quod accusatores, et accusati ratas habeant compositiones

**Cap. LIX** - De muris faciendis, et Barbacanibus Civitatis

**Cap. LX** - De electione Magistri Grammaticae

**Cap. LXI** - De Immunitate concessa Artificibus volentibus exercere eorum artem in Civitate

**Cap. LXII** - De Immunitate, et exemptione Advocatorum, et Medicorum, et Notariorum

**Cap. LXIII** - Quod Speciarij, et ceram vendentes teneantur eligere Rectorem, et Camerarium

**Cap. LXIV** - Quod nullus ducat aquam, quae exit de fonte S. Flaviani extra dictum fontem, nec abeveratoria seu inguazzatoria sturet

**Cap. LXV** - Quod si Commune faceret aliquem fontem in possessione alicuis, quod aqua, quae exit de ipsa fonte sit ad usum Domini Possessionis

**Cap. LXVI** - Quod fiant Nundinae in festivitate Pascae Rosati in festo Dominae Gratiarum

**Cap. LXVII** - Quod omnia arma Munitionis Communis bene conservari debeant, et modo aliquo non alienari nec accomodari

**Cap. LXVIII** - Quod nulla venditio, vel alienatio de bonis Communis fieri possit

**Cap. LXIX** - Quod nullus officialis Montisflasconis possit emere rem aliquam Communis existens in officio

- Cap. LXX** - Quod claudentur omnes griptae existentes sub muris Civitatis Montiflasconis
- Cap. LXXI** - Quod quicumque habet molendinum debeat illud aptare ut sit macinans
- Cap. LXXII** - Quod aquae pluviales currant per Loca consueta
- Cap. LXXIII** - Quod DD. Priores teneantur facere hauriri aquam de Pluteo Plateae
- Cap. LXXIV** - Quod fiat Cisterna in qualibet Contrada Civitatis Montiflasconis, et precipue in Platea S. Bartolomei
- Cap. LXXV** - Quod Camerarius Communis teneatur exigere pedagium, seu per emptorem ipsius Pedagij, ut extiterit deliberatum in Consilio Generali
- Cap. LXXVI** - Ordo, et regula solutionis pedagij
- Cap. LXXVII** - De Pena fraudantis Pedagium
- Cap. LXXVIII** - Quod si quis venerit ad habitandum in Civitate Montiflasconis sit exemptus ad certum tempus
- Cap. LXXIX** - Quod contra DD Priores nullo modo possit per Potestatem procedi vel per alios officiales dicti Communis
- Cap. LXXX** - Quod in qualibet die Sabathi teneatur Potestas fieri facere forum in Platea S. Andreae
- Cap. LXXXI** - Quod muri Circuitus Civitatis praedictae perficiantur, et actentur
- Cap. LXXXII** - Quod Hospitale Dominae Gratiarum juris patronatus stet continuo sub protectione Communitatis Civitatis Montiflasconis
- Cap. LXXXIII** - Quod sutores perficiant pannos infra scriptum terminum
- Cap. LXXXIV** - Quod fiant stenaе in viis Communibus expensis illorum quorum interest
- Cap. LXXXV** - Quod per Communitatem fieri debeant ad vinum granum oleum
- Cap. LXXXVI** - Quod Superstites possint, et valeant penam quinque solidorum
- Cap. LXXXVII** - De electione, et officio Sindici Communis
- Cap. LXXXVIII** - De denarijs colligendis in Festo S. Flaviani
- Cap. LXXXIX** - Quod in festivitibus Beatorum Flaviani, et Margharitae curratur ad Blavium
- Cap. XC** - Quod nullus det impedimentum cursoribus et regazinis currentibus ad Blavia
- Cap. XCI** - Quod nullus audeat vel presumat dicere aliquam partem
- Cap. XCII** - Quod primo solvant datium homines de maiori libra
- Cap. XCIII** - Quod strada dirigatur per rectam stradam Civitatis Montiflasconis a porta Burgi Maioris ad portam Burgarigliae

**Cap. XCIV** - Quod non mittatur pecunia in Cippo Communi nisi usque ad duodecim denarios

**Cap. XCV** - Quod altientur parietes Apothecarum Communis

**Cap. XCVI** - Quod recusantes solvere datia Communis non possint eligi ad aliquod officium in Communi

**Cap. XCVII** - Quod fiat prostribulum intus Civitatem Montisflasconis

**Cap. XCVIII** - De immunitate concessa interficienti Lupum vel Lupam

**Cap. XCIX** - Quod nullus possit capi die feri, nec in iudicio et Consilio generali

**Cap. C** - De Populis ponendis in Pantano per Camerarios Communis, aptationis fontis ipsius Pantani

**Cap. CI** - De exactoribus datiorum Communis, et eorum officio

**Cap. CII** - Quod nullus forensis possit intrare cum bestiis in territoria Montisflasconis

**Cap. CIII** - De electione Sindicorum, Custodum damnorum datorum, et Castaldorum dicti Communis

**Cap. CIV** - Quod Potestas possit cognoscere de omnibus et singulis delictis, et damnis datis extra nostrum territorium

**Cap. CV** - Quod spatia locorum ubi Mossa equorum sit ematur per Comune

**Cap. CVI** - De Lapide piscium manutenendo

**Cap. CVII** - Quod quilibet de Monteflascone faciat cisternam in domo sua

**Cap. CVIII** - De electione Superstitum Cellariorum et Cantinarum

**Cap. CIX** - De prescriptione contra debentes habere aliquid a Communi videlicet quantitatis pecuniae

**Cap. CX** - Quod DD Priores vinculo iuramenti fieri faciant mensuras lapideas videlicet Starium medium, et quartarolum

**Cap. CXI** - De ordine bestiarum solvendarum pro impositionibus imponendis

**Cap. CXII** - Quod si quis forensis vellet edificare quod Communitas det sibi locum edificationis

**Cap. CXIII** - Quod male solventes datia infra terminum solvant quatuorplum

**LIBER SECUNDUS - Causarum Civilium..... pag. 89**

**Cap. I** - De modo procedendi

**Cap. II** - Quod Castaldi dicti Communis possint citare homines absque ulla Commissione

**Cap. III** - Quod Notarij Causarum Civilium scribere omnia nomina Causantium



- Cap. IV** - Quod a septem libris infra non offeratur libellus, nec aliquis Procurator in iudicio dicta de causa interesse possit
- Cap. V** - Quod Potestas teneatur facere praeceptum in Commissis, et convictis
- Cap. VI** - De retinendo summarium jus Laboratoribus tam forensibus quam Civilibus
- Cap. VII** - Quod primo cogatur principalis quam fideiussor
- Cap. VIII** - Quod cogatur principalis ad petitionem fideiussoris
- Cap. IX** - Quod convicti per publicum instrumentum solvere teneantur salarium in Communi
- Cap. X** - Quod credatur scripturae Artificum
- Cap. XI** - Quod filia dotata seu neptis non succedat in bonis paternis, et maternis
- Cap. XII** - De donationibus propter nuptias et lucro dotis, et pro centenario, et munera data mulieribus
- Cap. XIII** - De modis retinendis per Notarium in subarrationibus mulierum
- Cap. XIV** - Quod mulieres non possint gravari pro debitis mariti in dotibus
- Cap. XV** - Quod solvantur Legata pia Ecclesiis dictae Civitatis
- Cap. XVI** - Quod Albergatores non teneantur ad emendationem rerum eis non assignatarum
- Cap. XVII** - Quod famulus, vel discipulus Locatus non recedat a servitio, et de causis compromittendis in laboritiis Agriculturae
- Cap. XVIII** - De muris intramezalijs faciendis communiter in domibus, et appositione canalıs
- Cap. XIX** - Quod citari faciens, et non comparuerit condemnetur
- Cap. XX** - De juramento deferendo vel subeundo
- Cap. XXI** - De prescriptionibus possessionum venditarum
- Cap. XXII** - De amittentibus arram
- Cap. XXIII** - De instrumentis perditis tempore Guerrae et quocumque alio tempore, et possessione possessa spacio decem annorum
- Cap. XXIV** - Quod fiat ius summarium forensibus et versa vice Terrigenis
- Cap. XXV** - Quod fiat ius summarium Pupillis et personis miserabilibus Ecclesiasticis, et viduis et de non solvendo salarium executionum
- Cap. XXVI** - De causis compromittendis inter consanguineos
- Cap. XXVII** - De prescriptionibus Viarum
- Cap. XXVIII** - De partibus accipiendis in divisionibus

- Cap. XXIX** - De soccitis Bestiarum cuiuscumque generis existant
- Cap. XXX** - Quod volentes vendere aliquam possessionem teneantur requirere consortem ipsius
- Cap. XXXI** - De officio Notarij causarum civilium iuramentoque et eius salario
- Cap. XXXII** - Quod causae civiles expediantur in infrascriptis terminis, et non fiant immortales
- Cap. XXXIII** - De contractibus minorum modo, et forma tenendis in contrahendo cum eis
- Cap. XXXIV** - De Procuratore, et Advocato dando
- Cap. XXXV** - De absentia Advocati, et Procuratoris
- Cap. XXXVI** - Quod questiones laboritij Vinearum Terrarum omni tempore terminentur
- Cap. XXXVII** - Quod filii seu filiae subveniant eorum parentibus, et fratres carnales seu carnali in paupertate deductis
- Cap. XXXVIII** - Quod creditor faciat suo debitori quietationem
- Cap. XXXIX** - De iuramento contra suspectos, et fugitivos
- Cap. XL** - Quod omni tempore reddatur ius occasione Panis vini, musti, et certarum aliarum rerum
- Cap. XLI** - De oblatione bonorum debitoris
- Cap. XLII** - Quod stetur scripturis debitorum
- Cap. XLIII** - Quod liceat reprobare Sacramentum
- Cap. XLIV** - Quod Tutor, et Curator possit constituere Procuratorem nomine Pupilli, et adulti ac etiam Advocatum
- Cap. XLV** - Quod DD Priores Civitatis Montis Flasconis una cum D Potestate teneantur dare tutores, et Curatores pupillis, et Adultis
- Cap. XLVI** - Ne Tutor emat rem Pupilli
- Cap. XLVII** - De reddenda ratione Administrationis
- Cap. XLVIII** - Quod contracti facti non preiudicent primis creditoribus
- Cap. XLIX** - De feriis imponendis diebus feriatis
- Cap. L** - De re inventa, et perdita resignando
- Cap. LI** - Quod nemo laboret in infrascriptis festivitibus
- Cap. LII** - Quod tempore vacationis Potestatis DD Priores habeant liberam potestatem
- Cap. LIII** - Quod nullus possit petere debitum solutum
- Cap. LIV** - Quod filius familias non possit se obligare sine consensu Patris

**Cap. LV** - De servitutibus Parietum

**Cap. LVI** - De prescriptionibus decem annorum

**Cap. LVII** - Quod fiat subsidium scholaribus studentibus in Jure

**Cap. LVIII** - De non solventibus datia quod non audiantur et in bonis ipsorum damnum dantes non teneantur ad penam

**Cap. LIX** - De via danda non habentibus

**Cap. LX** - De spatio inter Agros dimittendo vel relaxando

**Cap. LXI** - Quod quilibet hospes teneatur habere insignam suam quod ipsa insigna consueta aliquis alius hospes insignam alterius hospitis ad se applicare

**Cap. LXII** - Quod in bonis intestati succedat linea masculina

**Cap. LXIII** - Quomodo, et qualiter debitor possit suis bonis cedere

**Cap. LXIV** - Quod liceat locatori rem locatam auferre

**Incipit LIBER TERTIUS** ..... pag. 121

**Cap. I** - De maleficijs excessibus de Autoritate D. Potestatis procedendi super dictis maleficijs

**Cap. II** - De modo torquendi delinquentes

**Cap. III** - De modo citandi in maleficijs, et citationibus eorumdem

**Cap. IV** - Quod Potestas, et DD Priores illico quando committeretur rixae providere debeant in infrascriptum modum ne ulterius rixetur inter Cives et dare facere fideiussores

**Cap. V** - De pena Blasfemantis Deum, et Sanctos et iuramentum ad Corpus, et Sanguinem

**Cap. VI** - Quod Potestas et DD Priores teneantur ponere pacem inter discordes

**Cap. VII** - De homicidijs facientibus, et de dantibus auxilium consilium, et favorem

**Cap. VIII** - De raptu mulierum, incestu stupro, et fornicatione

**Cap. IX** - De muliere committente Adulterium

**Cap. X** - De pena furis, et derobatoris stratarum

**Cap. XI** - De pena facientis tumultum in populo dictae Civitatis

**Cap. XII** - De pena facientis, et condentis falsum Instrumentum

**Cap. XIII** - De pena falsificantis sigillum Communis, et claves Portarum

**Cap. XIV** - De pena facientis falsum testimonium

- Cap. XV** - De pena corrumpentis officiales Comunis
- Cap. XVI** - Quod nullus concedat aliquam partem Potestati contra forma Statuti
- Cap. XVII** - Quod nullus officialis accipiat aliquam bestiam transeuntem
- Cap. XVIII** - Quod filius cogatur ad petitionem Patris
- Cap. XIX** - De poena percutientis aliquem cum armis
- Cap. XX** - De pena percutientis manu vacua
- Cap. XXI** - De pena insultantis aliquem cum armis, et sine
- Cap. XXII** - De pena capientis aliquem per capillos
- Cap. XXIII** - De poena spunticantis sive spingentis aliquem, et cum calce dantis
- Cap. XXIV** - De pena reproperantis mortem, vel aliud verbum iniuriosum contumeliosum alicui Notario
- Cap. XXV** - De pena accipientis pignus Castaldo, et non permittentis se pignorari
- Cap. XXVI** - Quod nullus mittat pro aliquo forense causa offendendi aliquem de dicta Civitate
- Cap. XXVII** - Quod si quis offenderit aliquem propter quod detrimentum aliquod eveniret
- Cap. XXVIII** - Quod nullus receptet aliquem inimicum Communis dictae Civitatis
- Cap. XXIX** - Quod nullus turbet aliquem in tenutam
- Cap. XXX** - De pena furantis, et devastantis cupellos
- Cap. XXXI** - De pena dicentis se Procuratorem et negaverit
- Cap. XXXII** - De pena accipientis hostia griptarum, molendinorum et griptas stenarum...
- Cap. XXXIII** - De pena accipientis instr[ument]um aratorium
- Cap. XXXIV** - De pena furantis gregnas grani mannas Lini seu feni, canapis, paleas de Paleario, vel aliquod genus Leguminum
- Cap. XXXV** - De pena negantis nomen suum proprium
- Cap. XXXVI** - De verbis iniuriosis non dicendis, et de non ponendo aliquid turpe et precipue cornua
- Cap. XXXVII** - De pena expendentium falsam monetam
- Cap. XXXVIII** - De pena furantium Animalia grossa
- Cap. XXXIX** - De pena mittentium ignem in grano et metis
- Cap. XL** - Quod in certis Locis dupplicentur penae

- Cap. XLI** - De pena degerantis
- Cap. XLII** - Quod extertientur penae confitentibus maleficia
- Cap. XLIII** - Quod volentes dare fideiussores non cogantur
- Cap. XLIV** - De pena furantis pullos, et Anseres et columbos de Columbarijs
- Cap. XLV** - De Abolitionibus
- Cap. XLVI** - De pena incidentis Vineam alienam
- Cap. XLVII** - Quod nullus veniat contra Communitatem iuramentum, seu tractatum facere debeat
- Cap. XLVIII** - Quod procedatur de similibus ad similia
- Cap. XLIX** - De pena frangentis murum Communis
- Cap. L** - De pena iniurantis aliquem per arengheriam, et Segreto Consilio
- Cap. LI** - De pena ementis ius, et actionem contra aliquem Civem Civitatis, et etiam pro Ebreis
- Cap. LII** - Quod executiones personales fiant extra Civitatem
- Cap. LIII** - De inceptoribus rixae et de forensibus percipientibus Civem
- Cap. LIV** - De pena non probantis accusam
- Cap. LV** - Quod unicuique possit se tueri cum moderamine inculpatae Tutelae

**LIBER QUARTUS - Extraordinariorum** ..... pag. 147

- Cap. I** - De pena portantis Arma offendibilia vel defendibilia
- Cap. II** - De modis retinendis per Albergatores, et eorum famulos
- Cap. III** - De pena ludentis ad taxillos, et alios Ludos in quibus pecuniae pignus perdatur seu admittatur
- Cap. IV** - Quod nullus post tertium sonum Campanae Communis vadat per Civitatem sine Lumine
- Cap. V** - Quod Potestas imponere possit penam decem soldorum
- Cap. VI** - Quod nullus alicui forensi vendat aliquam possessionem
- Cap. VII** - Quod nullus extrahat aliquod genus grasciae sine licentia extra Teritorium Civitatis
- Cap. VIII** - Quod Molendinarij non emant granum causa vendendi
- Cap. IX** - Quod laboratores cogantur in certos terminos portare terratica
- Cap. X** - Quod nulla mulier cogatur in Palatio Comunis
- Cap. XI** - De pena mulieris ingredientis Palatium dictae Civitatis

- Cap. XII** - Quod nullus extrahat Messores per se vel interpositam personam extra Civitatem, et eius territorium, et districtum tempore messis
- Cap. XIII** - Quod nullus teneat fenum linum canapem vel riscam in domo
- Cap. XIV** - Quod vendantur Aves ales, et venationes ad columdam Communis
- Cap. XV** - De vendentibus panem, olera, et alia victualia
- Cap. XVI** - Quod Piscator Rivi teneatur portare calcinos ad Civitatem Montis flasconis
- Cap. XVII** - Quod nullus portet vinum forensem ad Civitatem Montisflasconis
- Cap. XVIII** - De tabernarijs vendentibus vinum ad minutum non possint de duobus vegetibus vendere
- Cap. XIX** - Quod omne id quod venditur, vendatur ad pondus Viterbiensium
- Cap. XX** - Quod vendentes oleum ad minutum vendatur cum mensuris iustis, et sigillatis
- Cap. XXI** - Quod nullus faciat aliquod puteum sive alaquea in detrimentum bestiarum domesticarum
- Cap. XXII** - Quod publicae Viae salicentur
- Cap. XXIII** - De pena retinentium bestias ligatas in stratis publicis
- Cap. XXIV** - Quod nullus teneat aliquid turpe, et specialiter Coria, et pelles in platea Communis
- Cap. XXV** - Quod nullus teneat Scamnum in Vijs publicis et Scorias
- Cap. XXVI** - Quod nullus teneat aliquod impedimentum lignorum vel aliarum rerum ante domum sui convicini
- Cap. XXVII** - Quod nullus proiciat lapidem ante domum alterius nec prelium facere ad lapides
- Cap. XXVIII** - Quod nullus exeat, vel intret Civitatem Montis flasconis nisi per Portas
- Cap. XXIX** - Quod nullus mittat rem aliunde quam per Portas
- Cap. XXX** - Quod nullus proiciat Ceneratam intus Civitatem vel aliam turpidudinem, et de privato seu sciacquatorio, et mundare die sabati ante domum
- Cap. XXXI** - Quod nullus faciat turpiduninem in aliquo fonte, et de sturatione fontis et abeveratoriorum
- Cap. XXXII** - De pena facientis turpidinem in barbacanibus Civitatis, et Ortis
- Cap. XXXIII** - Quod nullus faciat turpidudinem a porta Macelli usque ad porticellam, nec aliquas bestias sanguinare
- Cap. XXXIV** - Quod nullus faciat adunantiam in monezarijs Comunis seu ignem imponat
- Cap. XXXV** - Quod nullus sanguinet aliquam bestiam in vijs publicis

- Cap. XXXVI** - Quod bestiae exorientur in exijstentibus iuxta portas Communis
- Cap. XXXVII** - Quod barberij teneantur projicere sanguinem
- Cap. XXXVIII** - Quod non teneantur Porci intus Civitatem nec scrofas in vijs publicis
- Cap. XXXIX** - Quod nullus projiciat aquam de fenestris Barbacanibus, et per ferias
- Cap. XL** - Quod nullus portet aliquam salmam palorum, vel vitum de nocte, nec intrare possit in aliquo Orto
- Cap. XLI** - Quod Iudei non vadant die Veneris Sancti per Civitatem quoquomodo
- Cap. XLII** - Quod medici debeant ire ad visitandos infirmos bina vice
- Cap. XLIII** - Quod quilibet faciat sedilia ante domum suam
- Cap. XLIV** - Quod nullus ploret ante domum Mortui nisi honeste, et non vociferet alta voce, ac etiam Mulieres non vadant plorando
- Cap. XLV** - Quod sepulturae incalcinentur
- Cap. XLVI** - Quod nullus projiciat Ciancias ante domum suam vel conductam
- Cap. XLVII** - De immunditijs portandis iuxta passonem positum, et ordinatum
- Cap. XLVIII** - Quod nulla mulier possit intrare in claustrum S. Francisci, et S. Augustini
- Cap. XLIX** - Quod cuilibet liceat intrare possessiones alicuius causa necessitatis
- Cap. L** - De pena projicientis immunditiam tempore Pluviae
- Cap. LI** - De modo, et forma vendentium Carnes in Civitate Montis flasconis
- Cap. LII** - De Pisciaiolis, et eorum arte
- Cap. LIII** - De Fornarijs, et eorum arte
- Cap. LIV** - De testoribus, et eorum arte, et Mercede
- Cap. LV** - Quod testes fornarij Cernitores, Carnifices pizzicaroli, et trecculae iurare debeant eorum artem
- Cap. LVI** - De ordine Molendinariorum, et eorum arte
- Cap. LVII** - De ordine Molendini ad oleum
- Cap. LVIII** - De modis tenendis in nuptijs celebrandis
- Cap. LIX** - Quod nullus vadat tripudiando per Civitatem tempore nuptiarum contra infrascriptum statutum
- Cap. LX** - Quod Mulieres, et Iuvenulae non petant aliquam pecuniam seu donum ab hominibus
- Cap. LXI** - Quod habitantes in Civitate Montis flasconis, et eius districtu vadant, et teneantur ire ad macinandum ad molendina D. Episcopi, et Civium Civitatis predictae et non ad aliena molendina

**Cap. LXII** - De Lumerijs tenendis per Contradas

**Cap. LXIII** - De picturis faciendis ante portas Civitatis

**Cap. LXIV** - De pena discoperientis tecta Domorum, et devastantium, ac discarcantium domos existentes in districtu Civitatis, et praecipue in Castello

**LIBER QUINTUS - Damnorum Datorum**.....pag. 179

**Cap. I** - De Bannita Communis pro Bestiis domesticis

**Cap. II** - Quod nullus inferat damnum in aliqua possessione aliena

**Cap. III** - Quod liceat cuilibet licentiam dare de damnis datis in sua possessione

**Cap. IV** - Quod nullus de Monte flascone colligat poma

**Cap. V** - De pena Bestiarum damnum dantium in vineis plenis

**Cap. VI** - De pena Bestiarum damnum dantium a Kalendis Novembris usque ad Kalendas mensis Martij ac etiam hominum, et personarum

**Cap. VII** - De pena damnum dantium cum Bestijs in Bladis

**Cap. VIII** - De pena damnum dantium in gregnis et accoltarijs grani

**Cap. IX** - De eundo ad fontes permissos cum bestijs, et personaliter sine bestijs excepto quod Porci non possint ire ad fontes infrascriptum modum

**Cap. X** - De penis pratorum iffatorum vel non

**Cap. XI** - De non damnificando fractas Communis

**Cap. XII** - De pena incidentis arborem domesticam vel pergulam

**Cap. XIII** - De pena colligendos Sageptos, et piantones olivarum

**Cap. XIV** - De pena furantis seu accipientis examen Apium

**Cap. XV** - De pena portantis Cannas

**Cap. XVI** - De pena metentis granum, et ordeum

**Cap. XVII** - Quod nullus vadat per vineas alias

**Cap. XVIII** - Quod cuilibet liceat coronas super possessione sua incidere, et ramos arborum, et poma colligere

**Cap. XIX** - Quod nullus debeat scarbonare possessionem alterius

**Cap. XX** - De pena incidentis in silva alterius

**Cap. XXI** - Quod pecudes, et porci non permaneant iuxta vineas certo tempore, et de ipsorum pena



- Cap. XXII** - Quod porci non possint aliquo tempore pascuare seu stare in pratis
- Cap. XXIII** - Quod nullus mittat aliquam bestiam ad pascuandum in silvis incisis, nec damnum dent ad quercus, et glandes
- Cap. XXIV** - De pena damnum dantis in lamis Communis et ioncarijs positus iuxta Lacum
- Cap. XXV** - Quod nullus pischetur in Rivo Communis nostri Lacus
- Cap. XXVI** - Quod nullus mittat bestias in maiese
- Cap. XXVII** - De pullis, et anseribus non intrantibus neque damnum dantibus in orto alicuius
- Cap. XXVIII** - De pena canis intrantis in vineam non habentis uncinum
- Cap. XXIX** - Quod nullus ponat ignem in silvis Communis
- Cap. XXX** - Quod nullus ponat ignem ante festum S. Mariae de mense Augusti
- Cap. XXXI** - Quod nullus comburet aliquod palearium seu feni
- Cap. XXXII** - Quod elapsis duobus mensibus non possit procedi in damnis datis
- Cap. XXXIII** - Quod emendentur damna data per Bestias
- Cap. XXXIV** - Quod Macellarij possint mittere eorum bestias in clausuris
- Cap. XXXV** - Quod nullus det damnum in Lupinis fabis et ferragine
- Cap. XXXVI** - Quod quicumque invenerit Bestiam in quacumque possessione liceat ducere ad Palatium impune
- Cap. XXXVII** - Quod notificentur nomina accusatorum de damnis per Custodes Communis
- Cap. XXXVIII** - De diminutione penae ratione Concordiae habite cum parte damnificata
- Cap. XXXIX** - De pena damnum dantium in Zaffaramen cum bestijs, et sine personaliter
- Cap. XL** - De pena scotentis arbores fructiferas
- Cap. XLI** - Quod sepe prope viam incidantur
- Cap. XLII** - De poena damnum dantium in sepibus vinearum
- Cap. XLIII** - Quod liceat transire per bona aliena quando via esset impedita
- Cap. XLIV** - De pena accipientis paleas de Paleario alieno et aprodantis
- Cap. XLV** - Quod Potestas possit procedi de similibus ad similia in damnis datis
- Cap. XLVI** - De minoritate temporis puerorum quod non teneantur ad penam de damnis datis
- Cap. XLVII** - De minoritate bestiarum
- Cap. XLVIII** - De pena retinentis bestias grossas extra Civitatem sine custodia

**Cap. XLIX** - De pena officialium damnorum datorum

**Cap. L** - Quod Custos, seu emptor damnorum datorum non possint facere compositionem nec simonia

**Cap. LI** - De notificando damna data damno passo, et etiam delinquenti cum cedula

**Cap. LII** - Quod Potestas et eius officiales seu emptor damnorum datorum non possint aliquam executionem facere de damnis datis nisi primo satisfactum fuerit de damno damnum passo

**Cap. LIII** - De Pastoribus stantibus extra Civitatem in possessionibus alienis de nocte ignem facientibus

**Cap. LIV** - De actandis Vijs in districtu Civitatis Montis flasconis

**Cap. LV** - Quod quilibet habens Vineas, et possessiones teneatur ponere omni anno arbores domesticas

**Cap. LVI** - De damnum dantibus in fortalitijs Communis fossis et similibus

**Cap. LVII** - De modo procedendi in damnis datis, et parte Accusatoribus debita

**Reformatio Statuti de Festivitatibus**



# STATUTUM NOVUM



*Copia Statuti novi  
Civitatis Montis Falisci  
editi de Mandato Cardinalis Farnesij  
Gubernatoris Perpetui  
Quam Ego Fabritius Bisentius  
transcripsi  
Anno Domini 1715*

**A**lexander miseratione Divina S.R.E. Praesbiter Cardinalis Farnesius, et Civitatis Montisflasconis perpetuus ac integerrimus Gubernator ad Civium fisconentium perpetuam felicitatem.

Numa ille Pompilius inter Romanos Reges quasi divinum numen cum primum Urbis regimen nactus fuit, statim omne studium, curam, et diligentiam in tranquillum, et pacificum statum dictae Urbis intendit, cumque perspiceret quomodo, praemissis providere posset cum Universitas ipsa incerta lege incertoque jure uteretur in maximum dictae Urbis et publicum, et privatum detrimentum illico certas promulgavit leges, ac sanctiones, quibus de facili et ipsa Urbs, et universitas tota perbelle, e quiete regeretur; Unde factum fuit, quod in tantum dicta Urbs per brevi excreverit quod totius Orbis et Domina et Caput facta fuerit; ita etiam cum primum Civitatis Montisflasconis regimen, et gubernium Nobis commissum fuit invenerimusque in dicta Civitate jura municipalia in pluribus defectiva, et abolita ac fere ita in fragmenta redacta, ut nedum ad decisionem causarum conferrent, quinimo litium potius et controversiarum occasionem preberent, attendentes igitur quieti, commodo, et recto regimini dictae Civitatis Statuta predicta fideliter corrigi, revideri, ac de novo confici mandavimus per Alexandrum Colutium J. U. D. de dicta Civitate electum, et autoritate totius generalis Consilij dictae Civitatis. Quae Statuta per eundem perfecta et in quatuor libros redacta, ac etiam per Nos et Rev. mum P. D. Montem de Valentibus nostrum Vicegerentem lecta cognita, et benevisa confirmamus, et approbamus, ac perpetuis futuris temporibus in dicta Civitate, et eius districtu, et teritorio ab omnibus et quibuscumque observari mandamus ad eiusdemque Civitatis libitum etiam imprimi iubemus. In quorum fidem robur, et testimonium eadem Statuta manu nostra subscripsimus, et sigilli nostri impressione munivimus. Datum Romae in Palatio nostrae solitae residentiae die septima mensis Februarij 1584.



# LIBER PRIMUS<sup>(1)</sup>



---

<sup>(1)</sup> Nella trascrizione originale dello statuto il titolo manca.

**Cap. I - De Festivitatibus servandis**

**C**um antiquitus scriptum sit in primis honorare Deum, et alibi omne bonum Cinitium debet esse a Domino Deo nostro a quo cuncta bona procedant, pertineat quam maxime ad Dei cultum omnes dies Dominicos, et alios in eiusdem honorem, ac S. D. N. Xr[ist]i, Beatae Mariae Virginis Sanctorum Apostolorum, et aliorum Sanctorum feriatos omnium veneratione observari, ut commodius quilibet in dictis diebus Ecclesias frequentet, divinisque intendat officijs; statuimus igitur consulto, ut quilibet in diebus, et festivitatis infrascriptis ab omni illicito, et servili opere absteineat, nec laboret, aut laborari faciat cum persona, vel animalibus tam intus quam extra Civitatem, et eius disctrictu, et teritorio, alias preter divinam ultionem paena quinque iuliorum, et mitiori arbitrio D. Potestatis multetur pro qualitate personae et servilis operis applicandorum locis pijs, et ut plurimum R. Confraternitati Misericordiae attenta eiusdem paupertate, et multis oneribus quae quotidie substinet pro alendis, et defendendis carceratis, et alijs miserabilibus personis.

Dies autem festivi servandi sunt infrascripti:

Omnes festivitates quae secundum ritum S. Romanae Ecclesiae a S. P. observari praecipiantur tam in maioribus quam in minoribus solemnitatibus, et specialiter Dies Nativitatis D. N. Jesu Xr[ist]i cum tribus sequentibus

Festum Circumcisionis

Festum Epifaniae

Festa omnium Apostolorum

Festa B. Mariae Virginis videlicet: Nativitatis, Annunciationis, Purificationis, et Assumptionis

Resurrectio D. N. Xp.i cum duobus sequentibus

Inventio S. Crucis de mense Maij

Festum Ascensionis D. N. Jesu Xr[ist]i

Festum Pascatis, Pentecostes cum duobus sequentibus

Festum Corporis Xr[ist]i

Nativitas S. Joannis Baptistae

Festum S. Laurentij

Festum S. Michaelis Arcangelis de mense Settembris

Festum omnium Sanctorum

Festum S. Martini Papae

Festum S. Flaviani de mense Aprilis

Festum S. Margaritae

Festum S. Felicitatis

Festum S. Antonij

Festum S. Sebastiani

Festum S. Rocchi.

## ***Cap. II - De officio, et Auctoritate M. D. Potestatis***

**S**tatuimus, et ordinamus quod D. Potestas pro tempore teneatur in principio sui officij ostendere M.M. DD. Prioribus, et Cancellario Communis Privilegium sui Doctoratus, nec non Litteras patentes de sui electione, et deputatione, quibus ostensis, et admissis iuret in manibus dicti Cancellarij in presentia dictorum DD. Priorum pro tempore residentium ut infra videlicet: Ego N. Potestas juro ad Sancta Dei Evangelia corporaliter manu tactis scripturis esse fidelis S. R. Ecclesiae Sanctissimo D. N. PP. ac Ill.mo et Rev.mo D. Cardinali Farnesio ad presens perpetuo, et integerrimo Gub.ri Civitatis Montis fisonis, et suis in officio successoribus, et iuxta meum posse gubernare, et conservare omnia jura Mag.ce Comunitatis Piorum Locorum Hospitalis, Communis, Viduarum, Horfanorum, et aliarum miserabilium personarum eiusdem Civitatis, etiam manutenere, et conservare omnia et singula iura, jurisdictiones, franchigias, Privilegia, Immunitatesque ad dictam Civitatem, et eius universitatem, et Populum pertinentia, nec non omnes, et singulas personas tam mares quam feminas tam magnas, quam parvas, res ac ipsarum bona sine fraude sed bona fide adjuvare, et defensare observabo etiam, et manutenebo omnia, et singula Capitula quae in presenti Statuto scripta sunt de verbo ad verbum simpliciter, et absque aliqua machinatione toto tempore mei officij penamque aliquam non exigam nisi quae in presenti Statuto continentur, salariumque aliquod sive mercedem non petam nisi quod per presens Statutum ordinatum extat, quod quidem Statutum semper, et toto tempore mei officij illesum servabo. Juro etiam iustitiam reddere, et administrare indifferenter omnibus, et singulis illam petentibus ac observare omnia, et singula ordinamenta, capitula, stilos, et consuetudines dictae Civitatis quatenus tamen juri consona sint. Quo juramento prestito teneatur consignare in manibus Camerarij Communis unam crateram argenteam valoris quinque ducatorum auri teneatur etiam habere unum bonum et expertum Notarium forensem pro maleficijs, et criminibus conscribendis unumque socium militem saltem cum uno birruario etiam apto ad arma portandum, qui quidem D. Potestas habeat pro eius salario, et mercede scuta decem monetae pro singulo mense a

Camerario M. Comunitatis. Intersit etiam pro omnibus consilijs publicis per M. M. DD. Priores faciendis dummodo aliqua legitima causa non sit impeditus, quo casu intersit eius substitutus, et in dictis consilijs prestet, et reddat votum suum prout moris est audiatque propositiones omnes fiendas in dictis Consilijs antea quam promulgentur, et publice legantur. Teneatur etiam quolibet die iuridico residere ad bancum juris, ubi jus redditur in prima Aula Palatij statim pulsata Campana, et inde non discedere nisi eadem Campana pulsata ad contumaciam, et factis pronuncijs in omnibus actis, et instantijs factis alias pronunciae factae alibi quam ad dictum bancum juris, et extra horam audientiae sint ipso jure nullae et D. Potestas teneatur ad expensas et interesse quorum intererit. Non possit etiam nec debeat dictus D. Potestas aliquos iniurijs afficere verbis vel factis, et quacumque de causa tam iudicialiter quam extra sed cum omni benevolentia et facilitate omnes audire, et unicuique jus suum tribuere debeat.

Item teneatur expedire et executionem demandare omnes, et singulas executiones quibuscumque de datijs et collectis impositis et imponendis quacumque de causa pro rebus publicis dictae Civitatis eiusque commodum et utilitatem concernentibus, nec non executiones condemnationes ad eandem Civitatem spectantes eiusdemque causas tam civiles quam criminales audire et expedire absque aliqua mercede. Item teneatur Item teneatur (*sic*) quam primum officium iuraverit, librosque maleficiorum sui predecessoris habuerit, et ad minus infra mensem a die consignationis librorum incohandum omnes processus, et causas expedire executionique condemnationes in dicto termino cum effectu demandare, alias dicto tempore elapso non possit processatos, et inquisitos molestare nisi habita licentia in scriptis ab Ill.mo et Rev.mo D. P[at]rono. Item teneatur dare, et restituere omni exceptione remota in fine sui officij ad instantiam, et petitionem quorum intererit omnia instr[ument]a, et scripturas tam publicas, quam privatas nisi sint effecta de actis publicis. Item non possit aliquem Civem vel incolam dictae Civitatis gravare, et condemnare quibuscumque in causis ultra, et preter formam presentium Statutorum sub pena dupli gravato totius illius interesse, habeat tamen auctoritatem dictas condemnationes infra tres dies a die latae sententiae ad instantiam condemnati revocare alias si postea per alium competentem Judicem fuerint revocate ex ijsdem actis teneatur ad penam ut supra. Item teneatur infra quatuor dies ante finem sui officij consignare, et consignari facere omnes libros criminales filizas, et scripturas acta coram ipso, et suis officialibus per Notarium maleficiorum sigillatos, et bene ligatos M. M. DD. Prioribus, et Cancellario Comunis ad effectum ut illos consignare debeant Syndicis deputandis. Item non possit, nec debeat sub vinculo juramenti aliqua bandimenta mittere seu conficere nec in principio, nec toto tempore sui officij alterando,



seu de novo constituendo quascumque penas preter impositas, et ordinatas in presenti statuto quod quidem omnino illesum servare debeat prout supra iuravit, alias dicta bandimenta, et omnia inde secuta sint nulla nulliusque roboris, et momenti, nemoque ex ipsis gravari possit.

### ***Cap. III - De sindicatu D. Potestatis, et suorum officialium, et Familiae***

**C**um lege Divina scriptum reperiatur quod unusquisque tenetur reddere rationem suae villicationis statuimus, quod D. Potestas finito tempore sui officij debeat stare ad Sindicatum per quinque dies naturales videlicet ab ortu solis usque ad occasum dummodo non adsint ultra viginti testes examinandi quo casu debeat stare ad Sindicatum per decem dies in quo tempore tribus primis diebus debeant porrigi, et recipi petitiones tam contra D. Potestatem quam etiam eiusdem Notarium maleficiorum, officiales, et familiam quibus tribus diebus elapsis de cetero petitiones, nec porrigi, nec recipi possint, sed omnino sit praeclusa via, debeant autem porrigi petitiones in scriptis Cancellario Comunis coram Syndicis deputatis, qui tam de mane quam de sero debeant residere ad bancum juris pulsata campana ad audientiam, et facta responsione per D. Potestatem et eius officiales, et familiam inquisitione generali personaliter, et non per interpositas personas curare debeant, ut dictus D. Potestas prestat fideiussionem idoneam de stando juri et de iudicatum solvendo pro se Notario, et tota eius familia, ac de non discedendo de dicta Civitate durante tempore dicti Sindicatus et committere bannimenta singulis tribus diebus continuis per loca solita, et consueta dictae Civitatis, quod quicumque voluerit aliquid petere a dicto D. Potestate eiusque Notario, et familia comparere debeat ad porrigendum suas petitiones in termino ut supra quo termino elapso, et nullis extantibus petitionibus dictus D. Potestas et eius officiales, et familia habeantur pro absolutis. Non liceat autem appellare reclamare, nec recursum petere a sententia dictorum Syndicorum sed illi omnino stare, et parere debeant alias appellatio, et quaecumque reclamatio sit ipso jure nulla.

### ***Cap. IV - De electione, et officio Syndicorum D. Potestatis et eius familiae***

**S**tatuimus, et ordinamus quod DD. Priores pro tempore eligere debeant per tres dies ante finem officij D. Potestatis duos bonos, et idoneos viros

in Sindicos dicti D. Potestatis et eius officialium, et familiae qui Sindici residere debeant tam de mane quam de sero pulsata campana ad audientiam ad bancum juris et fideliter audire omnes querelantes, et petitiones porrigentes, habeantque auctoritatem absolvendi, et condemnandi respective ipsum D. Potestatem et eius familiam ac officiales quatenus de jure in quadruplum et restitutionem rerum male ablatarum ipsarum Dominis et in alijs penis etiam corporalibus prout de jure applicandis pro tertia parte parti lese, et alijs Camerae, et fisco.

### ***Cap. V - De electione Imbussulorum, et eorum officio***

**S**tatuimus, et ordinamus quod viginti quatuor homines qui pro tempore fuerint Priores die quinta saltem ante finem eorum officij et Kal. Januarij quolibet anno congregari debeant in Cancellaria Communis una cum D. Potestate; et eligere sex bonos, et idoneos Viros pro adiuncta videlicet tres a porta superiori, et tres a porta inferiori qui omnes sint, et esse debeant naturaliter oriundi de Civitate predicta et maiores viginti annorum, et ita congregati iurare debeant in manibus D. Potestatis corporaliter manu tactis scripturis se electuros bona fide, et absque aliqua fraude, et passione viginti quatuor homines pro anno futuro per contradas distribuendos secundum bonam, et antiquam consuetudinem dictae Civitatis, et illos ponere ad bussulas, et palluctas, et qui fuerit repertus excedere medietatem votorum sit, et habeatur pro electo, et non sint minores, ut sup.a nec infames, et a dicta Civitate oriundi; sex autem illi sic ut supra electi serviant tantummodo in dando eorum vota cum alijs in bussulis, nec minus possit quis eligere per se vel per alium eius patrem filium, et fratrem carnalem ita, et taliter quod in eodem anno non possint esse Priores Pater filius, seu fratres carnales, nec aliquis qui in dicto officio de viginti quatuor fuisset ab uno anno citra a die exitus sui officij, et si aliter factum fuerit electio sit ipso jure nulla, nulliusque roboris, et momenti. Si quis etiam quavis occasione reperiretur debitor dictae Comunitatis seu habuerit aliquod emolumentum dicti Communis non possit eligi de numero Minorum Priorum si prius non satis fecerit dicto Comuni de eius credito aut non prestiterit fideiussionem de bene, et fideliter dictum emolumentum exercendi, ex quibus viginti quatuor hominibus ut supra electis, et divisis fiant sex cedulae seu carticellae in quibus descripta sint nomina DD. Priorum pro anno futuro de duobus mensibus in duos menses, quae cedulae cooperiri debeant cera rubea, et fieri sex pallae et reponi in pisside bene ligata, et sigillata quae reponatur in cassetta Communis conservanda in cassone clauso

sub duabus clavibus in Cancellaria Communis, et dicta cassetta sit etiam clausa duabus alijs clavibus quarum unam habeat D. Potestas, et alteram DD. Priores et per dies octo ante finem officij Prioratus dicta cassetta honorifice deferatur ad bancum juris D. Potestatis, et in eiusdem presentia aperiatur, et extrahatur una pallutta per manus alicuius pueri, et qui fuerint reperti in dicta pallutta sint Priores pro duobus mensibus sequentibus, et deinde dicta cassetta reponi debeat in locum suum.

### **Cap. VI - De officio DD. Priorum**

**A**d conservandam antiquam consuetudinem dictae Civitatis statuimus quod predicti DD. Priores ut supra electi ac deputati ad regimen dictae Civitatis iurare debeant in principio eorum officij coram D. Potestate in manibus Cancellarij Communis eorum officium bene diligenter, et sincere exercere absque fraude, et dolo tentis ab eis, odio, amore, timore, praece, pretio et omni alia humana gratia, presentiaque Statuta observare, et observari facere in omnibus suis capitulis, et partibus prout in eis latius continentur et quod erunt fideles, et obedientes S. R. E., SS.mo D. N. PP. ac Ill.mo et Rev.mo D. Cardinali Farnesio perpetuo Gubernatori dictae Civitatis eiusque in officio successoribus quo iuramento prestito non possint, nec valeant durante tempore eorum officij exire de Palatio Communis absque famulis saltem duobus, et absque palio lungo Paonatio, nec in spatium per plateas aut Civitatem cum cappis, et indumentis beretinis; teneantur etiam esse Gubernatores, et defensores Populi, et Civitatis predictae, ac manutenere observare, et observari facere quoties, quando, et per quos opus fuerit omnia, et singula privilegia, statuta, reformationes, capitula, decreta, et consuetudines quatenus laudabiles, et juri consonas dictae Civitatis. Debeant etiam tempore eorum officij et in principio induere se, et ire vestitos vestibus, et caligis nigris condecensibus alias ab eorum officio removeantur, et alius in eorum locum subrogetur. Item debeant saltem semel in eorum officio visitare carceres Communis easque purgari facere, et carceratos commendare D. Potestati pro expeditione, et bona iustitia. Item Hospitale Ecclesias, et alia loca pia, et pro posse eorum necessitatibus providere, in omnibusque, et singulis peragendis concernentibus tamen felicem statum S. R. Ecc.e S. D. N. PP. ac Civitatis praedictae ac quietem, et utilitatem Communis, artium, piorum locorum, jurisdictionum, tenutarum, et aliarum quarumcumque personarum dictae Civitatis habeant plenum arbitrium, potestatem auctoritatem, et baliam prout tota dicta Comunitas et eiusdem Universitas habet, et presertim in exequendo, et

exequi faciendo omnia, et singula in presenti Statuto contenta, et quae in futurum per consilium generale dictae Civitatis committentur, sintque immunes toto tempore eorum officij a custodia prestanda et ab omni onere personali, et per octo dies ante, et post eorum officium, ac toto eius tempore non possint convenire, nec conveniri in aliqua Curia quavis de causa. Qui etiam sint Iudices appellationum in causis damnorum datorum prout moris est cum auctoritate cognoscendi, decidendi, concordandi, et sentiendi prout eis de equitate videbitur, et placebit, quorum declarationi et sententiae, ac concordiae omnino stari debeat, teneantur etiam DD. Priores pro tempore de sex mensibus in sex menses accedere ad confinia omnia totius territorij dictae Civitatis una cum Sindico. Advocato, et Cancellario Communitatis, ac alijs juvenibus et ..... (sic) accedere volentibus, illaque circum circa visitare et describi facere per Cancellarium d. visitationem in forma, et quomodo, et quibus in locis dicti termini reperiantur, nec non visitare omnes, et singulas Communantias tam intus quam extra Civitatem, ac etiam omnes fontes publicos totius territorij, et quas occupatas, devastatas, et oppressas invenerint reaptari facere, et recuperare; similiterque teneantur visitare menia omnia, barbicanes, rivellinos, et portas dictae Civitatis, et providere, ut resarciantur ibi, et quoties fuerit necessarium sumptibus Communis, habeantque pro tali accessu scuta duo a Camerario seu Depositario Communis pro emendis rebus commestibilibus de sero in eorum Palatio. Ad haec debeant DD. Priores predicti residere quotidie, et saltem et ad minus duo in qualibet hebdomada in palatio Communis unus a porta Superiori, et alius a porta inferiori, qui residentes habeant primum locum, et retinere debeant claves sigilli residentes vero absque legitima causa ultra tres hebdomadas priventur eorum salario, et applicetur pro equali portione alijs residentibus; et si aliquis ex dictis Prioribus ut supra extractis non susceperint et iuraverint eorum officium Prioratus per dies tres a die introitus aliorum DD. Priorum incidant in penam quinque scutorum applicandorum Fabricae Palatij Communis .....(sic) subrogetur in loco ipsius, eorumque salarium accrescat alijs servientibus, et residentibus Habeant autem pro eorum mercede scutum unum pro quolibet Priore, et quolibet mense, a Camerario seu Depositario Communis.

***Cap. VII - De electione Consiliariorum, et eorum officio ac de modo servando in quolibet Consilio***

**C**um inter cetera opportuna pro bono regimine Civitatis ad faciliorem negotiorum expeditionem eligi debeant viri periti per quos Civitas ipsa

bene, et fideliter gubernari possit pro eiusdem publico bono, ordinamus quod viginti quatuor homines qui pro tempore fuerint electi in DD. Prioribus congregati in Palatio eorum solitae residentiae cum presentia, et interventu M. D. Potestatis debeant eligere duodecim homines peritos oriundos ex dicta Civitate non minores, nec infames, ut supra pro adiuncta videlicet sex a porta Superiori, et sex a porta inferiori per contratas ut supra distribuendos et illos ponere ad bussulas, et pallottas, et qui plura vota habuerit sit de consiliarijs illius anni, qui sic electi, et obtenti debeant per Cancellarium adnotari, et nominari a generali, et Speciali Consilio eorumque nomina scribi in libro reformationum, quod consilium triginta sex virorum habeatur, et sit generale, et Speciale Consilium et si in dicto consilio faciendo interfuerit minor numerus dictorum triginta sex consiliariorum dummodo non sit minor viginti quatuor quo casu nullius sit roboris, et momenti, et non habeatur pro consilio generali, nulleque in eo propositiones fieri possint, nec legi, tamen appellari possit generale consilium, et habeat eamdem vim, et efficaciam quam haberet si esset dicto numero triginta sex consiliariorum, et si pater fuerit de consilio, eius filij ad eandem electionem non admittantur sicut nec etiam fratres germani, et in una, et eadem domo habitantes, et viventes alias electio sit ipso iure nulla, et alius in eius locum subrogetur modo, et forma, ut supra. Qui Consiliarij teneantur accedere ad dictum Consilium quoties, et quando fuerint vocati induti, vestimentis, et caligis nigris pro decore, et honore ipsorum, ac dictae Civitatis. Item teneantur iurare ad Sancta Dei Evangelia in principio electionis in manibus Cancellarij Communis venire quoties audierint consilium vocari, et preconizari et habuerint cedulas in sero, et in die sequenti audierint tertium sonum Campanae pulsantis ad Consilium, et non discedere a Palatio, ubi consilium congregari solet nisi completo dicto Consilio sub pena duorum carlenorum applicandorum fabrice Palatij Communis, et in ipsis Consilijs utilia dicere, ac consulere tantummodo et per prepositis factis, et non aliter, quae propositiones fieri debeant per DD. Priores easque scibere per eorum Cancellarium, et postmodum legi M. D. Potestati in Cancelleria, et de eiusdem licentia perlegi postea in publico consilio, nullusque audeat consulere nisi cum licentia M. D. Potestatis, et iuxta preposita et non contra ad dictam penam, nec impedire consilia, et vota reddentis, et dum unus reddit consilium quod quidem reddere nequeat nisi in ringheria, ceteri tacere debeant, habitisque ac redditis consilijs per consiliarios ut supra MM. DD. Potestas, et Priores debeant diligenter discutere, ac considerare omnia consilia, et vota reddita super prepositis factis, et consilium quod utilius, et expedientius fuerit pro M. Communitate ponere ad partitum per bussulas et palluttas,

et illud quod fuerit obtentum per duas partes consiliariorum habeatur pro obtento, rato, et firmo, executionique demandetur per DD. Priores et specialiter quando tractatur de damno dicti Comunis. In ceteris vero favorabilibus quod per plura vota fuerit ostensum situatum, et firmum, et dicti Consiliarij ... (*sic*) sint exempti ab omni onere personali tam de consuetudine, quam de jure.

### ***Cap. VIII - De electione Cancellarij Comunis, et eius officio***

**S**tatuimus, et ordinamus quod Cancellarius Comunis eligi debeat per Consilium generale, et sit Notarius expertus et idoneus, et de dicta Civitate, et in principio sui officij iurare debeat in manibus DD. Priorum scripturis manu tactis de bene ac fideliter exercendo officium suum ac servando bona fide, et absque aliqua fraude omnia contenta in presenti Capitulo, teneatur etiam scribere in bona forma ac adnotare in libro reformationum et ubi fuerit necessarium omnes, et singulas reformationes instrumenta Capitula, consilia, decreta electiones, bannimenta, relationes venditionum et Pensionum, syndicationes D. Potestatis, ac suorum officialium quas Syndicationes gratis scribere debeat et omnes alias functiones, acta, et scripturas quae erunt ad commodum, utilitatem tenorem, et defensionem sibi Comunitatis, et eius pacifici status. Item teneatur revidere, et diligenter perscutere libros reformationum antecessorum si bene, ac fideliter, et secundum rectam formam compositi, et descripti fuerint, et si aliquos errores invenerit, illos denunciat DD. Prioribus ad effectum, ut providere possint, conficiat omnes scripturas necessarias, ac pro tempore opportunas, ad commodum, et pro interesse sibi Comunitatis gratis, et absque aliqua mercede, possit recipere pro legalitate qualibet instrumentorum carolenum unum dividendum pro medietate cum DD. Prioribus, et pro rogitu sententiae in damnis datis, et appellationibus bolonenos quinque pro quolibet, et bolonenum unum pro quolibet actu ac pro quolibet teste examinando bolonenos duos et ... (*sic*) ultra. Item teneatur adhibere omnem curam et diligentiam circa custodiam librorum, et scripturarum quarumcumque existentium in Cancellaria ne deperdantur, aut devastentur, nec transferantur extra Cancellariam aut Palatium DD. Priorum sine eorum licentia ac ..... (*sic*) et dignis cum causis, nec minus scripturae quaecumque predictae videri, ac perlegi possint a quavis persona sine presentia, et interventu ipsius Cancellarij, qui Cancellarius comitari etiam debeat DD. Priores ad Ecclesias, et divina officia, et interesse omnibus consilijs, et congregationibus faciendis, nec

possit discedere a dicta Civitate et alium substituere sine licentia, et consensu DD. Priorum. Item teneatur diligenter perquirere in extractione DD. Priorum in scripturis publicis Cancellariae si aliquis illorum sit debitor vel habeat aliquod emolumentum a sibi Communitate et illum notificare D. Potestati, nec possit scribere aliquas licteras nomine Comunitatis sive DD. quavis de causa absque eorum licentia, et consensu sub pena falsi, et privationis officij, et teneatur etiam assignare et conscribere notam pretiorum, et Capitulorum ementibus emolumenta Communis gratis, et omnia presentia Statuta specialia pro palare habentibus aliqua officia publica spectantia tamen ad dicta officia; teneatur denique in principio sui officij conficere inventarium de singulis libris scripturis rebus ac bonis sibi de dicta Cancellaria ac Palatio consignatis ac in ipsa existentibus et in fine sui officij stare ad Syndicatum tribus diebus, ac rationem reddere Sindicis deputatis de omnibus scripturis ac rebus prout in dicto inventario, ac ceteris quibuscumque concernentibus eius officium. Habeat autem pro eius mercede, ac salario quidquid a Consilio generali in eius electione sibi fuerit deputatum.

### ***Cap. IX - De electione, et officio Camerarij Communis***

**S**tatuimus, et ordinamus quod in confectione bussuli fiat electio Cammerariorum hoc modo videlicet proponantur sex homines tres a porta Superiori, et tres a porta inferiori eligendos per DD. Priores tunc tempore existentes quibus electis quilibet ponatur ad bussolas, et palluctas in consilio hominum congregatorum ad bussulum conficiendum et obtinere debeat per maiorem partem votorum, et postea quilibet obtentus conscribatur in bussula, et pallucta DD. Priorum adeo quod singuli Prioratus habeant singulos Camerarios qui teneantur suscipere ac jurare eorum officium in introitu una cum DD. Prioribus cum quibus fuerint extracti sub pena duorum scutorum. Debeant autem statim adepto, ac jurato officio accipere omnia, et singula bona spectantia ad sibi Comunitatem ipsi per inventarium consignanda a Camerario preterito, et de illis in fine rationem reddere, ac eadem per inventarium consignare Camerario successori sub pena ut supra

\* \* \* \* \*

\* \* \* \* \* (1)

---

<sup>(1)</sup> I titoli dei capitoli mancanti sono nell'indice.

..... (*sic*) positam personam conficiatque librum bene ligatum, et cartulatum in cuius initio sit scriptum nomen D. Potestatis et ipsius Notarij, et numerus cartarum, in quo omnia acta quae quotidie fiunt antequam a banco juris recedat saltem substantialiter describat, et jura, et scripturae quae sunt effectae de actis publicis, et producitur non reportandi fideliter, et diligenter conservet, illaque neutri partium credere commodare, aut restituere audeat nisi parte citata, et de mandato D. Potestatis dictumque librum una cum filsis in fine sui officij consignare debeat in manibus DD. Priorum, et Cancellarij Comunis ad effectum ut in Archivio reponantur et custodiantur, et qua eius mercedem scripturarum habeat, et petere possit iuxta taxam in eis positam et descriptam sub penis prout in ea.

### ***Cap. XIII - De officio Notarij Maleficiorum***

**N**otarius Maleficiorum debeat esse forensis, et sit contentus mercede infra taxanda, et plus petere non possit sub pena quadrupli, et alijs penis prout in ipsis taxis, qui teneatur in principio sui officij prestare fideiussionem in forma de fideliter exercendo dictum officium, ac iurare in manibus Cancellarij Comunis in presentia ut supra quod bona fide sine fraude omnia ad eius officium pertinentia executionem demandabit remotis ab eo odio, amore, timore, ac omni alia humana gratia, et non possit permanere in d.o officio ultra annum licet optime sese gesserit, conficiat deinde tres libros bene ligatos, et cartulatos unum inquisitionum, alterum actorum, et tertium sententiarum in quibus ordinatim describere debeat omnes querelas inquisitiones processus, et sententias pro tempore currentes, et non in brogliardellis cartulis, et quinternis quos libros in fine sui officij publicare debeat, et illos consignare una cum filsa DD. Prioribus, et Cancellario Comunis qui in eius presentia illos cum interventu etiam D. Potestatis illos claudere et sigillare debeat, et consignare Sindicis deputatis ut supra ad effectum ut illos revidere possint, et lata sententia restituere ipsis DD. Prioribus; non possit dictus Notarius querelas, et causas accipere, nec minus testes examinare absque presentia, et interventu D. Potestatis, alias sine ipso sint nullae, et teneatur parti ad omnes expensas, et in ipso actu examinis teneatur vinculo iuramenti, et sub pena privationis officij post quam tradidit iuramentum examinare bene, ac fideliter scribere omnia, et quaecumque per examinatum deposita tam facientia ad eius favorem quam contra, et illa omnia fideliter custodire donec fuerit publicatus processus sive causa per sententiam expedita.



### ***Cap. XIV - De officio Procuratoris Pauperum***

**S**tatuimus, et ordinamus quod per Mag.cos DD. Priores eligatur unus Notarius idoneus, et peritus qui sit et esse debeat Procurator Pauperum Piorum locorum Viduarum, et quarumcumque miserabilium personarum tam in Causis Civilibus quam Criminalibus, et in omni alia occasione, et opportuna necessitate tuendo, et defendendo predictos fideliter, et diligenter iuxta suum posse, et hoc amore Dei sine aliqua mercede.

### ***Cap. XV - De electione Medici fisici, et Magistri Grammaticae***

**A**d hoc p[raedic]ta Magnifica Comunitas optime conservetur et de bene in melius augeatur statuimus, et ordinamus quod DD. Priores teneantur, et debeant habita prius deliberatione a Consilio generali providere de uno optimo, et sufficienti, ac perito Medico fisico et Grammaticae preceptore prout melius, et utilius visum fuerit cum salario illis in Consilio predicto generali statuentur, et de bonis predictis Communis solvendis, qui Medicus teneatur in introitu sui officij ostendere privilegium doctoratus, et deinde jurare ad Sancta Dei Evangelia exercere dictum officium remotis odio et amore prece, pretio, et alia humana gratia, et teneatur singulis diebus visitare infirmos duabus vicibus videlicet una de mane, et alia de sero, et etiam observare omnia, et singula Capitula, et ordinationes dictae Communitatis solitas, et consuetas et non discedere a Civitate nisi habita licentia a Mag.cis DD. Prioribus, et similiter Magister Grammaticae teneatur continuo leggere, et retinere scholam in Civitate predicta, et bene diligenter, et sollicite docere omnes, et singulos discipulos de predicta Civitate, et non possit durante tempore eius conductae se absentare a Civitate predicta absque licentia, ut supra, alias excomputetur de eorum salario pro rata temporis eorum absentiae, et dicti Medicus, et Magister debeant accipere litteras patentes a Mag.ca Comunitate, et solvere mercedem debitam Cancellario secundum solitum et consuetudinem dictae Civitatis.

### ***Cap. XVI - De officio Tubatorum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod ad serviendum Comuni Civitatis Montis falisci Tubatores seu precones debeant servire in bannimentis

tam Comunitatis quam Specialium personarum dictae Civitatis ineundo pro factis Comunitatis tam cum ambasciatoribus quam sine ad quemlibet locum ad quem ipsos DD. Priores vellent mittere absque salario aliquo sumptibus tamen Communitatis, qui teneantur publice bandire et preconizare in locis publicis, et consuetis quaevis commissa fuerint tam per D. Potestatem quam etiam per DD. Priores, ac etiam teneantur, et debeant quotidie, et quoties opus fuerit .... (*sic*) quam ad alia loca iuxta eorum commissionem, et voluntatem, et non possint neque valeant aliqua bandimenta facere quae essent detrimentum Comunitatis, et specialium personarum sine commissione, et licentia dictorum DD. Priorum, possint tamen ire ad sonandum ad nuptias Civium dictae Civitatis et alia loca cum licentia dictorum DD. Priorum, qui etiam sint, et esse debeant exempti, et immunes ab omni onere reali, et personali durante tempore eorum officij et habeant pro eorum salario quod melius cum eis conveniri poterit per DD. Priores, et consilium generale secundum temporum qualitatem, et habeant in festivitate Nativitatis D. N. Jesu Xr[ist]i Pannos lanae ad indumentorum sufficientiam ad honorem, et decorem dictae Comunitatis et non possint nec valeant de dictis pannis disponere nisi pro eorum usu, et in servitio dictae Communitatis sub pena perditionis dictorum pannorum, et indumentorum.

### ***Cap. XVII - De officio Depositarij Pignorum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Depositarius pignorum teneatur, et debeat in principio sui officij iurare ad Sancta Dei Evangelia in manibus DD. Priorum sive Cancellarij dictae Communitatis suum officium bona fide, et sine fraude exercere, et observare omnia, et singula Capitula ad eius officium pertinentia, nec non taxam inferius descriptam in libro quarto sub penis in eis contentis.

### ***Cap. XVIII - De officio Baiulorum***

**S**tatuimus, et ordinamus quod DD. Priores possint eligere unum vel plures Baiulos usque ad tres bonos et idoneos ad serviendum Curiae D. Potestatis et DD. Priorum, et ad omnia alia spectantia ad eorum officia, et in faciendo citationes relationes mandata sequestra exequutiones, et ad accipiendum pignora de commissione supradictorum DD. Priorum, et Potestatis ac eorum officialium, quibus Baiulis, et cuilibet eorum detur ac dari debeat plena fides in

relationibus per eos faciendis rebus spectantibus ad eorum officium, et non aliter, et quod semper sint ad mandata DD. Potestatis et Priorum dum eos mittere vellent ad aliquem locum, et habeant quod DD. Priores extiterit ordinatum circa eorum expensas, et etiam teneantur omnia pignora accepta eos ad instantiam Comunis et cultorum subsidiorum, ac aliorum onerum ad dictum Comune spectantium assignare Camerario Comunis. In quibus pignoribus fuerint accepta, et qua die ita quod bene appareat in libro depositarij vel alibi ne perdat, et si dicti Baiuli non assignaverint d.o Camerario dicta pignora ablata in termino duorum dierum post acceptationem ipsorum pignorum, et scribi facere nequiverint cadant in penam bononenorum decem pro quolibet ipsorum et qualibet vice contra factum fuit, et nihilominus teneantur dicta pignora predicto Camerario assignare, et si pignora per eos ablata aliquo modo perderentur, dicti Baiuli qui negligentes in eorum officio, quod D. Potestas possit, et valeat ipsos cogere et in carceribus, vel extra retinere ad requisitionem DD. Priorum commissione, possintque citare omnes ad instantiam petentium citationem fieri in civilibus, et criminalibus, et quod dicti Baiuli, non possint accipere arma, nec vestimenta militum, nec boves domitos, et alias bestias aratorias quae quidem pignora assignare debeant statim depositario Comunis sub dictis penis. Qui Baiuli pro eorum provisione, et mercede accipere possint pro qualibet citatione a Civibus tantum quatenum unum a forensibus bonon. unum, et si contingerit eos ire extra Civitatem ad instantiam Civium unum miliare bonon. duos, ab inde infra medietatem, et ab inde supra bonon. duos pro quolibet miliari, et quod DD. Priores habeant auctoritatem constituendi dictis Baiulis salarium ut melius potuerint convenire ita quod salarium ipsorum, non excedat ultra scutum unum pro quolibet ipsorum, et quolibet mense, qui Baiuli teneantur debeant assistere ad servitia DD. Priorum quotidie, illisque quibus fuerit per DD. Priores impositum custodiam facere in eorum Palatio sub pena unius julij pro quolibet ipsorum, et qualibet vice mensae DD. Priorum applicand[a] de eorum salario retinend[a], teneanturque iurare in principio eorum officij d. officium fideliter exercere in manibus Cancellarij Comunis.

### ***Cap. XIX - De officio Sindicorum DD. Priorum et Camerarij***

**S**tatuimus, et ordinamus ne bona Comunis huius Civitatis usurpentur sed prout decet conserventur, et manuteneantur quod dicti DD. Priores

pro tempore infra spatium quinque dierum in principio eorum officij teneantur, et debeant eligere duos homines peritos et idoneos ad Sindicandum alios DD. Priores preteritos et Camerarium qui Sindici teneantur infra terminum octo dierum diligenter, et accurate videre omnia, et singula computa introitus et exitus libri d.i Camerarij, et sic bene viso, et diligenter considerato in d.o termino ferre sententiam condemnatoriam vel absolutoriam de administratis per eos a qua sententia non possit appellari nec reclamari nisi apparente notoria legitima, et iusta causa cognoscenda, et declaranda per Mag.cum D. Potestatem pro tempore sub pena decem scutorum pro quolibet contrafaciente applican[da] pro dimidia Camerae Ill.mi et Rev.mi Card.lis Farnesij, et pro una parte Mag.co D. Potestati exequenti, et alia parte Tabulae Mag.rum DD. Priorum pro tempore, et quod pendente d.o tempore Sindicatus unicuique liceat porrigere petitiones contra ipsos DD. Priores. Sindicatores infra tres primos dies, in quibus tribus diebus continue in sero debeat preconizare per praeconem dictum Sindicatum quibus elapsis nemini liceat porrigere alias petitiones sed ipsi DD. Priores condemnant, vel absolvant ut supra. Qui Sindicatores debeant habere pro eorum mercede in Sindicando dictos DD. Priores iulios tres dummodo adsit aliqua petitio, et in Sindicando Camerarium alios tres iulios solvendos per Camerarium Communis de denarijs Communitatis quatenus venirent absolvendi, et si veniunt condemnandi ad expensas condemnatorum, et Sindicatores electi pro Camerario non intelligantur electi pro Prioribus.

### ***Cap. XX - De Oratoribus sive Ambasciatoribus Communis***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Oratores seu Ambasciatores Communis Quando contingerit pro negotijs M. Com.tis ad Ill.mum D. Card.lem Farnesium vel ad aliquam personam seu Comunitatem transmitti, non valeant aliquo modo transmitti nisi prius fuerint electi, et in generali Consilio dictae Civitatis per maiorem partem votorum obtenti, qui post accessum ad locum destinatum non possit ibidem ultra decem dies sine expresso mandato dicti Consilij commorari, et elapso dicto termino nequeant aliquid accipere a dicto Comuni nisi tantum pro tempore transacto, et quicumque fuerint electi Oratores seu Ambasciatores cuiuscumque dignitatis, et conditionis existant non se conducere valeant, et habeant quatenus pernoverint singulis diebus iulios quinque, et casu quod non pernoverint iulios tres, et solutionem Victurarum equi, et dicti Oratores teneantur, et debeant statim se presentare postquam ad locum se contulerint, et iuxta formam

commissionis eorum prepositi exponere secundum tenorem memorialis per DD. Priores faciendi prout fuerit determinatum, et obtentum in generali Consilio, et si quid tantae audaciae et iniquitatis fuerit quod contra dictum memoriale vel contra bonum publicum loqueretur omnibus officijs, et beneficijs dicti Communis perpetuo intelligatur .... (*sic*) Et nihilominus ad omnia damna expensas, et interesse dicti Communis teneatur absque aliqua spe veniae, et si aliquod tradimentum, seu traditionem commiserit puniatur per D. Potestatem iuxta formam juris, et sacrarum constitutionum, et teneantur dicti Oratores in eorum reditu quaecumque per eos acta, et gesta fuerint a die qua discesserint a Civitate falisca omnia referre Mag.cis DD. Prioribus, et in generali consilio exponere, alias nullum habeant salarium, et nihilominus puniantur contrafacientes sub pena dupli salarij.

### ***Cap. XXI - De Pacerijs***

**V**olentes per quantum possumus, contempiones, rixas discordias, et odia in hac nostra Civitate remove et pacem unionem, et concordiam inter cives conservare, et manutenere statuimus, et ordinamus quod eligantur per Mag.cos DD. Priores tres Viri apti, et experti, videlicet unus pro parte Superioris Civitatis et alius pro parte inferioris, tertiusque aliquis Religiosus vel in dignitate Ecclesiastica constitutus. Qui viri diligenter inquirere debeant in Civitate predicta, an sint aliqui discordes seu inimici, quibus inventis debeant ad se vocare, et pro Virili ad pacem, concordiam, et unionem reducere invocato etiam si opus fuerit auxilio, et brachio M.ci D. Potestatis ac M.rum DD. Priorum pro tempore, ac etiam eligant quatuor mulieres duae a parte superiori, et due a parte inferiori ad effectum predictum inter alias mulieres dictae Civitatis.

### ***Cap. XXII - De Visitatione Carceratorum***

**S**tatuimus quod M.ci DD. Potestas, et Priores pro tempore una cum Advocato ac Sindico Communis ac etiam Pro.re pauperum saltem, et ad minus bis in quolibet mense teneantur die sabbati facere visitationem Carceratorum, et inquirere, ac intelligere causas Carcerationum easque pro posse accomodare, et concordare curareque ut Causae, et carcerati expediantur et relaxentur a D. Potestate. In quo die Visitationis teneatur Custos carcerum ponere tabulam visitationis in ferrato publici Carceris ad effectum ut ab omnibus videatur, et dicta visitatio non

ignoretur habeantque auctoritatem supradicti nominati vocatis his quorum interest concordare, et accomodare carceratos illisque aliquam condecensentem dilationem dare ad solvendum ... (*sic*) prestita per ipsos fideiussione de solvendo in dicto tempore usque ad summam scutorum quinque, in alijs vero summis semper concordie fiant de consensu partium.

### ***Cap. XXIII - De Electione, et officio Superstitum Contratarum***

**O**rdinamus quod DD. Priores in electione aliorum officialium eligere debeant sex Superstites contratarum videlicet unum in contrata Borgariglie, alium in contrata Plateae, alterum in contrata Burgi maioris, alterum in contrata Prati, alterum in contrata Burgi minoris, et alterum in contrata Podij Violae qui obedire debeant quoties, et quando opus fuerit mandatis DD. Priorum in comparendo ad generale consilium et executioni demandando si quae eis fuerint iniuncta pro negotijs, et comodo dictae Communitatis. Et quod tempore belli possint ferre arma, et habeant auctoritatem dicto tempore praecipiendo omnibus, et singulis de dictis eorum contratis tam de die quam de nocte et quoties opus fuerit sumendi arma pro defensione, et tutela dictae Civitatis, et pro omnibus alijs pro tempore necessarijs, et opportunis cum auctoritate imponendi penas dicta de causa pecuniarias non excedentes scuta quinque.

### ***Cap. XXIV - De electione, et officio Rectorum artium***

**A**d conservandum bonum regimen pacem, et concordiam non solum intus Civitatem sed etiam extra ordinamus quod omnes de Arte Agriculturae et Bestiarum quarumcumque congregari teneantur in quolibet anno in festivitate S. Flaviani in Palatio DD. Priorum, et in eorum presentia eligere, et deputare duos Rectores idoneos, et peritos in d.a arte unum a porta Superiori alterum a porta inferiori qui iurare debeant in manibus Notarij ipsius artis de bene, ac fideliter per annum exercendo dictum officium, et observando inviolabiliter, et fideliter omnia, et quaecumque capitula ordinationes dictae artis habeantq. auctoritatem prout in dictis Capitulis, et specialiter congregandi dictam artem sub pena eorum arbitrio imponenda, et applicanda ubi quoties, et quando opus fuerit, et ipsis videbitur, nec non decidendi, cognoscendi, et fine debito terminandi omnes, et quascumque

lites causas et differentias quomodocumque, et qualitercumque spectan[tes] ad dictam artem, et eius jurisdictionem ita quod eorum sententia et iudicatum valeat, et executioni demandetur, nec non teneantur, et debeant pro posse curare, et diligenter suis temporibus congruis, et consuetis una cum dictis Prioribus videlicet in invenien[dum], et ponen[dum] omnes, et singulos Custodes quarumcumq. banditarum Mag. ce Com. tis penasq. applicare prout in dictis Capitulis, et omnia, et singula facere et exequi exercere prout in dicta Civitate de stilo, et consuetudine servatur, et in dictis Capitulis continetur sub penis scutorum decem pro quolibet prout in decreto Ill. mi et Rev. mi D. Card. lis Farnesij dignissimi Patroni continetur debeant etiam defendere, et tueri omnes et singulos de dicta arte in rebus dumtaxat ad dictam artem pertinen[tibus], nec non Capitula consuetudines ritus, et iura solita, et consueta d. e artis. Habeant autem pro eorum mercede quidquid in dictis Capitulis ipsis ordinatum extat.

***Cap. XXV - De electione, et officio duorum Virorum  
Litium super Vijs, et latitudine earum***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod DD. Priores ut supra eligant duos bonos, et peritos Viros, unum a parte Superiori Civitatis alium a parte inferiori qui debeant jurare in manibus Cancellarij Comunis dictum eorum officium diligenter, et bona fide exercere, Notariumque de dicta Civitate eligere ad scribendum omnia quae a dictis diffinitoribus fuerint declarata, et ordinata qui habere debeant pro salario pro quolibet accessu bon. 7 ½ a qualibet parte, et ipsi deffinitores bonon. tres pro quolibet, et a qualibet parte, et habeant auctoritatem omnes, et singulas stratas vias tam reales quam vicinales repertas occupatas recuperare, et recte dirigere curare, videlicet impedimenta removeant extra Civitatem tantummodo litesq. et discordias inter discordes tollere, et concordare, et omnes vias publicas, et vicinales extra dictam Civitatem diffinire, et terminare, steturque, et credatur diffinitioni ipsorum teneanturque verbi quando, et quoties opus fuerit accedere cum DD. Prioribus ad videndum Teritorium dictae Civitatis eiusque terminos, et fines, debeantq. etiam et quoties, et quando fuerint vocati, accedere ad ponendum, et figendum terminos cum suis testimonijs in forma sumptibus partium, et vocantium, et tollere debeant a quolibet carlenos duos pro quolibet ipsorum, et in quolibet accessu.

**Cap. XXVI - De Electione Extimatorum Comunis  
eorumque officio**

**I**tem statuimus, et ordinamus quod DD. Priores ut supra teneantur eligere, et deputare quatuor Viros bonos et peritos, duos a parte Superiori, et duos a parte inferiori Visores, et Estimatores damnorum datorum qui teneantur, et debeant personaliter accedere quoties, et quando fuerint vocati ad videndum, et estimandum omnia damna cuiuscumque generis tam manualia quam bestiarum et personarum qui sic electi iurare debeant in manibus Cancellarij ut supra diligenter, et fideliter eorum exercitium exercere relationemque de damnis datis, et visis ac per eos aestimatis Notario publico facere pro relatione stet, et pro d.o accessu pro eorum mercede habeant ab uno miliare infra bonon. decem pro quolibet, et qualibet parte, et quoties fuerint vocati debeant accedere alias teneantur ad interesse damni passi oblata tamen debita mercede.

**Cap. XXVII - Quod omnes Artes habere debeant eorum  
Statuta**

**I**tem statuimus, et ordinamus quod omnes Artes existentes in dicta Civitate saltem semel in anno congregari debeant in eorum festivitibus in quodam certo loco licito tamen, et honesto eorum arbitrio ubi omnes, et singuli de dicta arte teneantur iurare in manibus Rectoris dictae artis fideliter, et remota omni fraude observare omnes, et singulas constitutiones Capitula, ritus, conventiones, et statuta ipsarum artium. Quae quidem Statuta, ac Capitula teneantur omnes artes conficere, et describere in certo libro cum signo ipsius artis eaque exhibere, ostendere, et producere coram Ma.co D. Potestate, et Mag.cis DD. Prioribus ad effectum ut videantur confirmentur quibus necessaria fuerint sub pena scutorum decem pro qualibet arte applicand[orum], et accipien[dorum] ut supra. Item teneantur, et debeant predictae omnes artes festivitibus solemnibus ac principalibus solitis, et consuetis proficisci processionaliter cum eorum cereis, et candelis prout decet quotiescumque opus fuerit sub eadem pena. Item teneantur omnes artes specialiter conficere in eorum Statutis Capitula, et ordinationes quod unaqueque dictis artibus non possit plus vendere eorum merces nisi illo pretio quod fuerit ordinatum per Mag.cos DD. Potestatem, et Priores ac homines ad id eligendos nec non unum pro qualibet arte quod possint singulis annis pro varietate temporum, ac preciorum augere, et diminuere dicta



praecia sub pena ut sup.a habita in formatione de precijs locorum vicinorum ut sup.a in lib. 4° cap. 15 servatur nostro prout in d.o cap. 15.

### **Cap. XXVIII - De electione, et officio Quintariorum Comunitatis**

**S**tatuimus, et ordinamus quod DD. Priores ut sup.a eligere debeant quatuor Superstites Quintariorum duos a parte Superiori Civitatis, et duos a parte inferiori pro uno anno, qui debeant diligenter videre, et inquirere muros circuitus Civitatis, et omnia fortilitia Portas et ante portas guardiolas, baluardos, et alia Loca circuitus murorum dicte Civitatis, et ubicumque viderint fore opportunum curare, ut reparentur, et resarciantur. Nec non videre inquirere debeant omnes, et quascumque fenestras, ostia, et aperturas existentia in muris dictae Civitatis, et si fuerint a viginti quinque filis infra curare, ut infra mensem obturentur et cum effectu cooperiantur expensis Comunitatis si fuerint in muro Comunis si minus in muro privatorum expensis dominorum ipsius muri; si vero fuerint a viginti filis supra curentur facien[dum] ferratas ut supra, ne per ipsas aliquis exire, vel introire possit, et teneantur dicti Quintarij in principio eorum officij iurare in manibus Cancellarij de eorum officio fideliter exercere ut supra habeantque authoritatem quando cuilibet, et quoties opus fuerit pro predictis exequendis penas imponere applican[da], et exequen[da] arbitrio M.corum DD. Potestatis, et Priorum dictae Civitatis. Item teneantur, et debeant levare et removeri facere de muris Civitatis predictae ..... (*sic*) adheren[tes] omnes, et singulas Arbores ficulneas, et alia cuiuscumque generis ad effectum ne muri devastentur ac per eos ingredi possit nec non exgumbrari facere omnes fimos acervos tam stercorum quam terrarum circum circa dicta menia, et in posterum per publicum preconem omnibus notificare, et preconizare ne quis quovis quesito colore faciat sub certa pena ut supra apponenda, et applicanda. Item curare ut omnes Latrine ab eorum dominis mundare subtus si que erunt in dictis muris ad effectum ne aliqua turpitudine per eas videri possit sub certa pena ut supra imponen[da], et applican[da]. Addentes, quod omnes, et singuli habentes domos circum circa dictam Civitatem habeant tempore belli seu eius suspicionis vel alicuius publicae occasionis dicta de causa libera dare transitum dictis Quintarijs per eorum domos, et Loca ad eo quod singulis necessarijs per eos provideri possit.

***Cap. XXIX - Quod nemo apprehendat res Communis, et Vias publicas***

**S**tatuimus, et ordinamus quod si quis apprehenderit aut apprehensam aliquam fecerit de vijs publicis ubicumque existen[tibus] in teritorio Montis falisci tam per Viarios olim terminatas quam non infra spatium octo dierum a die publicationis presentis Statuti debeat relaxare et in pristinum statum, et qui contra fecerit solvat nomine penae pro qualibet vice scuta quinque, et nihilominus talem super apprehensam dimittat quam videre, et requirere teneantur Visores Communis cuius penae tertia pars sit dictorum Revisorum. Qui Revisores id agere neglexerint incidant in eandem penam.

***Cap. XXX - De immunitate, et exemptione Forensium volentium exercere novas artes in dicta Civitate***

**S**tatuimus, et ordinamus quod si aliquis artifex forensis venerit ad habitandum, et exercendum aliquam novam artem in dicta Civitate, quae ars sit eidem Civitati utilis, liceat DD. Prioribus eidem concedere immunitatem, et exemptionem ab omnibus oneribus realibus et personalibus per decem annos, et non ultra, et si maiori tempore dictorum decem annorum fuerit concessa talis immunitas, intelligatur ipso jure nulla.

***Cap. XXXI - De immunitate, et exemptione J[ure] U[troque] Doctorum ac medicorum phisicorum, et Notariorum***

**S**tatuimus, et ordinamus quod J[ure] U[troque] Doctores, et Medici phisici Civitatis Montis falisci, et forenses dummodo in ea domicilium habeant sint immunes exempti, et liberi ab omnibus oneribus realibus, et personalibus cum tota eorum familia, ac fratres germani Doctorum, et Medicorum cum eis habitantes ac agentes gaudeant immunitate personali cum tota eorum familia, et Notarij sint immunes exempti ab onere personali, et non possint molestari sub pena quinque scutorum applican[dorum] ut supra.

### ***Cap. XXXII - De officio Aromatariorum***

**S**tatuimus, et ordinamus quod Aromatarij, et Ceram vendentes teneantur, et debeant eligere Rectorem, et Camerarium earum artis, et D. Potestas pro tempore sui officij teneatur ipsos cogere ad eligendum, et jurari faciendum eorum artem exercere lealiter, et bona fide, et teneantur laborare ceras simpliciter pure sine fraude absque aliqua mixtura, et quod liceat eis tenere unam unciam papiri pro qualibet libra cerae laboratae et non plus, et a quatuor uncis infra non possint ponere papiros bambacinos filatos sub pena duorum juliorum pro quolibet, et qualibet vice; teneantur insuper dicti Aromatarij tradere notulam saltem bis in anno, et postquam a nundinis revertantur emptionis omnium, et singularum rerum existentium in eorum apothecis rectori sive Camerario artis predictae qui teneatur infra tres dies a die habitae notulae cum presentia D. Potestatis, et DD. Priorum una etiam cum D. Medico phisico ponere praetium predictis rebus habita consideratione rerum et expensarum alias non possint dictas res vendere habeant etiam eorum libros bene legatos, et cartulatos alias eis non adhibeatur fides.

### ***Cap. XXXIII - De nundinis faciendis in festivitate Dive Mariae Montis auri***

**S**tatuimus, et ordinamus quod in festivitate Divae Mariae Montis Auri, quae erit in 2.a dominica mensis Maij quolibet anno M.M. DD. Potestas, et Priores teneantur curare, ut fiant nundine in dicto die festivitatis, et loco infrascripto durature per X dies in quo tempore libere sit unicuique venire volenti ad dictas nundinas in dicta Civitate et loco cum eorum animalibus rebus, et mercibus quibuscumque libere secure sine aliqua solutione pedagij sive gabelle tam in veniendo quam in redeundo, et stando causa vendendi, sive emendi alias mercantias predictas, et non per viam transitus venire posse ac debere, et dicte nundine incipere debeant in die Jovis ante dictam festivitatem ut supra per X dies duraturae, apothecae fieri debeant in platea dictae Ecclesiae extra Civitatem, et per stratam directam Civitatem versus, sequi debeant hospitia ad hospitandum, et vendendum vinum, panem, carnes, et alia necessaria, et alie apothecae possint etiam fieri intus Civitatem in platea Magna seu ubi mercantibus placebit, et commodum erit. Volumus etiam quod omnia alia cuicumque generis stare et permanere possint in podio supra Ecclesiam p[raedic]tam nisi fuerit satum per Dominum dicti podij, et

in podio dictae Ecclesiae versus Civitatem, et in alijs locis solitis et consuetis et convicinis. Volumusque, et ordinamus quod pro securitate, et defensione dictarum nundinarum pro honore, et decore dictae Civitatis in quolibet Bussulo ut supra faciendo de magistratibus fieri etiam debeat palla in qua inscribatur Capitaneus pro tempore eiusdem anni, quae palla debeat aperiri, et extrahi de capsetta ubi erant positae alie pallae conservatorum Magistratus per dies sex ante festivitatem Divi Flaviani quae erit in dies 26 mensis Aprilis per M.M. DD. Potestatem et Priores qui tenentur statim intimari facere d[ictu]m officium Capitaneo in d[ict]a palla descript[o] extracto et dictus Capitaneus teneatur, et debeat d[ictu]m officium acceptare, et exercere sub pena 24 scutorum ut sup[er]a applicandorum nisi habuerit iustam, et legitimam causam cognoscendam statim per M.M. DD. Potestatem, et Priores, et si fuit reperta aliqua legitima, et admisibilis causa incontinenti eligatur alius per MM. DD. Potestatem, et Priores in consilio generali. Qui quidem Capitaneus auctoritatem habeat praecipendi, et mandandi omnibus, et singulis de dicta Civitate arma portare solitis, et consuetis, et ultra predictos ad id idoneis, et aptis sub certa pena arbitrio eiusdem Capitanei imponen[da], et applican[da] sumendi, et ferendi arma eundi ad militiam in forma, et Civitatem et locum Nundinarum constituendi tam in festivitate Divi Flaviani quam etiam tempore dictarum nundinarum, et omnia, et singula faciendi gerendi, et exequendi necessaria, et opportuna ad predicta omnia et prout dicto D. Capitaneo videbitur. Qui Capitaneus habere debeat de bonis Comunis tam pro festivitate Divi Flaviani, quam tempore nundinarum et toto tempore sui officij scuta decem monetae et tercentas libras carniū expenden[da], et distribuē[da] pro eius honore, et sumptibus inter dictos milites.

***Cap. XXXIV - Quod omnes artes vadant ad Ecclesiam modo, et ordine ac tempore infrascripto***

**P**ro Divini cultus honore, conservatione antiquae consuetudinis dictae Civitatis statuimus, et ordinamus quod omnes artes vadant processionaliter cum eorum cereis accensis ad visitandum Ecclesias, et honorand[um] festa infrascriptorum Sanctorum Protectorum, et Advocatorum Civitatis Faliscae videlicet: S. Flaviani de mense Aprilis, S. Margheritae vigesima mensis Julij et S. Felicitatis vigesima tertia mensis novembris quorum Corpora, et eorum Reliquia in Ecclesia Cathedrali S. Margheritae d.e Civitatis

requiescunt in quibus festivitibus, et alijs diebus festivis MM. DD. Potestas, et Priores sub vinculo juramenti teneantur et debeant dictas artes congregari facere ac Rectores eorumdem ad sociandum Corpora et alias Reliquias dictorum Sanctorum in d.a Ecclesia, et per Civitatem Faliscam alibi prout opus fuerit ut moris est ac inobedientes puniri in penam trium juliorum pro quolibet. Qui Rectores dictarum artium debeant procedere in hunc modum infrascriptum: in primis Hospites, et Tabernarij, Muratores, Sculptores, Molendinarij et Barbarij, quarto Calciolarij, quinto Sutores sexto Fabri, septimo Aromatarij, octavo Mercatores nono Bubulci.

### ***Cap. XXXV - De salario dando Custodibus Subsidiarum Collectoribus***

**S**tatuimus, et ordinamus quod Collectores electi, et deputati a MM. DD. Prioribus d.ae Civitatis residen[tibus] ad exigen[dum] subsidia, terzarias impositiones, et alias collectas prout necessa fuerint excepto sale habeant, et habere debeant pro eorum salario, et mercede illud quod fuerit per eos oblatum in accensione, et extinctioe post bandimenta conficien[da] prout de alijs emolumentis more solito; Qui exactores debeant dictas collectas, et impositiones, et subsidia fideliter et diligenter exercere, et de exactis bonum computum rationem reddere predictis MM. DD. Prioribus ne aliquid in premissis defraudentur, dictique Cultores teneantur stare Sindicatum, et idoneam prestare cautionem de reddendo bonum computum, et administrationem, ut supra, alias puniantur pena legali absque spe veniae.

### ***Cap. XXXVI - Quod fiat Catastum sive Allibratum***

**S**tatuimus, et ordinamus ne bona stabilia alicuius Civis, et habitatoris Civitatis Faliscae defraudentur, et ab aliquo usurpentur quod MM. DD. Priores dictae Civitatis sub vinculo eorum juramenti teneantur, et debeant facere Catastum omnium, et singularum possessionum a spatio decem annorum in decem annis, et quod dictum Catastum sit scriptum, et annotatum per Cancellarium d.ae Comunitatis vel per aliam personam per dictos DD. Priores eligen[dam], quod reponant, et stare debeat sub clavibus loco tuto in Cancellaria Palatij eorum solitae residentiae in quo dictus Cancellarius, seu alia persona non possit ponere,

nec levare aliquam possessionem absque consensu, et presentia DD. Priorum, et Accatastatorum sive habentium dictas possessiones sub pena falsi. Item quod Vendentes aliquam possessionem accatastatam alicui ementi, a quo non possint datia dicta exigi quod Cancellarius sive alius Deputatus vinculo juramenti non audeant dictam possessionem permutare sive cassare de dicto Catasto ad penam unius scuti exceptis relictis factis ad pias causas. Addimus quoque huic Capitulo quod Cancellarius Communis sive alius Deputatus debeat a qualibet parte permutationem alicuius possessionis facien[dam] mentionem in d.o Catasto quod d.a possessio sit in eo descripta baioccos duos unum pro qualibet persona, et casu quo fuisset electus aliquis Notarius ad scriben[dum], et denuo conficien[dum] dictum Catastum habeat pro eius mercede, et labore salarium congruum, et condecente arbitrium DD. Priorum vel Consilij Generalij.

***Cap. XXXVII - Quod si quis gravaretur Pro interesse Communis defendatur expensis dicti Communis***

**S**tatuimus, et ordinamus quod si quis gravaretur, vel gravari contingerit ratione defensionis confinium, Territorij dictae Civitatis, defensionis pedagij jurisdictionum dictae Civitatis, et relaxationis represalarium alijsque de causis ad dictum Comune spectan[tibus], et pertinen[tibus] quod ille talis defendatur per D. Potestatem et Priores dictae Civitatis expensis Communis, et quod liceat Camerario Communis tunc residenti expendere tali de causa pro relevatione indemnitis illius gravati de pecunijs dictae Comunitatis omne id quod in premissis peteretur, et fuerit necessarium.

***Cap. XXXVIII - Quod Mulieres Viduae, et homines seniores sint exempti ab omni Custodia***

**I**tem statuimus, et ordinamus quod nulla Mulier vidua, quae non habet hominem in domo sua etatis decem, et octo annorum, et nullus pupillus, et nullus homo senex maior sexaginta annorum teneantur facere custodiam, sitque exemptus a custodia ratione senectutis, et etatis, non habent in bonis in dicta Civitate descrip[tis] in Catasto quod in tempore suspicionis non admittantur ad aliquam custodiam, nec non forensis non habens domicilium in dicta Civitate non possint gravari pro evitandis periculis quae in premissis oriri possint, nec etiam illi tales admittantur pro alijs sub pena unius scuti auri in auro pro quolibet ut supra applican[di] sed in tempore pacifico teneantur sicut alij Cives

\* \* \* \* \*  
 \* \* \* \* \*

<sup>(1)</sup> I titoli dei capitoli mancanti sono nell'indice.

..... (*sic*) fiat ex nunc talis venditio, concessio alienatio, ac locatio nullius sit roboris, et momenti, et nihilominus Mag.ci DD. Priores, et Camerarius incidant in penam decem scutorum pro quolibet applican[dorum] ut supra. Non servantes predicta in huiusmodi alienationibus venditionibus, et locationibus, nullaue ignorantia, nec vendentes, nec ementes suffragari possint.

#### ***Cap. XLIV - Quod nullus officialis emere possit aliquid de bonis Comunis***

**S**tatuimus, et ordinamus quod nullus DD. Potestatis Priorum Camerarij, et Cancellarij possint, nec valeant aliquid emere de bonis, et rebus Comunis per se, vel interpositam personam durante tempore eorum officij, nec non etiam alia bona que subhastentur ad instantiam aliorum creditorum sub pena duorum scutorum pro quolibet contrafaciente applican[dorum] ut supra, et nihilominus talis emptio seu venditio sit ipso jure nulla absque aliqua declaratione, et quilibet possit accusare cum suo juramento, et uno teste cui adhibeatur fides.

#### ***Cap. XLV - De Aquis pluvialibus fluentibus per loca solita***

**S**tatuimus, et ordinamus quod aque pluviales tam intus, quam extra Civitatem p[redic]tam fluant per meatus antiquos, et cursus solitos ita, e taliter quod aliqua via, et locus non impediatur antiquitas ante, et solitum intelligatur per spatium 20 annorum et si aliquis dictas aquas pluviales, et fluentes per aliqua loca non solita, et consueta duxerit seu deviari fecerit incidat in penam unius scuti, et debeat statim reducere dictam aquam ad solitum, et antiquum cursum, liceat tamen unicuique aquas fluentes per vias Comunis ducere ad eius possessiones absque incurso pena dummodo non officiat dictae Viae nec possessioni alicuius.

**Cap. XLVI - De foro faciendo in quolibet die Mercurij in Platea Comunis**

**S**tatuimus, et ordinamus quod omnes et singuli exercentes artes in Civitate predicta exceptis vendentibus pannos laneos coloratos teneantur die Mercurij in qualibet hebdomada tenere eorum apothecas, et bona, et merces in scamnis extra dictas Apothecas vendendi causa ceteri vero vendentes ut puta Pizzicaroli vendentes..... (*sic*)

.....Mulieres vendentes fructus pullos ova, et alia genera bonorum venire debeant dicto die in platea pub.a cum dictis bonis ubi erit forum et similiter omnes et singule persone volentes vendere Bladam Ordeum frumentum Legumina, et quaecumque alia venalia nec non alia cuiuscumque generis teneantur dicto die vendere in d.o foro sub pena quinque juliorum pro quolibet contrafaciente, et qualibet vice, et ut bona sit abundantia in d.o foro nemini liceat a venditi ad aliquid venden[dum] in d.o foro illud emere per viam antequam fuerint lata ad locum deputatum p[re]dic[tum] ( ... ?) sub pena duorum juliorum pro quolibet, et qualibet vice applican[dorum], ut supra in quam penam incidant etiam emptores tam intus quam extra Civitatem in eius territorio et ad maiorem manutentionem d.i fori eligantur quolibet anno duo Cives per consilium g[enera]le qui sint, et esse debeant Superstites dicti fori, et reformare pretium rerum una cum DD. Prioribus pro tempore quoties, et quando opus fuerit, et casu quo aliqua festivitas celebretur dicto die dictum forum debeat bandiri ac fieri pro die sequenti ad instantiam MM. DD. Priorum, et Superstitum ut unusquisque habeat notitiam dicti fori.

**Cap. XLVII - De Mensuris Comunis**

**U**t unicuique debitum suum tribuatur, et fraudibus penitus obvietur, et presertim in mensurando frumentum ordeum Vinum oleum, et similia statuimus, et ordinamus quod fieri debeant per Mag.cam Com.tem si non extat unum medium stadium rameum, unum quartaiolum, et medium quartaiolum similia unum boccale unum medium, et unam fogliettam similiter rameam nec non easdem mensuras pro oleo vendendo, quae quidem mensurae debeant consignare per Camerarium Comunis emptori seu appaltatori dictarum mensurarum pro tempore qui eas tenere debeat publice in certo loco ad instantiam petentium quibus eas nullatenus denegare possit, et habeat pro eius mercede unam mensuram seu



scudellam pro qualibet salma iuxta consuetudinem Civitatis p[redic]tae quae scudella sit signata per Camerarium Comunis eiusdem Comunis sigillo, nullusque audeat mensurare emere, nec vendere nisi cum dictis mensuris sub pena duorum iuliorum pro quolibet, et qualibet vice applicandorum ut supra, et pro uno quarto emptori dictarum mensurarum.

***Cap. XLVIII - Quod conficiantur Bravia per Mag.cam Com.tem in infrascriptis Festivitatibus***

**A**d conservandam antiquam consuetudinem, et ad laudem et honorem infrascriptorum Sanctorum statuimus, et ordinamus quod Mag.ci DD. Priores pro tempore teneantur, et debeant vinculo juram.ti conficere duo Bravia in festivitate S. Flaviani de mense Aprilis ad minus trium scutorum pro quolibet unum scilicet ad luctandum in platea publica Comunis et aliud ad currendum pedester, et similiter in festo S. Margheritae de mense Julij, et cursores debeant currere omnes nudi cum meracanis cursusque incipiat a Platea S. Bartholomei more solito, et Bravium retineatur in Platea S. Andreae. In festivitatem autem seu Nundinis B.ae Mariae Montis Aurei in 2.a Dominica Mensis Maij teneatur facere aliud Bravium valoris ad minus decem scutorum ad currendum cum Barbaris videlicet cum equis masculis diversarum personarum ad minus tribus aptis, et solitis saltem per duas vices ad Bravium currere, et antequam eatur ad cursum sigillentur per Cancellarium Com.tis signo Comunitatis, et scribantur, et adnotentur Dominorum ac eorum nomina, et equorum signa, et pilamina, ne aliquis defraudetur deturque primo equo cum puero qui tangere debeat dictum Bravium alias detur alio tangenti, et dictus cursus incipere debeat in loco solito, et consueto per viam rectam Dive Mariae p[redic]te et casu quo dicto die ad dictum Bravium non curratur cum non adsint tres Barbari detur dictae Ecclesie dive Mariae Montis Aurei. Nemini autem liceat aliquod impedimentum prestare predictis equis seu pueris currentibus sub pena estimationis dicti Bravij applicanda, ut supra, et interesse d. equi impedimenti facti estimari arbitrio boni Viri N.N.

***Cap. XLIX - De impositione, ac solutione datiorum***

**S**tatuimus, et ordinamus quod nulla datia impositiones seu gravamina per Comune imponi possit nisi maxima imo extrema cogente necessitate

Mag. ce Com. tis et habita matura deliberatione per Consilium generale tam quoad impositionem quam quoad solutionem et si quovis modo necessitatibus incidentibus provideri possit, nunquam vel rarissime ad dicta datia deveniatur.

***Cap. L - Quod Via Romana dirigatur per stradam rectam dicte Civitatis***

**S**tatuimus, et ordinamus ad decorem dictae Civitatis et maiorem commoditatem forensium, et Viatorum quod Via Romana dirigatur per stradam rectam dictae Civitatis videlicet per Portam Burgi maioris, et Portam Burgariglie versus S. Nicolaum, et Viterbium, et quod Mag. ci DD. Priores, ac Magistri Viarum pro tempore teneantur vinculo juramenti ordinare ita, et taliter, ac providere ubi quoties, et quando opus fuerit quod Via predicta dirigatur et frequentetur modo quo supra, et quod nemini liceat forensibus ostendere aliam viam quam predictam sub pena unius julij pro quolibet, et qualibet vice applicanda, ut supra.

***Cap. LI - De mercede interficientis Lupum***

**S**tatuimus, et ordinamus quod si quis interfecerit Lupum seu Lupam in Steritorio Civitatis predictae ipsosque presentaverit Mag. cis DD. Prioribus in Palatio Communis habeat a Camerario Communis carlenos decem pro quolibet Lupo seu Lupa, et julios duos pro quolibet Catulo seu Lupachino.

***Cap. LII - Quod nullus possit capi in foro in Consilio et similiter in Palatio DD. Priorum***

**S**tatuimus, et ordinamus quod in die fori in ipso foro nec in Consilio generali, nullus possit capi per Curiam ad petitionem alicuius creditoris pro debito civili tantum, et similiter in Palatio DD. Priorum, et ad ipsos euntes quacumque de causa habeant liberum accessum, et reversum ad penam trium scutorum de salario D. Potestatis qui capturam talem in dictis locis faciendam commiserit solven[dam], et applican[dam], ut supra, et privationis officij quoad executores, et nihilominus captus relaxari debeat.

**Cap. LIII - De electione Rectorum Hospitalis Comunis et eorum officio N.N.**

**I**tem statuimus, et ordinamus quod ad conservandum jus patronatus Mag. Ice Comuni.tis Civitatis faliscae sub protectione regiminis, et Gubernij Zenodochij seu Hospitalis d.e Civitatis quod dicti DD. Priores extracti in principio cuiuslibet anni debeant eligere unum probum virum aptum, et idoneum ad gubernandum in Rectorem dicti Hospitalis qui debeat poni in Consilio generali et si fuerit obtentus et approbatus sit Rector unius anni habere debeat curam omnium, et singulorum infirmorum venientium in d.o Hospitali durante tempore sui officij prout moris est ac debeat bona ipsius Hospitalis bene, et fideliter regere, et gubernare, et de eis bonam curam habere. Qui etiam Rector debeat habere diligentem curam de omnibus, et singulis bonis tam mobilibus quam stabilibus dicti Hospitalis, et de dictis bonis facere Catastum et inventarium. Qui etiam manuteneat defendet, et gubernet dicta bona et quolibet anno teneatur, et debeat dictus Rector reddere rationem seu Rectoratus, et eius officium duret per annum tantum ac librum de introitibus, et exitibus dicti Hospitalis debeat consignare in manibus Mag.corum DD. Priorum dictae Civitatis tunc residentium sive DD. Sindicis per eosdem DD. Priores eligendis infra terminum quindecim dierum a die completi anni suae administrationis. Non possit etiam dictus Rector durante tempore sui officij aliqua bona dicti Hospitalis vendere alienare seu locare absque licentia predictorum Mag.corum DD. Priorum et de rebus per ipsum locatis seu locandis debeat fieri instru[mentu]m sive apoca manu pub. Notarij vel alterius personae autenticae ut suis loco, et tempore possint videre, et invenire locationes dictarum terrarum a quibus fuerint locatae; debeat etiam dictus Rector iurare in manibus Mag.corum DD. Priorum dictum eius officium Rectoratus bene fideliter exercere remotis ab eo dolo prece pretio ac omni alia humana gratia, ac cavere idonee de bene ac fideliter administrando et gubernando bona dicti Hospitalis, et de eis in fine reddere bonum computum de administratis ut supra qui etiam debeat sub vinculo iuramenti durante tempore sui officij scribere, et adnotare in eius libro omnes et singulos egrotos evenientes ad dictum Hospitale una cum eorum bonis, et ere ac nominare eius nomina parentum et patriam, et si evenerit aliquem eorum in eodem Hospitali mori scribere, et adnotare diem eorum mortis et bona relicta in dicto Hospitali. Et hoc pro evitandis scandalis, et erroribus que in premissis oriri possunt.

**Cap. LIV - De Archivio erigendo**

**I**tem statuimus, et ordinamus quod Mag.ci DD. Priores teneantur facere Archivium de omnibus, et singulis Instrumentis, et scripturis Notariorum praedefunctorum, ne deperdantur ob malam curam heredum dictorum Notariorum, et eligere et deputare quandam stantiam aptam, et idoneam ad dictum Archivium sub clavibus reservatam, et retentam prope Palatium DD. Priorum dictae Civitatis, qui DD. Priores, teneantur eligere, et deputare unum idoneum, et expertum Notarium pro dicto Archivio administrando, et pro Archivista qui habere debeat diligentem curam, et custodiam de omnibus et singulis Instrumentis ceterisque scripturis sibi dandis, et consignandis per heredes seu consanguineos Notariorum defunctorum, et pro eius mercede, et labore habeat, et habere debeat tertiam partem mercedis instrumentorum, et scripturarum per eum datarum volentibus, et alias duas tertias partes sint et esse debeant heredum sive consanguineorum dictorum Notariorum mortuorum de quibus etiam Instrumentis et alijs scripturis dictus Archivista teneatur, et debeat facere inventarium pro ... (*sic*) omnibus scriptionibus, et alijs in premissis intervenientium. Qui etiam Archivista teneatur, et debeat habere curam, et diligentem custodiam de omnibus et singulis libris, et filijs Notariorum exercentium officium Bancarum causarum Civilium et criminalium in Curia D. Potestatis ne deperdantur ad effectum quod omnes et singuli volentes videre acta, et alia necessaria et de eis opus habentes possint habere, et quod Mag.ci DD. Priores una cum D. Potestate possint, et valeant, et debeant sub vinculo juramenti cogere compellere, aut cogi et compelli facere omnes, et singulos heredes et consanguineos dictorum Notariorum mortuorum dictas scripturas et instr[ument]a habentes ad illas, et illa exhibendum producendum, et consignandum prefatis Mag. cis DD. Prioribus in Archivio sup.to N.N.

**Cap. LV - De Sanctensibus Hospitalis Comunis et aliarum Ecclesiarum. N.N.**

**I**tem statuimus, et ordinamus quod ad bonum statum et substentationem Hospitalis, et aliarum Ecclesiarum dictae Civitatis eligantur, ut supra Sanctenses per DD. Priores videlicet duos pro Hospitale, et alios duos pro qualibet Ecclesia solita habere dictos Sanctenses qui iurare debeant in principio eorum officij in manibus Cancellarij Comunis bona fide, diligenter, ac remota omni fraude dictum

eorum officium exercere, et teneantur precipue dicti Sanctenses Hospitalis in fine cuiuslibet hebdomadae videre omnes et singulas bullectas Rectoris Hospitalis, et si iuste reperiantur eas subscribere si minus lacerare et ita subscriptas penes eosdem retinere, et in fine anni consignare eas omnes Sindicis ut supra deputandis nec non interesse, et consensum prestare omnibus et singulis Locationibus instrumentis contractibus et distractibus quatenus tamen vertantur in utilitatem dicti Hospitalis et non alias, et si secus fiat, actus predicti omnes sint ipso iura nulli, ipsique Santenses teneantur ad interesse Hospitali praedicto, et idem intelligatur, et procedent in Sanctenses aliarum Ecclesiarum. Qui omnes semper debeant utilia facere predictis Ecclesijs, et inutilia pretermittere.

***Cap. LVI - Quod nullus possit ingredi cum suis Bestijs in territorio Civitatis predictae existens Forensis***

**S**tatuimus, et ordinamus quod nullus forensis possit ingredi cum suis bestijs ad pascendum in Teritorio dictae Civitatis sine expressa licentia Consilij gen[era]lis sub pena unius scuti pro qualibet Bestia grossa et trium scutorum pro qualibet flocca Bestiarum minutarum. Flocca autem intelligatur a vigintiquinque bestijs supra, et ab inde infra pro rata, et si aliquis offitialis Communis aliquam licentiam pascendi dederit inscio consilio generali solvat nomine penae scuta quinque applicanda ut sup.a et d.a licentia sit ipso iure nulla. Volumus etiam quod tam custodibus damnorum datorum quam unicuique de dicta Civitate liceat capere bestias repertas in d.o teritorio absque licentia ut sup.a ducere ad Palatium Communis ad DD. Priores vel Custodes animalium pignorare absque aliqua commissione. Animalia vero forensium data in societatem hominibus dicte Civitatis possint pasculare in d.o Terit.o absque incursu alicuius penae certiorato in primis de dicta societate Consilio generali N.N.

***Cap. LVII - Quod D. Potestas possit cognoscere de damnis datis extra Territorium***

**S**tatuimus, et ordinamus quod D. Potestas possit cognoscere, et auferre penam secundum formam presentium Statutorum de omnibus damnis datis quae committerentur per Cives, et incolas dictae Civitatis sive eorum Pastores et animalia in possessionibus, et laboritijs aliorum Civium, et incolarum ubicumque

existentibus extra dictum teritorium damnaque emendentur in forma damnum passo. N.N.

***Cap. LIX (sic) - De aedificio construendo per Forenses***

**S**tatuimus, et ordinamus quod quilibet Forensis volens venire ad habitandum in Civitate predicta in illaque domum edificare, et presertim in podio Felciarum, et in Castello quod Comunitas teneatur dare situm in dictis contradis sine aliqua solutione, et gratis dummodo domum seu aedificium inceptum perficiat infra decem annos alias opus ita imperfectum absque legitima causa per consilium generale cognoscenda applicetur Comuni.

***Cap. LX (sic) - De congregatione officialium facienda pro observatione presentium Statutorum, et eorum officiorum***

**Q**uandoquidem superfluum esset jura, et constitutiones condere nisi executioni demandarentur statuimus ergo pro observatione presentium Statutorum, ac pro alijs rebus necessarijs ad bonum et pacificum statum dictae Civitatis quod MM. DD. Priores pro tempore teneantur vinculo juramenti sub infrascriptis penis ad minus singulo quoque mense ut in ultima Dominica cuiuslibet mensis facere, et convocare Congregationem in Palatio eorum solitae residentiae, in qua intervenire debeant una cum ipsis D. Potestas Advocatus Syndicus, et ceteri omnes qui in presenti Statuto, ac libra habent officium publicum a dicta Communitate, ut sunt Magistri Stratarum Rectores artium Sanctenses Hospitalis, et aliarum Ecclesiarum, et ceteri omnes in qua Congregatione proponi, ac pertractari debeant omnia negotia Communitatis pro tempore occurrentia liceatque unicuique pro publica tantum utilitate demonstrare, ac reprehendere omnes abusus negligentias culpas defectus, extorsiones iniustitias, presentium Statutorum inobservantias, quas quilibet in suo officio committit, et quae ulterius in Civitate tam publice quam private committuntur dummodo concernant tantum interesse, et utilitatem publicam et non privatam quibus peractis admoneantur omnes fraterne, et caritative per D. Potestatem ut unusquisque diligentius peragat eius officium, et antequam inde discedant provideant quoad fieri potest, ut hui[smo]di defectus abusus, et inobservantiae sique adsint omnino tollantur, et emendentur. Debeant autem vocari, et intimari predicti omnes officiales una die pro alia, ut accedant, et convenient ad Congregationem in

d.o loco sub pena duorum juliorum pro quolibet, et qualibet vice applicandorum Cancellariae Communis pro rebus ibidem necessarijs nisi adsit legitima causa et facta fuerit excusatio pro absente quam penam si DD. Priores exigij, ac persolvi non curaverint teneantur ad duplum in syndicatu de suo proprio; Et si DD. Priores pro tempore dictam Congregationem ut supra non convocaverint, ac non fecerint incidant in penam juliorum quatuor pro quolibet, et qualibet vice absque aliqua excusatione, et gratia, et quod liceat unicuique accedere ad d.m Congregationem ad querelandum de aggravijis dictorum officialium ad effectum ut provideatur de dictis agravijis.

### **Cap. LXI (sic) - De officio Grasceriorum**

**O**rdinamus pro manutentione ac debita provisione abundantiae d.e Civitatis quod quolibet anno de mense Januarij in creatione aliorum officialium Communis debeant etiam deputari duo Grascerij per MM. DD. Priores unum a porta Superiori, et alterum a porta inferiori qui habeant auctoritatem revidendi omnes et singulos Conductores Comunitatis de rebus quibuscumque pertinentibus ad abundantiam, et annonam dictae Civitatis ita, et taliter quod observare debeant omnia contenta in eorum Capitulis, et taxis, et contrafacientes denunciare D. Potestati debite providere possit quorum denunciationibus saltem cum uno teste omnino credatur quod iurare debeant in forma in principio eorum officij de illud fideliter exercendo remotis ab eis amore timore, et omni alia humana gratia, et ad effectum, ut dicti Grascerij sint diligentiores in d.o officio habeant quartam partem penarum quas etiam effectu exegerit D. Potestas.

### **Cap. LXI - De solutione Gabelle Pedagij**

In primis per soma di Lana carl. Uno \_\_\_\_\_ s. 7½

Per soma a somaro \_\_\_\_\_ s. 5

Et da soma in giu pro rata

Per soma di lino crudo \_\_\_\_\_ s. 3

Per soma di lino scotolato \_\_\_\_\_ s. 7½

Per soma di lino in somaro \_\_\_\_\_ s. 5

Per soma di stoppa \_\_\_\_\_ s. 3

Per soma di Canape cruda \_\_\_\_\_ s. 3

Per soma di Canape concia _____	s. 6
Per soma di panno fiorentino e senese di lana _____	s. 7½
Per soma d'altri panni _____	s. 5
Per soma di panno Bigio _____	s. 7½
Per soma di panno di Lino _____	s. 6
Per ciasche braccio di panno di Lino _____	s. 1½
Per ciasche rotolo di panno carfagnuolo _____	s. 2
Per soma di panno di Canavaccio _____	s. 5

Per Panni di seta

Per soma di seta lavorata _____	s. 7½
Per ciasche drappo d'oro _____	s. 2½
Per soma di drappi _____	s. 1
Per ciasche braccio di velluto _____	s. 1
Per ciasche braccio di raso _____	s. 1
Per soma bambacina, e Cortina _____	s. 7½
E da quello in giu pro rata	

De Guarnelli

Per soma di Velluti _____	s. 10
Per soma di Velluti d'oro d'argento et seta, et Cuffie _____	s. 15
Per ciasche guarnello _____	s. 1
Per soma di Guarnelli _____	s. 7½
Per soma di Guarnelli ad Asino _____	s. 5
Per soma di bambace bianca _____	s. 7½
Per soma di bambace bianca, et negra filata _____	s. 7½
Per ciasche pezza di Guarnello _____	s. 2½
Per ciasche fardello essendo da una pezza in su _____	s. 3

De spetie

Per ciasche soma di spetie _____	s. 10
Per soma di cera soda, e lavorata _____	s. 10
Per soma di solfo _____	s. 5
Per soma di alume _____	s. 6
Per soma d'uva passarina _____	s. 5



Per soma di rascina, e feccia _____	s. 3
Per soma di pece _____	s. 5
Per soma di Mele _____	s. 7½
Per soma di cera roscia _____	s. 5
Per soma Zaffarano _____	s. 20
Per lib. di Zaffarano _____	s. 1
Per soma di Cemino _____	s. 6
Per soma di Butiro _____	s. 5
Per soma di Candele di sego _____	s. 7½

## De Biada, e Legumi

Per soma di grano baiocchi tre _____	s. 3
Per soma di Orzo _____	s. 2
Per soma di Legumi _____	s. 5
Per soma di fave _____	s. 3

## De semi

Per soma di seme di lino _____	s. 5
Per soma di seme di Canape _____	s. 5
Per soma di Canape _____	s. 5
Per centinaro di senepe _____	s. 2
Per soma di semola _____	s. 2
Per soma di Cepollina _____	s. 3
Per soma d'altri semi d'Ortaglia _____	s. 2

## De Grascia

Per soma di cascio fresco _____	s. 5
Per soma di cascio tosto _____	s. 7½
Per soma d'Olio _____	s. 7½
Per soma di cascio sardesco _____	s. 5
Per soma di Ossogna _____	s. 4
Per soma di Pane _____	s. 2
Per soma d'Ova _____	s. 5
Per soma d'Ucelli, e Polli _____	s. 5
Per soma di Carne fresca _____	s. 2½

Per soma di Carne secca _____	s. 5
Per soma di sego _____	s. 5

De Frutti

Per soma di Noce, e Castagne _____	s. 2½
Per soma di fichi, guiscini, et prunelle secche _____	s. 5

De Pesci

Per soma di pesce fresco _____	s. 5
Per soma di Lucci e Tinche _____	s. 7½
Per soma d'Anguille _____	s. 10

De Vetri, et Vasa

Per soma di Macine da Mostarda _____	s. 2½
Per ciasche Macina da Mulino _____	s. 3
Per Bichieri, e fiaschi di vetro _____	s. 5
Per soma di vetro rotto _____	s. 2
Per soma d'altri vasi vetrati _____	s. 3
Per soma d'altri vasi di ruta _____	s. 7½
Per soma di pignatte _____	s. 3
Per soma di Tavole, Canali, e Mattoni _____	s. 2

Jonchi

Per soma di stole, gionche, et giogliare _____	s. 2
Per soma di Corde _____	s. 3
Per soma di Ronchelli _____	s. 2

Pellami

Per soma di Corame sconcio _____	s. 2
Per soma di Corame col Pelo _____	s. 7½
Per soma di pelo de Basti _____	s. 5
Per soma di Cima _____	s. 2

De Massaritie et Letti

Per soma di Celtrici, et falsetti _____	s. 6
---	------

Per soma di Letti vecchi _____	s. 5
Per soma d'arnesi nuovi _____	s. 7½
Per soma di massaritie vecchie _____	s. 2

## Merciarie

Per soma di Merciarie _____	s. 10
Per soma d'Immagine dipinte _____	s. 3
Per soma di Rubia _____	s. 5
Per ciasche rotolo di solfanelli _____	s. 1
Per ciasche Carica di sete, e Corvelli _____	s. 2

## Scoto, et Guato

Per soma di Guato _____	s. 2½
Per soma di Cenere terra scotamo, e Mortella _____	
Per soma di Bresco _____	s. 7½

**I**tem per qualunque persona tanto Cittadino quanto habitatore nella Mag.ca Citta di Montefiascone o suo territorio, et distretto volesse portar fuori della porta della Citta sopradetta, o suo territorio, o distretto cosa da pagar gabella non la possa cavar fuori della porta della Citta sopradetta che prima non lo notifichi al Gabelliero, e contrafacendo s'intenda esser frode. Item se alcuno fraudasse il passaggio, ovvero Gabella predetta in andare, e passare l'infrascritti confini senza poliza del Gabelliero, o suoi deputati non assegnando la soma Animali, e cose al Gabelliero predetto sia tenuto tal fraudante pagare per ciasche baiocco defraudato baiocchi venticinque, e la debita gabella al predetto gabelliero senza prolatione d'alcuna sentenza, o dichiarazione, et il sig. Podestà debbi haver la quarta parte di tal frode essendo però trovato per la sua corte, o offitali, altrimenti non debbia haver cos'alcuna, et in questo caso li Mag.ci Sigg.ri Priori per il tempo esistente non s'habbiano a modo alcuno intromettere. Dichiarando che s'intenda fraudata la Gabella quando alcuno passasse con le cose, et animali, e cose predette l'infrascritti confini videlicet in primis verso Borgariglia chi passasse la Cappella della Madonna di Mozzotocco, andando verso Viterbo, Toscanella, et Marta; verso Iaco, la Chiesa di S. Agostino; verso Bolseno l'Osteria di S.to Martino in Guadiano, verso Orvieto, Bagnorea, Celleno, e Fetricci la fonte delle Cannelle di S. Flaviano, verso Viterbo la fonte del Castagno, li quali Luoghi

siano, et esser debbiano termini, et confini delli passaggi prenominati senza poliza del Gabelliero predetto, et suoi deputati come di sopra. Item chi mettesse bestiame di fuori a pasturare, o a iannare facendone vendita sia tenuto pagare al Gabelliero predetto che fusse nel tempo della vendita predetta.

Item che il Gabelliero sia tenuto, e debba ammettere, e far buone tutte, e singole Lettere, e patenti che saranno emanate per la Santità di N. Sig.re per l'Ill.mi e Rev.mi Cardinali della Santa Sede Apostolica, e per tutti li Sig.ri Baroni Prelati, Chierici di Camera, Oratori, e Armigeri o Tesoriero Apostolico, et altri fino adesso soliti e consueti.

Item che d.o Compratore del Passaggio sia tenuto, e debba far immuni, et essenti tutti l'infrascritti che passeranno le loro robbe, et animali, et Mercanzie per la Citta di Montefiascone, e suo territorio, e distretto senz'alcun pagamento di Gabbella, et pena liberamente & Pitiglianesi, Bagnoresi, Vetralllesi, Bolsenesi, Vianesi, et altri soliti esser esenti si come fino adesso è stato solito, e consueto dalli quali in modo nessuno sotto qualsivoglia quesito colore detto Gabelliero, o suoi Deputati non possino, né vaglino esigere, né ricever cos'alcuna sotto pena di venticinq. scudi d'applicarsi ipso facto per la meta alla Camera e l'altra metà alla fabrica del Palazzo senza diminutione alcuna, oltre alla restitutione del quarto più di quello havesse preso detto Gabelliero, e suoi Agenti deputati dalli predetti franchi, et esenti per tal causa. (*sic*)



# LIBER SECUNDUS



**Causarum Civilium**

### ***Cap. I - De citationibus***

**Q**uandoquidem Judiciorum omnium potissimum fundamentum est citatio, ut ab ea tamquam a principali membro inchoantur; idcirco ne judicia in dicta Civitate Montis Phisconis varia sint, et incerta sed certis prefinitis legibus ordinata consulto a citatione exordientes statuimus, et ordinamus quod nemo in iudicio conveniri possit, nisi primo fuerit legitime citatus per Nuntium sive Baiulum Communis inventum iuxta formam et modum infrascriptum; videlicet si persona citanda possit inveniri personaliter, fiat ei citatio personalis si autem personaliter non inveniatur, et citandus sit Civis vel incola dictae Civitatis citatio fiat bis domi solitae habitationis persone citandae interpellatis tamen diebus, si vero persona citanda sit forensis possit citari bis ad valvas Palatij Communis verbaliter vel per affixionem cedulae ad dictas valvas continentis tenorem instantiae seu actus faciendi, in illis autem casibus in quibus citatio facienda erit cum dimissione cedulae sufficiat cedulam relinquere, vel affigere in hostio domus personae citandae, si nemo fuerit inventus qui cedulam acciperet, et predicta vindicent sibi locum in primis citationibus, nempe in productione libelli, seu petitionis, in reliquis autem quibuscumque actis, et instantijs sufficiat unica citatio sive personalis sive domi ut supra facta, et dictis citationibus modo predicto executis, ac per nuntium relatis in actis Notario Actuario adhibeatur plena, et omnimoda fides, et penitus afficiant.

### ***Cap. II - Quando, et in quibus casibus sufficiat Procuratorem citasse***

**I**n omnibus causis in quibus comparuerit, et plene docuerit de eius legitimo mandato, litemque fuerit contestatus, et eius dominus effectus sufficiat ipsius Procuratorem citare in singulis iudiciorum actis, ac instantijs exceptis citationibus ad audiendam sententiam, ad videndum pronunciarum positiones haberi pro confessatis in quibuscumque causis tam ordinarijs quam summarijs et in causis executivis ad videndum pronunciarum instru[mentu]m apocam sententiam, seu testamentum, et similia fore exequenda quae fieri, et exequi debeant contra principalem, et procuratorem; In reliquis autem instantijs, et casibus sufficiat procuratorem; vel principalem Dominum citasse.

### ***Cap. III - De Preparatorijs Judiciorum***

**C**um contingat aliquando per actores fieri preparationes seu preparatoria in quibus futurum Iudicium fundare possint ordinamus quod productis preparatorijs predictis si reus non comparuerit, et respondiderit clare, et sufficienter evacuando scilicet interrogationes in ipsis preparatorijs factas, pronuncietur contumax, et dicta preparatoria haberi pro confessatis, vel negatis prout magis et melius actori placuerit, nisi ad aliam primam diem juridicam dictus reus ut supra respondiderit cum intimatione dictae pronuntiae quam intimationem teneatur actor inscriptis transmittere dicto Reo per pub. Baiulum alias dicta pronuntia dictum Reum non afficiat.

### ***Cap. IV - De exceptionibus impediendis litis ingressum***

**S**i ante litis contestationem opponatur exceptio incompetentiae Iudicis, litis alibi penden[tis], vel finitae, Rei iudicatae, juramenti litis decisivi deferendi, transactionis inlegitimationis personae preposterati ordinis substantialis, pacti de non petendo periurij, aut excommunicationis, et alia quibus per presentia statuta aut per jus comune audientia prohibeatur, seu actio agenti denegetur super illis in primis discutiatur, et parti opponenti statuatur terminus quinque dierum utilium infra quem si dictas exceptiones non probaverit ipse excipiens ad ulteriora in causa procedatur, si vero aliquae ex predictis exceptionibus probate fuerint Reus conventus absolvatur, et Actor in expensis condemnetur nisi iustam et probabilem ignorantiam pretendere possit; Exceptiones vero quae quomodolibet merita causae, et negocij principalis concernere possent censeantur ad merita cause reservatae una cum negotio principali terminande aut cognoscendae.

### ***Cap. V - De Reconventionibus***

**S**i reus actorem ante litis contestationem seu habita pro contestata tam in Iudicijs ordinarijs quam summarijs ubi de jure reconventio fieri potest reconvenit in utraque causa pari passu procedatur, et dilationes in una causa datae currant in alia parte petente adeo quod utraque causa, conventionis scilicet, et reconventionis una, eademque sententia partibus instantibus prout iustum fuerit terminetur.

**Cap. VI - De modo procedendi in causis ordinarijs, et de terminis in eis servandis in genere**

**A**d tollendum litium ambiguitates, et unicuique jus suum tribuatur, in litibusque et causis certus, et determinatus ordo servetur ordinamus quod in omnibus causis a decem scutis supra facta legitima citatione ut supra de Reo convento offeratur, ac producat per actorem libellus in scriptis a scutis vero decem infra qualis qualis petitio, qui quidem libellus per actuarium scriptus, et receptus non possit de inaptitudine redargui dummodo contineat in se quid petatur, quis, a quo petatur ex qua causa, et quo jure seu actione, quo producto Reus habeat copiam illius seu primae petitionis si illam petierit cum termino ad respondendum sumptibus Actoris qui Actor teneatur dictas primas copias trasmittere ipsi Reo, cui terminus ad respondendum non currat nisi a die datae copie. Terminus autem p[redic]tus ad respondendum libello non sit minor trium dierum in ordinarijs causis, et duorum dierum ad respondendum petitioni, et in causis summarijs, et si actor voluerit copiam responsionis a Reo factae, et replicare habeat eundem terminum; Reus vero habeat ad duplicandum terminum duorum dierum in libellis, et petitionibus ad primam. His ita peractis, ac legitimatis personis casu quo legitimari contingerit, corrigi, et mutari possit libellus per actorem si voluerit dummodo lis non fuerit contestata, si lis deinde non fuerit expresse contestata detur per Judicem alius terminus Reo ad primam ad contestandam litem cum comminatione quod habeatur pro contestata, quo elapso lis habeatur pro contestata, nec possit de cetero Actor mutare, corrigere seu emendare libellum nisi refectis expensis; Opponantur etiam ante litis contestationem exceptiones omnes declinatorias fori, et impediens litis ingressum, et probentur in termino quinque dierum ut supra in Cap. 4<sup>o</sup> alioquin non probatae vel oppositae post litis contestationem, et acceptato Judicio non impediunt litis ingressum sed reservari, et cognosci debeant cum negotio principali; prestetur postea juramentum calumniae modo, et forma prout infra in Cap. de Juramento Calumniae tam per actorem quam per Reum si presentes fuerint sin minus per Procuratorem habentem speciale mandatum, et qui huius modi juramentum prestare recusaverit cadat ab omni jure suo, et reficiat expensas iurare volenti, detur deinde terminus utrique parti, seu cui erit necessarium ad probandum arbitrio Potestatis secundum qualitatem causae, et probationum, in quo termino fiant positiones, vel articuli quibus responderi debeat per principalem per verbum credit vel non credit ante discessum a banco juris, et absque alia Copia, ac presentia Procuratoris, vel Advocati exceptis mulieribus, et Rusticis, qui respondere possint cum presentia Procuratoris quibus si respondere negetur,



habeantur pro confessatis vel negatis prout utilius cesserit Ponenti, cui dari debeat copia responsionis ad effectum ut videre possit in quibus sit facta relevatio ab onere probandi, et in quibus non erit facta producentur probationes, seu indicantur testes parte citata ad videndum eos jurare, et producantur articuli, quorum copia petenti concedatur cum termino duorum dierum ad dandum interrogatoria cum comminatione quod alias examinentur sine, et in qualibet causa non recipiantur ultra septem testes super quolibet articulo seu capitulo, publicetur deinde processus parte instante, illiusque copia concedatur cum termino arbitrio D. Potestatis ad opponendum, et contradicendum, et parti ad replicandum. Concludatur in causa, et factis allegationibus in iure, et exhibito toto processu coram Iudice feratur sententia previa legitima citatione ut supra dictum est. Sententia autem prout in cedula, et terminus Proservato aperiri debeant infra dies decem, alias citatio sit circumducta; concedantur secundae dilationes Iudicis arbitrio, tertiae de raro, et nisi ex causa justa, et legitima, quartae vero numquam.

***Cap. VII - De causis summarijs a quinque Julijs infra, et modo procedendi in eis***

Cupientes breviores causas breviori expeditione diffiniri, statuimus quod causae Civiles non excedentes summam juliorum quinque quacumque occasione possint, et debeant cognosci, audiri diffiniri, et expediri a D. Potestate parte instante, ac citata altera parte personaliter, vel bis domi summarie sine scriptis partibus oretenus auditis, et absque aliqua tela judiciaria, a quo nullo modo appellari possit sed partes illis omnino parere teneantur, et si fuerit appellatum non retardetur executio, possit tamen pars contumax si executio in contumacia fuerit commissa reficere expensas contumaciales et oretenus, et absque aliqua scriptura ut supra audiri. Declaratio autem tantummodo D. Potestatis seu commissio executionis debeat per Notarium Actuarium scribi, et annotari apud acta ad effectum ut quandocumque de ea constare possit in reliquis vero scriptura minime sit necessaria.

***Cap. VIII - De modo Procedendi in Causis summarijs et brevioribus a julijs quinque usque ad scuta decem***

Omnes, et singulae causae existentes in quantitibus, et rebus infrascriptis summariae esse intelligantur, ut puta a julijs quinque usque ad scuta decem, omnes causae piae, alimentorum, dotium, ac miserabilium personarum cuiuscumque

sint summae, et quantitatis causae mercedum, salariorum, confinium divisionum, denunciationis novi operis damni infecti, executionis, instrumentorum sententiarum laudorum quorumcumque expensium servitutum, stillicidiorum, societatum tam animalium, quam cuiuscumque negociationis causae inter consanguineos, et affines quae per compromissum non fuerint terminatae ac omnes aliae quae de jure vel ex forma presentium Statutorum summariae sunt, quae omnes cognosci, ac terminari debeant simpliciter de plano summarie sine strepitu, et figura Judicij, et sola facti veritate inspecta, non omissis tamen licet abbreviatis debitis, ac legitimis probationibus, et defensionibus arbitrio D. Potestatis ita, et taliter quod predictae causae quam primum, et ad minus infra mensem expediantur, ac terminentur.

***Cap. IX - Quomodo conveniri, et agere debeant hi qui non habeant legitimam personam standi in judicio***

**M**inores utriusque sexus viginti annorum, furiosi mentecapti, et alij quicumque de jure vel ex forma presentium Statutorum inhabiles in quovis judicio, nec convenire, nec conveniri possint nisi eorum Tutoribus Curatoribus, vel legitimis defensoribus respective legitime citatis, quos si non habuerint, de eis legitime provideatur saltem ad illam causam de qua agitur alias acta omnia cum eis facta non servata forma p[re]dicta sint nulla invalida, nulliusque roboris, et momenti. Filij famil. vero et uxores non possint fratrem, Matrem, ac maritos in jus vocare nisi venia ab illis legitime petita, alias preter penas a jure comuni impositas processus, ac acta omnia sint ipso jure nulla.

***Cap. X - Qui pro Maioribus habeantur***

**M**ajores omnes utriusque sexus viginti annorum in quolibet contractu, Negotio, et actu seu dispositione tam in Judicio quam extra in omnibus, et per omnia pro maioribus vigintiquinque annorum loquentia in eis vindicent sibi locum.

***Cap. XI - Quod Advocati, et Procuratores se subscribant et nominent in Causis***

**A**d reprimendum nonnullorum temeritatem, et avaritiam qui desiderio pecuniarum advocaciones, et procuras suscipiunt pro ambabus partibus

statuimus quod Advocati, et Procuratores in principio cuiuslibet litis ut puta Procurator in p[rim]a i[n]stantia, et Advocatus in prima informatione seu allegatione semel ad minus se subscribant, et nominent ad effectum ut eorum nomina, et patrocinia notificent alias non possint satisfieri, et recognosci onorarijs, et patrocinijs uti Advocati, et Pro[curato]res ad causam sed tantummodo pro rata informationum, et actorum prout inferius disponetur, et si fuerint reperti procurare seu advocare pro ambabus partibus in uno, et eodem iudicio, et causa et coram eodem Iudice sint perpetuo infames, et nunquam advocare seu procurare possint in dicto Tribunali in quo tunc causa agitabatur de cetero, et in futurum.

### ***Cap. XII - De copijs tradendis, et quorum sumptibus***

**C**opie omnes tam libellorum quam petitionum quarumcumque transmitti debeant per actorem proprijs sumptibus aliae vero tam actorum quam scripturarum, et quorumcumque iurium accipi debeant per Reum sumptibus proprijs tempusque, et tempora contra eum currant nisi protestetur in actis per eum non stare sed per Notarium qui dictas copias non fecerit, et omnem adhibuerit diligentiam pro dictis copijs habendis. Notarius vero bis per partem interpellatus pro dictis copijs oblata sibi competenti mercede, ac per D. Potestatem monitus, et legitime non impeditus si negligens fuerit in copijs conficiendis teneatur parti ad omnes expensas damna, et interesse que dicta de causa passa fuerit, et post tres condemnationes d.a de causa a d.o officio omnino per D. Potestatem removeatur.

### ***Cap. XIII - De Producentibus jura in ultima dilatione***

**S**i quis instr[ument]a aut privatas scripturas seu documenta quecumque in ultima dilatione quae ad probandum, et ad probatum habendum datur produxerit, ne parti contra quam producuntur defensio tollatur ex quo de facili de dicta ultima dilatione ignorare posset; Volumus, quod assignetur terminus dictae parti contra quam producuntur brevis arbitrio Iudicis ad dicendum contra dictas scripturas, et jura producta pro modo tamen dictorum iurium, et scripturarum productarum cum intimatione dummodo non adsit legitima citatio.

**Cap. XIV - De Curatore dando ad lites hereditati iacenti**

**S**tatuimus, et ordinamus quod agere volens contra hereditatem iacentem in primis, et ante omnia debeat instare coram Mag.co D.Potestate ut provideatur de idoneo Curatore dictae hereditati, in qua provisione preferantur proximiores in gradu dicti defuncti, et magis idonei qui Curator deputatus in forma teneatur, et debeat facere inventarium infra viginti dies continuos omnium, et singulorum bonorum dicti defuncti, et si non fecerit contra ipsum possit iurari in litem, et nihilominus cogatur facere dictum inventarium a D. Potestate qui teneatur prestare eidem Curatori omne auxilium, et favorem in conficiendo dictum inventarium oportunitate, et acta facta cum tali Curatore valeant ac si facta essent cum principalibus ipsis licet non possint conveniri nisi elapso dicto termino viginti dierum, vel saltem inventario confecto, in quo conficiendo debeat etiam dictus Curator prestare fideiussionem de reddendo rationem administrationis, et omnibus alijs faciendis ad que de jure tenetur, qui quidem Curator pro expensis faciendis in causis necessarijs, et oportunis possit alienare de bonis dicti defuncti primo mobilia, et quae servari non possunt deinde etiam immobilia minus damnosa, et quecumque alia premissis subhastationibus saltem trinis, et plus offerenti, et cum decr[et]o Judicis.

**Cap. XV - De termino probatorio**

**S**tatuimus, et ordinamus quod facta litis contestatione seu habita pro contestata ut supra teneatur D. Potestas statuere terminum utrique parti seu cui erit necessarium ad probandum sibi incumbentia eius arbitrio secundum qualitatem causae post quem terminum possit concedi 2.a dilatio, et 3.a sed pro ultimo et peremptorio termino arbitrio etiam dicti D. Potestatis dummodo non excedant in totum terminum decem dierum nisi qualitas causae, et probationis maiorem dilationem postulaverit, quod Judicis arbitrio relinquimus, qui terminus non currat diebus feriatis prout infra in Cap. de ferijs, in quo termino si probaturus neglexerit aliquid probare, vel relevanter deducere procedatur in causa ad ulteriora prout sup.a in Cap. 4º statutum est.

**Cap. XVI - De juramento Calumniae et illius forma**

**A**d evitandum litigantium cavillosa subterfugia, et machinationes ordinamus quod principales persone si presentes sint per se ipsos calumniae juramentum prestate debeant si vero a Civitate ultra quindecim milliaria absint, et de

brevi non sint reversuri de qua absentia per iuramentum Pro[curato]ris constet, tunc Procurator eorum legitimus speciale mandatum ad iurandum de calumnia habens ad iurandum admittatur et si altera pars etiam a Pro[curato]re ad.[versa]rio iuramentum calumniae ex sua persona exigat, ipse quoque Pro[curato]r etiam in animam sui principalis illud prestare teneatur, et si actor a Reo illiusque Pro[curato]re iuramentum exigat predictum, non ante Reus, vel ipsius Pro[curato]r ad excipiendum vel defendendum admittatur, quam et ipsi ut supra iuramentum calumniae prestent, et nihilominus actor contra ipsos procedere possit. In iuramento autem calumniae prestando haec nominatim, et specificè a jurantibus observentur. Primum quod non calumniandi animo agit vel defendit sed quia lis pro parte sua sibi videtur justa. 2m quod probationem non exigat nisi quam pro veritate sibi necessariam putabit. Tertium quod nihil dedit aut promisit, dabit, vel promittet iudicibus, vel Notario aut testibus, vel mediatoribus, aut alicui alteri persone ut sententia preter justitiam detur. Quartum quod calumniandi animo aliquam dilationem non petet. Quintum quod pactum de quota litis non fecit, quae Capitula principalibus personis ac etiam Procuratoribus respective quando ipsos iurare contingerit declarari mandamus per Notarium Actuarium, possitque d.s Potestas pro huiusmodi iuramento recipiendo destinare seu mittere Actuarium Notarium ad egregias personas vel impeditas ac honestas mulieres in Civitate, et extra ex. ntes Notarij autem qui in predictis negligentes fuerint puniantur arbitrio Potestatis.

### ***Cap. XVII - De Positionibus seu Articulis***

**C**ontingit autem sepe numero in termino probatorio produci positiones, et Articulos quibus per producentem petitur singulariter singulis simpliciter, et explicate medio iuramento per verbum credit vel non credit per principalem responderi; ordinamus itaque quod prestito prius iuramento a parte petente quod eas animo calumniae non ponit sed credit veras esse, et pertinentes ad causam quod teneatur dictus Ponens citari, et intimari facere Reum conventum quod ad primam compareat, et respondere debeat positionibus productis modo supradicto cum comminatione quod alias ipso non respondente habebuntur pro confessatis prout magis, et melius fuerit ipsi Ponenti, et deterius ipsi Reo quo contumace existente, citetur cum termino peremptorio ad primam et si non comparuerit, et respondiderit D. Potestas pronuntiet dictas positiones haberi pro confessatis vel negatis prout utilius Ponenti cesserit, et si ea die reus compareat respondendo simpliciter, ut dictum est

dictis positionibus contumaciam purgasse censeatur, quo die elapso ulterius ad more purgationem admitti non debeat. Idemque fiat, et servetur si reus responsum ab actore habere velit, quo casu si actor in respondendo Rei positionibus moram fecerit ipse donec fuerit contumax non audiatur, et tempora ... (*sic*) terminique ad ipsius preiudicium currant, et nihilominus si Reus maluerit eum pro confesso ut supra dictum est haberi ad ipsius quoq. instantiam contra actorem ut supra procedatur, et unius viae electio alteri non preiudicet. Responsio autem credulitatis habeatur pro confessione, et non credulitatis pro negatione, nec huiusmodi confessio ex alterius partis absentia impugnari possit sed perinde teneat, ac si parte presente, et acceptante facta fuisset; illa autem responsio credit si de jure probetur non admittatur, et pro non respondente habeatur sicut et is qui ignorare, aut nescire respondiderit. Procurator autem non admittatur ad respondendum dictis positionibus si non habuerit speciale mandatum respondendi, et principalis fuerit absens et de brevi non reversurus, de cuius absentia, et non reditu stetur juramento dicti Procuratoris, et si Notarius parti contra quam producantur, vel illius Pro[curato]ri vel Advocato dictas Positiones ostenderit ante responsionem incidat in penam unius scuti, et teneatur ad interesse partis ponentis Si contingat disceptari super positionibus, et articulis admittendis vel non quacumque de causa D. Potestas dictos articulos et positiones admittat salvo jure impertinentium et non admittendorum casu quo incontinenti non pronuntiet dictos articulos, vel positiones impertinentes, et non admittendos quibus responderi non debeat, et si super illis sequatur testium examen habeatur pro non factum, et nullius sit roboris, et momenti.

### ***Cap. XVIII - De Testibus, et eorum Juramento***

**S**i testes fuerint producti ad probandum incumbentia debeant esse legitime Scitati, et relati una cum citatione etiam partis ad videndum dictos testes jurare pro certis diebus et horis, qui testes sic admissi ad juramenta per D. Potestatem debeant diligenter, et fideliter per Notarium Actuarium interrogari, et examinari tam super articulis quam etiam interrogatorijs si data fuerint, et inter cetera debeat Notarius extendere ad verbum depositiones dictorum testium super unoquoque articulo et interrogatorio, eosdemque interrogare in causa scientiae de loco, tempore, et contestibus, et non scribere simpliciter dixit articulum verum alias dicta depositio sit ipso jure nulla, et invalida; Notariusque pro huiusmodi negligentia incidat in penam duorum scutorum pro quolibet teste applicandorum ut sup.a nec

minus possit testis referre se ad dicta alterius testis, sed ore proprio dicat, et exprimat substantiam facti evacuando contenta in articulis et interrogatorijs; deinde sigillatim interrogetur super singulis interrogatorijs partis per ordinem, et non in confuso, quae interrogatoria fiant super quolibet articulo, et tam articula quam interrogatoria vulgariter semel, et pluries per Notarium legi debeant, et quousque testes eos, vel ea intellexerint.

***Cap. XIX - De testibus cogendis, et termino ad faciendum dictos testes deposuisse***

**Q**uandoquidem propter testium defectum seu partis negligentiam causae in longum protrahuntur, idcirco statuimus quod testes inducti, et iurati in quacumque causa si bis moniti non subijciant se examini, de quibus monitionibus stetur juramento producentis possint, et debeant per D. Potestatem cogi, et gravari etiam per pignora, et captionem ad subijciendum se dicto examini, si autem steterit per partem producentem quominus dicti testes examinen[tur] prefigatur terminus brevis arbitrio dicti Potestatis eisdem producentibus ad faciendum dictos testes deposuisse, et si non deposuerint in d.o termino prefigatur alius terminus ultimus, et peremptorius cum comminatione quod alias in causa ad ulteriora procedetur, prout procedi possit.

***Cap. XX - De remissione ad partes pro testibus examinandis***

**Q**uoniam non expedit, nec possunt testes extra Teritorium dictae Civitatis, et eius jurisdictionem vocari, et cogi deponere in Curia D. Potestatis dictae Civitatis statuimus, et ordinamus ne Causae defectu probationis pereant quod parte instante examen testium existentium extra dictum teritorium Judici Ordinario loci non suspecto delegari possit, debeatque per Litteras dimissoriales D. Potestatis dum non sit in casibus a jure prohibitis recepto tamen prius a parte petente juramentum se non petere remissionem per calumniam, nec animo defatigandi adversarium sed quia credit predictos testes suam posse probare intentionem, et dictus D. Potestas concedere debeat dictae parti litteras rogatorias directas ordinario loci quo sunt testes examinandi cum articulis partis petentis, et interrogatorijs partis adversae si data fuerint intra[?] cum termino competen[te] pro loci instantia, et negocij

qualitate ad dictos testes examinari facien[dos] nec non parte citata ad interessendum presentationi dictarum litterarum coram Iudice delegato, et ad videndum jurare testes, et examinari pro singulis diebus et horis termini in remissorijs assignati; Examine vero praedicto completo reportetur in dicto termino sub sigillo, et litteris responsoris D. Iudicis delegati D. Potestati directis et citetur pars ad viden[dum] p[raedic]tas litteras aperiri examenque admitti, et poni in processum habeatque ac si ab ipso met D. Potestate legitime factum fuisset.

### ***Cap. XXI - De publicatione Testium***

**I**n quacumque causa sive ordinaria sive executiva et in quacumque instantia **I**si testium examinatorum publicatio petatur per Iudicem concedatur, et per Notarium infra tempora, et modo, et forma superius tradita petita copia detur cum termino competenti arbitrio D. Potestatis dummodo non excedant quinque dies ad opponendum, et opposita probandum quo elapso in Causa ad ulteriora prout opus fuerit procedatur.

### ***Cap. XXII - De Testibus examinandis ad perpetuam rei memoriam***

**Q**uoniam multoties contingit examinari testes ad perpetuam rei memoriam ne veritas seu probationes propter mortis timorem, ac legitimae et diuturnae absentiae, et aliarum Causarum pereant statuimus quod pars petens compareat in Iudicio, et producens suam intentionem distinguat eam per articulos citetque testes, et partem si adfuerit ad videndum ipsos jurare, et dari interrogatoria si voluerit, et si lis fuerit mota, et incepta praedicta etiam possit facere ante litis contestationem quandocumque stantibus supradictis causis quibus testibus in forma superius tradita examinatis, exhibeatur plena fides, ac si post terminum probatorium fuissent examinati.

### ***Cap. XXIII - De exceptionibus contra Testes, et processum***

**F**actis oppositionibus contra testes, et eorum dicta, ac contra processum **I**si pars opponens aliquid in facto probare vellet prius per eam prestito



juramento Calumniae ut sup.a habeat terminum trium dierum ad probandum et si in d.o termino non potuerit probare habeat alium terminum duorum dierum peremptorie excepta probationis falsitate, quae probari possit si fuerit allegata infra quindecim dies, alias in causa ad ulteriora procedatur.

### ***Cap. XXIV - De Instrumentorum, et jurium productione et exceptionibus contra ipsa***

**S**tatuimus, et ordinamus quod facta testium publicatione, et oppositionibus, **S**et exceptionibus contra ipsos dictae partes habeant terminum quinque dierum proxime sequentium ad induce[nda], et produce[nda] instr[ument]a, et jura quaecumque ipsorum partium, et si aliqua voluerit opponere contra ipsa instr[ument]a, et jura producta habeat terminum trium dierum, et si altera pars voluerit replicare habeat terminum duorum dierum, duplicationes vero, et replicationes hinc inde fiant ad primam, nec fieri possint ultra tres triplicationes super uno quoque articulo seu dubio, quibus probationibus, et exceptionibus factis dictus Potestas assignet terminum quibus debet parte instante quatuor dierum ad ostendendum sibi acta, et processum, informandumque de meritis causae, et ad allegandum in jure quam prorogare, et diminueri possit eius arbitrio prout expedire videbitur, audiatque ambas partes in contradictorio iudicio, et in voce, et in scriptis ubi quoties, et quando opus fuerit.

### ***Cap. XXV - De conclusione in causa***

**F**actis probationibus necessarijs per ambas partes hinc inde si fuerit **F**petita conclusio in causa omnino a Iudice concedi debeat, et ea concessa processus penitus clausus, et perfectus censeatur, et deveniatur quam primum ad sententiam prout infra... (*sic*)

### ***Cap. XXVI - De juramento suppletorio***

**F**acta quandoque semiplena probatione in Causa quia dubitatur super **F**quo, et cui sit juramentum in supplementum deferendum ad tollendas ambiguitates omnes super premissis, Providemus quod in omnibus causis in quibus de jure comuni sit deferendum juramentum huiusmodi si id super quo

juramentum deferri debeat cadat in notitiam unius partis tantum tunc juramentum deferatur ei soli in cuius notitiam cadit veritas rei super qua defertur. Ubi autem huiusmodi veritas cadit in notitiam utriusque partis tunc si actor semiplene probaverit, et Reus nihilominus opposuerit, vel probaverit in contrarium tunc Actor tantum deferatur juramentum; ubi vero Actor semiplene probaverit suam intentionem, et similiter Reus exceptionem suam, et exceptio sit directe contraria, vel contradictoria intentioni Actoris et sic intentio Actoris, et Rei exceptio non sit ad invicem compatibles tunc reus absque alio juramento absolvatur sed ubi Actor plene intentionem suam probaverit, et Reus semiplene suam exceptionem, tunc si exceptio sit directe contraria intentioni Actoris, et per consequens non sit ei compatibilis, tunc absque sacramento Reus condemnetur, et perinde sit ac si Reus nihil probasset. Si autem exceptio per Reum opposita se compatitur cum intentione Actoris, ut videre est in exceptione pacti de non petendo jus jurandi solutionum, et similium, tunc licet plene probaverit intentionem suam ipsi reo qui semiplene probavit excipiendo juramentum super exceptione deferatur quo prestito diffinitive a petitis per Actorem absolvatur. Volumus autem, quod si illud super quo juramentum debet deferri non cadit in notitiam alicuius partis, tunc non sit locus delationis iuramenti, et Judex absolvat, vel condemnet prout de jure tenetur.

### ***Cap. XXVII - De juramento Litis decisivo***

**Q**uia maximum remedium litium expediendarum est juramentum, Providemus, quod si ante assignationem termini probatorij aliqua partium fecerit partitum juramenti alteri parti, teneatur dicta pars jurare vel referre super dicto partito ad primam alias si recusaverit se velle jurare habeatur pro confessato, et convicto, et cadat a causa in totum, et nihilominus pars jurans habeat executionem pro petitis et expensis et in contumacia non iurantis nec comparentis D. Potestas deferat iuramentum alteri parti, et executionem concedat ut supra, a qua sententia non possit appellari, nec recursum peti sed omnino executioni demandetur, et tale juramentum reprobari non possit sed tantummodo habeat Deum ultorem, et si dicti juramenti partitum non esset conforme petitioni, vel contineret aliquid contrarium sive repugnans, et tractetur de facto alieno, et non de facto eius a quo juramentum petitur, non debeat admitti per D. Potestatem alias admissio et juramentum ex eo exequetum sit ipso jure nullum nec aliquam pariat executionem.

**Cap. XXVIII - De modo, et tempore ferendae sententiae**

**E**lapsedis dictis terminis super statutis, et facta legitima citatione ut supra ad sententiam tam principali quam Procuratori, et partibus seu earum altera instantibus pro sententia Judex seu D. Potestas teneatur bene, ac fideliter totum processum, et omnia jura producta videre, ac perlegere, et de tota causa sese informare et postmodum causam diffinire, et terminare condemnando, vel absolvendo prout de jure per sententiam diffinitivam, et casu quo sententiaverit prout in cedula vel habeat terminum proservatum teneatur, et debeat in termino decem dierum currentium absque aliqua instantia, vel citatione partium dictam cedulam vel terminum aperire condemnando, vel absolvendo diffinitive ut supra.

**Cap. XXIX - De Instantijs, et Fatalibus**

**C**upientes quantum possumus finem litibus imponere statuimus, et Cordinamus quod causae omnes ordinariae, et Civiles terminari debeant per D. Potestatem infra sex menses a die litis contestationis seu pro contestata habite computandos, et si in dicto termino Causa non fuerit expedita instantia intelligatur perempta et Actor possit cogi ad reficiendum Reo omnes expensas in dicta causa legitime factas, et si Judex negligens fuerit et per eum steterit quin sententiaverit in dicto termino teneatur ad solvendum dictas expensas si vero facta fuerit diligentia per partes vel aliquam ipsarum, et protestatum Judici quod causa terminetur et diffiniatur infra dictum tempus tunc si non fuerit terminata eius defectu et culpa instantia partibus seu earum alteri non pereat, et in termino dictae instantiae non computentur feriae messium, vindemiarum, Nundinarum, et omnium dierum in honorem Dei prout supra observandorum. Possit tamen D. Potestas prorogare terminos predictos de voluntate partium, dummodo ante prorogationem instantia non perierit, et ubi instantia ex defectu partis non perierit teneatur Judex ad instantiam partis quam primum causam diffinire. Volumus etiam quod instantia perempta omnia acta presertim ordinaria in dicta instantia facta fidem faciant in alia instantia, et iudicio, Judex vero successor qui invenerit causam inceptam, et non dum finitam teneatur servare terminos, et dilationes prout supra decretum est, et causam finire in termino dictae instantiae illamque reassumere parte instante in terminis in quibus reperitur, et si de instantia modicum tempus super sit videlicet viginti dierum, et ab inde infra ita quod non possit de meritis causae informari Judex intelligatur dicta causa prorogata usque ad alios triginta dies et

in dicto termino Judex omnino causam expedire teneatur ; In secunda vero instantia fatalia sint mensium trium a die appellationis interpositae quibus elapsis instantia intelligatur perempta ut supra sub penis ut supra, et appellatio deserta remaneat. In tertia autem instantia fatalia sint duorum mensium a die appellationis, alias appellatio deserta remaneat declarantes predicta intelligi debere quoad appellantem non vero quoad appellatum in cuius favorem instantia non dicatur perempta adeo quod possit pro parte appellari per Judicem a quo pronuntiaretur in negotio principali. Quae tamen fatalia predicta nullo pacto intelligatur perempta quoties causa cognoscatur per Ill.mum et Rev.mum D. Gubernatorem seu eius Mag.cos DD. Auditores vel alios ab eo specialiter delegatos et quoties causa cognoscitur Romae.

### ***Cap. XXX - Quod Victus Victori in expensis condemnetur***

**S**tatuimus, et ordinamus ad cohibendam litigantium temeritatem quod semper in omnibus causis fiat condemnatio expensarum, et Victus victori condemnetur in expensis nisi habuerit iustam causam litigandi, probaveritque saltem semiplene suam intentionem alias D. Potestas teneatur de suo ad dictas expensas, quae expense taxari debeant per D. Potestatem exhibita lista in forma cum citatione partis et pro taxatis executionem concedi a qua minime appellari possit sed omnino executioni demandare.

### ***Cap. XXXI - De executione terminorum***

**O**rdinamus quod omnes termini prefixi a D. Potestate debitori sive a dicto debitore sponte suscepti in actis Curiae similiter ad solvendum, vel aliquid dandum, et adimplendum habeant executionem paratam realem quatenus comode fieri possit, sin minus personalem contra debitores ad eo quod unica tantum citatione precedente debeant a D. Potestate executioni demandari ut supra sine aliqua exceptione.

### ***Cap. XXXII - De termino dando ad solvendum***

**S**tatuimus, et ordinamus quod si quis per se vel per Procuratorem legitimum Comparuerit quandocumque (sic) et confessus fuerit quantitatem vel rem petitam in partem, vel in totum, et petierit terminum ad solvendum seu

tradendum teneatur D. Potestas eidem statuere terminum decem dierum ad solvendum seu tradendum respective debitum principali, et expensas dummodum non excedat summam viginti quinque scutorum, et ab inde supra usque ad scuta quinquaginta duodecim dierum, et a quinquaginta usque ad centum quindecim dierum, et a centum usque ad quamcumque summam, et quantitatem viginti dierum, quibus terminis elapsis si talis confitens realiter, et cum effectu non satisfecerit tam pro sorte principali, quam pro expensis, teneatur D. Potestas creditore instante unica tantum citatione praecedente executionem committere realem, et personalem, ... (*sic*) accusata contumacia dicti debitoris non solventis contra eundem debitorem, ponaturque ad Bastardellum socij Militis per Notarium Actuarium, qui socius Miles teneatur infra duos dies facere executionem realem si potest comode, si minus referre Potestati, et de eius commissione ducto semper secum publico Bailo in executionibus realibus.

***Cap. XXXIII - De forma servanda in executionibus realibus et pignorum subhastatione***

Quotiescumque contigerit fieri executionem realem quacumque de causa summa, et quantitate in primis non possit fieri nisi per socium militem iuratum una cum presentia publici Baiuli, et executio posita ad Bastardellum ut supra per Notarium Actuarium qui in exequendo non possit ingredi aliquas domos sed ad ostium pulsare pignora accipere equivalentia pro concurrenti quantitate crediti, alias nullam habere debeant mercedem pro dicta executione, et si in casu necessitatis opportuerit ingredi in aliquas domos pro aliquo pignore signando, ingrediatur cum omni modestia, et pignoribus acceptis debeant statim illa deferre, et consignare depositario pignorum faciendo ea notare cum die, et nomine Dominorum, et ad cuius instantiam sunt facta quae retinere debeat per decem dies pro quacumque quantitate, et summa, quibus elapsis et accusata contumacia per creditorem debitoris non reluentis pignora precedente legitima citatione, et impetratis bandimentis a D. Potestate subastentur dicta pignora per tres dies.... (*sic*) per publicum Tubicinem Comunis ad sonum tubae alta, et intelligibile voce in loco solito, et consueto vendantur, et concedantur plus offerenti. Dominus pignorum habeat alios quinque dies ad reluendum dictum pignus ab emptore ipsius. Fiant autem dictae executiones primo in rebus mobilibus deinde in immobilibus, et stabilibus, 3<sup>o</sup> in nominibus creditorum ... (*sic*), et forma servetur in quibuscumque executionibus fiendis per socium militem vel per alios officiales Comunis per D. Potestatem vel quoscumque alios Iudices.

**Cap. XXXIV - De pena petentis debitum iam solutum**

**S**i quis petierit coram D. Potestate debitum iam solutum sibi vel in totum, vel in partem incidat in pena dupli rei petitae, et facta probatione dictae solutionis Reus a toto quod petitur sit ipso facto absolutus, et sibi reficiantur omnes expensae nec non habeat duas partes predictae penae, nec liceat tali neganti paenitere post quam adversa pars fuerit gravata probandi, et predicta non habeant locum in heredibus, et successoribus defuncti qui habent iustam causam ignorandi... (*sic*) dicta causa, et ignorantia eisdem a jure admittitur.

**Cap. XXXV - De relevatione Indemnitate**

**Q**uoniam justitia non patitur, ut quis pro beneficio collato damnum patiatur, et pro alterius debito gravetur ordinamus quod debitor cuiuscumque sexus qualitatis aut conditionis pro alijs fideiusserit vel .... (*sic*) quavis de causa quantitate, aut occasione sese obligaverit debeat fideiussorem suum semper, et omni tempore indemnem, et penitus sine damno conservare tam a sorte principali quam ab omnibus expensis damnis et interesse quomodocumque legitime passis ita, et taliter quod simul ac legitime constiterit summarie et absque aliqua tela judiciaria de dicta fideiussione, ac solutione debiti per ipsum fideiussorem facta teneatur D. Potestas unica tantum praecedente citatione personali sive bis domi de dicto p[ri]n[cipa]li instante ipso fideiussore eundem principalem astringere ac personaliter in palatio retinere, et eum non relaxare donec, et quousque non fuerit integraliter de fideiussione pro sua indemnitate satisfactus factis tamen per dictum fideiussorem legitimis intimationibus dicto eius principali tam de lite sibi mota in principio quam etiam de sententia que duae intimationes pro omnibus, et quibuscumque alijs intimationibus opportunis, et necessarijs sufficient.

**Cap. XXXVI - De exequitione Instrumentorum**

**C**ontra publica instrumenta per Creditorem exequitioni demandari petita nulla possit opponi exceptio solutionis falsitatis pacti de non petendo seu novae conventionis simulationis usurarum rei iudicatae, et litis pendentis quas exceptiones seu earum alteram possit debitor opponere, et oppositas probare infra triduum a die iudicialis interpellationis, seu requisitionis in quo termino teneatur

etiam actor suam intentionem liquidare, et probare, quo termino elapso si nihil per Reum probatum fuerit de oppositis, teneatur D. Potestas realiter, et cum effectu dictum instrumentum executioni demandare quae executio realis, et personalis fieri possit, et una via electa, alteri non preiudicetur.

***Cap. XXXVII - De scripturis privatis, et earum probatione et executione***

**V**olumus eundem modum, et formam per omnia servari debere prout in Cap. Superiori in executione Chirographorum, apocarum, et aliarum quarumcumque Scripturarum privatarum scriptarum, seu subscriptarum manu ipsius debitoris, vel alicuius tertie personae dummodo non fuerint negatae quo casu debeant recognosci, ut infra.

***Cap. XXXVIII - De recognitione Instrumentorum, et aliarum quarumcumque Scripturarum tam publicarum quam privatarum***

**S**cripturae quaecumque publicae vel privatae scriptae aut subscriptae manu debitoris aut alterius tertiae personae si per duos testes qui manum, et scripturam dicti scribentis probatae fuerint etiam si non fuerint presentes confectioni talis scripturae intelligantur, ut sint plene recognita, et probata etiam quod ad illarum executionem petendam; Possit etiam fieri huiusmodi recognitio per comparisonem licterarum, ac per recognitionem ipsius met scribentis ac per omnes modos de iure Comuni inventos, et approbatos.

***Cap. XXXIX - De forma procedendi in causis interdictorum et possessorijs***

**I**n causis possessorijs, et interdictorum quorumcumque Reo legitime citato, et exhibita per Actorem seu facta petitione in scriptis habeat terminum ad probandum eius incumbentiam lite contestata, vel non, et in reliquis procedatur prout traditum est in causis summarijs.

**Cap. XL - Si plures contendunt se eandem rem possidere**

**P**luribus contententibus de eadem possessione si nullus eorum velit agere sed altercantes inter se quisque asserit se esse possessorem, et in possessione esse, et velle illi insistere, nec de alicuius possessione constet ad tollendum rixas quae inde verisimiliter exoriri possent D. Potestas sequestrata seu advocata ad se possessione terminum utrique parti quinque dierum ad docendum de eorum possessione statuatur, et illum qui melius aptiusque de actuali possessione, et iure docuerit in possessione manu teneat atque defendat etiam cum auxilio Curiae et succumbentem cogat ad cavendum de non turbando, nec molestando ulterius via facti, nec non eidem ad agendum sive super possessorio sive alio remedio vel interdicto a iure vel statuto predicto terminum duorum mensium statuatur. Quo elapso si agi ceptum non fuerit parte instanti quoad possessionem perpetuum imponat silentium dictamque causam super possessorio omnino infra viginti dies terminet quacumque appellatione reiecta.

**Cap. XLI - De Dubitantibus ad rem possessionem accedere**

**T**eneatur D. Potestas cuilibet dubitanti accedere ad rem immobilem quam possidet dare mandatarium seu socium militem ad omnem eius requisitionem quia eum associet nisi aliud de iure obstaret.

**Cap. XLII - De Causis mercedum**

**I**n causis mercedum summarie procedatur, et absque aliqua tela iudiciali, et ubi agitur de summa non excedente scuta quinque reus non audiatur nisi facto actuali deposito in pecunia numerata, et ulterius pro quacumque summa nisi prestita fideiussione de iudicatum solvendo tam pro petitis quam pro expensis.

**Cap. XLIII - De executione Testamentorum, et aliarum quarumcumque ultimarum voluntatum**

**T**estamenta codicilla Fideicommissa Legata donationes causa mortis et quaecumque alie ultimae voluntates si citatis his quorum principaliter interest aliqua per eosdem exceptio legitima opposita, et probata non fuerit prout



supra de executione instrumentorum dictum est Cap. 36 in termino prout in d.o Capitulo per D. Potestatem executioni demandetur et .... (*sic*) relaxetur contra bona per defunctum disponentem tempore eius obitus posessa; possit etiam relaxari ac fieri personalis executio contra heredem....(*sic*) hereditatem et beneficio legis et inventarij ad electionem Actoris.

### ***Cap. XLIV - De Executione Instrumentorum Dotialium***

**I**nstrumenta dotialia donationes propter nuptias et quaecumque alia ex quibus aliquid ... (*sic*) nomine, et occasione dotis debeatur statim, ac exhibita fuerint per D. Potestatem executioni demandentur, nullaque exceptio contra eandem opponi possit nisi falsitatis solutionis sive sodisfactionis probanda tamen infra tres dies quibus elapsis executio realis et personalis committatur ad electionem Creditoris contra debitores obligatos, et per unius Viae electionem alteri non preiudicetur.

### ***Cap. XLV - De satisfatione prestanda per Reos conventos non possidentes bona stabilia in dicta Civitate***

**S**i is qui convenitur non possidet bona stabilia in dicta Civitate, et eius territorio valoris saltem rei petitaе satisfacere debeat de iudicio sisti, et iudicatum solvendo, vel de re non perdenda, et quod eam exhibebit ad omne mandatum D. Potestatis si fuerit conventus pro re .... (*sic*) in specie, quae satisfactio si non fuerit prestita in termino a D. Potestate prefixo res petita possit sequestrari prestito tamen per petentem iuramento Calumnie in forma ac docto prius saltem semi plene de eius credito in reliquis vero procedatur secundum formam presentis Statuti.

### ***Cap. XLVI - De Cessione Bonorum***

**N**on admittantur ad cessionem bonorum nisi qui docuerint de paupertate, et servaverint infrascriptam formam videlicet debeant legitime citare omnes creditores et exhibere listam omnium, et quorumcumque bonorum ubique existentium, ac petere, ut admittantur ad dictam cessionem cum non habeant unde satisfacere possint dictis creditoribus nisi de bonis in lista exhibitis facto et admissi a D. Potestate ad dictam cessionem cum conditione quod si unquam dictus devenerit ad pinguorem fortunam, vel repertus fuerit habere alia bona et omnia tam presentia

quam futura sint et esse debeant dictorum creditorum pro concurrenti quantitate creditorum, non possit de cetero molestari a dictis creditoribus nisi in quantum facere poterit, ad quam cessionem non admittantur qui occultaverint aliqua bona in fraudem creditorum.

***Cap. XLVII - De pactis cum altero ex Debitoribus in solidum***

**S**i creditor plures debitores habens in eadem causa in solidum obligatos cum uno ex eis pro certa debiti parte consequenda paciscatur illud idem pactum in reliquorum obligatorum favorem fecisse censeatur, et observare debeat.

***Cap. XLVIII - De pena obligatorum ad factum***

**I**n obligationibus factis ubi quis potest factum promissum realiter adimplere possit ad id praecise cogi, et stetur iudicio D. Potestatis alias teneatur ad interesse iuxta iuramentum principalis, vel D. Potestatis taxationem.

***Cap. XLIX - De Itinere actuque privatis, et Via publica non impediendis***

**N**ullus edificia construat aut quidquam aliud faciat aut quoquomodo opponat in aliqua Via seu ponte publicis, vel privatis per quod usus ipsius loci impediatur, et qui contrafecerit dictum locum suis sumptibus liberare et in pristinum restituere teneatur.

***Cap. L - De Via danda per Vicinos non habentibus et quomodo***

**S**i Vicinus non habuerit viam eundi, et redeundi ad suam possessionem cogatur Vicinus proximior viam dare ad minus trium pedum d. vicino per D. Potestatem per locum minus damnosum rogato Notario publico ac nullo iudiciali ordine servato, et hoc ad tollendum scandala, et ut unusquisque possit comode ire, et redire ad suam possessionem.

**Cap. LI - De spatio in agris dimittendo, et relaxando**

**A**d conservandum unicuique jus suum, et pro bono pacis Ordinamus quod in omnibus Campis Terris, et possessionibus vicinalibus debeat Vicinus relinquere spatium unius pedis incultum, et non laboratum nomine limitis inter ipsum, et suum vicinum, quod servetur etiam in vicinis et alius Vicinus teneatur etiam relinquere idem spatium adeo quod spatium, et limen sit duorum pedum iuxta quod spatium nemini laborare liceat ita quod ipsum rumpat sub pena duorum scutorum, et nihilominus debeat reduci ad pristinum statum secundum formam predictam. Lite autem et differentia vertente inter aliquos occasione confinium debeat decidi, et terminari per homines deputatos a Communitate prout supra in p[rim]o lib[r]o.

**Cap. LII - De Stillicidio seu Canali**

**N**emini liceat habere stillicidium seu canale per quod aque pluviales cadant in locis in quibus vicino infertur preiudicium nisi probetur eam impositam esse servitutem quod dictae aque in dictis locis per biendum ceciderint vicino sciente, et non contradicente.

**Cap. LIII - De Pariete Comuni**

**U**nicuique ex vicinis liceat trabem seu lignum immittere in pariete comuni, et ex eo alias utilitates capere ipsumque altius tollere dummodo non preiudicet alteri vicino domino, et consocio in dicta pariete.

**Cap. LIV - De Refectione rerum Comunium**

**Q**uilibet habens aliquam rem cuiusvis generis communem cum aliquo quae reparatione aut refectione necessaria indigeat possit consortem cogere ad contribuendum pro eius rata summarie, et absque aliqua tela judiciaria ad effectum predictum.

**Cap. LV - De Prescriptione transitus seu Viarum**

**O**rdinamus quod occasione transitus per aliquam Possessionem per quamcumque personam factus etiam per longum tempus nulla acquiratur

servitus aut prescriptio ipsi transeunti nisi incontinenti ostendat de justo titulo possessionis, et illius transitus et qualiter fuerit sibi alia de causa obligatus quam prescriptione, et nisi dicta via fuisse Vicinalis, et Communalis a decem annis citra.

### ***Cap. LVI - Quod Volentes vendere aliquam possessionem teneantur requirere eius Vicinos***

**O**rdinamus quod si quis vendit alicui aliquam possessionem seu rem stabilem non requisitis Vicinis seu saltem proximiori Vicino iudicialiter an velint dictam rem emere intelligatur statim, facta venditione ipso jure acquisitum ius suo dicto proximiori Vicino, qui praeferri debeat omnibus alijs Vicinis minus confinantibus emendi dictam rem pro eodem met pretio quo fuerit vendita, quod actualiter depositare debeat si facta fuerit actualis solutio per priorem emptorem, alias teneatur prestare cautionem de solvendo d. pretium d. Venditori, infra terminum datum primo emptori, quo facto, teneatur D. Potestas unica tantum precedente citatione et instantia partis, mittere in po[se]ss[i]onem dictae rei venditae ipsum vicinum instantem, et cogere venditorem et emptorem remittere sibi instru[mentu]m dictae rei venditae seu de novo conficere si vero Venditor, et emptor ad colluden[dum] et decipiendum Vicinum fuerint concordēs quod res ipsa sit vendita maiori pretio quam valeat et fuerit revera vendita incidant in penam decem scutorum pro quolibet, et venditio sit ipso jure nulla et nihilominus sit quesitum jus proximiori Vicino, ut supra redimendi dictam rem licet fuerit requisitus ut supra pro vero pretio quo fuerit facta venditio. Teneatur autem Vicinus requisitus ut supra declarare mentem suam iudicialiter an velit emere infra quindecim dies a die factae requisitionis computandos, quo termino elapso non habeat aliquem regressum seu actionem super dicta Venditione sed liceat venditori vendere cui sibi magis placuerit, et videbitur.

### ***Cap. LVII - De Venditionibus quae per Consortem fiunt***

**S**i quis rem aliquam communem cum altero habeat, et partem suam vendere velit teneatur consortem iudicialiter requirere si velit suam partem emere pro pretio iuxta estimationem faciendam per duos peritos comuniter eligen[do]s, alias venditio sit ipso jure nulla, et sit acquisitum jus d. consorti dictam rem redimendi pro pretio ut supra estimando, et si requisitus non se declaraverit iudicialiter velle dictam

rem emere infra quindecim dies a die factae requisitionis possit ipse requirens d.m rem vendere cui sibi placuerit servata tamen forma prout in proximo superiori Capitulo.

***Cap. LVIII - De Concursu facie[ndo] circa rem redimendam per Consortes, Consanguineos, et Vicinos***

**C**onsanguineus usque in tertium gradum secundum jus canonicum computa[ndum] confinans in emendo, vel redimendo aliqua re Communi, vel Vicinali preferatur omnibus Consortibus, et Vicinis respective etiam proximioribus et magis confinantibus, Consors vero preferatur omnibus Vicinis, et Vicinus proximior preferatur alijs Vicinis non ita confinantibus sicut etiam consors preferatur alijs consortibus debentibus minorem interesse in re Communi; si vero consanguineus ut supra non fuerit nec consors nec Vicinus posponatur omnibus alijs predictis excepto quod non habuerit dictam rem aliquo tempore et eam diviserit, in qua re anteferatur omnibus alijs ut sup.a.

***Cap. LIX - De venditione facta duobus***

**S**i una eademque res duobus vendita fuerit illa venditio per quam vere, et realiter possessio in emptorem translata fuerit, vel per clausulam constituti, ubi exad[ver]so nulla vera vel ficta adsit possessio, firma sit et valida, dictusque possessor omnino in possessione manuteneatur, et de predictis summarie per D. Potestatem cognoscatur, reliquae vero venditiones irritae sint, et nullae Dominusque Potestas cogat venditorem vel eius heredes ad restituendum precia alijs emptoribus non possidentibus, et nihilominus talis venditor incidat in penam scutorum decem dummodo non sit heres, et pretendere possit legitimam ignorantiam de alijs venditionibus.

***Cap. LX - Si Venditor rem venditam tradere, aut emptor recipere cesset***

**Q**uicumque vendiderit rem alicui cesset aut nolit eam tradere, emptorque pretium solverit vel cum effectu solvere paratus fuerit condemnetur, et praecise cogatur venditor ad rem tradendam si rei tradendae facultatem habeat alioquin quanti emptor sua interesse Iudicis taxatione praecedente iuraverit

condemnetur. Quod tamen interesse duplum pretij constituti excedere non possit, et ita servetur contra emptorem si post rem traditam aut tradi oblatam pretium conventum solvere cesset ac summarie ut dictum est procedatur non obstante alio Statuto de penis conventualibus exigendis.

### ***Cap. LXI - De Arris***

**D**atio Arrae in quolibet contractu perficiat emptionem et contractum, nec liberetur emptor volens arram amittere, nec venditor volens eam reddere duplicatam, et in Vino quod degustatum fuerit habeatur pro Arrae traditione, et facta degustatione, ac consignatione omne periculum ad emptorem transeat Macellarij quoque sive arram dederint sive Animalia signaverint emisse intelligantur nec possint arram amittere, nec recipere et pretium solvere summarie cogantur.

### ***Cap. LXII - De Venditionibus, et alienationibus factis ab accusatis, vel inquisitis de crimine***

**V**enditio vel alienatio quaecumque facta ab accusato, vel inquisito de crimine capitali non valeat instrumentumque desuper confectum, in fraudem factum censeatur nisi facta, vel factum fuerit per sex menses ante delictum commissum.

### ***Cap. LXIII - Ementes bona Camerae seu fisci ab eodem defendi debeant teneanturque de Evictione***

**E**mentes bona quaecumque a Camera seu fisco ab eodem defendantur, et in possessione manuteneantur factis eidem legitimis intimationibus Pretiumque in eventu evictionis illis restituatur, et summarie super premissis procedatur, nemoque invitus dicta bona emere cogatur.

### ***Cap. LXIV - De ementibus alienas Lites et de pacto quotae Litis***

**N**emini liceat pacisci de quota litis alias sit perpetuo infamis, et omne Lucrum, et commodum quod exinde perceperit turpe, et illicitum

censeatur ab eoque auferatur, et partim fisco, partimque R. Confraternitati Misericordiae applicetur, nec etiam licet emere lites alienas motas in iudicio alias amittat precium dictae litis applicandum, ut supra lisque revertatur ipso iure ad suum venditorem.

***Cap. LXV - Quod Venditor teneatur emptorem  
manuteneri in libera possessione rei venditae***

**V**enditor omnino cogatur facere, et iurare quod emptor pacifice, et quiete possideat, omnes molestias tollat, et quoscumque interesse habentes consentire faciat, reficiatq. omnes expensas damna, et interesse de quibus stetur iuramento dicti emptoris usque ad scuta decem, et ab inde supra facta legitima probatione et taxatis in forma per D. Potestatem.

***Cap. LXVI - De Evictionibus***

**I**n quibuscumque instr[ument]is non censeatur tacite apposita clausula de Evictione nisi expresse fuerit dictum et scriptum ubi fuerit, et ubi fuerit apposita censeatur tacite apposita pena dupli quae possit exigi ab habente interesse in eventum contraventionis factis tamen legitimis intimationibus suo Authori de lite mota, et de re evicta in quo casu teneatur etiam ad restitutionem pretij rei evictae.

***Cap. LXVII - Quod Colonus Vineae partiarius non vindemiet absque consensu, et licentia DD.***

**V**ineae Colonus partiarius non vindemiet nec uvas amoveat nisi prius Locatori per duos dies ante vindemiam denuntiaverit alioquin teneatur Domino ad duplum uvarum amotarum iuxta estimationem per peritos facie[ndam].

***Cap. LXVIII - De Advocatis, et Procuratoribus dandis non habentibus et eorum absentia***

**O**rdinamus quod D. Potestas teneatur litigantibus, et sibi petentibus pro bono pacis, et ne defensiones alicuius defraudentur dare, et constituere Advocatum et Procuratorem idoneos cum provisione, et salario solito, et consueto qui

teneantur, et debeant iuxta eorum posse jura, et actiones dicti Litigantis defendere et si fuerit miserabilis persona et qui mercedem solvere non possit teneantur constituere et dare Advocatum et Procuratorem Pauperum qui eundem debeant gratis defendere et si fuerint absentes, et infirmi, et litigans non habuerit alium Advocatum, et Procuratorem, et petierit in .....

\* \* \* \* \*  
\* \* \* \* \*

<sup>(1)</sup> I titoli dei capitoli mancanti sono nell'indice.

### ***Cap. LXXVII - De Lucro dotis, et donationibus propter nuptias tam Viri quam Uxoris***

Uxore decedente relictis Marito, et liberis, maritus totam dotem lucretur, quam reservare teneatur secundum iuris dispositionem liberis Communis Matrimonij; liberis tamen non extantibus Maritus quartam partem dotis ad usumfructum, et proprietatem lucretur. Si vero Maritus decedat relictis Uxore, et liberis, Uxor quantum est quarta pars dotis, ad usumfructum tantum de bonis mariti per donationem propter nuptias lucretur, et ipsa decedente restituatur dicta quarta pars quibus de jure debetur, quod etiam vindicet sibi locum, et uxor dictam quartam partem ad usumfructum tantum, ut supra lucretur, etiam liberis non extantibus. Lucretur etiam Uxor mortuo Viro vestes omnes quotidianas, anulum subarratorium, vilectos, cuffias, et alia dona quae sibi data fuerint a mulieribus, et consanguineis ipsius Viri, ac eius intuitu dum fuit sponsa Vestes quotidianae appellantur Vestes omnes factae ad usum quotidianum, et non ornatus gratia inspecta semper qualitate personarum. Ceteras autem Vestes sericas festivas, et factas ornatus gratia, nec non annulos, gioias, perlas, catenas Aureas cintas, pendentes Auriculares, fronzettas, maniglios, ac omnia donata ipsi mulieri, et intuitu Viri in ipsa subarratione seu inguadio restitui debeant Viri heredibus in terminis autem, et esse in quibus reperiuntur. Bona autem parafrenalia, ut puta appannamenta et ea omnia quae Uxor portaverit in forzierijs, vel cassis de domo patris sint, et esse debeant ipsius Uxoris in terminis et esse ac quantitate in quibus reperiuntur quatenus dicta appannamenta



non sint data estimata quo casu debeatur vel precium, vel dicta appannamenta ad electionem ipsius mulieris, vel heredum ipsius nihilque Viri heredes de dictis bonis participare possint vivente dicta Uxore. Predicta autem locum habeant non solum dote tradita sed etiam promissa dummodo Uxor sit traducta ad domum Viri casu quo Vir cum eadem non cohabitaret, et sit matrimonium perfectum verum, et ratum in faciem Ecclesiae ac consumatum quatenus consumari possit; nec non habeant locum, et censeatur semper appositum, et stipulatum pactum donationum predictarum seu lucri dotalis in ipsis instrumentis dotalibus nisi expresse a partibus fuerit remissum vel aliter conventum. Ceterae vero donationes inter Virum, et Uxorem relinquuntur dispositioni juris Co[mun]is.

***Cap. LXXVIII - Dos, et donationes propter Nuptias infra quantum tempus restitui debeant soluto Matrim.o***

**S**i dos soluto matrimonio fuerit restitue[nda], mulier donationes propter Nuptias, et alia Lucra ut supra ante sex menses a die obitus mariti petere non possit exceptis Vestibus quotidianis, et bonis parafrenalibus. Dos etiam in casu restitutionis repeti non possit ante annum si fuerit tradita in pecunia numerata, restituatur bene eadem in specie in qua fuit tradita, et interim Mulierem in domo mariti si ibi commode et honeste morari poterit ali mandamus, vel si ibi ut supra morari non poterit, et alimenta petierit volumus predicta tradere etiam extra domum Mariti. Si vero bona data in dotem fuerint immobilia statim per Uxorem peti possint, et ad eam revertantur quatenus extant, et si non extant debeatur statim eorum precium, et hoc si data sint in solutum, et inestimata; si autem data sint estimata, et dos fuerit promissa in pecunia numerata possint restitui vel dicta bona, vel dictum precium estimatum arbitrio restituentis Bona parafrenalia, et alia vestes ut supra statim debeantur, et repeti possint.

***Cap. LXXIX - De Vestimentis Lugubribus, et funeris Impensa***

**M**ortuo marito cum liberis, vel sine, uxore supestite si Uxori vestimenta Lugubria non reliquerit habeat ultra alia Lucra, et donationes propter nuptias de bonis Mariti vestem unam nigram, et lineum pannum quod Urisellum appellant, cingulum lineum caligas nigras et crepidas iuxta personarum qualitatem,

et conditionem dummodo dos transcendat summam centum scutorum, et si non transcendat habeat tantummodo Urisellum calligas, et crepidas. Maritus autem mortua uxore habeat ultra dotale lucrum, et donationes propter nuptias ut supra pallium nigrum, et biretum cum velo similiter iuxta personae conditionem si dos transcendat dictam summam scutorum centum, alias habeat biretum tantummodo cum velo que omnia semper intelligantur deducta funeris impensa quae fieri semper debeat ab heredibus, et successoribus defuncti seu defunctae ad quos eorumdem bona perveniunt.

***Cap. LXXX - Quod Viduae possint redire cum earum dotibus ad domum paternam seu maternam si voluerint***

**S**i filiae femine pervenerint ad viduitatem revertere possint cum earum dotibus, et fructibus ad domum paternam seu fraternam, et habeant de bonis paternis seu fraternis in eadem domo congrua alimenta secundum facultatem et potentiam domus, fructus tamen dotis dum alimentantur in d. domo debeant esse patris seu fratris, et eorum heredum idemque intelligatur de neptibus natis, et filijs seu filiabus maritatis, et dotatis.

***Cap. LXXXI - De Fructu dotis pro alimentis***

**D**otis Fructus secundum antiquam consuetudinem reducti sunt ad rationem septem cum dimidio pro quolibet centenario, et anno, et sic taxentur post transactum tempus debitae dotis, ac marito promisse, et post iudicalem interpellationem tam per maritum factam quam etiam per Viduam pro sibi restitue[nda] ut supra mortuo Viro nec pro alimentis ipsius Viduae habentis pignus dotale ex quo possit percipere fructus loco alimentorum et non computentur in sorte, et similiter maritus soluto matrimonio cum liberis percipiens fructus ex pignore dotali non computet illos in sortem sed sint ipsius pro alendis communibus filijs donec dos, et quecumq. debita restituta sint.

***Cap. LXXXII - Si per Viduam alimenta petantur***

**S**i per Viduam alimenta petantur, et fuerit exhibitum instru[mentu]m dotale D. Potestas citatis his quorum interest mandet heredibus mariti aut alijs pro dote

obligatis ut alimenta prebeant, ac persolvant infra triduum alias exequationem realem, et perso[n]alem relaxet nisi heredes beneficio Legis et inventarij sint cauti quo casu fiat tantum exequutio realis, et si quid relevanter fuerit exadverso deductum prestita per Viduam cautione de restituendo alimenta in casu succumbentiae exequetur, ut supra.

***Cap. LXXXIII - De Alimentis a Patre liberis, et e contra per quemcumque prestandis***

**S**i per filium alimenta a Patre petantur, vel per patrem a liberis D. Potestas decernat illa solvenda de semestre in semestri summarie, et unica citatione, ceteris autem quibus aliquo jure alimenta debentur, ubi Judici constiterit illa alimenta deberi Judex menstrua decernat secundum qualitatem personae nullumque opponentem exceptionem contra semel decreta alimenta audiat nisi actuali deposito facto, et in his summarie procedat.

***Cap. LXXXIV - Si alimenta per Uxorem a Viro petantur***

**S**i Mulier se a Viro in domo eiectam esse vel debita sibi alimenta non prestari, aut illius mores sufferre non posse conqueratur, D. Potestas super hoc aditus exhibito coram eo instr[ument]o dotali mandet marito, ut alterum de tribus faciat, et adimpleat, vel scilicet uxorem suam recipiat prestita cautione quod eam maritali affectione tractabit, et quod ultra quam deceat non offendet, vel dotem in instr[ument]o dotali descriptam in loco tuto colloceat ut ex illius fructibus mulier se alat, aut ipsi Mulieri tribuat competentia alimenta iuxta formam supra taxatam de semestre in semestri in principio et pro predictis mandatum exequitivum unica citat.e relaxet reale, et personale; Possint tamen contra mulieres exceptiones opponi, et probari infra quinque dies utiles quibus elapsis si opposite non fuerint exequatur ut supra, presumatur tamen mulier alimenta toto tempore quo in domo Mariti, et soceri permansit de bonis ipsa contrarium probet.

***Cap. LXXXV - De impedientibus condere Testamentum***

**S**i aliquis perturbaverit, vel impediverit quoquomodo aliquam personam Testamentum condere volentem quod illud minime faciat, vel facere possit talis impediens incidat in penam viginti quinque scutorum D. Potestas requisitus a

d.o impedito condere testamentum vel ab alio eius nomine teneatur statim etiam per accessum personalem operari quod tale fiat Testamentum.

***Cap. LXXXVI - Quod Mulieres bonae conditionis, et famae non possint ex quavis causa nisi ut infra cogi in Curiam***

**Q**uia Reipublicae interest honestatem preservare, Ordinamus quod D. Potestas, et eius officiales non possint nec debeant cogere aliquam Mulierem bonae famae comparere in Curia ipsius Potestatis pro aliqua causa seu exequitione sed illam examinet, et expediat in Eccl[esi]a S. Andrae exceptis causis criminalibus in quibus mulieres venirent plectendae poena corporali, et essent arduae magni momenti, et non possent expediri absque carceratione quia tunc carcerari possint in arce associate tamen ab aliqua persona consanguinea, aut in domo aliquorum consanguineorum prout melius pro expeditione causae secundum delicti qualitatem D. Potestati videbitur, et nihilominus dictae mulieres examinari non possint sine interventu duorum DD. Priorum, qui vinculo iuramenti teneantur tacere deposita per dictas mulieres donec causa fuerit expedita alias processus, et depositiones mulieres contra formam p[re]dictam factae sint ipso jure nullae nullius que roboris, et momenti.

***Cap. LXXXVII - Quod forensis agens cum Cive vel Incola Civitatis caveat***

**S**tatuimus quod forensis agens, vel petens aliquid contra Civem, vel Incolam dictae Civitatis non audiatur in jud.o nisi prius dederit fideiussionem ad instantiam partis de iudicio sisti, et reficiendi expensas in casu succumbentiae, nec sit locus iuratoriae cautioni, nisi forensis sit admodum pauper, et causa non excedat summam duorum scutorum idemque observetur si dictus forensis egerit in iudicio per Procuratorem si autem talis fideiussio fuerit calumniose petita per Reum conventum in expensis et interesse condemnentur.

***Cap. LXXXVIII - Quod Creditor faciat suo debitori quietationem in solutione***

**Q**uilibet creditor teneatur facere quietationem suo debitori de receptis ab eo manu propria vel manu publici Notarij sub poena dicti crediti.

### **Cap. LXXXIX- De Compromissis**

**I**n causis in quibus via executiva non procedit, nec apparent publica Instr[ument]a, vel alias sunt liquidae inter consanguineos utriusque sexus usque ad tertium gradum inclusive secundum jus canonicum computa[ndum] coniunctos, et inter socerum, et generum, socrum et Nuram privignum, et Novercam, et inter alios affines primi gradus affinitate durante ad instantiam alterius partis petentis compromissum fieri ante litem contestatam omnino fieri mandamus Arbitrique hinc inde eligantur, qui eius sint conditionis ut per D. Potestatem ad iudicandum postquam acceptaverint cogi possint et sint persone idoneae secundum Negotij qualitatem, et de peritis illius artis, et casu quo dicti homines electi concordantes non fuerint eligatur tertius a D. Potestate datus per partes hinc inde suspectis et tunc si duo ex eis concordaverint habeatur sententia ac si ab omnibus data fuisset a quorum sententia laudo, arbitrio seu arbitramento appellari non possit, nec recursum peti ad arbitrium boni Viri sub pena in compromisso stipulata, ac etiam periurij ubi compromissum erit iuramento vallatum nisi incontinenti vel saltem per duos dies a die notitiae dicti Laudi lati de notorio gravamine coram D. Potestate doceatur qui arbitri cogantur per D. Potestatem ad acceptandum dictum compromissum, et causas ipsas cognoscendum, et terminandum infra spatium unius mensis, quo elapso si non cognoverint, et terminaverint, ut supra cogantur etiam per detentionem in palatio ut supra cognoscere, et terminare per alios quindecim dies, et habeant auctoritatem cognoscendi decidendi, et terminandi de iure, et de facto alte, et basse prout eis videbitur, nisi partes ipse alias in compromisso concordaverint; Possit autem iterum et tertio et non ultra in casu gravaminis compromissum peti, qui arbitri habeant pro eorum mercede usque ad scuta quinquaginta carlenos quatuor pro quolibet, et usque ad centum carlenos octo, et ab inde supra pro quacumque summa scutum unum pro quolibet, et predicta serventur etiam et locum habeant in alijs quibuscumque compromissis voluntarie factis per alios non consanguineos nisi aliter fuerit conventum, et specificatum in dictis compromissis.

### **Cap. XC - De reddendo jus summarium Forensibus**

**O**rdinamus quod D. Potestas teneatur reddere jus summarium quibuscumque forensibus illud petentibus sola facti veritate inspecta sine strepitu, et figura Iudicii praecedente citatione nunc pro nunc, et quotidie exceptis diebus feriatis in honorem Dei.

***Cap. XCI - Quod filius familias non possit se obligare sine consensu Patris***

**S**tatuimus quod filius familias non possit se quoquomodo in aliquo contractu, nec in aliqua re obligare sine consensu Patris dum staret in eodem domicilio nisi habeat omnimodam negociationem omnium rerum, et bonorum.

***Cap. XCII - De fideiussoribus***

**Q**ui pro alio fideiusserit etiam si beneficio auth[oritate] presente C. de fideiussoribus tacite, vel expresse non renunciaverit, non possit antea quam principalis debitor excutiatur conveniri, et cogi implere promissa.

***Cap. XCIII - De Libris publicae et privatae rationis***

**S**tatuimus, et ordinamus quod liber publice rationis Artium sive Mercatorum plenam faciant fidem in iudicio videlicet liber mercatorum, ut dicitur pannorum Lanae, et Aromatariorum Artium blancarum, Drogariorum, et aliorum similium debeat esse bene ligatus ac cartulatus a Cancellario Communis cum eius publica fide, et hoc modo fidem faciat pro quacumque summa in ipso libro descripta tam contra ipsos Mercatores quam contra alias privatas personas in iudicio, vel extra; Liber autem privatae rationis, ut supra sutorum Fabrorum Calciolariorum, et aliorum Artificum similium nullam fidem faciat in iudicio nisi a duobus scutis infra, et ab inde supra nisi fuerit scriptus manu debitoris, vel saltem uno teste munitus, et hoc usque ad summam decem scutorum, ab inde supra vero cuiuscumque quantitatis nulla adhibeatur fides nisi servatis servandis de iure; Vigore autem dictorum librorum possit relaxari executio summarie et ad instar obligationis publicorum instrumentorum.

***Cap. XCIV - De Famulis recedentibus a servitio Dominorum absque Legitima Causa***

**S**i quis locaverit operas suas ad tempus, vel accomodaverit se ad famulandum cum aliquo, non possit recedere a servitijs dicti Patroni durante tempore Locationis seu conventionis iuxta eorum conventionem sine iusta legitima, vel evidenti causa declaranda per D. Potestatem summarie, et

absque alia tela judiciaria alias famulus cadat ipso jure a salario sibi promisso et patrono applicetur, nihilque petere possit ratione dictae servitutis, nullusque de dicta Civitate possit eundem famulum remove a servitute praedicti Patroni ad effectum, ut ipsi inserviat sub pena quinque scutorum applica[ndorum], ut supra, idemque servetur in eo qui deviaverit aliquem famulum a servitio alicuius patroni etiam absque quod sibi inserviat, et in his casibus credatur denuntiationi primi patroni cum juramento cum depositione saltem unius testis bonae conditionis et famae, et si aliquis reperiatur ipsum famulum secum retinere invito primo Patrono, et facta protestatione tali induenti pro dimissione dicti famuli, et non dimiserit infra tres dies, intelligatur ipsum deviasse dictum famulum quod habeatur pro plena probatione et incidat in penam ut supra; si autem aliquis Patronus aliquem suum famulum absque aliqua rationabili causa dimiserit ante tempus conventum teneatur solvere salarium eidem famulo promissum pro rata servitij absque aliqua exceptione et nihilominus incidat in penam, ut supra. Vertente aliqua differentia inter famulum, et Patronum D. Potestas faciat eam compromitti de jure, et de facto in rectoribus artium qui eam terminare debeant infra quinque dies solutis eisdem pro eorum mercede julio uno pro quolibet; Et si famuli recesserint ab eorum patronis ipsis insalutatis, et non perfecto tempore, et redierint post annum, non possint nec valeant aliquid petere pro eorum servitio. Mercedes vero omnes ratione famulatus nisi infra annum fuerint exactae et solute a die recessionis a Domino, et a servitio presuma[ntur] exactae et solutae adeo quod post annum peti non possint et exigi non obstante quacumque scripta conventionione in contrarium.

### ***Cap. XCV - De Tutoribus, et Curatoribus dandis***

**T**eneatur D. Potestas omnibus petentibus Tutores, et Curatores dare servata juris forma, preferanturque magis idonei de consanguineis Pupillorum, si erunt sin autem ex actinentibus Pupillorum proximioribus ex latere materno, et si mater pupillorum servaverit vitam vidualem, et steterit in familia cum suis pupillis filijs debeat ipsa esse Tutrix si voluerit cum altero Tutore ex parte patris, et Pupillorum bona penes se tenere, qui Tutores sic electi debeant conficere inventarium per manus publici Notarij fideliter, ac diligenter de omnibus bonis pupillorum infra viginti dies prestita idonea fideiussione de reddendo rationem, et bene administrando modo infrascripto, idemque servetur in curatoribus dandis minoribus 20 annorum, et Prodigis ac furiosis.

***Cap. XCVI - De reddenda ratione de administratione bonorum Pupillorum***

**Q**uoniam sepe sepius bona Pupillorum per Tutorum, et Curatorum negligentiam dissipantur statuimus, quod Tutores, et Curatores pro tempore quolibet anno reddant rationem suae administrationis coram duobus hominibus per D. Potestatem, et Priores pro tempore eligendis qui homines habeant pro illorum labore julios tres pro quolibet, et si quis de dictis Tutoribus et Curatoribus inventus fuerit fraudolenter administrasse dicta bona pupillorum, et adultorum statim amoveantur a dicta Tutela, vel Cura, et condemnentur ad duplum rei fraudatae restitue[ndae] pupillo seu adulto ac puniantur arbitrio D. Potestatis iuxta personarum qualitate, et fraudes.

***Cap. XCVII - Quod Tutores, et Curatores non emant rem Pupilli, et Adulti***

**O**rdinamus quod nullus Tutor, vel Curator quovis quesito colore emat, seu alio quocumque titulo sibi adiudicet rem pupilli sub pena amissionis pretij rei, et scutorum quinque pro qualibet vice applicandorum ut supra, et nihilominus teneatur restituere rem pupillo cum emendatione omnium damnorum et interesse, et talis emptio, et adiudicatio sit ipso jure nulla, et Tutor, et Curator amittat statim eorum tutelam, et Curam super dicta administratione.

***Cap. XCVIII - De Potestate DD. Priorum tempore vacationis seu absentiae D. Potestatis***

**P**ro conservatione Reipublicae, ac pro bono pacis statuimus quod tempore quo D. Potestas fuerit absens a dicta Civitate absque substituto, seu quando dicta Civitas nullum haberet Potestatem pro eius regimine illi qui erunt Priores praesidentes pro tempore habeant dicto tempore liberam Potestatem cognoscendi de omnibus, et singulis causis, et questionibus criminalibus, et Civilibus atque mistis terminandi decidendi, et sentiendi, nec non malefactores puniendi, et innocentes absolvendi prout de jure, et quidquid dictos DD. Priores fuerit factum, ut supra habeat plenam ac omnimodam roboris firmitatem, et ab eorum sententia detur appellatio ad D. Potestatem futurum ac ad omnes alios Judices competentes de jure.



***Cap. XCIX - Quod fiat subsidium per Mag.cam  
Communitatem Scholaribus studentibus in Jure et in Medicina***

**S**tatuimus, et ordinamus, ut adolescentes ad Virtutes magis in dies incitentur quod Scholaribus, et studentibus in Jure Pontificio seu Cesareo, ac in medicina post quam Doctoratus insignia adepti fuerint, et presentaverint privilegia eorum Doctoratus Magnificis DD. Prioribus pro tempore ac Cancellario Comunis statim largiatur de bonis dicti Comunis scuta viginti quinque monetae ad effectum predictum, et in vim affectionis, et benevolentiae dummodo dicti Scholares sint naturaliter oriundi de dicta Civitate, qui Scholares, et Doctores respective non possint ullo unquam tempore aut occasione contra Mag.cam Communitatem advocare, quin immo eandem semper tueri pro eorum viribus et posse.

***Cap. C - De Prescriptionibus***

**C**reditor si ex causa mutui, depositi, vel cuiuscumq. alterius generis contractus negligens fuerit per annos quindecim inter presentes, et annos viginti inter absentes in petendo creditum suum etiam si creditor ipse habeat hypothecam generalem vel specialem tacitam vel expressam si actualement corporalemq. pignorate ac hypothecatae rei possessionem adeptus non fuerit, vel nisi in quolibet casu predictorum legitime per interpellationem iudicalem, et alia acta juridica prescriptionem infra dictum tempus non interruperit presumatur juris presumptione facta solutio nisi contrarium per creditorem legitime probetur quibus stantibus instrumenta quecumque tam publica quam privata, et codices rationum quibus de jure fides alias adhibetur, nec non scripturae et cautiones quaecumque post dictum temporis cursum nulla omnino faciant fidem, nullumque sortiri possint juris aut executionis effectum exceptis instrumentis dotalibus, et donationibus propter nuptias quibus prescriptio non obstat. Creditor etiam in vim Chirographi seu Scripturae privatae si per decennium non exegerit suum creditum presumatur solutio facta, nec amplius exigere possit nisi prescriptio, ut supra interrupta fuerit. Predicta autem presumptio seu prescriptio non currat tempore belli, et pestis, nec contra minores, Ecclesias, et alias miserabiles personas.

### **Cap. CI - De prescriptione emptionum Canonum et Censuum**

**D**ominus rei ad modicum, vel longum tempus locatae vel Proprietarius rei in emphiteusim, vel ad censum concessae, et Censuum empti vel quoquomodo constituti non possit petere pensiones Canones, aut Censuum nisi pro decem proximis annis tantum, et pro reliquis ultra decem annos sibi satisfactum praesumatur nisi de interpellatione judiciali aut prescriptionis interruptione legitime constet, et doceat sed si conductor aut Censuum, et Canonum debitor per continuum triennium preteritum pensionem Canonem vel Censuum solvisse demonstraverit presumatur pro toto preterito tempore satisfacisse, et molestari non possit.

### **Cap. CII - De Debitore suspecto Capiendo**

**C**reditor indemnitas ...dentes (*sic*), providemus, quod si quis coram D. Potestate probaverit saltem semiplene de credito, et iuraverit suspectum debitorem suum, talis debitor per D. Potestatem capi possit, et carcerari, et non relaxetur, nisi soluto debito, quatenus illud confiteatur si autem negaverit teneatur prestare idonea cautione de stando juri, et iudicatum solvendo saltem pro convenienti quantitate debiti et pro expensis.

Nulla autem Mulier, nec minor, nec qui possidet bona stabilia in dicta Civitate seu territorio transcendentia debitum pro tertia parte, ac etiam quando quis non deterioravit conditionem possint iurari suspecti sub pena dupli Crediti jurantis applicanda ut supra. Non possit etiam quis jurari suspectus infra summam unius scuti, et in huismodi causis procedatur summarie, et diebus etiam feriatis quibuscumque.

### **Cap. CIII - De sequestrationibus, seu sequestris**

**O**rdinamus quod si quis probaverit saltem semiplene de eius credito coram D. Potestate possit per eundem sequestrari facere pecunias seu bona sui debitoris pro concurrenti quantitate in manibus in quibus reperiuntur, quod sequestrum statim prestita fideiussione per debitorem de iudicio sisti, et iudicatu solvendo revocari debeat alias censeatur ipso jure revocatum nisi per D. Potestatem unica tantum citatione revocetur.

***Cap. CIV - Quod pro debito Civili, seu in causa Criminali pecuniaria volens idonee cavere non carceretur***

**S**i quis pro aliquo debito Civili, vel in causa Criminali in qua quis veniret puniendus poena pecuniaria, et non corporali post litis contestationem vel responsionem seu processum informativum satisdederit idonee et in continenti de non discendendo de Palatio dictorum DD. Priorum sub certa pena non minori debito seu paenae criminalis non possit aliquo modo in carceribus detruđi sub pena decem scutorum applicandorum ut sup.a si quis autem fideiussionem idoneam presterit ut supra et postea non concordato principali Creditore vel fisco discesserit de Palatio, et absque licentia D. Potestatis solvat penam conventam, et non admittatur amplius ad dictum beneficium, sed in carceribus detrudatur, non relaxeturque nisi concordato Creditore vel fisco respective ut supra.

***Cap. CV - De successionibus ab intestato***

**Q**uandoquidem Lege Divina sancitum est quod prima successio ab intestato sit descendentium Masculorum, quibus non stantibus sit descendentium feminarum, ut num. Cap. 27, statuimus, et ordinamus quod si quis decesserit ab intestato, vel intestabilis relictis descendentibus masculis, et faeminis prima, et potissima successio sit liberorum descendentium per lineam masculinam sororibus semper exclusis ex ipsis descendentibus dummodo predicti liberi descendentes, et succedentes dotent dictas sorores casu quo non sint dotatae a Patre sufficienter, et cum effectu illis de paragio suis loco, et tempore opportunis pro qualitate, et dignitate familiae ac quantitate Patrimonij; dosque danda non sit minor Legitima iure naturae debita; et si minor a Patre data fuerit debeat per dictos Liberos eisdem sororibus suppleri usque ad integram Legitimam, quae successio semper intelligatur, et fieri debeat secundum gradus prerogativam adeo quod si omnes liberi descendentes fuerint in primo gradu equaliter succedant in capita si vero aliqui fuerint in primo gradu, et aliqui in 2<sup>o</sup> qui sunt in primo succedant in capita et qui sunt in 2<sup>o</sup> succedant in stirpem, et habeant tantummodo eam portionem quam habiturus fuisset eorum Pater si superviveret: si vero nulli extiterint descendentes masculi sed descendentes feminae tunc, et eo casu in defectum masculorum succedant descendentes feminae secundum gradus prerogativam in capita si fuerint in equali gradu, et pari; sin autem in dispari gradu in stirpem ut supra: si vero quis decesserit nullis relictis

descendentibus per lineam masculinam vel femininam succedant eidem proximiores ascendentes secundum gradus prerogativam, ut supra: Quibus etiam ascendentibus ut supra non stantibus succedant eidem Collaterales, et alij agnati, et cognati admissi a jure comuni, quod jus servari mandamus tam quoad successionem quam etiam quoad modum succedendi, et in reliquis casibus de quibus per presentia Statuta dispositum non fuerit.

### ***Cap. CVI - De concursu circa successionem Descendentium***

**S**i Liberi secundi gradus concurrant in successione Avi cum liberis primi gradus, tunc dicti liberi secundi gradus succedere in stirpes, et tantummodo illud habere, quod habiturus fuisset eorum Pater si viveret in cuius locum subrogantur, ceteri vero Liberi primi gradus equaliter in capita succedere debeant. Idemque intelligatur, et servetur quoad liberos tertij, et quarti gradus et deinceps. Si vero pater dicti Nepotis viveret, et renunciaverit hereditatem paternam Ordinamus quod dictus Nepos, et eius filij respective possint ex persona ipsorum non autem Patris in dicta hereditate in stirpem succedere cum alijs patris existentibus in p.<sup>o</sup> gradu. Ordinamus etiam quod si fratres utrinque coniuncti concurrant cum fratribus coniunctis ex uno latere tantum in bonorum exterorum successione patris predefuncti preferantur fratres utrinque coniuncti alijs exclusis; Si autem fuerint bona proventa ex linea patris tantum in dictis bonis etiam succedant cum fratribus utrinque coniuncti fratres coniuncti ex uno latere tantum et e converso si fuerint bona proventa ex linea Matris succedant fratres Uterini in dictis bonis excluso fratre utrinque coniuncto.

### ***Cap. CVII - De concursu circa successionem Ascendentium***

**O**rdinamus quod in successione ascendentium proximior in gradu semper, et omni casu excludat remotiorem et preferatur in successione, ut puta si Mater concurrat in successione filij predefuncti cum Avo materno, omnino preferri debeat dicto Avo. Idemque si Pater concurrat cum Avo materno, et deinceps. Si autem Pater concurrat cum Matre in successione filij in bonis quesitis ab extraneis equaliter succedere debeant, in bonis vero quae a patre tantum vel ab

aliquo ascendente per lineam paternam pervenerunt ad dictum filium defunctum, solus pater succedat exclusa matre, et e converso sola Mater succedat excluso patre in bonis quesitis a Matre vel ab alio ascendente per lineam Maternam; secus autem si concurrunt dispaes Parentes quia tunc preferri debeant proximiores in gradu etiam quoad bona ex altera Linea quesita quesita (*sic*); Unde Mater quae est proximior in gradu excludere debeat Avum paternum remotiorem in gradu dicto defuncto etiam quoad bona quesita a patre vel ascendentibus ex linea paterna. Si vero in dicta successione concurrerent cum ascendentibus fratres utrinque coniuncti defuncto, dicti fratres admitti debeant ad dictam successionem in capita, ut puta adest Proavus, et Proavia ex linea patris, et frater utrinque coniunctus, Proavus, et Proavia ex linea patris habebunt duas partes, Proavia ex linea Matris unam partem, et frater utrinque coniunctus unam aliam partem, et si non adesset dictus frater d.a hereditas dividatur in duas partes et tantum habeat Avia sola ex linea matris quantum Avus et Avia ex linea Patris equalisque sit successio personarum existentium in pari gradu licet plures sint personae ex una linea quam ex altera. Fratres autem coniuncti ex uno latere vel linea tantum omnino excludantur ab Ascendentibus in d.a successione fratris predefuncti. Praedicta autem locum habeant, et procedant in bonis quesitis ab extraneis per dictum filium defunctum; in bonis vero quesitis ex una linea tantum paterna vel Materna succedere debeant Ascendentes tantum ex d.a linea cum fratre utrinque coniuncto in capita ut supra exclusis alijs ascendentibus ex alia linea coniunctis, et si non superessent Ascendentes ex d.a linea ex qua proveniunt bona, tunc admittantur ad dictam successionem cum fratre utrinque coniuncto ut supra Ascendentes ex alia linea; ad haec si concurrat in successione nepotum Avus Paternus cum Avo Materno, volumus quod in bonis quesitis ex linea patris succedat Avus paternus, et in bonis quesitis ex linea Matris succedat... (*sic*)

***Cap. CVIII - De concursu circa successionem transversalem et de successione Coniugum et Fisci***

**O**rdinamus quod fratres utrinque coniuncti, et eorum filij extantibus descendentibus, vel ascendentibus succedere debeant fratri utrinque coniuncto premortuo in capita si fuerint in primo, et pari gradu sin autem adfuerint filij fratruum predefunctorum succedere debeant dicti filij in stirpem, et habebunt illam portionem quam habiturus fuisset eorum Pater si viveret, sin autem nullus

adesset frater utrinque coniunctus sed tantum eius filij et cum ipsis concurreret frater coniunctus ex uno latere tantum tunc succedant dicti filij excluso d.o fratre coniuncto ex uno latere quod intellige in bonis perventis ex latere patris coniunctus et in bonis perventis ex latere Matris preferatur frater uterinus. Si vero non adessent nec fratres utrinque coniuncti, nec eorum filij, succedere debeant in bonis extrinsecus quesitis frater coniunctus ex uno latere tantum una etiam cum nepotibus coniunctis ex uno latere qui Nepotes succedant in stirpem ut sup.a. Predictus autem omnibus tam ascendentibus quam descendantibus et collateralibus ut sup.a non extantibus admitti debeant ad dictam successionem Agnati per lineam masculinam coniuncti usq. in decimum gradum, secundum tamen gradus prerogativam in capita, et non in stirpes, et non extantibus dictis agnatis admitti debeant cognati per feminini sexus cognationem coniuncti usque ad decimum gradum ut supra in capita, et non in stirpes, et hoc in bonis externis; In bonis vero paternis, et quae pervenerunt ex linea masculina, admittantur agnati, ut supra, exclusis cognatis, et e contra in bonis quesitis per lineam femininam admittantur cognati exclusis Agnatis, ut supra. Si vero non extiterint descendentes ascendentes, et collaterales, nec Agnati, et Cognati, ut supra, et quis decesserit uxor ut supra succedere possit eidem eius Maritus: Deficientibus autem et non extantibus etiam praedictis coniugibus succedere possit defuncto ab intestato fiscus, vel alij si qui sint a jure comuni admissi, quod quidem jus comune in reliquis casibus hic non expressis omnino servari mandamus.

***Cap. CIX - De pena accipientis possessionem alicuius rei ab altero detentae propria auctoritate***

**S**i quis acceperit possessionem alicuius rei ab alio detentae possessae seu occupatae propria auctoritate, et absque licentia legitima D. Potestatis, et quod habeat licentiam ingrediendi, vel apprehendendi possessionem vigore obligationis et Cameralis vel cuiuscumque Contractus successionis, ac ultime voluntatis incidat in poenam decem scutorum applicandorum ut supra dictaque possessio sit ipso jure nulla primusque possessor habeatur pro vero possessore; Predicta vero non vindicent sibi locum in ementibus permutantibus dotantibus, vel acceptantibus res in dotem vel in locatum qui libere, et absque aliqua licentia Judicis vel metu poenae possint per se, vel per suos heredes, et successores possessionem dictarum rerum apprehendere quando ita fuit conventum, et stipulatum.

***Cap. CX - Quibus casibus offerens solvere de bonis suis personaliter detineri non possit***

**C**onsulentes debitorum necessitati statuimus quod si debitori citatus comparuerit, et debitum confiteatur, et offerat se paratum solvere de bonis suis, et iuraverit, se in pecunia numerata solvere non posse, teneatur creditor de bonis liberis et expeditis ipsius debitoris ad electionem ipsius Creditoris usque ad quantitatem crediti accipere secundum estimationem faciendam per estimatores Communis nisi fuerit debitum juratum, vel sententiatum, aut per ipsum debitorem negatum in principio litis; Et teneatur debitor infra terminum trium dierum a die oblationis ut supra factae facere, ac producere notam omnium, et quorumcumque bonorum suorum previo tamen juramento quod sine fraude fecerit, et quod non habet alia bona ad effectum, ut Creditor eligat quod de dictis bonis insolutum velit, et nihilominus teneatur debitor cavere idonee, quod dicta bona per eum assignata sunt sua libera, et nemini obligata, et si Creditor aliquod de dictis bonis accipere voluerit compellatur debitorem expectare per sex menses, quibus elapsis d. debitor compellatur unica citatione solvere in pecunia numerata etiam per detentionem personalem.

***Cap. CXI - De exceptionibus Cavillosis rejciendis, et poena deducendum***

**N**emo in iudicio sive Actor sive Reus deducat exceptiones cavillosas in quacumque parte Iudicii, ut puta negando paternitatem filiationem fraternitatem coniugium consanguinitatem infra tertium gradum dignitatem officium, et alia similia, et si opponantur, et reperiantur non verae sed calumniose, et cavilliose oppositiones statim condemnetur in expensis et in poena trium scutorum applicandorum ut supra, et pro dimidia alteri parti, et nihilominus in causa ad ulteriora procedatur prout de jure.

***Cap. CXII - De Ferijs***

**F**eriae messium incipiunt a Kalendis mensis Junij usque ad festivitatem D. Mariae de mense Augusti inclusive Feriae Vindemiarum a die 25 mensis Septembris usque ad diem 15 mensis Octobris inclusive.

Ferie in honorem Dei

Festum Beati Thomae usque ad Epiphaniam inclusive

Dies Cineris cum duobus diebus precedentibus

Dies Dominici festum Paschatis cum septem diebus precedentibus, et alijs septem sequentibus

Dies Veneris mensis Martij

Festum Beati Flaviani de mense Aprilis

Dies Ascensionis S. D. N. Jesu Christi

Festum Paschatis Pentecostis cum duobus diebus sequentibus

Festum Ss. Corporis Christi

Dies Festivitatis B. Mariae Virignis

Dies Festivitatis SS. Apostolorum, Quatuor Evangelistarum, Quatuor Doctorum Ecclesiae

Festum Beati Antonij de mense Januarij, S. Apolloniae de mense februarij, Sanctae Crucis de mense Maij, Nativitas S. Beati Joannis Baptistae de mense Junij, Beatae Margaritae de mense Julij, S. Laurentij de mense Augusti, Decollationis S. Jo(ann)is Baptistae de mense eodem; S. Egidij de mense septembris, Exaltationis S. Crucis de mense eodem dedicatio S. Michelis de eodem mense. Festum omnium Sanctorum cum die sequenti; S. Catherine de mense novembris; S. Nicolai de mense decembris; S. Luciae de eodem mense; S. Leonardi de mense xbris, S. Salvatoris in Eccl(esi)a S. Joannis Baptistae decollati de eodem mense; S. Martini de eodem mense; S. Pancratij de mense Maij, S. Sebastiani de mense Januarij; S. Rocchi de mense Augusti. In die adventus ad Civitatem Ill.mi et Rev.mi D. Patroni in die quo fit consilium.

In quibus diebus D. Potestas non possit reddere jus alicui petenti, nec Notarium Causarum Civilium scribere aliquem actum sub pena nullitatis actorum exceptis locis et personis de jure privilegiatis.

### ***Cap. CXIII - Quod Curia non possit aliquem in sua habitatione capere***

**Q**uandoquidem propria domus unicuique tutissimum refugium esse debet statuimus, quod D. Potestas nec eius officiales non possint aliquem capere nec capi facere pro debito civili a quinque scutis infra in domo suae solitae habitationis sub poena quinque scutorum applicandorum ut sup.a et nihilominus d. Captus relaxari debeat et in pristinam libertatem reponi sub dicta poena, et idem Captus ex causa criminali non possit retineri nec sequestrari in eisdem carceribus pro aliquo debito Civili.



**Cap. CXIV - De executione sententiarum  
Arbitramentorum, et Laudorum**

**O**mnis sententia Arbitrium, Arbitramentum, et Laudum a quo, vel a quibus appellatum seu contradictum non est seu quae in rem transiverit judicatam sive per expressam confirmationem sive tacitam ex temporis lapsu resultantem per D. Potestatem ad partis instantiam executioni demandetur, et ex arbitrijs, arbitramentis et Laudis descendentibus ex compromissis cum poena vel sine oriatur actio, et exceptio sicut ex sententia judicis ordinarij quae transiverit in rem judicatam, et si Reus monitus ut dictae sententiae arbitrio arbitramento, et Laudo parere debeat infra octo dies non paruerit aut de causa rationali Legibus approbata quod parere non debeat minime docuerit relaxetur contra eum citatum mandatum executivum reale, et personale prout in sententia relaxatum fuerit exequendum, et per unius viae electionem alteri non preiudicetur. Si vero sententia, Arbitrium, Arbitramentum seu Laudum per Judicem ad quem fuerint expresse confirmata ipse etiam confirmans suam sententiam exequi possit.

**Cap. CXV - De Appellationibus**

**Q**uandoquidem Judicium illud recte dicitur veritate fulciri quod plurimorum sententijs comprobatur, et Lex eis qui se gravatos sentiunt appellationis remedium indulserit. Idcirco statuimus quod quicumque a Laudis sententijs, arbitrijs, et arbitramentis quibuscumque appellare vel reductionem ad arbitrium boni viri petere voluerit in casibus tamen per huiusmodi statuta vel jus Comune permissis vel saltem non prohibitis ad D. Potestatem infra decem dies appellare debeat, qui in dictis causis procedere possit, et sic uti Judex Ordinarius servatis tamen terminis infrascriptis. A sententijs vero D. Potestatis tam Civilibus quam Criminalibus in quibus non venit quis corporaliter puniendus sed pena pecuniaria, possit quis appellare ad Judicem secundarum instantiarum infra dictum tempus, et servatis infrascriptis terminis. A sententijs d. Judicis appelletur ad Ill.mum et Rev.mum D. Patronum seu DD. Auditores omisso medio, A decreto interlocutorio per quod inferretur tale gravamen quod reparari non possit per appellationem, A sententia deffinitiva, vel alias de jure, vel per presentia Statuta non esset prohibitum appellare possit dummodo in d.a appellatione fiat specialis expressio gravaminis illati, A quacumque sententia diffinitiva seu vim diffinitivae habente volumus etiam posse appellare nisi per presentia Statuta, vel alias per jus Comune non sit expresse prohibitum.

**Cap. CXVI - De terminis servandis in causis  
appellationum**

**A**ppellans a sententia diffinitiva teneatur infra decem dies a die latae sententiae in qua precesserit legitima citatio, ut supra. Ubi vero fuerit sententia lata prout in cedula vel tentus terminus ac habitus pro servato licet adsit legitima citatio a die intimationis connumerandos appellationem suam in scriptis interponere qui quidem terminus currere debeat de momento ad momentum, et dicto termino decem dierum elapso non possit amplius appellare, et si fuerit appellatum sit ipso jure nulla nulliusque roboris et momenti, et sententia faciat transitum in rem iudicata, et executioni demandetur, ut supra, et appellatio nullatenus admittatur, nec appellans audiatur, si vero infra dictum tempus appellatum fuerit teneatur appellans infra viginti dies continuos appellationem introducere coram Iudice ad quem, ab eoque inhibitionem cum citatione obtinere, et eam presentari facere cui necesse fuerit qua presentata debeat eam reportare cum relatione a tergo et instare iudicem se declarare competentem et terminum prefigi ad iustificandum et impugnandum, et facta d.a declaratione a Iudice, et termino dato ambabus partibus quinque dierum et plus et minus eorum arbitrio ad iustificandum, et impugnandum in quo termino fiat recollectio processus una cum omnibus etiam alijs necessarijs coram eodem Iudice insteturque bene fuisse appellatum, et male sententiatum presteturque iuramentum de calumnia per appellantem ad instantiam partis se non dolo vel calumnia appellasse sed credens justam causam fovere; recollectio processus predicti fiat per appellantem facta tamen citatione d. appellato ad recipiendum copiam pro eius parte ad solvendum ratam suam pro dicta copia prout solvere cogatur a D. Iudice; detur deinde alius terminus duorum dierum ad probandum quidquid volunt, et possunt, quo elapso detur alius terminus duorum dierum peremptorie ad probandum et probatum habendum pro omni genere probationis, et si fuerit petita copia productorum concedatur cum termino trium dierum ad excipiendum et opponendum, et alteri parti duorum dierum ad replicandum; possint tamen dicti termini prorogari, et abbreviari arbitrio d. Iudicis secundum merita causae dummodo semper causa terminari, et diffiniri possit in spatio trium mensium a die appellationis interpositae dictis autem terminis elapsis nulla pars ulterius audiatur, sed deveniri debeat per d. Iudicem, ad sententiam in pronunciando bene fuisse appellatum, et male sententiatum vel e contra prout processus, et justitia suadebunt. Predicta autem locum non habeant in

appellationibus interpositis ad Ill.m et Rev.m D. Patronum seu ad eius Magnificos DD. Auditores vel ad alios quoscumque Judices de jure competentes in Rom.a Curia, in quibus casibus si appellatum fuerit infra decem dies, Volumus illos met terminos observare quod predicti DD. Judices in Rom[an]a Curia iudicaverint necessarios, et opportunos. Si quis vero ab interlocutoria appellaverit teneatur infra tres dies a die illati gravaminis computandos appellare et infra alios tres dies appellationem introducere coram Judice, ad quem, et ab eodem inhibitionem cum citatione obtinere illamque presentari facere infra duos alios dies in quibus fuerit necessarium, et infra alios quinque dies causam totaliter terminari facere per d.[ictum] D. Judicem adeo quod in spatio quindecim dierum a die appellationis causa terminetur, et diffiniatur quibus elapsis si d.a causa diffinita non fuerit ut supra revertatur ipso facto ad Judicem a quo, et in causa procedat ad ulteriora prout juris in terminis in quibus reperiebatur quando appellatum fuisse. Si autem causa fuerit expedita per dictum Judicem in terminis ut supra et fuerit pronunciatum bene appellatum, et male judicatum dicta tunc causa advocata esse intelligatur etiam super negotio principali ad dictum Judicem ad quem, qui illam cognoscere possit et diffinire prout de jure super meritis, et principali negotio, ac si esset Judex ordinarius, et servatis terminis ut superius in causis ordinarijs statutum est; Si autem fuerit pronunciatum bene judicatum, et male appellatum tunc d.a causa una cum negotio principali ad primum Judicem a quo remittat cognoscendam, et terminandam prout de jure.

***Cap. CXVII - De modo, et Forma appellandi tam in causis Civilibus quam Criminalibus, et de poena Judicis non admittentis appellationem***

**P**ossit appellans statim lata sententia vel ante sententiam latam quatenus contra appellare in voce coram duobus testibus sed teneatur postea infra decem dies a die sententiae vel intimationis, ut supra casu quo esset sententiatum prout in cedula vel habitus terminus Proservato connumerandos appellationem suam producere in scriptis alias appellatio in voce nullatenus sibi suffragetur sed causa transitum faciat in rem judicatam et exequutioni demandari possit, idemque servetur in causis criminalibus. Judex autem vel D. Potestas a quo modo predicto fuerit legitime appellatum si appellationem non admiserit faciat litem suam, et teneatur parti ad omnes expensas legitime factas vel faciendas dicta de causa.

***Cap. CXVIII - In quibus casibus quis condemnari debeat in expensis in causis appellationum***

**S**i quis in causa appellationis tam in secunda quam in alijs instantijs succubuerit ex iisdem actis in priori processu coram Iudice a quo factis in expensis condemnetur in eadem instantia, et iudicio legitime factis idemque servetur si quis frivole appellaverit fueritque frivole appellasse declaratum, vel non prosecutus fuerit appellationem in terminis superscriptis.

***Cap. CXIX - In quibus casibus appellari non liceat tam in Civilibus quam in Criminalibus***

**A**d tollendum ambiguitates in admittendis et reiciendis appellationibus statuimus quod in causis notorijs pro facti evidentia appellatio interposita non admittatur. Nullus in iudicio sponte confessus appellare possit, nec aliquis manifeste contumax sine reffectis expensis contumacialibus audiri ut supra statutum est. Nemo etiam appellare possit in causa momentanea possessionis, nec in alijs iudicijs possessoribus nisi in casibus a iure permissis, vel si in sententia fuerit facta condemnatio expensarum, vel fructuum, quo in casu ratione prefatae mixturae appellare liceat a tota sententia; Nec liceat appellare in causis syndicati, nec ab executione alicuius instru[menti] scripturarum privatarum sententiarum Laudorum et aliorum omnium in quibus executive per presentia statuta procedi posse disponimus, nec in causis a scutis quinque infra nisi notorie constet de gravamine et incontinenti doceretur de eo nec in alijs causis et casibus in quibus expresse per presentia Statuta appellatio prohibita fuerit in quibus omnibus casibus tam appellatio quam etiam, recursus ad arbitrium boni viri prohibetur, et appellationi non deferatur immo sententia executioni demandetur ac si appellatum non fuerit. In causis criminalibus ubi reus est confessus non possit appellari, ubi est legitime convictus non possit etiam appellari nisi facto actuali deposito condemnationis contentae in sententia; possit tamen peti et concedi recursus ad Ill.mum D. Patronum prestita cautione in forma de parendo mandatis prefati Ill.mi D. Patroni ac de reluendo et solvendo preces et quod in eis fuerit rescriptum infra tempus arbitrio D. Potesatis.

***Cap. CXX - De Testibus, et juribus de novo repertis in causa appellationis producendis***

**I**n causis appellationum possint produci testes ac instr[ument]a de novo reperta, ac etiam omnes scripturae tam publicae quam privatae dummodo producens iuret non animo calumniae nec protrahendi litem in longum et dolose partem defatigandi sed quia credit facere ad causam et etiam concludentes, et veras ac de novo reperijisse, et per prius de illis notitiam non habuisse et si habuisset, illis profecto usus fuisset in alijs instantiis.

***Cap. CXXI - De Nullitatibus***

**C**ausa nullitatis in iudicio producta debeat probari in termino decem dierum continu[orum] quibus elapsis in causa procedatur ad ulteriora ac si d.a nullitas opposita non fuisset possit tamen d.s terminus prorogari ex causa arbitrio D. Potestatis dummodo non excedat spatium decem dierum, et nullitas producta et allegata ex uno capite non obstat quin possit allegari ex alijs etiam capitibus servatis tamen predictis terminis. Si autem fuerit dictum de nullitate sententiae causa expedire debeat in termino unius mensis a die latae sententiae si d.a nullitas fuerit allegata infra decem dies a d.a die latae sententiae impediatque executionem si d.a nullitas fuerit evidens notoria, et manifesta si vero fuerit allegata post dictos decem dies nullo pacto impediat executionem, et expediri debeat, ac terminari infra mensem a die allegationis, ac deductionis d. nullitatis, post annum vero a die latae sententiae nullitas ex quovis capite allegari non possit, et si fuerit allegata non admittatur, nec deferatur, nulliusque roboris sit, ac momenti, si vero fuerit unico contextu appellatum ac de nullitate dictum causaque fuerit expedita et terminata ex capite appellationis non audiatur ulterius volens agere super eadem causa, ac sententia ex capite nullitatis, quia sibi imputet si non prosecutus fuerit etiam nullitatem quam alias allegavit.

***Cap. CXXII - De Mercede scripturarum Notariorum, et eorum officio***

**S**tatuimus et ordinamus quod Notarij tam Causarum Civilium quam Criminalium servare debeant taxam infrascriptam, et plus petere,

nec accipere possint sub pena dupli, et alijs penis prout in eis, quoad scripturas omnes et reliqua pertinentia ad officium predictum Notariatus Civilis et Criminalis, quoad vero ceteras scripturas et eorum officium ac aliorum Notariorum ordinamus quod quilibet Notarius pro rogitu simplici alicuius contractus, sive instrumenti cuiuscumque generis quantitatis sive estimationis non possit petere nisi bononenos quinque ad rationem quatuor quatrinoꝝ pro quolibet bononeno sub pena dupli ac restitutionis illius quod plus petierit.

Pro rogitu autem cuiuscumque Testamenti sive ultimae voluntatis non accipiat nisi iulium unum sub pena ut supra. Pro exemplo sive copia simplici dictorum instrumentorum sive contractuum usque ad summam scutorum centum habeat carlenos duos et ab inde supra usque ad quamcumque summam carlenos quatuor.

Pro copia simplici testamentorum et ultimarum voluntatum habeat duplum.

Pro copia vero publica dictorum instrumentorum usque ad summam scutorum centum habeat scutum unum, et ab inde infra pro rata sed non minus trium iuliorum pro quacumque summa etiam minima, a summa scutorum centum usque ad ducentum scuta duo, a ducentis usque ad trecenta scuta tria, et ab inde infra pro rata, et ab inde supra usque ad quamcumque summam plus petere non possit sub pena ut supra.

Pro copia pub(lic)a testamentorum, et ultimarum voluntatum habeat duplum secundum ratam ut sup.a sub poena ut sup.a. Pro cassatione cuiuscumque contractus, et instr[ument]i usque ad summam scutorum centum habeat carlenos duos, et usque ad scuta ducenta carlenos tres ut sup.a, et usque ad scuta tricenta carlenos quatuor, et ab inde infra pro rata et ab inde supra plus petere non possit.

Pro ostentione cuiuscumque instr[ument]i sive contractus bononenos quinque domi; si vero d.[ictu]m instrum[en]tum feratur in Palatio, et ostendatur Procuratoribus, vel quibuscumque alijs bononenos decem, et si exhibeatur in dictis protocollis bononenos viginti.

Pro ostentione vero instrumentorum quarumcumque ultimarum voluntatum habeat duplum sicut etiam pro exhibitione ut sup.a Notarius autem rogatus teneatur ad omnem requisitionem et instantiam habentium interesse semper, quoties, et quando fuerit requisitus d.a instrumenta ostendere domi, et in Palatio ac illa ferre quo fuerit requisitus sub pena duorum scutorum pro qualibet vice applicandorum ut supra.

Teneatur insuper sub d.a pena scribere, et ponere ad protocollum in principio instr[ument]a omnia de quibus rogatus fuerit in termino unius mensis a die accepti rogitus. Non possit Notarius accipere rogatum oretenus, vel in cartulis sed scribere

debeat totum instru[mentu]m illiusq. seriem et substantiam, illudque ad verbum stipulare in forma coram testibus et partibus sub d.a pena.

### ***Cap. CXXIII - De Mercede Procuratorum, et Honorarijs Advocatorum***

**O**rdinamus quod Procurator constitutus in Causa habeat pro eius Mercede, et laboribus usque ad scuta quinquaginta scutum unum cum dimidio, et ab inde infra pro rata dummodo non habeat minus uno scuto, a quinquaginta usque ad centum habeat scuta tria a centum usque ad ducenta scuta sex, a duecentis usque ad tricenta scuta novem, a tricentis usque ad quadringenta scuta duodecim, a quadringentis usque ad quingenta scuta quindecim, et a quingentis usque ad mille scuta triginta, et ab inde infra pro rata ad rationem trium scutorum pro quolibet centenario.

Advocatus autem qui in Causa in jure allegaverit, et se advocatum subscripserit habeat duplum secundum ratam ut supra.

Et predicta intelligantur si Procurator, et Advocatus patrocinium et advocacionem prestiterint usque ad sententiam inclusive, vel per eos non steterit, et in d.a Causa obtinuerint Causam favorabilem. Si autem in causa non obtinuerint habeant dimidium secundum ratam ut supra. Et si partes concordaverint ut fuerit publicatus processus habeant duos tertios secundum ratam, ut supra, si fuerit conclusum in causa habeant integram mercedem ut supra, si non fuerit publicatus processus habeant dimidium, ut supra; si vero fuerint moti a parte ante publicationem processus habeant dimidium, post publicationem processus duos tertios, et post conclusionem in causa integram mercedem, ut sup.a.

In causis appellationum in secunda instantia habeant dimidium secundum ratam ut sup.a, et idem in alijs instantijs. In causis commissarijs habeant duplum, ut supra. Pro causis forensium habeant duplum ut supra, in causis beneficialibus, et Ecclesiasticis habeant idem quod in alijs causis secundum ratam, ut sup.a.

In causis cuiuscumque possessionis habeant dimidium quod habituri fuissent in petitorio secundum ratam ut sup.a. Idemque in omnibus alijs causis, in quibus per presentia Statuta summarie proceditur.

In causis Criminalibus, in quibus venit quis puniendus pena pecuniaria habeant mercedem secundum ratam ut sup.a pro modo penae, in quibus autem quis punitur poena corporis afflictiva habeat Procurator scuta quinque, et Advocatus

duplum, et ubi punietur pena ultimi supplicis vel trirremium Procurator habeat scuta decem, et Advocatus duplum.

Ubi vero Procurator non fuerit constitutus sed comparuerit simpliciter ad conficiendum acta, et instantias habeat pro quolibet actu et instantia bononens quinque Advocatus ubi separatim domi scripserit, et non fuerit Advocatus in tota causa, habeat pro qualibet informat[ion]e absque allegationibus iulios tres.

Pro confectione cuiuscumque Libelli in quacumque causa et cuiuscumque roboris iulios quinque. Idemque pro responsione ad libellum, ac pro alijs responsionibus et replicationibus in quibus non allegaverit in iure. Idem etiam pro positionibus, articulis interrogatorijsq. conficiendis; si vero allegaverit in iure habeat scutum unum.

Pro exceptionibus cum allegationibus in iure ad Testes instr[ument]a, et totum processum scuta duo, si autem contigerit allegare super pluribus articulis habeat scuta tria et non plus.

Pro eundo ad informandum Judicem oretenus in Palatio habeat iulios quatuor si vero in scriptis vel libris habeat duplum, si contingerit equitare extra territorium habeat pro quolibet die scutum unum, equum pro equitando et expensas, in territorio autem dimidium.

In causis compromissarijs tam Procurator quam Advocatus habeat dimidium quod haberet in ordinarijs si aliquis doctor Legum fuerit Iudex, compromissarius habeat si sententiaverit usque ad scuta centum scuta duo cum dimidio, et ab inde supra ad quamcumque summam scuta quinque, et ab inde infra pro rata et predicta procedant nisi aliter de comuni concordia conventum fuerit.

In causis autem Mag.ice Civitatis tam Advocati quam Procuratores nihil petere possint sed accipiant quidquid gratis et sponte eis dabitur, quod remittimus descriptioni DD. Priorum pro tempore.

### ***Cap. CXXIV - De Societate Vitae seu Personarum et quae in ipsa veniant communicanda seu dividenda***

**Q**uandoquidem inter alia societatum genera potissima, et principalis, est Societas personarum ex qua ut plurimum maxima insurgunt iurgia et controversiae idcirco volentes de tribus Societatum generibus disponere vitae scilicet negotiationum, et animalium, primum disponimus de Societate Vitae tamquam potiori, et digniori statuimus igitur, et ordinamus quod ubi Societas inter quascumque



personas fuerit redacta in actis publicis, vel privatis expresse contracta intelligatur pactaque, et conventiones inter dictos Socios initas omnino servandas esse ubi autem non est Societas expresse inita, ordinamus tacite istam censi si plures fratres, aut aliae personae simul coniunctae ad unum panem et vinum in eadem domo aut diversa viverent insimul communicando omnia bona Lucra, et dona, et rationes ad invicem non reddendo ex qua communione tacite Societas inita intelligatur equaliterque dividi debeat ut unusquisque habeat ratam suam Consocij autem d. Societatis dum in ipsa permanent vivente patre quidquid acquirunt de rebus patris pleno jure pater acquirat, mortuo vero patre si vixerint et permanserint in d.a Societate quidquid de rebus communibus acquirunt, id totum Societati pleno jure acquirant.

Vivente autem patre si aliqui consocij voluerint seorsum habitare a Patre, pater non teneatur aliquid illis coacte dare, et si quis sponte dederit et interim dum illi seorsum habitant, et vivunt ab alijs consocijs insimul permanentibus fuerit aliquid quesitum mortuo patre si devenerint ad divisionem bonorum paternorum illi qui seorsum habitarunt nihil habeant de huiusmodi acquisito sicut nec ipsi de acquisitis ab eis sed tantum dividi debeant cetera bona detractis in primis ex dictis bonis per dictos consocios qui remanserunt insimul cum patre tantundem quantum habuerunt illi qui seorsum habitarunt adeo quod unusquisque habeat equalem ratam, et portionem. Si pater aliquas expensas fecerit ad utilitatem ac ad honorem alicuius filij in acquirendo gradum alicuius scientiae tam licteralis quam militaris in prestando alimenta in emendis libris vel armis sive alias expensas faciendo in divisione Societatis volumus dictas expensas non posse repeti et restitui sed illas penitus acquiri.

Idem si pater aliquas expensas fecerit in sponsalitijs aut matrimonijs aliquorum filiorum sive pro convivijs sive pro emendo res ad usum quotidianum aut festivum ut Uxores magis ornatae vadant. Volumus quod in divisione Societatis si Uxores fuerint vivae ceteri consocij possint in primis solum detrudere de bonis communibus tantundem quantum fuerit expensum in emendo res ad usum festivum, et ut Uxores magis ornatae procederent non autem expensas pro convivijs, et pro emendo res ad usum quotidianum. Si vero Uxores fuerint mortuae omnes res emptae a patre ad usum dictarum uxorum dividantur aequaliter inter consocios.

Declarantes res ad usum festivum ut mulieres magis ornatae procedant intelligi perlas catenas aureas doras aureas vel argenteas pendentes auriculares funzettas aureas maniglios aureos, cuffias et collectos aureos vel argenteos

omnes annulos excepto annulo subaratorio seu matrimoniali dumtaxat Vestes, et ciamarras sericas seu alias quascumque quibus uxores uti, aut frui solent in diebus festivis ad convivia, ac ad omnes alias publicas, vel privatas solemnitates Cappottos, cappellosque ex auro ornatos, omnes vero aliae res quibus non utuntur in diebus festiviq. convivijsque, et solemnitatibus sint, et esse intelligantur ad usum quotidianum. Si pater autem Societas aliquas expensas fecerit aut damnum receperit ex aliquo delicto filiorum vel consociorum commisso pro honore causa seu utilitate patris Matris, sororum vel consociorum aut ad propriam ipsius delinquentis defensam et honorem his casibus non teneatur delinquens easdem expensas vel damna reficere aut in partem suam computare secus autem si delictum alijs de causis fuerit perpetratum.

Si durante Societate aliquis consocius dotaverit filias proprias de bonis communibus in divisione Societatis ceteri consocij computent id totum quod fuit datum in dotem in parte d.i Socij dotantis Alimenta autem et expensae pro alimentis uxoris aut filiorum, et parvulorum alicuius consocij de comuni Societate fieri volumus eaque nolumus restitui, nec eidem consocio in divisione computari in partem operasque, et lucra per dictos filios et uxorem praestitas et factas converti in utilitate et communione d. Societatis ut qui sentit commodum sentiat et incomodum; Preterea si Pater emerit uni filio aliquid offitium dignitatem, et quid simile totum id quod expenderit dicta de causa nec censeatur dicatum dicto filio sed illud omne in partem suam computare debeat in divisione facienda cum alijs fratribus.

***Cap. CXXV - De modo, et Forma dividendi hereditatem aut alia bona inter Fratres aut alias coniunctas vel non coniunctas personas***

**S**i aliqua bona hereditaria, vel alia quaecumque sint communia inter fratres aut alias personas coniunctas vel non, statuimus, et ordinamus quod Maior natu dividere teneatur bona Urbana stabilia, secundus genitus alia bona stabilia rusticalia, et quae sunt extra Civitatem, tertius genitus dividat omnia bona mobilia; si autem erunt duo fratres tantum maior natu dividat mobilia et stabilia Urbana minor natu Mobilia et stabilia rustica.

In rebus autem divisis a maiore minor habeat primam portionem secundus secundam, et divisor ad optandum sit ultimus, in bonis vero divisis a minore maior

habeat primam portionem, secundus secundam et divisor ultimam; in bonis divisio a secundo genito maior habeat primam portionem, minor secundam divisor ultimam.

Verum si bona ipsa sint dividenda in quatuor vel plures partes primo genitus dividat stabilia Urbana, secundus genitus stabilia rustica, tertius genitus mobilia Urbana, et quartus genitus mobilia rustica. Optio autem fiat sorte, ut puta fiant tot carticulae quot sunt partes, et in qualibet carticula scribantur bona unius partis quibus omnibus in carticellis redactis illisque bene clausis plicatis primus divisor prius sorte unam optet carticellam, secundus secundam, et sic ceteri quot erunt ordine successivo prout erunt anteriores natu, et pars in carticella descripta, et optata applicetur optanti, deinde finita optione inter eos fiat instrumentum divisionis, et optionis cum expressa cunctio bonorum et rerum unicuique sorte in parte obventuram. Si aliqui fratres aut aliae personae coniunctae spatium quinque annorum separatim ad invicem vitam egerint in Civitate predicta vel eius territorio presumantur divisisse omnia eorum bona, et partem competentem recepisse et si non appareat divisionis instrumentum ita quod transacto quinquennio nullus de bonis, et rebus ante quinquennium communibus alterum molestare possit vel aliquid pretendere, exceptis autem fratribus aut alijs personis coniunctis separatim habitantibus tamen viventibus de communibus alimentis, ac filijs familias viventibus extra patris familiam patre vivente ac de eius bonis.

### ***Cap. CXXVI - De Societate Animalium Baccinorum tam cum Terra quam etiam sine concessorum***

**S**i quis Animalia alterius cuiuscumque generis habuisse, et tenuisse saltem per annum fuerit repertus, et per publicas et privatas scripturas vel per Testes non appareat quo iure eadem tenuerit, et habuerit iure Societatis in dubio ea tenere et habere intelligantur conditionibus, et obligationibus infra scriptis. . . .(sic)

Societas Animalium Baccinorum per quinquennium duratura contracta intelligatur a die receptionis, et ut sequitur finienda, pro quorum animalium sustentatione, et alimentis teneatur Socius maior dare, et tradere socio minori dimidiam partem herbaticorum tam in hieme quam in estate emptorum pro dictis bestijs necnon dimidiam partem palearum seu feni prout necessitas suadebit casu quo non adsint paleari Communes. Socium autem maiorem illum declaramus esse qui dat Animalia, et minorem qui recipit; alia vero utensilia necessaria ad arandum ut Vomeres funes ferramenta, lignaeque instrumenta teneatur providere socius

minor sumptibus proprijs. Si Animalia contigerit infirmari vel stancari medicari, substentari, ac sublevari debeant sumptibus communibus.

Si quis autem dictorum sociorum requisierit alium consocium de contributione facienda de eius parte pro dictis sumptibus com[m]unibus, et contribuere noluerit aut non potuerit adeo quod alter socius in defectum illius dictos sumptus de suo proprio facere conatus fuerit in divisione dictorum animalium detrahere debeat ultra eius partem, et ratam super ijsdem animalibus precium, et valorem datorum, et solutorum nisi incontinenti fuerit satisfactus in pecunia numerata de qua quantitate, et valore stari debeat juramento pretendentis usque ad scuta quinque, et ab inde supra legitime probari.

### ***Cap. CXXVII - Quot maienses debeant dari, et conferri pro quolibet jugo Bovum, et de Araturis***

**T**eneatur socius maior providere socio minori de omnibus terris necessarijs sumptibus proprijs, et socius minor e converso teneatur quolibet anno durante d.a societate facere sex salmas maienses pro quolibet par bovom, quae maienses sint bonae et recipientes, et bene purgatae a spinis et sepibus, et non habeant minus sex araturarum cum semine dummodo terrae fuerint consignatae d.o socio minori de mense februarij et usque ad diem X Martij. Si autem fuerint consignatae de mense Aprilis, teneatur socius minor tantummodo ad quinque araturas cum semine, et si de mense Maij ad quatuor Araturas, et de mense Junij ad tres araturas, quae Araturae debeant dari suis temporibus congruis, et consuetis.

Si purgationes terrarum, quae vulgo sterpaturae dicuntur excesserint valorem duorum scutorum fieri debeant sumptibus comunibus tam socij maioris quam minoris. Socius minor debitas araturas ut supra non dederit teneatur socio maiori ad interesse estimandum ad illius instantiam et citato socio minori per estimatores Communes, vel alios homines communiter eligendos qui tempore sementis prospicere debeant qualitatem terrae et Araturae, et quod damnum ex illis resultare possit, et referant Not[ari]o actuario quorum Judicio, et declarationi dictae partes omnino stare debeant.

Quoad stipulas seu cultas cultandas servetur consuetudo dictae Civitatis.

### ***Cap. CXXVIII - De Morticinis, et eorum remissionibus***

**S**i durante societate Bos unus vel plures perierint, ambo consocij curare debeant carnem, et pellem, et de illis pecuniam extrahere; ex qua

redimatur alius Bos, et si non sufficiat supplere debeant ambo consocij pro equali rata, et idem dicimus ubi pecuniae retractus de carne, et pelle fieri non potest quo casu unusquisque socius contribuere debeat partem suam pro alio Bove emendo.

Volumus etiam predicta habere locum in alijs bestijs baccinis feminini sexus.

Si autem dicta Animalia pereunt culpa, et defectu socij minoris teneatur alia emere, et remittere eiusdem qualitatis proprijs sumptibus, et habeat totam carnem et pellem de illisque ad libitum disponere.

***Cap. CXXIX - Quod durante societate animalia alienari non possint invito socio, nec societas absque causa rumpi possit ante quinquennium***

**D**urante societate nullus socius possit aliquam bestiam vendere seu aliter alienare sine consensu, et voluntate consocij, et si aliter alienans fuerit socius maior, societas in eius preiudicium intelligatur finita, et socio minori competat integra portio ac si societas per quinquennij lapsum finita esset; si vero alienans fuerit socius minor, societas pariter in eius preidicium finita esse intelligatur, et cadat ab omni lucro quesito; Idemque procedere volumus si quis ex dictis consocijs ante finitam societatem ut supra eam dividere voluerit absque legitima causa. Quod quidem etiam servari mandamus in societate cuiuscumque generis animalium.

***Cap. CXXX - De divisione societatis et eiusmodo, et Forma***

**S**ocietate finita lapsu quinquennii socius minor uti magis informatus de qualitate bestiarum dividat dictas bestias in duas equales partes, et socius maior habeat optionem. Si vero de comuni consensu, contingat dividi ante finitum tempus quinquennij; dividantur a socio minori omnia Animalia societatis in quinque partes sive ipsarum bestiarum sive valoris et estimationis et una pars competat unicuique quinquennij anno, et partes annorum quibus societas non duraverit sint socij maioris; partes vero annorum quibus societas fuit prosequuta, et duraverit, dividantur in duas equales partes et socius maior habeat optionem eligendi unam dimidiam ut puta si societas fuit prosequuta per annos quatuor una pars integra sit socij maioris, et partes quae remanent, dividantur per socium

minorem, in duas equales partes, et socius maior sit primus ad optandum, si fuit prosequuta per duos annos tres partes integre sint socij maioris, et duae dividantur per socium minorem, in duas equales partes, et cuilibet consocio competat una ad electionem semper socij maioris.

Si autem contigerit triturare, arare, vel aliquid aliud facere pro alijs personis cum dictis animalibus de consensu tamen, et voluntate socij maioris dividatur lucrum pro equali portione.

Socius minor non possit vendere d.a animalia masculini sexus ut sunt juvencae sine consensu socij maioris, nisi ea detinuerit in societate per tres annos, et idem dicimus de socio maiori, et finitis dictis tribus annis si fuerint venditi precium dividatur in duas equales partes prout vendi posse volumus, si autem de consensu communi vendantur ante tres annos precium dividatur pro rata temporis, omnia autem animalia feminini sexus detineantur usque ad quinquennium pro Cippo.

### ***Cap. CXXXI - De frumento pro semine et eius divisione ac sumptibus necessarijs***

Unusquisque socius tam maior quam minor teneatur ponere partem, et ratam suam cuiuscumque seminis tam frumenti quam ordei, milei liguminum, et aliorum omnium, quae omnia seminari, custodi secari, et tritari debeant omnibus sumptibus socij minoris, et dividi debeant equaliter in Areis; ita ut unusquisque habeat suam equalem partem et deinde teneantur dicti socij minores illa etiam ferre ad domum socij maioris, et proprijs sumptibus, et si dicti socij minores fuerint negligentes in seminando custodiendo, et purgando ab immunditijs dicta frumenta ordea legumina, et cetera alia sata quoties, et quando opus fuerit, ac etiam in illis secandis recolligendis et triturandis teneatur socio maiori reficere omnia damna in areis ipsis ex d. recollectione de eisdem frumento Bladis et leguminibus secundum estimationem duorum peritorum communiter eligendorum.

Si etiam fuerint mutuatae pecuniae aut factae aliae expensae a socio maiori pro d.o socio minori pro seminandis custodiendis, et recolligendis predictis teneatur socius minor eidem tot frumentum, vel cetera ordea et legumina ad electionem socij maioris in areis et recollectis dare quot fuerint expensae vel pecuniae mutuatae dummodo non sit paratus socius minor illi satisfacere et incontinenti satisfaceat in pecunia numerata.

***Cap. CXXXII - De modo et forma in reliquis servanda a socijs existentibus in Podere***

**S**ocij minores esistentes in Podere non possint nec valeant quovis quesito colore retinere in dicto Podere animalia propria cuiuscumque generis, et qualitatis, et gallinas et alia quaecumque ultra unum mensem a die introitus in d.o Podere alias teneantur ad omnes expensas et damna per partes fuerit conventum teneatur etiam dictus socius minor manutenere, et diligenter custodire d. Podere, et omnia in eo existentia, ut puta Vineas Canneta Arbores Pratos, formas et cetera alia suis temporibus congruis, et consuetis, illaque semper meliorare, et non deteriorare alias teneatur de suo proprio si culpa, et eius defectu aliqua fuerint deteriorata.

Teneatur etiam dictus socius minor ad omnia damna quae dederit, et commiserit cum bestijs in bonis et rebus alienis de suo proprio.

Columbariae in ipso Podere existentes semper censeantur et sint reservatae socio Maiori, et si dictus socius minor accesserit, et ceperit aliquas columbas ex ipsis seu Piones teneatur pena dupli ut supra in Cap. 47 lib. 3.

***Cap. CXXXIII - De societatibus negociationum ceterarum rerum quarumcumque, et Animalium***

**I**n societatibus quibuscumque tam negociationum quam ceterarum rerum, et Animalium semper, et omni casu tam quoad confectionem, prosecutionem, sumptus, damna, et Lucra quam etiam quoad divisionem si de illius contracti qualitate, pactis, et conventionibus per instr[ument]a pub.a vel privata in scriptis redacta non apparuerint, servetur dispositio juris communis ac stylus et consuetudo d.e Civitatis quatenus non sit contra bonos, et laudabiles mores sed juri consona.

***Cap. CXXXIV - De probatione Paternitatis filiationis, et Fraternitatis***

**O**rdinamus quod si in iudicio fuerit negatum quem esse Patrem, filium, vel fratrem, teneatur talis pretensor probare per duos testes se in iudicio, vel extra fuisse per tres vices ab illo nominatum patrem filium, vel fratrem, vel fuisse ab eodem uti talem alimentatum, habitum et detentum et ita extare famam que probetur

per tres testes cuiuscumque sexus, aut se esse natum in domo ex tali Viro, et Uxore scientibus Vicinis, aut probare se esse natum ex tali muliere cuius maritus erat talis eius pater saltem obstetrices, aut se talem nominatum fuisse se in quibuscumque publicis scripturis, quibus sic probatis pro legitimis probationibus haberi volumus et predicta procedant etiam, quoad matrem et sororem.

***Cap. CXXXV - De remissionibus, et defalcationibus pensionum reddituum aut affectus rerum Locatarum***

**C**onductor qui ex rebus conductis tenetur locatori solvere annuam pensionem rei conductae in pecunia seu in fructibus, si ex bello, peste, aquarum pluvialium inundationibus, grandine, nimia siccitate, frigiditate calamitosa locustis et alijs vermibus, aut grillis aut qualibet alia sterilitate cui viribus humanis resisti non possit, remissio et defalcatio fiat, ut infra.

Prout etiam fieri volumus si res locata pereat, ruinet, aut amittatur absque culpa et defectu conductoris ita quod ille uti frui non possit in totum vel in partem; sterilitas autem contigisse intelligatur quando vulgus ita opinatur, aut quando, deductis impensis factis, et semine non remanet dimidium pensionis quae solvi debet; Quibus in casibus volumus locatorem teneri ad recipiendum tantum partem omnium fructuum perceptorum secundum solitum, et consuetudinem loci, et contratae in qua adest res locata, et non pensionem si pensio fuit maior dictorum fructuum.

Si autem res locata fuerit ad plures annos, defalcatio ex sterilitate fieri nequeat, nisi sterilitas contingat in quolibet anno, quo casu singulis annis remissio ut supra fieri debeat.

Si ex re locata plures species fructuum percipiantur et sterilitas contingat in una specie, si suppleatur per aliam speciem fructuum defalcatio fieri non debeat. Si damnum intollerabile contingat ex lite inimicitia aut culpa Locatoris, Locator expensas damna, et interesse dicta de causa passos et patiendos toto tempore dictae conductionis.





# LIBER TERTIUS



## De Maleficijs

**Cap. I - De modo procedendi super Maleficijs**

**P**ro bono pacis et tranquillitate dictae Civitatis ac ne delicta remaneant impunita, cum pena unius sit multorum metus statuimus, et ordinamus quod D. Potestas teneatur recipere, et admittere omnes, et quascumque querelas accusas, et denunciationes etiam per quoscumque factos, et faciendas dummodo non sint contra formam juris, et praesentium Statutorum illasque scribi facere per Notarium maleficiorum, et super eis ad instantiam dictae partis procedere recepto prius juramento per dictam partem querelantem seu accusantem, vel denunciantem in porrectione querelae accusae, seu denunciationis quod credat contenta in eis esse vera, et non calumniosa, et se posse illa probare. Describanturque in calce querelae nomina testium inductorum per dictum instantem non plus numero quam decem, qui querelator seu accusator teneatur etiam ad partis instantiam prestare fideiussionem de reficiendo expensas in casu succumbentiae si plene vel saltem semiplene non probaverit.

Nullus autem ad querelandum seu accusandum aliquem de crimine aliquo seu delicto admittatur nisi suam vel suorum iniuriam usque in tertium gradum secundum jus canonicum computandum prosequatur.

His peractis si delictum fuerit tale de quo fuit quis querelatus vel accusatus quod pro eo veniat irroganda pena corporalis debeat in primis constare D. Potestati de corpore delicti, deinde habita aliqua informatione quam redigat in scriptis et in processu de dicto delinquente, faciat eundem capi, et carcerari, nec sufficiat solum dictum querelantis, vel accusantis ad capiendum et carcerandum aliquem, nisi esset publice diffamatus, vel notorius delinquens, vel suspectus de fuga in quo casu volumus posse procedi ad capturam, et carcerationem ad simplicem dictum querelantis, vel accusatoris sed illum non posse retineri in carceribus ultra tres dies si interim contra eum non adsint aliae informationes et indicia, etiam levia, si vero pro tali delicto veniat quis puniendus pena pecuniaria tunc volumus posse procedi ad capturam, vel carcerationem, sed citetur accusatus vel querelatus seu denunciatus, personaliter vel domi solitae habitationis cum dimissione cedulae continentis tenorem inquisitionis, et quod personaliter compareat ad respondendum dictae inquisitioni nec non ad fideiubendum in forma prout de jure ac per presentia Statuta tenetur.

Volumus autem quod statim porrecta querela vel accusa cogatur querelans, vel accusans per D. Potestatem antequam discedat a Palatio prestare idoneam fideiussionem de non offendendo querelatum vel accusatum nec eorum attinentes, et

affines usque in tertium gradum secundum jus canonicum computandum sub certa pena eius arbitrio imponenda et in continenti faciat etiam praeceptum in scriptis sub eadem pena querelato seu accusato quod viso, et recepto dicto precepto compareat ad prestandum eandem fideiussionem, et interim nihil innovare debeat sub dicta poena; facta et executata dicta citatione si Reus non comparuerit citetur iterum ad comparandum, et respondendum, ut supra ad aliam primam, et ipso non comparente, nec respondente ad primam, citetur in forma ad videndum se poni in bando, et in eius contumacia ponatur per publicum Tubicinam ad valvas Palatij pulsata tuba in forma, et modo infrascripto: Bandum contineat nomen, et cognomen D. Potestatis formam, et tenorem inquisitionis, contumaciam, nomen cognomen, et patriam Rei, locum a quo banditur et sub eadem pena delicti de quo venit condemnandus terminumque decem dierum ad comparandum, et se defendendum, quod bandum nolumus publicari posse in diebus feriatis in honorem Dei, et nisi servata predicta forma quo publicato, et facta relatione in forma per Tubicinam, Notario maleficiorum si Reus deinde in dicto termino decem dierum non comparuerit citetur ad sententiam, et habeatur in eius contumacia pro confesso, et convicto condemnenturque in penis presentium Statutorum, vel juris comunis ubi per eiusmodi Statuta non fuerint impositae et adiectae.

Si vero accusatus vel inquisitus fuerit forensis citetur ad valvas Palatij more forensium, ut supra servatis in reliquis terminis, ut supra.

Si autem quis comparuerit teneatur statim respondere personaliter, et non per interpositam personam simpliciter negando, vel confitendo totum vel partem et ubi venit puniendus pena pecuniaria, prestare debeat fideiussionem de stando juri, et iudicatum solvendo sub pena de qua veniret condemnandus pro intentatis contra ipsum, nec ullo modo sit carcerandus si vero veniret puniendus pena mere corporali in carcerem detrudatur, et bene custodiatur donec causa per sententiam condemnatoriam vel absolutoriam fuerit terminata, et executioni demandata. Qua responsione facta si fuerit negatum assignetur terminus quinque dierum parti ad probandum contenta in querela seu inquisitione, et si fuerit confessatum assignetur eidem terminus reo accusato ad se defendendum, et plus, et minus arbitrio D. Potestatis in quo termino utraque pars respective probare debeat suam intentionem, et incumbentiam. Si autem in causa fuerint examinati testes et producta jura fueritque petita eorum copia concedatur cum termino trium dierum ad opponendum et duorum ad replicandum, et plus, et minus arbitrio ut supra quibus transactis, ac facta legitima citatione ad sententiam ac citato semper in quolibet actu Pro(urato)re fiscali feratur sententia prout justitia suadebit victusque victori nisi saltem semiplene probaverit semper in expensis condemnentur.

Si autem accusator, vel querelans per calumniam accusasse repertus fuerit, puniatur parte instante pena talionis, simplex vero denunciator, et qui non fuerit descriptus in denunciatione nulla pena puniatur, et qui accusam, vel querelam non fuerit prosecutus puniatur tantummodo usque quo accusam vel querelam fuerit prosecutus.

Volumus etiam quod D. Potestas procedere possit per inquisitionem, et ex officio in omnibus delictis in quibus de jure communi permittitur, et per presentia Statuta non prohibetur praecedentibus tamen legitimis indicijs ad carcerandum, et inquirendum sufficientibus, alias inquisitio, et carceratio sint ipso jure nulla cum omnibus inde secutis et D. Potestas teneatur de suo ad omnes expensas usque ad liberationem procedique possit diebus feriatis, et non feriatis, ac sententiae omnes in criminalibus intimari debeant personaliter vel domi cum dimissione cedulae continentis tenorem sententiae alias non currant fatalia ad appellandum nisi a die intimationis.

### ***Cap. II - De Appellationibus***

**A**sententia condemnativa in qua quis fuerit confessus, vel convictus non detur appellatio nisi facto actuali deposito in manibus Depositarij vel Procuratoris fiscalis de integra pena de qua fuit condemnatus, in alijs vero casibus servantur ijdem termini prout supra lib. 2 in cap. de appellationibus.

Contumaces vero si in dicto termino decem dierum a die intimationis sententiae dato ad appellandum comparuerint et voluerint audiri de juribus suis admittantur, et restituantur non obstante sententia contra ipsos lata, eidemque concedantur copiae inditorum, et totius processus cum termino ut supra ad se defendendum, nec ulterius lata sententia admittantur ad appellandum sed sententia omnino executioni demandetur. Sententiae autem criminales, de quibus appellatio ut supra conceditur non debeant exequi infra decem dies, et pendente dicto termino, aliae vero, in quibus non cadit appellatio exequi possint statim facta intimatione ut supra.

### ***Cap. III - De accusatoribus, et querelantibus non prosequentibus accusas et querelas***

**S**i contingerit accusatorem, vel querelantem non prosequi eorum accusas, et querelas possit D. Potestas facta eisdem intimatione de prosequendo, alias prosequetur ipse ex officio ne delicta remaneant impunita illas prosequi ex officio servatis

tamen terminis ut supra, et instante ac citato respective in quolibet actu Procuratore fiscali alias processus sit ipso jure nullus, et querelans in casu succumbentiae possit condemnari in expensis usque quo causa fuerit prosequuta ut supra.

#### ***Cap. IV - De modo procedendi in Maleficijs inter Consanguineos***

**I**n maleficijs et excessibus inter patrem et matrem filium, et filiam sorores, et fratres, ac alios consanguineos usque in secundum gradum, et affines usque in dictum gradum habitantes in eadem domo, et familia commissis non possit procedi nisi ad accusam offensi, et cum debilitatio membri vel perpetua cicatrix fuerit secuta, si autem fuerit secuta non procedatur ex officio prout supra in alijs.

#### ***Cap. V - De Carcerationibus, et Carceribus***

**N**emo carcerari possit quovis pretenso, aut quesito colore absque licentia et expresso mandato in scriptis D. Potestatis sive eius deputati in casu absentiae, et in carceribus solitis et consuetis ipsius Communitatis seu deputandis precedente aliqua legitima causa ab ipso D. Potestate sub pena ipsi executori privationis officij et decem scutorum applicandorum. Volumus etiam quod officiales deputati a dicta Confraternitate possint ad omne eorum libitum, et quando opus erit accedere ad purgandum dictos carceres tam secretos quam publicos, ac etiam ad visitandum carceratos habita licentia a D. Potestate qui semper eam ad effectum predictum concedere debeat sub dicta pena applicanda ut supra cum eius interventu vel Notarij, vel quorum sibi placuerit; Ulterius nemo carcerari possit pro debitis civilibus volens solvere vel idonee cavere de non descendendo a Palatio DD. Priorum; Pro causis vero criminalibus nisi precedentibus legitimis inditijs, et non ad simplicem dictum querelantis seu accusatoris prout supra in primo Cap.º statutum est.

#### ***Cap. VI - De modo Torquendi delinquentes***

**O**rdinamus quod D. Potestas non possit quavis de causa aut pretenso delicto aliquem torquere nisi prius constet de corpore delicti, et extent legitima indicia ad torturam quorum copia omnino debeat decretari, et dari delinquenti si voluerit, vel eius Procuratori facta intimatione dimissa domi copia eidem decreta cum

termino eius arbitrio non minus tamen trium dierum ad se defendendum ac indicia civiliter purgandum quae si in dicto termino non fuerint legitime purgata possit D. Potestas ad inveniendam ulteriorem veritatem ad torturam devenire pro modo tamen indiciorum ac delicti, ac personae torquendae Procuratoris fiscalis alias confessio aliter extorta in tortura quam modo predicto sit ipso jure nulla.

### ***Cap. VII - De pena Blasphemantili***

**Q**uicumque Deum optimum Maximum D. nostrum Jesum Christum, et gloriosissimam Virginem Mariam blasphemaverit aut maledixerit solvat pro prima vice scuta quinque, pro secunda scuta decem et pro tertia scuta quindecim, et si ulterius continuando blasphemaverit publice fustigetur aut eius lingua perforetur, qui vero reliquos Sanctos aut Sanctas Dei blasphemaverit solvat pro qualibet vice scuta duo ultra alias penas ex Sacris canonibus iniunctas, et in motu proprio felicitis recordationis D. N. P. Pij V et de predictis quilibet possit accusare, et procedi possit ex officio, et omni alio meliori modo, si autem blasphemans plebeus fuerit nec erit solvendo pro prima vice manibus post terga ligatis ante fores Ecclesiae Cathedralis per diem integrum permaneat, pro secunda fustigabitur per totam plateam Com[m]unis pro tertia lingua ei perforabitur, et in exilium per annum mittatur a dicta Civitate, qui protulerit in Divinas personas Beatam Virginem et alios Sanctos alia maledicta, et obscena verba quae expresse blasphemiae nomine non censeantur puniantur con simili pena imponenda, et moderanda arbitrio D. Potestatis.

### ***Cap. VIII - De fideiussionibus de non offendendo***

**S**tatuimus quod si aliqua rixa vel discordia cum armis vel sine quavis occasione moveatur inter quoscumque in dicta Civitate, et eius territorio, et dubium sit de aliquo scandalo, et ne deveniatur ad arma, et inde deterius contingat tunc immediate, et incontinenti D. Potestas possit et debeat cogere rixantes personaliter ad dandum idoneam cautionem de non se offendendo ad invicem in persona vel in bonis si rixa fuerit causa bonorum antequam discedant a Palatio eius arbitrio casu quo ad invicem non sese pacificent.

Si quis autem petierit dictam cautionem de non offendendo ab aliquo probare debeat causam suspicionis si exadverso petitum fuerit, et prius ipse eamdem cautionem prestare.

### **Cap. IX - De penis omnifariam coitus illiciti**

**N**e Luxuriantes de eorum temeritatibus gloriari soleant, et aliorum penae aliorum sint exemplo Statuimus quod si quis tantae audaciae reperiatur, qui audeat nefario libidinis coitu commiscere se, et rem carnaliter habere cum propria filia, nepte ceterisque descendentibus per lineam directam, vel cum propria matre, avia aliisque ascendentibus per eandem lineam sive masculus sive femina fuerint, pena ultimi supplicis furcarum suspendio feriatur, ita ut penitus moriatur, et eius cadaver comburetur; si vero cum fratre, vel sorore carnali vel privigna, vel noverca eadem pena puniatur.

Idemque si quis rem habuerit cum aliqua Moniali vel religiosa persona, si autem incestus commissus fuerit cum aliqua consanguinea, vel affine legali pena sive masculus fuerit sive faemina puniatur.

Eademque poena puniatur incestus cum commare vel levata de sacro fonte.

Si quis cum brutis rem carnaliter habuerit cuiuscumque sexus sit una cum animali furcis suspendatur.

Si quis sodomidice contra naturam cum aliquo, vel aliqua commiserit pena mortis iuxta legales sanctiones puniatur.

Si mulierem nuptam, vel virginem, vel viduam bonae conditionis, et famae quis violenter, et contra mulieris voluntatem cognoverit capitali poena puniatur dummodo virgo, vel vidua non insteterit se velle eundem in marito, quo casu teneatur alteram ipsarum ducere, et congruenter de suo proprio secundum alias de paragio.

Et si mulierem aliquam per vim libidinis causa rapuerit, illamque carnaliter cognoscere conatus fuerit, licet non cognoverit quia non potuit, et ipsa renuit mitius citra mortem et ad triremes puniatur sed si per vim cognoverit capitali poena ut supra puniatur.

Mulierem autem ipsam violenter cognitam vel raptam nulla poena plecti volumus.

Uxorem alterius si quis libidinis causa volentem contra mariti voluntantem retinuerit, vel secum duxerit pecuniaria pena usque ad scuta centum puniatur.

Si vero uxorem alterius nolentem carnaliter tantum cognoverit legalibus poenis tam vir quam mulier subiaceant.

Et si in praedictis maritus consenserit poena lenocinii prout de jure puniatur.

Uxorem propriam dimittens, et concubinam publice retinens pena scutorum quinquaginta puniatur quam intelligatur publice retinere si eam retineat in domo

propriae habitationis, et cum eadem dormiat dimissa uxore, vel si cum eadem conhabitet, dormiat, et vitam degat, et nihilominus eandem dimittere, et uxorem recipere cogatur, quam etiam penam incurrat d.a concubina dummodo fuerit ter monita per Baiulos ut a predictis desistat.

Si quis aliquam mulierem per vim cognoscere conatus fuerit, et eam non cognoverit incurrat medietatem penae quam incurrisset si eandem cognovisset.

Lenones autem condemnari volumus eadem pena quae venit imponenda pro crimine in quo Lenocinium prestiterunt.

Si quis aliquo modo presumpserit in vijs, vel alijs locis publicis impudicis amplexibus, vel osculis de honestate aliquam mulierem honestam et bonae conditionis, et famae puniatur pena centum scutorum, et fustigationis, et infamiae qua alios afficere voluit ipse met perpetuo notatus remaneat.

Si quis virginem nondum viri potentem per vim defloraverit ad perpetuos tiremes puniatur illamq. de proprio dotare cogatur ad hoc ut congrue in matrimonio collocari possit.

Mulier propter adulterium amittat dotem, et donationes propter nuptias, et illa acquiratur eius maritus si non extant filij, sed si extant sit tantum modo usufructuarius dictorum bonorum, et filij proprietarij.

In casu autem Adulterij, et stupri non violenter commissi, vel attentati ex officio procedi non possit sed tantummodo ad accusam mariti Patris Matris fratris carnalis, et aliorum consanguineorum usque in secundum gradum, et in primis admittatur maritus, et postmodum proximiores ut supra ad dictam accusam.

Prestantes autem auxilium favorem ac consilium in raptu, et violentia in premissis casibus puniatur pena pecuniaria arbitrio D. Potestatis dummodo non excedat dimidiam penae in qua punitur principalis inspecta semper qualitate personae favoris auxiliij, et consilij prestiti.

### ***Cap. X - Quando Procurator admittatur in Causis criminalibus***

**S**i ex delicto pro quo est accusatus, vel inquisitus si pena corporis afflictiva principaliter sive in subsidium venit imponenda reus se ipsum presentare, et respondere querelae vel inquisitioni omnino teneatur confitendo vel negando in totum vel in partem contenta in inquisitione nec per Procuratorem audiatur; in alijs vero Judiciarijs actibus post dictum responsum ad querelam vel



inquisitionem admittatur Procurator ad omnia quae pro eiusdem rei defensione fuerint opportuna.

Si vero ex delicto de quo queritur venit imponenda pena pecuniaria Reusque idonee caverit de stando juri, et iudicatum solvendo admittatur Procurator habens speciale m[anda]tum ad respondendum quod si Reus timeat ad respondendum accedere vel comparere, et quod de alijs excessibus diffamatus seu inquisitus dicatur, assicuretur per D. Potestatem de alijs excessibus preterquam de eo, de quo tunc ad presens inquisitur saltem per certum tempus eius arbitrio donec causa fuerit finita.

### ***Cap. XI - De modo procedendi contra Mulieres in criminalibus***

**M**ulier honesta accusata, vel inquisita si pena pecuniaria veniat punienda non possit cogi comparere nisi in Eccl[esi]a S. Andreae ubi prestita fideiussione per eam in forma de stando juri, et iudicatum solvendo dimittatur, et non carceretur, si vero veniret punienda pena corporis afflictiva, delictumque esset grave, tunc carcerari possit in aliquo tuto loco sub idoneis fideiussionibus de tuto carcere, et si delictum esset nimis grave, et deveniendum fortasse esset ad rigorosum examen carceretur in arce, associata ab aliqua eius consanguinea si potuerit haberi donec fuerit expeditus processus; in reliquis autem procedatur prout in alijs supra dictum est.

### ***Cap. XII - De testibus recipiendis et examinandis super Innocentia Rei***

**S**icut D. Potestas ex eius officio diligenter inquirat pro delictis Reorum investigandis testesque examinat, ita et pariformiter ex eius officio pro innocentia Rei investigare debeat, testesque informatos quoscumque ad eius notitiam deducantur interrogare examinare et in actis eorum depositiones describere, et non preterire testem, vel eorum dicta pro innocentia deponentem sub pena expensarum, et interesse partis et quoad Notarium si dolose aliquid preterierit sub pena falsi.

### ***Cap. XIII - De testibus falsum deponentibus***

**T**estis qui in causa civili falsum testimonium tribuit si fuerit vilis persona publice fustigetur sin autem incidat in penam decem scutorum, et qui

ipsum scienter produxit, vel subornavit litem, et causam amittat incidatque in eandem penam; idemque servetur in causis criminalibus ubi quis venit puniendus pena pecuniaria, si autem pena corporali veniret puniendus teneatur ad duplum dictarum penarum.

#### ***Cap. XIV - De Testibus contraria deponentibus***

**T**estes iudicialiter examinati in quacumque causa civili vel criminali si contraria primo dicto deposuerint si eorum dicta ad concordiam reduci non possint ante prolationem sententiae D. Potestas eos carcerare possit, et etiam per tormenta ut sibi de jure consultum videbitur veritatem inquirere ab eisque incipere, qui magis suspecti videbuntur et illis demum fides adhibeatur qui habita questione in suo dicto perseveraverint.

#### ***Cap. XV - De Minoribus***

**M**inores annis viginti absque interventu legitimi Curatoris stare non possint in iudicio criminali neque uti principales, neque uti testes, alias deposita, et confessata per ipsos nullius sint roboris et momenti illaque ad libitum revocare possint.

#### ***Cap. XVI - De pena committentis homicidium eiusdemque associantium consulentium et auxiliantium et fautorum***

**C**um homicidium Divino, Pontificio, et Civili jure sit ut cum maxime exosum, ac severissima prae ceteris criminibus animadversione dignum ex quo nulla nititur bona ratione; Idcirco ordinamus quod si quis homicidium dolose, vel appensate fecerit, et in fortiam Curiae devenerit legali pena feriat ut ita quod penitus moriatur, et anima a corpore separetur; si autem in fortiam Curiae non devenerit exbandiatur publice a dicta Civitate, et toto Statu Ecclesiastico sub dicta pena in qua postmodum per sententiam condemnetur eiusque bona Camerae et fisco applicentur, et incorporentur.

Si quis principalem homicidam associaverit tempore homicidii, et occisum percussit, vel tenuit, vel ita impediverit quod non potuit se defendere vel evadere puniatur ad perpetuas triremes.

Si vero principalem homicidam associaverit tantum tantum (*sic*), et nil aliud fecit si scienter fecerit pena ducentorum scutorum puniatur, et simili pena puniatur si quis homicidam associaverit, et auxiliatus fuerit ad evadendum, et ne caperetur; idemque si defenderit, occultaverit, ac Curiae sese opposuerit ne caperetur exceptis Patre, matre, filijs, fratribus, sororibus, et uxore dummodo violentiam non fecerint, Consultores autem homicidiorum pena scutorum centum puniantur.

Mandantes autem homicidium committi, et pecuniam et arma et alia necessaria prestantes una cum mandato eadem pena qua homicida puniantur qui vero absque aliqua culpa, et dolo sed casu qui prevederi non potuit, nec debuit, vel ad defensionem sibi de jure permissam, et probatam cum moderamine inculpatæ tutelæ aliquem occiderit nulla pena puniatur aut levissima arbitrio Judicis. Qui autem homicidium commiserit non dolo sed cum aliqua tenui culpa, et ex improvise poena pecuniaria non ultra scutorum centum puniatur inspecta personæ et facti qualitate, ac circumstantijs debitis.

De quibus omnibus penis heredes occisi habere debeant tertiam partem pro recompensationem damnorum et interesse.

### **Cap. XVII - De Furtis, et pena furantium**

**A**d reprimendum furantium temeritatem cum dictum scelus humanæ Societatis admodum perniciosum et detestabile sit statuimus quod publici, et famosi Latrones, raptores, et derobatores, aggressores, ac assassinij iterum si in ipsis aggressionibus aliquem occiderint, vel aliquas res per violentiam in vijs publicis derobaverint iuxta legales sanctiones furcis suspendantur ita quod penitus permorianentur. Si res derobata fuerit ultra valorem trium scutorum, et furans non fuerit male famæ nec infestans itinera publica pro prima vice puniatur in scutis quinquaginta, et si fuerit vilis persona et que solvere dictam penam non possit publice fustigetur per totam Civitatem, et a tribus scutis supra usque ad scuta decem puniatur pena centum scutorum quos si solvere non potuerit mittatur ad triremes per annum, et ab inde supra puniatur poena ducentorum scutorum quos si solvere non potuerit condemnetur ad triremes perpetuas.

Si autem quis per binas vices rem aliquam valoris decem scutorum per vim derobaverit puniatur pena suspensionis ita quod penitus moriatur.

Si vero quis non violenter sed furto rem aliquam substulerit, si res fuerit valoris unius scuti vel infra 25 scutorum puniatur, quos si solvere non potuerit

deteneatur ad merlinam per diem integrum; si vero ab uno scuto supra usque ad decem quinquaginta scutorum pena puniatur, quam si solvere non potuerit fustigetur, et a decem scutis supra puniatur pena centum scutorum, quos si solvere non potuerit infra viginti dies ad triremes per annum condemnetur. Si vero quis per tres vices dicta furta perpetrasse fuerit confessus, vel convictus dummodo furtum quodlibet sit valoris decem scutorum pena mortis ut sup.a puniatur.

Quibus omnibus in casibus volumus dictos fures, et latrones condemnari ad restitutionem rerum oblatarum cum omnibus expensis et damnis, et interesse partis lesae.

### ***Cap. XVIII - De pena ementis rem furtivam***

**S**i quis emerit scienter aliquam rem furtivam vel emi fecerit pena dupli rei furto subtractae puniatur et nihilominus ad restitutionem rei furto subtractae domino rei de facto compellatur.

### ***Cap. XIX - De Veneficijs***

**N**ecans aliquem veneno capitali pena puniatur prout supra de homicidio puniatur, prout supra de homicidio dispositum est dummodo dolose, et scienter fecerit. Si autem vere quis prebuerit causam aliquem necandi licet mors inde secuta non fuerit legali pena puniatur.

Et si quis venenum quis vendiderit, vel alio modo dolose concesserit, ex quo alius sit mortuus simili pena legali puniatur.

Et si ignoranter vendiderit vel concesserit, emensque dixerit publice dicto venditori se velle uti ad aliquam rem non malam sed sibi necessariam nulla pena puniatur, adhibita diligentia per dictum venditorem sciendi ab emptore quid sit facturus de illo veneno, ac illo monito saltem coram duobus testibus ne pro aliquo malo utatur alias debitis penis puniatur; si vero venditor, vel concessor dicti veneni diligentiam non adhibuerit puniatur extraordinarie arbitrio D. Potestatis.

### ***Cap. XX - De pena percipientis aliquem cum Armis***

**S**i quis aliquem percusserit, vel vulneraverit cum armis ferreis, vel ferratis Bastone, vel Lapide, vel alio genere armorum in capite cum fractura cranei,

et sanguinis effusione puniatur pena scutorum triginta. Si vero cum sanguine, et non fractura cranei in medietate dictae penae puniatur.

Si autem quis percusserit aliquem cum dictis armis, ac verberaverit in facie, vel in gula cum sanguinis effusione ex quo vulnere sit cicatrix perpetua, et enormis remansura puniatur in scutis quinquaginta. Si vero cicatrix non sit remansura et sanguis exierit puniatur in scutis 15.

Qui vero in capite facie vel gula, et cum livore puniatur pena scutorum decem.

Si vero quis aliquem percusserit a collo infra cum dictis armis cum sanguinis effusione puniatur poena scutorum decem, et si vulnera fuerint mortalia puniatur pena scutorum viginti. Si postea mors secuta non fuerit, et si sanguis non exierit puniatur pena scutorum quinque.

Si quis amputaverit alicui manum pedem nasum vel aliud membrum principale, vel oculum effoderit puniatur pena scutorum centum, si vero auriculam vel digitum amputaverit puniatur pena scutorum 40.

Si autem predicta membra non amputaverit sed debilitaverit puniatur pena scutorum decem. Et nihilominus delinquentes ultra predictas penas condemnentur in omnibus damnis, et interesse partis lesae quomodocumque dicta de causa passis. Volumus etiam quod de cicatrice enormi fractura cranei vulnere mortali seu atroci, et membri debilitatione stetur declarationi unius phisici cum uno chirurgo eligendis per D. Potestatem inquirentem querelatio fieri debeat cum juramento et habeatur pro vera, et legitima declaratione et reduci debeat apud acta per Notarium.

Appelatione armorum declaramus venire omnia arma offendibilia, et defensibilia fustes Lapides, et ligna per quae secundum communem usum loquendi offensio fieri potest ut hominum molestiis obvietur.

### ***Cap. XXI - De pena percutientis aliquem sine Armis***

**S**i quis autem iniuriose percusserit alapha, vel pugno in capite vel facie cum sanguinis effusione pena scutorum decem puniatur si vero sine sanguine in medietatem dictae penae si in alia parte corporis in scutis quinque cum sanguine, et sine in medietatem. Si vero autem cum calce percusserit puniatur dicta pena scutorum quinque cum sanguine, et sine in medietatem. Si quis aliquem in facie momorderit cum sanguine, et cicatrice perpetua puniatur scutorum 25 et si sine in scutis quinque, et si in alia parte corporis in medietatem scutorum puniatur.

Si quis alicui pilos de barba extraxerit in scutis quindecim puniatur.

Si quis aliquem per terram iniuriose traxerit pena scutorum quinque puniatur, si mulier talia delicta commiserit in medietatem dictarum penarum puniatur. Mulier vero duodecim annorum nulla pena puniatur a duodecim autem annis usque ad decem et septem in medietatem dictarum penarum, et ab inde supra integris penis prout supra.

### ***Cap. XXII - De denunciationibus a Chirurgis faciendis***

**U**t modus inveniendi delicta undequaque facilitetur volumus, quod quilibet Chirurgus, vel alius qui susceperit medelam alicuius qui habeat in eius persona vulnera fracturas vel aliquas percussiones ac contusiones debeat eadem die qua dictam medelam susceperit denunciare D. Potestati rogato eiusdem Notario Maleficiorum de dicta denunciatione cum expressione numeri, et qualitatis vulnerum percussionum seu contusionum, et nominis, et cognominis vulnerati sub pena decem scutorum.

### ***Cap. XXIII - Quod sociorum probatio sufficiat in robarijs, et certis alijs casibus ut infra***

**O**rdinamus quod quicumque de die vel de nocte spoliatus depredatus, seu derobatus fuerit sive aliquas percussiones vulnera, ac violentias receperit praedictaque per alios testes quam per socios suos et illos, qui presentes fuerint probare nequiverit, veritasque aliter sciri, et haberi nequeat nisi per illos, qui audiverunt, et viderunt cum praedictae derobariae et assassinia non soleant fieri nisi in silvis, et in occulto possit et valeat suam intencionem probare per consortes, et socios, et illos, qui presentes fuerunt, et viderunt in quibus casibus sufficiat semiplena probatio, et iuramentum partis suppletorium in subsidium quoad bona tantum derobata, et eius interesse.

### ***Cap. XXIV - De pena insultus evagationis, et admenationis armorum, et exonerantis Archibugium sine offens.ne***

**S**i quis aliquem insultaverit invaserit seu aggressus fuerit cum armis ad domum propriam vel conductam, vel ad alium locum in quo insultatus ad loborandum steterit, et dictam domum seu locum intraverit puniatur pena scutorum

decem, et si non intraverit in medietatem dictae penae.

Si vero alibi insultum fecerit puniatur pena scutorum quinque.

Si autem sine armis predicta commiserit puniatur in medietatem dictarum penarum.

Si quis tempore insultus aliam iniuriam vel offensionem contra insultatum fecerit ex qua maior pena resultet illa maiori pena puniatur, et non de insultu sicut etiam quando insultaverit cum armis puniatur pena insultus, et non delationis armorum.

Si quis contra aliquem genus aliquod armorum admenaverit puniatur pena scutorum ...(*sic*)

Si vero dictum genus armorum evaginaverit, vel acceperit et non admenaverit in medietatem dictae penae puniatur.

Si quis aliquem provocaverit sive disfidaverit ad pugnandum dummodo simpliciter, et non in forma duelli, et disfidatus seu provocatus acceptaverit puniatur uterque in penam scutorum quinque si non devenerint ad pugnam sed si devenerint puniantur alijs etiam penis prout supra statutum est si se ad invicem percusserint, si vero provocatus non acceptaverit provocans tantum dicta pena puniatur.

Si quis Archibusium contra aliquem exoneraverit licet ex dicta exoneratione non fuerit facta lesio personae adversarij legali pena puniatur si studiose fecerint sin minus casu et ex improvise et nulla adhibita culpa vel dolo nulla pena puniatur dummodo id legitime probaverit.

### ***Cap. XXV - De Verbis iniurijs***

**S**i quis alicui dixerit aliquod verbum iniuriosum vel aliquo modo infamatorium parsque ad infamiam sive iniuriam illud sibi reputaverit puniatur vice qualibet in scutis duobus, et si alicui impropertaverit mortem violentam alicuius vel aliquod obrobium de ascendentibus vel descendentibus aut collateralibus usque ad tertium gradum incidat in penam scutorum quinque.

Si vero aliquem mentitus fuerit eadem pena puniatur. Et in predictis non possit procedi nisi ad querelam seu instantiam iniuriati.

### ***Cap. XXVI - De Falsarijs, et pena Falsi***

**F**alsam monetam si quis vendiderit vel vendi fecerit aut expenderit scienter aut dolose pena legali puniatur.

Si quis totonderit vel limaverit monetam auream eam minuendi causa in scutis centum puniatur.

Si vero fuerit moneta argentea in medietatem dictae penae.

Si autem Litteras Apostolicas, vel Ill.mi et Rev.mi D. Patroni falsificaverit sive ipsarum sigilla, ac etiam Mag.ce Communitatis legali pena puniatur.

Si quis falsas Litteras scripserit libros apocas, et alias privatas scripturas seu instrumenta scienter falsificaverit, vel falsificare fecerit in totum vel in partem puniatur pena scutorum quinquaginta et si fuerit Notarius ultra predictam penam et Notariatus officio privetur.

Si quis falsum testimonium dixerit in causa tam Civili quam Criminali puniatur, ut supra statutum est Cap. 13, quam penam incurrat etiam si quis dictos falsos Testes subornaverit, vel scienter induxerit.

Quicumque falsificaverit quamcumque aliam rem in preiudicium tertij puniatur in scutis 25 et in preiudicium publicum in scutis 50, et nihilominus in omnibus predictis casibus teneatur ad satisfactionem damnorum et interesse partis lesae.

### ***Cap. XXVII - De Mandataribus defantoribus associatoribus ac Auxiliatoribus***

**S**i quis mandaverit aliquod maleficium fieri, quod secutum fuerit, aut Associaverit aliquem ad dictum maleficium committendum, aut ipsi committenti tempore maleficij prestiterit auxilium, consilium, et favorem simili pena principalis committens puniatur nisi in casibus in quibus de talibus mandantibus, et alijs circa eorum penam sit per presentia Statuta ordinatum.

Si vero delictum non fuerit subsecutum meliori pena pro qualitate delicti, et persone arbitrio D. Potestatis puniatur.

Et si quis prestiterit auxilium, vel favorem ad evadendum malefactorem ne caperetur, et persequentibus aliquod impedimentum dederit propter quod ipsum non ceperint, et malefactor ob id evaserit similitudine supplicij plectatur exceptis personis consanguinitate coniunctis et casibus de quibus supra de homicidio exposuimus.

Si vero non obstante d.o impedimento d. delinquens fuerit captus mitius arbitrio D. Potestatis pro modo culpae personae delicti, et aliarum circumstantiarum puniatur.



**Cap. XXVIII - De pena vendentis rem duobus**

**S**i quis rem mobilem vel immobilem vel semoventem pretio recepto, vel non dummodo fuerint concordati de precio, et recepta arra vendiderit vel alienaverit aliquo alio titulo sine emptoris licentia et consensu vel saltem emptore legitime citato non habita Judicis licentia alteri condemnetur in pena dupli dictae rei venditae et dicta 2.a venditio nullius sit roboris et momenti sed d.a res omnino tradi, et consignari debeat dicto primo emptori.

**Cap. XXIX - De pena mutantis sibi nomen**

**S**i quis mutaverit sibi nomen in preiudicium alterius pena falsi, et in scutis 25 puniatur, et si non fuerit magnum preiudicium mitius arbitrio D. Potestatis inspecta qualitate personarum.

**Cap. XXX - De pena deierantis**

**U**t deierantes, et periuria refrenemus ordinamus, quod deierantes in quacumque causa civili vel criminali ultra divinam ultionem in pena scutorum octo puniatur.

**Cap. XXXI - De pena petentis plus debito**

**S**i quis petierit, vel peti fecerit scienter, et simpliciter et absolute, et non cum clausula salvo jure receptorum vel in circa, vel non possit excusari de legitima ignorantia plus debito puniatur in tantundem illius quod plus petijt.

**Cap. XXXII - De pena petentis debitum iam solutum**

**S**i quis petierit debitum iam solutum vel peti fecerit et de quo est satisfactus iustamque, ac legitimam ignorantiam pretendere non possit puniatur pena dupli rei petitae, et teneatur reficere parti omnes expensas in iudicio legitime factas.

**Cap. XXXIII - De pena rumpentis pacem**

**S**tatuimus quod si quis pacem cum aliqua singulari persona vel de familia ad familiam ac comprehensi in instr(ument)o pacis factam et initam violaverit ac fregerit ultra penas a jure, et sacris constitutionibus Marchiae impositas habeatur tamquam proditor, et pro tali ab omnibus reputetur, et teneatur.

**Cap. XXXIV - De Incendijs, et Incendiarijs**

**Q**uicumque aliquam domum in Civitate predicta existentem in totum vel in partem studiose, et appensate igne combusserit, vel comburi fecerit pena capitis puniatur ita ut penitus moriatur, et de eiusdem bonis emendentur damna omnia, et interesse Domini dictae domus incensae.

Si vero extra dictam Civitatem, et in eius territorio aliquas domos vel griptas in quibus cohabitatur combusserit puniatur pena scutorum centum, et emendet damna omnia et interesse ipsi domino.

Qui vere Tugurium sive cappannam aut aliquem similem locum in quo quis se recipere soleat incidat in penam decem scutorum.

Qui autem frumentum ordeum blada et legumina quaecumque in campis et arejs, vel alibi existentia studiose et appensate combusserit, damnumque fuerit notabile, et ultra valorem tercentorum scutorum puniatur ad triremes perpetuas, et de eius bonis reficiantur dicta damna ipsorum dominis.

Si vero damnum non fuerit notabile puniatur pena centum scutorum dummodo damnum sit ultra valorem quinquaginta scutorum, et ab inde infra puniatur pena quinquaginta scutorum.

Si vineam olivetum, et arbores fructiferas in dictis vineis existentes combusserit puniatur pena 50 scutorum, et mitiori, et majori secundum damnum datum secundum tamen ratam, ut supra.

Qui combusserit linum, vel fenum aut canapas in campis areis, vel pratis pena 50 scutorum puniatur.

Qui combusserit palearios palearum seu feni pena 25 scutorum puniatur.

Si quis autem ignem in aliquo predictorum casuum studiose apposuerit, et animo incendij committendi, et deinde ex se fuerit extintus vel ab alijs personis, et nullum seu modicum damnum dederit puniatur in dimidium dictarum penarum modo, et forma soprad.a

Quibus omnibus in casibus volumus in primis dictos incendiarios teneri ad satisfactionem valoris dictarum rerum combustarum nec non ad omnia quecumque damna expensas, et interesse dominis, de quibus stetur juramento partis lesae.

Nemo demum in suis possessionibus vel agris causa comburendi stipulas vel aliquid aliud ad sui utilitatem ignem immittat ante decimam quintam diem mensis Augusti sine licentia Dominorum Potestatis, ac Priorum sub pena 25 scutorum et si damnum inde alicui secutum fuerit emendationis dicti damni.

### ***Cap. XXXV - De pena incidentium Arbores fructiferas, et Vites***

**S**i quis studiose inciserit olivas, aliasque arbores fructiferas puniatur pena scutorum quinque pro qualibet arbore, et si inciserit vites existentes in vineis vel in arboribus ad id positas puniatur in uno scuto pro qualibet vite, et teneatur D. leso ad omnia damna expensas et interesse de quibus stetur eius juramento.

### ***Cap. XXXVI - De pena occidentium animalia aliena***

**A**nimal alienum si quis studiose occiderit seu occidi fecerit si fuerit de maioribus solvat penam quinque scutorum, si vero de minoribus medietate d. penae.

Si vero vulneraverit, et non occiderit incurrat in medietatem dictae penae.

Et in omnibus predictis casibus emendet, ac reficiat damnum ipsi domino liquidandum eius juramento.

### ***Cap. XXXVII - Quod unicuique liceat se defendere cum moderamine***

**U**nicuique liceat se defendere cum moderamine inculpatae tutelae ubicumque fuerit provocatus, et lacessitus absque incurso alicuius penae.

***Cap. XXXVIII - De pena frangentis muros Comunis et menia Castellana***

**S**i quis fregerit, vel perforaverit menia Castellana seu muros dictae Civitatis per quod foramen aliquis possit ingredi vel exire extra dictam Civitatem solvat penam decem scutorum, et statim cogatur proprijs sumptibus bene murare, et claudere dictum foramen.

***Cap. XXXIX - De pena dicentis se Procuratorem in Judicio et postea negantis***

**S**i quis in judicio dixerit vel ostenderit se Procuratorem et postea negaverit in eodem judicio adeo quod dicta de causa reddantur acta nulla incidat in penam quinque scutorum, et teneatur reficere omnes expensas damna, et interesse parti adversae.

***Cap. XL - De pena eicientis et turbantis aliquem in sua possessione***

**S**i quis propria auctoritate auferat rem immobilem quamcumque per alium possessam invadere, vel possessionem alicui turbare, et jus sibi de eadem re dicere incidat in penam decem scutorum, et nihilominus constituto D. Potestati de d.a turbatione seu violentia compellat statim, et absque alia tela judiciaria dictum invasorem, et turbatorem ad restituendam d.m rem priori possessori una cum damnis et expensis et ad cessandum ab omni molestia.

Si vero cum armis duplici pena puniatur ultra penas offensionis si quae intervenerit.

***Cap. XLI - De privatis Carceribus***

**R**etinens aliquem in privatis carceribus ultra tres dies legali pena puniatur, minus vero detinens si quidem per unam diem, vel infra detinuerit in quinquaginta scutis puniatur super duos dies in centum scutis.

Et si per metum dicti carceris, et illicitae detentionis aliquid a carcerato exegerit, vel eundem carceratum ad aliquid sibi obligandum dandum vel quietandum

et remittendum coegerit ultra dictam penam carceris puniatur ac si violenter de predictis eundem derobasset.

Et si metu carceris ad aliquod falsum instrumentum vel testimonium, vel falsam scripturam vel quid aliud illicitum detentum induxerit facere teneatur ultra dictas penas carceris tamquam principalis auctor sceleris, et de illius pena.

Et si eidem carcerato aliquam iniuriam vel damnum intulerit pro illis in duplum quod si alteri intulisset teneatur ac puniatur.

Et si mulierem honestam vel puerum libidinis causa carceraverit effectu libidinis secuto vel non legalibus penis puniatur.

### ***Cap. XLII - De pena deferentis Arma per Civitatem et illius prohibitione***

**A**d evitanda scandala quae quotidie ex delatione armorum evenire solent statuimus quod si quis tulerit per dictam Civitatem publice vel occulte aliquod genus armorum offensivorum de die penam scutorum quinque, et amissionis armorum incurrat de nocte vero penam duplicatam dummodo fuerit repertus, et captus cum dictis armis et non alias.

Si autem tulerit archibugium prohibitum preter dictam penam incidat in penis prout in Bullis S. D. N. et eiusdem decretis ac motu proprio.

### ***Cap. XLIII - De pena Civium, et Incolarum dicte Civitatis convenientium alios Cives et incolas ad aliam Curiam***

**U**t litigantium subterfugijs, et incomodis obviatur, ordinamus, quod nullus Civis seu incola dictae Civitatis conveniat seu convenire faciat alios Concives et incolas in alia Curia, quam Civitatis predictae quacumque de causa seu obligatione excepta Rom.a Curia pro obligatione Camerali sub pena quinque scutorum et nihilominus dictum iudicium in alia Curia sic prosequutum habeatur pro nullo, et invalido ratione incompetenciae Iudicis.

### ***Cap. XLIV - De Ludis prohibitis, et illorum paenis***

**S**i quis luserit ad taxillos, ut vulgo dicitur a tre dadi puniatur pro qualibet vice in pena scutorum quinque et amissionis pecuniarum quas habuerit

ante ad ludendum; quam penam incurrant etiam Domini taxillorum, ac domorum, qui illos accomodaverint. Si vero ad aliud genus alearum, et Ludorum prohibitorum luserit incidat in penam unius scuti, et amissionis pecuniarum ut supra existentes vero ad videndum ludere incidant in medietatem penarum respective.

Si quis autem ex astantibus, et ludentibus comodaret pecunias seu pignus, vel promiserit aut se obligaverit pro aliquo ex dictis Lusoribus in aliqua quantitate pecuniae incidat in penam dupli illius rei quam comodaverit, seu pro qua se obligaverit, et tam de pecunijs victis, quam commodatis in dictis Ludis non teneatur D. Potestas aliquod jus reddere, sed cedant damno amittentium, et commodantium, et in diebus festivis penae duplicentur.

### ***Cap. XLV - De pena intrantium aliunde quam per Portas***

**S**i quis aliunde quam per portas consuetas dictae Civitatis intraverit vel exiverit puniatur pena unius scuti pro qualibet vice.

### ***Cap. XLVI - De pena euntium de nocte sine Lumine post tertium sonum Campanae***

**S**i quis de nocte post tertium sonum Campanae Palatij Com[m]unis per dictam Civitatem sine lumine repertus fuerit incidat in penam unius julij dummodo fuerit absens ab eius domo per quatuor domos, et unicum lumen sufficiat pro tribus personis ad quam penam non possint adstringi nisi pulsato ut supra dicta Campana quam pulsare debeat socius miles in quolibet sero de hieme post tres horas noctis et de estate post duas, et non ante. Volumus etiam quod tempore nuptiarum, et convivij possint sub uno lumine omnes se excusare, et presertim quando ad invicem deducuntur mulieres earum domos, laboratores etiam terrarum, et vinearum ac famuli Civium, qui de foris veniunt, vel fuerint ad operandum conducti portantes presertim ligones ferramenta seu alia instrumenta rustica possint per Civitatem ad domum Patroni se contulere, et postmodum redire ad eius mansionem etiamq. absque lumine absque incursu alicuius penae.

***Cap. XLVII - De pena occidentis seu capientis Columbos de Columbarijs, et extra***

**S**i quis occiderit aliquos Columbos, vel quovis modo, et arte ceperit in Columbarijs ipsis vel prope eas per unum miliare incidat in penam unius scuti pro qualibet vice, et qualibet columba, et possit procedi per inquisitionem, et omni meliori modo, ac omnes admittantur ad accusandum, et testificandum: Si quis vero ingrediatur Columbarios ipsos causa furandi et capiendi columbas puniatur pena 25 scutorum quos si solvere non possit habeat tres ictus funis.

***Cap. XLVIII - De Abolitionibus***

**Q**uia multi sese per iracundiam, et quandoq. per errorem ad accusandum proficiscuntur statuimus quod D. Potestas ad petitionem partis accusantis seu querelantis teneatur abolitionem admittere super quacumque accusatione, vel querela semper et quandocumque ante sententiam solutis tamen per dictum instantem Depositario seu Procuratori fiscali si Depositarius Camerae fuerit bolonenos quinque, qua abolitione ut supra petita ulterius in d.a causa procedi non possit, sed admitti debeat, et processus, ac omnia inde secuta cassari, et circumdari in forma soluta competenti mercede ipsi Notario.

Exceptis criminibus heresis sodomiae Latrocinij incestus raptus virginum, et monialium, falsitatis incendij dolosi sacrilegij, et vulnerum Mortalium usque ad 40 dies assassinii, in quibus abolitio nullatenus concedatur, et admittatur.

***Cap. XLIX - Quod delinquens teneatur propter eius delictum ad omnes expensas damna, et interesse***

**S**i quis commiserit aliquod delictum de quo fuerit convictus, vel illud confessus ac condemnatus teneatur ad omnes expensas damna, et interesse quae aliquis passus fuerit propter dictum delictum de quo stetur juramento damni passi saltem cum uno teste.

**Cap. L - De augmentatione penarum**

**S**tatuimus quod si quis commiserit aliquod delictum in Palatio DD. Potestatis, et Priorum in Platea Communis in aliqua ecclesia in presentia, et interventu D. Potestatis, et Consilij in publicis processionibus in funere alicuius defuncti in celebratione nuptiarum in delictis de nocte de una Ave Maria ad aliam Ecclesiae Cathedralis incidat in penam dupli in penis tantum pecuniarijs, quam alias solverit per presentia Statuta.

**Cap. LI - De mitigatione penarum**

**O**rdinamus in penis pecuniarijs in infrascriptis casibus pene mitigentur  
P.<sup>o</sup> Si verus comparuerit et confessus fuerit delictum quarta penae eidem remittatur

2<sup>o</sup> Si pacem habuerit a parte lesa de qua per testes seu instrumenta doceatur remittatur eidem quarta pars penae

3<sup>o</sup> Si solverit infra decem dies a die intimationis sententiae condemnatoriae computandos remittatur similiter eidem alia quarta pars penae et condemnationis.

Quae beneficia, et mitigationes D. Potestas teneatur ad mittere semper, et quandocumque modo, et forma predictis licet a parte non sint petita.

**Cap. LII - De maleficijs de quibus non est statuta certa pena**

Quandoquidem non possunt omnia certa determinata pena diffiniri, id circo statuimus quod quoties aliquis casus contigerit in quo per presentia Statuta nihil esset ordinatum, et dispositum tunc procedatur per D. Potestatem de similibus ad similia inclinando semper ad mitiorem partem, et respiciendo benigniora capitula presentis Statuti.

Et si in huiusmodi Statutis nihil simile reperiatur cautum, et dispositum tunc procedatur per D. Potestatem secundum dispositionem juris communis habita semper consideratione personarum locorum temporum, ac delicti qualitatem, quod eius prudentiae ac circumspectioni remittitur.



INCIPIT



**LIBER QUARTUS**



**Extraordinariorum**

### ***Cap. I - De Hospitibus, et Albergatoribus, et de modis per ipsos servandis***

**S**tudentes ut cum maxime consulatur commodis et utilitatibus forensium, et transeuntium per nostram Civitatem, ut libentius per eam ire, et redire valeant statuimus quod in futurum nullus in d.a Civitate, et eius territorio audeat aperire detinere, seu exercere hospitium nisi prius compareat coram DD. Potestate, et Prioribus et faciat se describere in Cancellaria per Cancellarium Comunis, et in manibus ipsius iuret se servaturum taxam quam ab illis recipiet sub penis in illa contentis, et quod fideliter exercebit dictum eius hospitium.

Teneatur deinde quilibet hospes habere, et retinere supra portam dicti Hospitij certum signum ita quod ab omnibus transeuntibus videri possit.

Non possit vendere Vinum, nec bladum nisi cum mensuris bullatis, et signatis signo Communitatis sub pena duorum juliorum pro qualibet vice, et qualibet mensura.

Nec possint transire limites ipsius hospitiij pro invitandis forensibus nec extra portam dictae Civitatis nec illos capere per pallium, nec brigliam equi illos retinendi causa sub eadem pena pro quolibet, et qualibet vice.

### ***Cap. II - De taxis faciendis, et retinendis per Hospites***

**O**rdinamus quod DD. Priores pro tempore teneantur quolibet anno in Kalendis Januarij eligere quatuor Cives qui debeant sese diligenter informare per Civitates et loca circumvicina quantum solvatur tam de die quam de nocte tam de mane quam de sero in hospitijs et deinde una cum DD. Potestate, et Prioribus conficere taxam habita semper consideratione ad loca circumvicina ad precia rerum, et qualitates temporum quibus confectis sigillari, et subscribi debeant per D. Potestatem, et convocatis omnibus hospitibus unicuique consignetur una quam affigere debeant in una Tabella, et illam retinere publice prope hostium hospitiij ut commode ab omnibus perlegi possit.

### ***Cap. III - De Tabernarijs***

**T**abernarij et omnes qui vendunt Vinum ad minutum debeant etiam ipsi retinere mensuras bullatas, et signatas signo Communis ad penam duorum juliorum pro quolibet, et qualibet vice.

Non possint dicti Tabernarij, nec minus quivis alius Tabulas preparare cum tobalijs, ac vendere eorum res coctas nisi retineant insignia hospitij et tassam ut supra sub dicta pena, possint bene accomodare de tobalijs, et alijs massaritijs ac cocere res ab alijs illuc accedentibus illatas.

***Cap. IV - De vendentibus cum mensuris et ponderibus non sigillatis et eorum pena***

**N**ullus conductor appaltus seu alicuius Gabelle Communitatis hospes Tabernarius molendinarius sive frumenti sive olei artifex cuiuscumque artificij, et quivis alius res ad pondus vel mensuram vendens nihil vendere possint nisi cum mensuris justis bullatis, et sigillatis signo Communitatis sub pena duorum juliorum pro quolibet, et qualibet vice, nec non cum mensuris Communitatis sub penis contentis in Capitulis conductoris dictarum mensurarum quae quidem procedant, et locum habeant a quo servari debeant per forenses quoscumque venientes ad vendendum merces, et alias res in dicta Civitate.

***Cap. V - Quod nemo debeat corrumpere seu adulterare Vinum Oleum Lanam et alia omnia similia***

**S**tatuimus quod nemini liceat corrumpere seu adulterare cum alijs misturis, Saut quovis alio quesito colore animo defraudandi ementes res quas vendit aut alia quaecumque bona sub pena amissionis rei venditae et adulteratae, et unius scuti pro quolibet, et qualibet vice, quae pena duplicetur in proventeris Communis ut in Macellarijs Pizzicarolis et alijs sed res debeant vendi purae simplices et in eadem bonitate et substantia quibus reperiuntur et factae sunt, et cum iustis et debitis ponderibus numeris, et mensuris respective iuxta illud Evangelii quod qua mensiemini illa mensietur vobis.

***Cap. VI - De Conductoribus Domorum et Terrarum pro annua pensione pecuniaria***

**C**onductor domus alienae solvat pensionem conventam in fine cuiuslibet Tertiariae si aliter non fuerit conventum alias unica tantum citatione precedente concedatur contra eum executio pro quantitate debita et decursa et

nihilominus pro assecuratione pensionis bona invecata in domo sint specialiter hypothecata pro d.a pensione; Inquilinus autem non possit expelli etiam finita locatione pro pari pretio, et conditione nisi fuerit morosus in solvendo, et preferatur omnibus alijs pro eodem precio prout supra in titulo de Locationibus in lib. 2. Idem etiam servari mandamus in locationibus terrarum et quarumcumq. rerum quae fiunt sub annua pensione pecuniaria.

### ***Cap. VII - De Laboratoribus Terrarum***

**S**i quis conduxerit alienas terras ad colendam teneatur dictas terras per quinque vices absque seminis aratura suis congruis temporibus solitis, et consuetis in d.a Civitate colere, et arare videlicet.

Primam araturam debeat dare per totum mensem Martij

Secundam per totum mensem Aprilis

Tertiam per totum mensem Maij

Quartam per totum mensem Julij

Quintam usque ad quindecim dies Septembris

Aliam vero Araturam cum semine vel saltem quod dictas omnes quinque arature sint datae usque ad quindecim dies Septembris, et serius aut citius prout communiter tempora, et stationes tulerint dummodo sint datae ante araturam seminis.

Deficiens autem in aliqua ex dictis araturis emendet damnum domino terrarum iuxta estimationem faciendam per Estimatores Communis, quo autem ad responsionem fructuum faciendam domino terrarum si non sit expresse de quantitate conventum teneatur de quantitate Colonus seu laborator solvere, et respondere illam quantitatem quam respondet contrada et convicini laboratores, quo in casu non possit Colonus amovere fructus ex area, nec triturare absque licentia domini terrarum.

Volumus etiam quod si aliquis Colonus seu conductor terrarum facta locatione non laboraverit ut supra dictas terras in totum, vel in partem absque aliqua causa, et culpa domini Locatoris, nihilominus ad integram pensionem ac si terras omnes laborasset dummodo d. Colonus aliqua ex legitima causa dictas terras non renunciasset iudicialiter saltem cum una citatione domino Locatori per totum mensem Januarij vel agrum ipsum seminatum per totam mensem Maij una cum ipsis sementibus, et fructibus nihil de ipsis participaturus nec etiam de alijs expensis in preteritum factis quibus in casibus nullam possit D. Locator pretendere pensionem sed suo agro una cum fructibus, et rebus seminatis sit contentus.

### ***Cap. VIII - De Laboratoribus Vinearum***

**S**i quis vineam colendam ab aliquo conduxerit ad mediam sementam, vel aliam conventam portionem bene teneatur eam diligenter colere, et laborare hoc modo vid[elice]t Laborator seu Colonus debeat vineam putasse usque ad medietatem Martij, et per totum dictum mensem Martij prima vice ligonozasse.

Per totum mensem Aprilis tetendisse. Per totum mensem Maij secunda vice ligonozasse palmites extirpasse, et subligasse.

Per totum mensem Augusti tertia vice ligonizasse seu occasse, et usque ad dimidium Septembris palmites congrue coactasse, et si laborator defecerit in dictis culturis vel aliquo predictorum reficiat domino vineae omne damnum passum tam super vinea quam fructibus iuxta estimationem faciendam per Estimatores Communis. Et in omnem casum volumus quod Laborator non possit asportare uvas et fructus dictae vineae nec eam vindemiare sine licentia domini, et reffectis dictis damnis passis ac assignata sibi portione, quam ad eius domum ferre proprijs sumptibus teneatur.

### ***Cap. IX - De modo et forma vendendi Carnes in dicta Civitate***

**O**rdinamus quod quolibet anno vendatur Macellum more solito plus offerenti, et emptor d.i Macelli pro tempore teneatur Macellum retinere abundantem de omnibus et singulis Carnibus suis loco, et tempore faciendis secundum modum, et formam Capitulorum faciendorum per Mag.cam Communitatem sub penis d. Cap. contentis et nihilominus non possit nec debeat dictus Macellarius ullo unquam tempore, et quovis pretense, et quesito colore vendere Carnes morticinas in dicto Macello sed quoties illas habuerit vendere ad Columnam seu lapidem piscium sub pena unius scuti pro qualibet vice applicanda partim executori partim accusatori, et partim Mensae DD. Priorum, nec minus vendere unam carnem pro alia sub dicta pena.

Alij vero qui voluerint vendere carnes morticinas sive allupatas aut spallatas non possint nisi ad dictam Columnam, et cum licentia DD. Potestatis et Priorum et pro pretio imponendo a grascierijs qui etiam dictas Carnes approbare debeant.

**Cap. X - De Pisciarolis et eorum Arte**

**S**tatuimus quod Pisciaroli vendentes pisces non possint vendere nisi cum bilancijs bene aiustatis et iuxta formam, et modum Capitolorum per Communitatem conficiendorum sub penis in illis contentis, et unicuique dare justum, et debitum pondus.

Venientes vero ad vendendum pisces marinos lascas seu alios quam nostri laci non possint pisces vendere nisi prius fuerint visi et approbati a grascerijs et cum licentia DD. Potestatis et Priorum, ac soluta debita gabella emptori lapidis piscium sub pena unius scuti, et amissionis piscium.

Piscatores omnes d.ae Civitatis teneantur servare Capitula desuper conficienda sub penis prout in eis.

Emptor Rivi Communis d.ae Civitatis non possit vendere Calcinos quos ibidem ceperit sub pena unius scuti pro qualibet vice, et nemini liceat piscare circa dictum Rivum passus ad Calcinos sub pena unius scuti.

**Cap. XI - De Fornarijs et eorum arte**

**S**tatuimus quod omnes furnarij dictae Civitatis et qui retinuerint furnos apertos teneantur indifferenter cocere panes omnibus volentibus, et requirentibus, et non possint accipere pro eorum mercede nisi panes pro qualibet sessantina, et unum biscottum seu pizzam pro qualibet decina sub pena duorum juliorum pro qualibet vice, qui furnarij possint ire ad lignandum ad ligna mortua tantum modo et frascas scopas, et absque aliquo damno in Guardata et Morticinijs seu Communantijs Communis pro usu tantum dictorum furnorum, et absque incurso alicuius penae, et versa vice teneantur dicti Furnarij ferre unam salmam scarce, seu verduvae pro quolibet ad Palatium Communis in festivitibus Dive Margaritae et Divi Flaviani sub pena supradicta.

**Cap. XII - De Textoribus et eorum arte**

**T**extores pannorum cuiuscumque generis non possint accipere pro eorum mercede ultra precium ordinarium solitum, et consuetum in dicta Civitate secundum laborem, et qualitatem operis, et nullam fraudem committere in dictis pannis conficiendis sed bene ac fideliter eorum artem exercere sub pena unius scuti pro quolibet, et qualibet vice applicanda ut supra, et retinere passettum stateram aiustatam ut supra sub dicta pena.

### **Cap. XIII - De Molendinarijs Frumentorum**

**M**olendinarij teneantur macinare indifferenter omnibus, et quibuscumque ad eorum Molendina dicta de causa accedentibus secundum quod quis prius accesserit ita ut habeat locum semper preventio, et non possint retinere in dictis Molendinis nisi staria adiustata et signata signo Communis, et unam Coppam tantum signatam, et bullatam eodem signo, quae debeat esse affixa cum catena tremoiae ita ut ab ea removeri non possit, et non possint accipere pro eorum mercede nisi unam Coppam pro quolibet medio stario cuiuscumque modi sub pena trium scutorum pro prima vice pro quolibet, pro secunda decem scutorum, et pro tertia trium ictuum funis, et quod non possit amplius exercere dictam artem quam mercedem, et modum semper reservatum remaneat libere dispositioni Consilii generalis dictae Civitatis in omnibus et quibuscumque temporibus, et occasionibus.

Nec possint dicti Molendinarij nec aliquis de eorum familia emere frumentum in molino nec extra pro revendendo sub pena decem scutorum applicandorum ut supra nec vendere farinam alicui forensi, nec habitantium in dicta Civitate vel eius territorio sub dicta pena.

### **Cap. XIV - De Molendinarijs Olivarum**

**S**imiliter Molendinarij ad Oleum teneantur macinare Olivas unicuique petenti secundum preventionem ut supra, et pro eorum mercede non possint accipere et petere nisi unam fogliettam pro quolibet mista solitam, et consuetam sub pena quinque juliorum pro quolibet, et qualibet vice, et habeant insuper ossa solita, et ciancias; habeant in dictis Molendinis mensuras omnes bene adiustatas et signatas signo Communis possintque tam ipsi Molendinarij quam alij accedentes ad macinandum ire, et redire dicta de causa ad dicta Molendina de nocte absque lumine absque incurso alicuius penae.

### **Cap. XV - De Calsolarijs, et fabris ferrarijs**

**C**alsolarij et fabri ferrarij conficiant quolibet anno suos rectores prout supra in p.o libro ordinatum est qui teneantur in Kalendis Januarij cuiuslibet anni reportare fidem autenticam a Rectoribus eorundem artium respective Civitatis Viterbij de precijs uniuscuiusque rei pertinentis ad eorum artem, et

d.[icta]m fidem presentare DD. Prioribus, qui illam registrare faciant quolibet anno per Cancellarium Communis ad Librum Reformationis, et postmodum vendere mercedes omnes spectantes ad eorum artem secundum dicta precia Civitatis Viterbij, et non plus, sub pena quinque juliorum pro quolibet et qualibet vice, et amissionis rei venditae quas merces, et omnia, et singula spectantia ad eorum artes teneantur bene, et diligenter conficere remota omni fraude, et illa vendere indifferenter omnibus petentibus.

### ***Cap. XVI - De Pizzicarolis et Panicocolis***

**P**izzicaroli, et Panicocoli habeant eorum bilancias et stateras bene aiustatas et signatas ut supra, et unicuique prebeant iustum pondus serventq. Capitula Communitatis sub penis in illis contentis.

Pizzicaroli non possint rumpere aliquod tinozzium quorumcumque saluminum vendendi causa absque interventu, et presentia Grascieriorum qui illud videre et approbare debeant sub pena amissionis illius.

### ***Cap. XVII - De pena portantis aliquem Mortuum cuiuscumq. sexus intus Civitatem predictam***

**N**emini liceat portare seu portari facere aliquem Mortuum cuiuscumque sexus intus dictam Civitatem quovis pretenso aut quesito colore sub pena decem scutorum et absque licentia DD. Potestatis et Priorum.

### ***Cap. XVIII - De Contradis, et Vijs purgandis quolibet die sabati de sero, et de Monditijs portandis ad loca infrascripta***

**O**rdinamus quod unusquisque quolibet die sabati de sero teneatur scopare et mundare ante eius domum, et quantum tenet dicta domus nec non in vigilijs cuiuslibet festivitatis principalis in quibus debeant fieri processiones, et immunditias portare extra portam Civitatis ad locum solitum et designatum per Superstites Contratarum sub pena quinque bonenorum pro quolibet, et qualibet vice dummodo fuerit per Tubicinum bannitum in quolibet predictorum dierum.

Teneantur autem Superstites Contratarum in principio eorum officij destinare unum locum, et affigere unum lignum extra portas dictae Civitatis distantem ab ea



spatium viginti passuum ad quem locum omnes de illa contrada teneantur omnes immunditias et cenosa portare et non alibi sub pena ut supra.

***Cap. XIX - Quod cuilibet liceat ingredi et transire per possessiones alterius causa necessitatis***

Unicuique liceat ingredi et transire possessiones alterius causa recuperandi apes et inveniendi bestias et alterius necessitatis absque incurso alicuius pena dummodo in reliquis damnum non committat ad quod omnino teneri volumus.

***Cap. XX - De bestijs non retinendis in Cimiterio S. ti Flaviani***

Nemo audeat retinere bestias cuiuscumque generis ad pascendum in Cimiterio S. Flaviani sub pena quinque juliorum pro qualibet bestia grossa, et duorum carolenorum pro bestia minuta et duplum de nocte et studiose applicandorum d. Confraternitati Misericordiae quae retinet curam humandi Mortuos in d.o loco, et unicuique credatur cum suo juramento et accusare possit.

***Cap. XXI - De Mulieribus incigliantibus, et scotolantibus in certis Locis***

Nulla mulier possit incigliare intus Civitatem sed extra portas longe a Muris per viginti passus, nec minus possint scotolare per contradas ante domos sed in ipsis domibus sub pena unius julij pro qualibet vice.

***Cap. XXII - Quod nullus retineat porcos vagantes per sed in certis locis***

Nemo retinere debeat porcos vagantes per dictam Civitatem sed in stipis, et locis bene clausis dummodo non inferant putredinem, et nauseam alicui vicino sub pena duorum juliorum, nec etiam Macellarij, et alij vendentes porcos possint illos retinere in Platea Communis sed in Platea S. Andreae, vel Augustini sub dicta poena.

***Cap. XXIII - Quod nullus extrahat grascias extra territorium dictae Civitatis sine licentia***

**N**emini liceat extrahere aliquod genus grasciae a dicta Civitate, et eius territorio sine licentia Dominorum Potestatis, et Priorum sub poena amissionis dictarum grasciarum exceptis frumentis quae feruntur ad macinandum seu serendum ac etiam Viterbium aut in alium locum pro bullectis seu terraticis, et illis quae feruntur pro victu alicuius de dicta Civitate.

***Cap. XXIV - Quod nullus possit alienare forensibus, et de datijs solvendis per forenses possidentes bona stabilia in d.o Territorio***

**N**ullus Civis vel incola dictae Civitatis audeat vendere vel quovis titulo alienare eius bona stabilia sita in dicta Civitate, et Territorio alicui forensi sub pena vigintiquinque scutorum, et venditio nihilominus seu alienatio sit ipso jure nulla si prius dictus Venditor per duos menses ante non fecerit bannire per tres vices ad sonum Tubae per loca solita dictae Civitatis quod ipse velit vendere ipsa bona omnibus volentibus emere dictae Civitatis alias duobus mensibus elapsis ipse vendet, et alienabit ea forensibus, et quibuscumque placuerit, quo facto, et elapso dicto termino liceat sibi illa alienare quibus magis placuerit.

Volumus etiam quod omnes forenses habentes bona stabilia in dicta Civitate seu eius territorio teneantur quolibet anno ad solvendum libram, et datia imposita, et imponenda pro rata dictorum bonorum ac si essent de dicta Civitate sub poena amissionis dictorum bonorum applicandorum Communi Civitatis predictae si per tres vices requisiti non solverint dicta datia.

***Cap. XXV - De pena extrahentis seu deducentis Messores extra dictum Territorium nisi in casibus ut infra***

**S**tatuimus quod tempore Messium nullus per se vel interpositam personam extrahat personas ad metendum extra dictum territorium nisi pro illis de dicta Civitate, et pro metendis frumentis vel bladis proprijs vel illorum de Civitate sub pena quinque scutorum pro quolibet, et qualibet vice.

Nullus etiam Messor seu laborator dictae Civitatis per totum mensem Julij, et Junij possit proficisci ad metendum seu triturandum nisi pro illis, ut supra sub pena predicta, et nihilominus tempore carestie nunquam dicti contrafacientes possint habere frumentum a Canova, et abundantia Communitatis sed foris sibi provideant cum foris etiam prestiterint eorum operam, et auxilium.

***Cap. XXVI - Quod vendentes Olera fructus, et alia Victualia, ac lignas vendere debeant in platea Communis***

**O**rdinamus quod omnes vendentes olera fructus lignas, et alia victualia illa portare, ac vendere debeant in Platea Communis sub pena unius julij nisi ipsa retinuerint ante, et prope eorum domos et apothecas absque incursu alicuius penae.

***Cap. XXVII - Quod omnes viae, et contratae saltem publicae in dicta Civitate salicentur, et adaptentur***

**S**tatuimus quod omnes Viae publicae, seu aliae vicinales in dicta Civitate reaptentur, et salicentur expensis ibidem prope adiacentium, et confinantium videlicet de omnibus necessarijs excepto magisterio, quod fieri debeat sumptibus Communis, et ad hunc effectum volumus quod Magistri Stratarum una cum DD. Prioribus teneantur saltem bis in anno dictas Vias, plateas per totam Civitatem revidere ac perlustrare, et reaptari facere in quibus locis opus fuerit, et presertim vias publicas plateas, et ante portas Civitatis, ut commode, et faciliter peragi possit per eas.

***Cap. XXVIII - Quod nullus faciat Scalas in Vijs publicis intus Civitatem***

**N**emini liceat conficere Scalas in Vijs publicis ante eorum domos et Apothecas quae accipiant de via publica ultra duos pedes sub pena quinque scutorum et devastationis ipso facto ipsarum Sclarum et idem intelligatur de muro, et de quovis impedimento.

***Cap. XXIX - Quod nullus faciat turpitudinem nec lavet in aliquibus fontibus in quibus biberint Bestiae nec illas desturet***

**N**ullus faciat aliquam turpitudinem in aliquo fonte vel prope per sex passus, nec etiam aliquod turpe lavare in et prope eius ut supra ad penam quinq. bolonenorum pro quolibet, et qualibet vice, et quod non possint etiam extrahi aquae ex dictis fontibus puta fontana tunda ex duobus alijs fontibus principalibus prope Civitatem causa lavandi per sex passus sub dicta poena excepto casu necessitatis sed lavari debeat in lavatorijs ad id deputatis seu agguazzatorijs, nec etiam possit quis sturare dictas fontes sub pena duorum juliorum sed Magistri Stradarum et DD. Priores teneantur illas sturari, et purgari facere quoties, et quando fuerit necessarium ad hoc ut aquae manteneantur purgatae, et limpidae sumptibus Communis.

***Cap. XXX - Quod nullus mittat aliquam rem intus Civitatem aliunde quam per portas quae aptari debeant, ne aliquis subtus eas introire possit, et retineantur clausae per Portinarios***

**N**emini liceat aliquem intromittere intus Civitatem aliunde quam per portas publicas dictae Civitatis quae reaptari debeant ita, et taliter quod nemo suptus eas ingredi possit, et debeant de nocte retineri clausae per portinarios congruis horis et temporibus, et ab eisdem etiam aperiri ad petitionem unius cuiusque qui voluerit exire ad sua negotia et unus quisque teneatur relinquere petium unum ligni pro qualibet salma lignorum dictis Janitoribus, teneantur etiam dicti portinarij seu janitores levato aliquo rumore, vel rixa in d.a Civitate illas claudere ad requisitionem D. Potestatis ad effectum ut delinquentes capi possint, et non aperire nisi de eiusdem licentia sub poena per ipsum D. Potestatem imponenda.

***Cap. XXXI - Quod nemo proijciat Cineratas Ciancias et alias immunditias ante eius domum vel apothecam in vijs, et Sciaquatorijs***

**N**emo proijciat in Vijs ante eius domum vel apothecam cinaratas calcinaccios, ciancias lavaturas Pilium et aliud quodvis immunditiarum, nec aliqua lignamina vel saxa aut quodvis aliud retinere debeat quod impediatur Vicinos sub

pena quinque obulorum pro quolibet, et qualibet vice exceptis edificantibus aliquam domum, nec possit etiam retinere sciacquatorium per quod projiciantur immunditiae et aquae in dictis Vijs nisi bene purgatum et custoditum, et ex quo fetor oriri possit sub dicta pena et remotionis dicti sciacquatorij de facto.

***Cap. XXXII - De picturis faciendis ante, et supra Portas***

**S**tatuimus quod DD. Priores pro tempore teneantur de pecunia Communis Spingi facere in porta Burgarigliae et Burgi Maioris Arma Pontificis, Arma Ill.mi et Rev.mi D. Cardinalis Farnesij eiusdem dignissimi Gubernatoris, Arma Rev. mi D. Episcopi dictae Civitatis et Arma Mag.ce Communitatis, et hoc in signum obedientiae, et pro decore d.ae Civitatis.

***Cap. XXXIII - De pena vendentis volatilia et alia animalia silvestria maiori pretio quam infrascripto***

**M**andamus infrascripta animalia vendi non posse maiori pretio infra taxato sub pena unius julij et amissionis animalium, ac animalia, et volatilia silvestria vendi non posse nisi fuerint lata et apposita ad columnam ligneam petrae Piscium sub dicta pena, et quod non possint ferre ad vendenda extra territorium d.e Civitatis sub poena quinque juliorum, et amissionis animalium.

Par pipionum domesticorum _____	p. 12
Par pipionum silvestrium _____	p. 5
Par columbarum domesticarum _____	p. 15
Par columbarum de janna _____	p. 6
Par Gallinarum _____	p. 30
Par Pullastrorum _____	p. 12
Par Capponum _____	p. 50
Par Capponum infra annum _____	p. 40
Anserem domesticam _____	p. 20
Anatram domesticam _____	p. 15
Paparam _____	p. 15
Sutronem _____	p. 5
Fulcam _____	p. 3
Schrinsolum _____	p. 3

Starnam _____	p. 8
Gallinacciam _____	p. 5
Turturem _____	p. 3
Turdum _____	p. 1
Merlam _____	p. 1
Beccaficum _____	p. 1
Lodolam _____	p. ½
Leporem _____	p. 15
Quagliam _____	p. 2
Sturnum _____	p. 1
Par Cuniglorum _____	p. 15

**Cap. XXXIV - De mercede operariorum, et Vecturis  
Animalium**

**O**rdinamus quoad dictam mercedem infrascriptam taxam servari sub pena unius julij pro quolibet contrafaciente, et qualibet vice

De mense Martij _____	p. 7 ½
De mense Aprilis _____	
De mense Maij _____	
De mense Junij _____	
De mense Julij _____	
De mense Augusti _____	
De mense Septembris _____	
De mense Octobris _____	p. 6
De mense novembris _____	p. 6
De mense Decembris _____	p. 6
De mense Januarij _____	p. 6
De mense Februarij _____	p. 6
Pro quolibet Messore Ordei _____	p. 7 ½
Pro quolibet Messore frumenti _____	p. 12
Pro quolibet falciatore _____	p. 15
Pro opera cuiuslibet Mulieris de omni mense a mense Septembris usque ad mensem Aprilis _____	p. 3
In reliquis mensibus _____	p. 4

Pro vectura cuiuslibet equi \_\_\_\_\_ p. 15  
 Pro vectura Asell \_\_\_\_\_ p. 7 ½

**Cap. XXXV - Taxa mercedis Mag.ci D. Potestatis**

**P**ro decreto quolibet tam deputationis Curatorum, et Tutorum quam in quolibet contractu minorum seu mulierum \_\_\_\_\_ p. 7 ½  
 Pro sigillo in quolibet praecepto \_\_\_\_\_ p. 1  
 Pro sigillo in sequestro \_\_\_\_\_ p. 1  
 Pro licteris remissorijs \_\_\_\_\_ p. 5  
 Pro inspectione loci differentiae intus Civitatem \_\_\_\_\_ p. 7 ½  
 Extra Civitatem \_\_\_\_\_ p. 15  
 Pro mandato Suspecti fugae \_\_\_\_\_ p. 5  
 Pro mandato de relazando \_\_\_\_\_ p. 5  
 Pro qualibet sententia diffinitiva \_\_\_\_\_ p. 7 ½  
 Pro sportulis cum habeat pro eius salario scuta decem pro quolibet mense, et sit salariatus nihil recipere debeat in quibuscumque causis tam Civilibus quam Criminalibus, et si quid etiam gratis receperit teneatur ad illius restitutionem.

**Cap. XXXVI - Taxa mercedis Notarij Criminalis**

**N**otarius Criminalis nihil habeat de actis factis ad instantiam Fisci, de alijs vero ad instantiam particularium personarum habeat pro quolibet actu p. 1  
 Pro Inventario faciendo quod quidem confici non possit nisi in casibus atrociorum et ultimi supplicij \_\_\_\_\_ p. 20  
 Pro qualibet productione Scripturarum in quibus fit exhibita \_\_\_\_\_ p. 2  
 Pro examine cuiuslibet testis ad instantiam parti \_\_\_\_\_ p. 2  
 Pro rogitu cuiuscumque fideiussionis pacis, compromissi, et concordiae \_\_\_\_\_ p. 2 ½  
 Pro qualibet registratione Scripturam \_\_\_\_\_ p. 4  
 Pro qualibet responsione \_\_\_\_\_ p. 1  
 Pro copia simplici cuiuslibet actus, et processus pro qualibet carta scripta duabus facciatis habens lineas 18, et quelibet linea sillabas quindecim a qualibet facie \_\_\_\_\_ p. 2  
 In publicam vero formam habeat duplum  
 Pro cassationem processus in penis ultimi supplicij \_\_\_\_\_ p. 20

In reliquis penis corporalibus _____	p. 10
In omnibus alijs penis pecuniarijs _____	p. 5
Pro rogitu sententiae ultimi supplicij _____	p. 10
Pro rogitu aliarum quarumcumque sententiarum _____	p. 5
Pro cassatione processus per abolitionem _____	p. 7 ½
Pro copia sententiae absolutoriae in pub. formam _____	p. 25
Pro paena corporali, et mixta _____	p. 50
Pro pena Capitali _____	p. 75
Pro copia sententiae condemnatoriae in omnibus predictis casibus habeat dimidium quod haberet pro copia sententiae absolutoriae ut supra.	

***Cap. XXXVII - Taxa Baiuli et Tubicinis***

Baiulus Communis publicus, et Juratus pro citatione qualibet tam personali quam domi quatenum unum extra Civitatem vero infra unum miliare _____	p. 2 ½
Et ab inde supra _____	p. 5
A forensibus habeat duplum	
Pro presentatione mandati, seu sequestri _____	p. 1
Extra per unum miliare _____	p. 2 ½
Ab inde supra _____	p. 5
Pro immissione in tenutam in Civitate _____	p. 2 ½
Extra per unum miliare _____	p. 5
Ab inde supra _____	p. 7 ½
Pro captione cuiuslibet pignoris quatenos duos _____	p. ½
Pro presentatione inhibitionis cum citatione _____	p. 1
Pro subhastatione cuiuslibet pignoris mobilis _____	p. 1
Immobilis vero _____	p. 2
Pro banno quolibet per totam Civitatem _____	p. 5
In platea tantum _____	p. 2 ½
A Communitate vero nihil recipere debeat.	



---

## *Tabula capitulorum*

**Introduzione** ..... pag. 218

**Tabula Capitulorum PRIMI LIBRI** ..... pag. 219

**Cap. I** - De festivitibus servandis

**Cap. II** - De officio, et auctoritate Mag.ci D. Potestatis

**Cap. III** - De sindicatu D. Potestatis, et suorum officialium, et familie

**Cap. IV** - De electione, et officio Sindicorum D.Potestatis et eius familiae

**Cap. V** - De electione imbussulorum, et eorum officio

**Cap. VI** - De officio DD.Priorum

**Cap. VII** - De electione Consiliariorum, et eorum officio, ac de modo servando in quolibet Consilio

**Cap. VIII** - De electione Cancellarij Communis et eius officio

**Cap. IX** - De electione, et officio Camerarij Communis

**Cap. X** - De electione, et officio Advocati Communis

**Cap. XI** - De electioe Sindici, et Procuratoris Communis

**Cap. XII** - De officio Notarij Causarum Civilium

**Cap. XIII** - De officio Notarij Maleficiorum

**Cap. XIV** - De officio Procuratoris Pauperum

**Cap. XV** - De electione Medici Phisici, et Magistri Grammaticae

**Cap. XVI** - De officio Tubatorum

**Cap. XVII** - De officio depositarij Pignorum

**Cap. XVIII** - De officio Baiulorum

**Cap. XIX** - De officio Sindicorum DD.Priorum et Camerarij

**Cap. XX** - De Oratoribus sive Ambasciatoribus

**Cap. XXI** - De Pacerijs

**Cap. XXII** - De visitatione Carceratorum

**Cap. XXIII** - De electione, et officio Superstitum Contradarum

**Cap. XXIV** - De electione, et officio Rectorum Artium

- Cap. XXV** - De electione, et officio duorum Virorum Litium super vijs, et latitudine earum
- Cap. XXVI** - De electione Extimatorum Communis eorumque officio
- Cap. XXVII** - Quod omnes Artes habere debeant eorum Statuta
- Cap. XXVIII** - De electione, et officio Quintariorum Communitatis
- Cap. XXIX** - Quod nemo apprehendat res Communis, et Vias publicas
- Cap. XXX** - De immunitate, et exemptione forentium (*sic*) volentium exercere novas Artes in dicta Civitate
- Cap. XXXI** - De immunitate, et exemptione Juris utriusque Doctorum ac Medicorum Phisicorum, et Notariorum
- Cap. XXXII** - De officio Aromatariorum
- Cap. XXXIII** - De nundinis faciendis in festivitate D. Mariae Montis Auri
- Cap. XXXIV** - Quod omnes Artes vadant ad Ecclesiam modo, et ordine, ac tempore infrascripto
- Cap. XXXV** - De salario dando Cultoribus et Subsidiariorum Collectoribus
- Cap. XXXVI** - Quod fiat Catastum sive Alibratum
- Cap. XXXVII** - Quod si quis gravaretur pro interesse Communis defendatur expensis Communis
- Cap. XXXVIII** - Quod Mulieres viduae, et Homines seniores sint exempti ab omni Custodia
- Cap. XXXIX** - De vindemijs rumpendis
- Cap. XL** - De muris faciendis, et Barbicanibus Civitatis
- Cap. XLI** - De deductione Aquarum fluentium de Fonte Sancti Flaviani
- Cap. XLII** - De Bonis Communis et Armis non alienandis nec commodandis
- Cap. XLIII** - De alienatione, ac venditione Emolumentorum
- Cap. XLIV** - Quod nullus officialis emere possit aliquid de bonis Communis
- Cap. XLV** - De Aquis pluvialibus fluentibus per loca solita
- Cap. XLVI** - De foro faciendo in qualibet die Mercurij in Platea Communis
- Cap. XLVII** - De mensuris Communis
- Cap. XLVIII** - Quod conficiantur Bravia per Mag.cam Com.tem in infrascriptis Festivitatibus
- Cap. IL** - De impositione, ac solutione datiorum
- Cap. L** - Quod via Romana dirigatur per stratam rectam dictae Civitatis
- Cap. LI** - De mercede interficientis Lupum

- Cap. LII** - Quod nullus possit capi in foro, in Consilio, et similiter in Palatio DD.Priorum
- Cap. LIII** - De electione Rectorum Hospitalis Communis et eorum officio
- Cap. LIIII** - De Archivio erigendo
- Cap. LV** - De Santensibus Hospitalis Communis et aliarum Ecclesiarum
- Cap. LVI** - Quod nullus possit ingredi cum suis Bestijs in Territorio Civitatis predictae existens forensis
- Cap. LVII** - Quod D. Potestas possit cognoscere de damnis datis extra Territorium
- Cap. LVIII** - De edificio costruendo per forenses
- Cap. LIX** - De Congregatione officialium facienda pro observatione presentium Statutorum, et eorum officiorum
- Cap. LX** - De officio Grascieriorum
- Cap. LXI** - De solutione Gabellae pedagij

**Tabula Capitulorum SECUNDI LIBRI**..... pag. 259

- Cap. I** - De Citationibus
- Cap. II** - Quando, et in quibus casibus sufficiat Procuratorem citasse
- Cap. III** - De Preparatorijs Judiciorum
- Cap. IV** - De exceptionibus impediens litis ingressum
- Cap. V** - De reconventionibus
- Cap. VI** - De modo procedendi in causis ordinarijs, et de terminis in eis servandis in genere
- Cap. VII** - De causis summarijs a quinque julijs infra, et modo procedendi in eis
- Cap. VIII** - De modo procedendi in causis summarijs et brevioribus a julijs quinque usque ad scuta decem
- Cap. IX** - Quomodo convenire, et agere debeant hi qui non habent legitimam personam standi in iudicio
- Cap. X** - Qui pro majoribus habeantur
- Cap. XI** - Quod Advocati, et Procuratores se subscribant et nomen in Causis
- Cap. XII** - De copijs tradendis, et quorum sumptibus
- Cap. XIII** - De producentibus jura in ultima dilatione
- Cap. XIV** - De Curatore dando ad lites hereditati iacenti

- Cap. XV** - De termino probatorio
- Cap. XVI** - De juram.to Calumniae et illius forma
- Cap. XVII** - De Positionibus seu articulis
- Cap. XVIII** - De Testium examine, et eorum juramento
- Cap. XIX** - De testibus cogendis, et termino ad faciendum dictos testes deposuisse
- Cap. XX** - De remissione ad partes pro testibus examinandis
- Cap. XXI** - De publicatione testium
- Cap. XXII** - De testibus examinandis ad perpetuam rei memoriam
- Cap. XXIII** - De exceptionibus contra testes, et processum
- Cap. XXIV** - De instrumentorum, et jurium productione et exceptionibus contra ipsa
- Cap. XXV** - De conclusione in causa
- Cap. XXVI** - De juramento suppletorio
- Cap. XXVII** - De juram.to litis decisivo
- Cap. XXVIII** - De modo, et tempore ferende sententiae
- Cap. XXIX** - De instantijs, et fatalibus
- Cap. XXX** - Quod Victus victori condemnetur in expensis
- Cap. XXXI** - De exequutione terminorum
- Cap. XXXII** - De Terminando ad solvendum
- Cap. XXXIII** - De forma servanda in exequutionibus realibus et pignorum subhastatione
- Cap. XXXIV** - De pena petentis debitum iam solutum
- Cap. XXXV** - De relevatione Indemnitas
- Cap. XXXVI** - De exequutione Instrumentorum
- Cap. XXXVII** - De Scripturis privatis, et earum probatione et exequutione
- Cap. XXXVIII** - De recognitione Instrumentorum, et aliarum quarumcumque Scripturarum tam publicarum quam privatarum
- Cap. XXXIX** - De forma procedendi in Causis interdictorum et possessorijs
- Cap. XL** - Si plures contendat se eandem rem possidere
- Cap. XLI** - De dubitantibus ad rem possessam accedere
- Cap. XLII** - De Causis mercedum

- Cap. XLIII** - De exequutione testamentorum, et aliarum quarumcumque ultimarum voluntatum
- Cap. XLIV** - De exequutione instrumentorum dotalium
- Cap. XLV** - De satisfactione prestanda per Reos conventos non possidentes bona stabilia in dicta Civitate
- Cap. XLVI** - De cessione bonorum
- Cap. XLVII** - De Pactis cum altero ex debitoribus in solidum
- Cap. XLVIII** - De Pena obligatorum ad factum
- Cap. XLIX** - De itinere actuque privatis, et via publica non impediendis
- Cap. L** - De Via danda per Vicinos non habentibus et quomodo
- Cap. LI** - De Spatio in Agris dimittendo, et relaxando
- Cap. LII** - De Stilicidio seu Canali
- Cap. LIII** - De Pariete Communi
- Cap. LIV** - De Refectione rerum Communium
- Cap. LV** - De Prescriptione transitus seu Viarum
- Cap. LVI** - Quod volentes vendere aliquam possessionem teneantur requirere eius Vicinos
- Cap. LVII** - De Venditionibus que per consortes fiunt
- Cap. LVIII** - De concursu faciendo circa rem redimendam per Consortes, Consanguineos, et Vicinos
- Cap. LIX** - De venditione facta duobus
- Cap. LX** - Si Venditor rem venditam tradere, aut emptor recipere cesset
- Cap LXI** - De Arris
- Cap. LXII** - De Venditionibus, et alienationibus factis ab accusatis, vel inquisitis de Crimine
- Cap LXIII** - Ementes bona Cammere seu fisci ab eodem defendi debeant teneanturq. de evictione
- Cap. LXIV** - De ementibus alienas lites et de pacto quotae litis
- Cap. LXV** - Quod Venditor teneatur emptorem manutenere in libera possessione rei venditae
- Cap. LXVI** - De evictionibus
- Cap. LXVII** - Quod Colonus Vineae partarius non vindemiet absque consensu, et licentia Domini
- Cap. LXVIII** - De Advocatis, et Procuratoribus dandis non habentibus et eorum absentia
- Cap. LXIX** - De contractibus Minorum et Mulierum

- Cap. LXX** - Quod Mulieres non possint gravari pro debitis Mariti
- Cap. LXXI** - De dote Mulieris non alienanda
- Cap. LXXII** - De donationibus inter vivos et causa mortis
- Cap. LXXIII** - De donationibus insinuandis
- Cap. LXXIV** - De contractibus illicitis seu simulatis
- Cap. LXXV** - Quando et quoties liceat locatori rem locatam auferre et de Locationibus
- Cap. LXXVI** - De pignoribus et Hypothecis ac privilegijs creditorum
- Cap. LXXVII** - De Lucro dotis, et donationibus propter nuptias tam Viri quam Uxoris
- Cap. LXXVIII** - Dos, et donationes propter nuptias infra quantum tempus restitui debeant soluto Matrimonio
- Cap. LXXIX** - De Vestimentis Lugubribus, et funeri Impensa
- Cap. LXXX** - Quod Viduae possint redire cum earum dotibus ad domum paternam seu maternam si voluerint
- Cap. LXXXI** - De fructu dotis pro alimentis
- Cap. LXXXII** - Si per Viduam alimenta petantur
- Cap. LXXXIII** - De alimentis a patre liberis, et a contra per quemcumque prestandis
- Cap. LXXXIV** - Si alimenta per Uxorem a Viro petantur
- Cap. LXXXV** - De Impedientibus condere Testamentum
- Cap. LXXXVI** - Quod Mulieres bone conditionis, et famae non possint ex quavis causa nisi ut infra cogi in Curia
- Cap. LXXXVII** - Quod forensis agens cum Cive vel incola Civitatis caveat
- Cap. LXXXVIII** - Quod Creditor faciat suo debitori quietationem in solutione
- Cap. LXXXIX** - De Compromissis
- Cap. XC** - De reddendo jus summarium forensibus
- Cap. XCI** - Quod filius familias non possit se obligare sine consensu patris
- Cap. XCII** - De fideiussoribus
- Cap. XCIII** - De Libris publicae et privatae rationis
- Cap. XCIV** - De Famulis recedentibus a servitio Dominorum absque legitima causa
- Cap. XCV** - De Tutoribus, et Curatoribus dandis

- Cap. XCVI** - De reddenda ratione de administratis (*sic*) bonorum pupillorum
- Cap. XCVII** - Quod Tutores, et Curatores non emant rem Pupilli, et Adulti
- Cap. XCVIII** - De Potestate DD. Priorum tempore vacationis seu absentiae D. Potestatis
- Cap. XCIX** - Quod fiat subsidium per Mag. cam Communi.tem Scholaribus studentibus ac se doctorantibus in Jure utroque et in Medicina
- Cap. C** - De terminis amotis devastatis seu occupatis<sup>(1)</sup>
- Cap. C** - De Prescriptionibus
- Cap. CI** - De prescriptione emptionum Canonum, et Censuum
- Cap. CII** - De Debitore suspecto Capiendo
- Cap. CIII** - De Sequestrationibus, seu Sequestris
- Cap. CIV** - Quod pro debito Civili, seu in causa Criminali pecuniaria volens idonee cavere non carceretur
- Cap. CV** - De successione ab intestato
- Cap. CVI** - De concursu circa successionem descendentium
- Cap. CVII** - De concursu circa successionem Ascendentium
- Cap. CVIII** - De concursu circa successionem transversalium et de successione coniugum et fisci
- Cap. CIX** - De pena accipientis possessionem alicuius rei ab altero detentae propria autoritate
- Cap. CX** - Quibus casibus offerens solvere de bonis suis personaliter detineri non possit
- Cap. CXI** - De exceptionibus cavillosis rejiciendis, et pena deducendum
- Cap. CXII** - De Ferijs
- Cap. CXIII** - Quod Curia non possit aliquem in sua habitatione capere
- Cap. CXIV** - De exequutione sententiarum arbitramentorum, et Laudorum
- Cap. CXV** - De appellationibus
- Cap. CXVI** - De terminis servandis in Causis appellationum
- Cap. CXVII** - De modo, et forma appellandi tam in Causis Civilibus quam Criminalibus, et de poena Judicis non admittentis appellationem
- Cap. CXVIII** - In quibus casibus quis condemnari debeat in expensis in causis appellationum

---

<sup>(1)</sup> Questo capitolo sul testo non compare e comunque poi è ripetuta la numerazione C.

- Cap. CXIX** - In quibus causis appellari non liceat tam in Civilibus quam in Criminalibus
- Cap. CXX** - De testibus, et juribus de novo repertis in causis appellationum producendis
- Cap. CXXI** - De Nullitatibus
- Cap. CXXII** - De Mercede scripturarum Notariorum, et eorum officio
- Cap. CXXIII** - De Mercede Procuratorum, et Honorarijs Advocatorum
- Cap. CXXIV** - De Societate Vitae seu personarum et que in ipsa veniant communicanda seu dividenda
- Cap. CXXV** - De modo, et forma dividendi hereditatem aut alia bona inter fratres aut alias coniunctas vel non coniunctas personas
- Cap. CXXVI** - De Societate Animalium baccinorum tam cum terra quam etiam sine concessorum
- Cap. CXXVII** - Quot maienses debeant dari, et confici pro quolibet iugo Bovum, et de Araturis
- Cap. CXXVIII** - De Morticinis , et eorum remissionibus
- Cap. CXXIX** - Quod durante societate animalia alienari non possint invito consocio, nec societas absque causa rumpi possit ante quinquennium
- Cap. CXXX** - De divisione societatis et eiusmodo et forma
- Cap. CXXXI** - De frumento pro semine et eius divisione et sumptibus necessarijs
- Cap. CXXXII** - De modo et forma in reliquis servanda ac socijs existentibus in podere
- Cap. CXXXIII** - De societatibus negotiationum ceterarum rerum quarumcumque, et Animalium
- Cap. CXXXIV** - De probatione paternitatis filiationis, et fraternitatis
- Cap. CXXXV** - De remissionibus, et defalcationibus pensionum reddituum aut affectus rerum locatarum

**Tabula TERTII LIBRI Capitulorum**..... pag. 319

- Cap. I** - De modo procedendi super Maleficijs
- Cap. II** - De Appellationibus
- Cap. III** - De accusationibus, et querelantibus non prosequentibus accusas et querelas
- Cap. IV** - De modo procedendi in Maleficiis inter Consanguineos
- Cap. V** - De Carcerationibus, et Carceribus
- Cap. VI** - De modo torquendi delinquentes
- Cap. VII** - De pena Blasphemantium



- Cap. VIII** - De fideiussoribus de non offendendo
- Cap. IX** - De penis omnifariam coitus illiciti
- Cap. X** - Quando procurator admittatur in Causis criminalibus
- Cap. XI** - De modo procedendi contra Mulieres in similibus
- Cap. XII** - De testibus recipiendis et examinandis super innocentia Rei
- Cap. XIII** - De Testibus falsum deponentibus
- Cap. XIV** - De testibus contraria deponentibus
- Cap. XV** - De minoribus
- Cap. XVI** - De pena committentis Homicidium eiusdemque associantium consulentium auxiliantium et faventium
- Cap. XVII** - De furtis et pena furantium
- Cap. XVIII** - De pena ementis rem furtivam
- Cap. XIX** - De Veneficijs
- Cap. XX** - De pena percutientis aliquem cum armis
- Cap. XXI** - De pena percutientis aliquem sine armis
- Cap. XXII** - De denunciationibus a Chirurgis faciendis
- Cap. XXIII** - Quod sociorum probatio sufficiat in robbarijs, et certis alijs casis ut infra
- Cap. XXIV** - De pena insultus evagationis, et admenationis Armorum, et exonerationis archibugiorum sine offensis
- Cap. XXV** - De verbis inuriosis
- Cap. XXVI** - De Falsarijs et pena Falsi
- Cap. XXVII** - De mandatoribus, fautoribus, associatoribus et auxiliatoribus
- Cap. XXVIII** - De pena vendentis rem duobus
- Cap. XXIX** - De pena mutantis sibi nomen
- Cap. XXX** - De pena deierantis
- Cap. XXXI** - De pena petentis plus debito
- Cap. XXXII** - De pena petentis debitum iam solutum
- Cap. XXXIII** - De pena rumpentis pacem
- Cap. XXXIV** - De incendijs et incendiarijs

- Cap. XXXV** - De pena incidentium Arbores fructiferas, et Vites
- Cap. XXXVI** - De poena occidentium Animalia aliena
- Cap. XXXVII** - Quod unicuique liceat se defendere cum moderamine
- Cap. XXXVIII** - De pena frangentis muros Communis et menia Cast.na
- Cap. XXXIX** - De pena dicentis se Procuratorem in iudicio et postea negantis
- Cap. XL** - De pena eicientis et turbantis aliquem in sua possessione
- Cap. XLI** - De privatis Carceribus
- Cap. XLII** - De pena deferentium Arma per Civitatem et illius prohibitione
- Cap. XLIII** - De pena Civium, et Incolarum d.Civitatis convenientium alios Cives ad aliam Curiam
- Cap. XLIV** - De Ludis prohibitis, et illorum penis
- Cap. XLV** - De pena intr.tis aliunde quam per Portas
- Cap. XLVI** - De pena euntium de nocte sine Lumine post tertium sonum Campanae
- Cap. XLVII** - De pena occidentis seu capientis Columbos de Columbarijs, et extra
- Cap. XLVIII** - De Abolitionibus
- Cap. IL** - Quod delinquens teneatur propter eius delictum ad omnes expensas damna, et interesse
- Cap. L** - De Augumentatione penarum
- Cap. LI** - De Mitigatione penarum
- Cap. LII** - De Maleficijs de quibus non est Statuta certa pena

**Tabula QUARTI LIBRI Capitulorum** ..... pag. 343

- Cap. I** - De Hospitibus, et Albergatoribus, et de modis per ipsos servandis
- Cap. II** - De taxis faciendis, et retinendis per hospites
- Cap. III** - De Tabernarijs
- Cap. IV** - De vendentibus cum mensuris et ponderibus non sigillatis et eorum pena
- Cap. VI (sic)** - De conductoribus domorum et terrarum pro annua pensione pecuniaria
- Cap. V (sic)** - Quod nemo debeat corrumpere seu adulterare Vinum Oleum Lanam et omnia alia similia venalia
- Cap. VII** - De Laboratoribus Terrarum
- Cap. VIII** - De laboratoribus Vinearum

- Cap. IX** - De modo et forma vendendi Carnes in d.a Civitate
- Cap. X** - De pisciarolis et eorum arte
- Cap. XI** - De furnarijs et eorum arte
- Cap. XII** - De Testoribus et eorum arte
- Cap. XIII** - De Molendinarijs frumentorum
- Cap. XIV** - De Molendinarijs Olivarum
- Cap. XV** - De Calciolarijs, et fabris ferrarijs
- Cap. XVI** - De Pizzicarolis et Panicocolis
- Cap. XVII** - De pena portantis aliquem Mortuum cuiuscumque sexus intus Civitatem p.am
- Cap. XVIII** - De contradis, et Vijs purgandis quolibet die sabati de sero, et de Immunditijs portandis ad loca infrascripta
- Cap. XIX** - Quod cuilibet liceat ingredi et transire per possessiones alterius causa necessitatis
- Cap. XX** - De bestijs non retinendis in Cimiterio S.ti Flaviani
- Cap. XXI** - De Mulieribus incilantibus et scotolantibus in certis Locis
- Cap. XXII** - Quod nullus retineat porcos vagantes per Civitatem sed in certis locis
- Cap. XXIII** - Quod nullus extrahat grascias extra territorium d. Civitatis sine licentia
- Cap. XXIV** - Quod nullus possit alienare forensibus, et de datijs solvendis per Forenses possidentes bona stabilia in d.o Territorio
- Cap. XXV** - De pena extrahentis seu deducentis Messores extra d. Territorium nisi in casibus ut infra
- Cap. XXVI** - Quod vendentes Olera fructus, et alia victualia, ac lignas vendere debeant in platea Communis
- Cap. XXVII** - Quod omnes vie, et contradae saltem publice in dicta Civitate salicentur, et adaptentur
- Cap. XXVIII** - Quod nullus faciat Scalas in Vijs publicis intus Civitatem
- Cap. XXIX** - Quod nullus faciat turpitudinem nec lavet in aliquibus fontibus in quibus bibunt bestiae nec illas desturet
- Cap. XXX** - Quod nullus mittat aliquam rem intus Civitatem aliunde quam per portas publicas quae aptari debeant, ne aliquis subtus eas introire possit, et retineantur clausae per Portinarios
- Cap. XXXI** - Quod nemo projiciat ceneratas ciancias et alias immunditias ante eius domum vel apothecam in vijs et Sciacquatorijs

**Cap. XXXII** - De Picturis faciendis ante, et supra Portas Civitatis

**Cap. XXXIII** - De pena vendentis Volatilia et alia animalia silvestria maiori pretio quam infra-scripto

**Cap. XXXIV** - De mercede operariorum, et Victuris Animalium

**Cap. XXXV** - Taxa mercedis Mag.ci D.Potestatis

**Cap. XXXVI** - Taxa mercedis Notarij Criminalis

**Cap. XXXVII** - Taxa Baiuli et Tubicinis

*Statuta predicta de mandato nostro per Alexandrum  
Calutium compilata, et perfecta confirmamus et approbamus, ac  
inviolabiter observari mandamus.*

*A.Card.lis Farnesius Gub.r*

*Loco + Sigilli*

---

## *Indice*

<i>Premessa</i> .....	<i>pag.</i>	5
STATUTUM VETUS.....	<i>pag.</i>	11
Liber I: De regimine .....	<i>pag.</i>	13
Liber II: Causarum civilium .....	<i>pag.</i>	89
Liber III: De maleficijs .....	<i>pag.</i>	121
Liber IV: Extraordinariorum .....	<i>pag.</i>	147
Liber V: Damnorum datorum.....	<i>pag.</i>	179
Tabula capitulorum.....	<i>pag.</i>	202
STATUTUM NOVUM.....	<i>pag.</i>	217
Introduzione.....	<i>pag.</i>	218
Liber I: De regimine .....	<i>pag.</i>	219
Liber II: Causarum civilium .....	<i>pag.</i>	259
Liber III: De maleficijs .....	<i>pag.</i>	319
Liber IV: Extraordinariorum .....	<i>pag.</i>	343
Tabula capitulorum.....	<i>pag.</i>	359





NEL VOLUME II

Traduzione dello Statuto vecchio

Traduzione dello Statuto nuovo

Glossario

Indice generale